



**HAL**  
open science

**Francesco Buonvisi, un nunzio apostolico alla corte di  
Leopoldo I**  
Giulio Merlani

► **To cite this version:**

Giulio Merlani. Francesco Buonvisi, un nunzio apostolico alla corte di Leopoldo I. Linguistics. Normandie Université; Università degli studi della Tuscia (Viterbo, Italie), 2020. Italian. NNT : 2020NORMC002 . tel-02881776

**HAL Id: tel-02881776**

**<https://theses.hal.science/tel-02881776v1>**

Submitted on 26 Jun 2020

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Normandie Université

## THÈSE

**Pour obtenir le diplôme de doctorat**

**Spécialité LANGUES ET LITTÉRATURES ETRANGERES**

**Préparée au sein de l'Université de Caen Normandie**

**En cotutelle internationale avec Università degli Studi della Tuscia , ITALIE**

**Francesco Buonvisi, un nunzio apostolico alla corte di Leopoldo I.**

**Présentée et soutenue par  
Giulio MERLANI**

**Thèse soutenue publiquement le 22/02/2020  
devant le jury composé de**

M. GAETANO PLATANIA	Professeur des universités, Université de Tuscia - Italie	Membre du jury
Mme MICHAELA VALENTE	Professeur des universités, Università degli Studi del Molise	Membre du jury
Mme ELENA VALERI	Professeur assistant, Université Sapienza Rome - Italie	Président du jury
M. JUAN CARLOS D'AMICO	Professeur des universités, Université Caen Normandie	Directeur de thèse

**Thèse dirigée par JUAN CARLOS D'AMICO, Equipe de recherche sur les littératures, les imaginaires et les sociétés (Caen)**



UNIVERSITÉ  
CAEN  
NORMANDIE



ERLIS



# **Sommario**

<b>Abbreviazioni</b>	3
<b>Introduzione</b>	4
<b>I) Il lucchese Francesco Buonvisi</b>	11
1.1 Francesco Buonvisi al servizio della Santa Sede	11
1.2 La missione straordinaria a Vienna di Francesco Buonvisi	49
1.3 La nunziatura straordinaria e ordinaria in Polonia	59
<b>II) Gli Asburgo di Vienna e il Sacro Romano Impero</b>	79
2.1 Il potere imperiale nella seconda metà del XVII secolo	79
2.2 Istituzioni di governo imperiali ed austriache	86
2.3 Il patrimonio ereditario degli Asburgo	94
2.4 Leopoldo I, un imperatore per caso	98
2.5 La corte di Leopoldo d'Asburgo	101
<b>III) Francesco Buonvisi nunzio a Vienna, l'impero tra problemi interni e tensioni internazionali</b>	117
3.1) Insediamento di Buonvisi nella capitale imperiale	117
3.2) Una sede per il congresso di pace: la questione di Nimega	132

3.3) La mediazione di Venezia e l'incidente del golfo adriatico	149
3.4) Gli Asburgo di Vienna a rischio di estinzione	167
3.5) La Santa Sede di fronte alla scelta dell' <i>eretica</i> città olandese	173

#### **IV) La politica diplomatica di Innocenzo XI Odescalchi e i suoi rappresentanti alle corti d'Europa: Il "caso" di monsignor Francesco Buonvisi**

<b>Buonvisi</b>	190
4.1) L'elezione di Benedetto Odescalchi	190
4.2) Francesco Buonvisi e i nunzi apostolici nei progetti di Innocenzo XI	200
4.3) Le aspettative pontificie vengono disattese	215
4.4) Francesco Buonvisi e la diplomazia pontificia si preparano al congresso di pace	227
4.5) Il nunzio Buonvisi e i passaporti per i delegati dei principi a Nimega	247
4.6) Roma, Vienna e Mosca: strategie pontificie per la lotta al Turco	270
4.7) La Serenissima non partecipa al congresso di Nimega	280

<b>Conclusione</b>	289
--------------------	-----

<b>Bibliografia</b>	294
---------------------	-----

<b>Indice dei nomi</b>	311
------------------------	-----

## **ABBREVIAZIONI**

### **Si sono usate le seguenti abbreviazioni:**

AAV per Archivio Apostolico Vaticano;

ACap. per Archivio Capitolino;

ASLu per Archivio di Stato di Lucca;

ASR per Archivio di Stato di Roma;

ASVen. per Archivio di Stato di Venezia;

B.A.V. per Biblioteca Apostolica Vaticana;

BVal per Biblioteca Vallicelliana;

DBI per Dizionario Biografico degli Italiani.

## Introduzione

Quella di Francesco Buonvisi è una figura centrale per qualsiasi studioso che voglia approfondire ed analizzare le vicende e le dinamiche politico-diplomatiche della Santa Sede nella seconda metà del XVII secolo, periodo durante il quale si evidenzia quel processo, iniziato dopo i trattati di Westfalia, di indebolimento e decadenza dell'autorità e dell'influenza pontificie sullo scenario internazionale. Nonostante la sistematica e capillare macchina al servizio della diplomazia papale, rappresentata, in primo luogo, dai nunzi apostolici, nel secondo Seicento la corte di Roma aveva dovuto constatare la sua crescente difficoltà nel condizionare ed indirizzare le decisioni delle corti europee. Questo fatto aveva compromesso non solo l'autorità politica della Santa Sede ma anche la sfera religiosa soprattutto all'interno del complesso mondo germanico dove le clausole degli accordi di Osnabrück e Münster avevano posto le basi per una difficile coesistenza tra cattolici, luterani e calvinisti e tra le giurisdizioni dei poteri secolare e spirituale. In un contesto così fragile, un ulteriore fattore di destabilizzazione dei precari equilibri raggiunti nel 1648 era rappresentato dall'ambizioso Luigi XIV. Il *re sole*, infatti, mirava ad estendere la sua egemonia all'intero continente espandendo i confini della Francia a danno dei possedimenti dei due rami del casato asburgico e, in particolare, dell'imperatore che sedeva sul trono di Vienna. Ciò perché era intimo desiderio del Borbone acquisire, un giorno, la corona del Sacro Romano Impero scalzando il secolare controllo che, da circa tre secoli, gli Asburgo esercitavano sull'elezione imperiale. Di fronte alla politica aggressiva del *re cristianissimo*, la Santa Sede intravedeva sia la possibilità di portare il

cattolicesimo in territori finiti in mano agli “eretici” sia, d’altro canto, il rischio di un’egemonia continentale borbonica che avrebbe potuto avere gravi conseguenze per l’equilibrio geo-politico europeo. Difatti, le mire di Luigi XIV erano talmente ambiziose da indurlo a scatenare continui conflitti e, cosa ancor peggiore per Roma, a ricercare delle intese, non troppo velate peraltro, con turchi ed altri “infedeli” pur di raggiungere i propri obiettivi. Tale strategia rispondeva ad una logica di accerchiamento a danno di Vienna che, attaccata su più fronti, rischiava di veder collassare la propria autorità nei confronti del già instabile mondo germanico. Del pericolo che venisse meno l’equilibrio geo-politico d’Europa, a causa della Francia, aveva parlato anche il lucchese Francesco Buonvisi scrivendo un lungo memoriale indirizzato al re d’Inghilterra affinché prendesse una posizione per evitare l’inizio di una dominazione francese sul continente. Questo testo, riportato da Tommaso Trenta nella sua biografia del cardinale lucchese, esprime la visione lungimirante e pragmatica del Buonvisi il quale vedeva nella monarchia inglese la sola potenza in grado di controbilanciare, in prospettiva futura, il potere borbonico. Nel presente studio si è cercato di dimostrare ed evidenziare proprio come la visione e la capacità d’analisi del nunzio lucchese abbiano rappresentato una risorsa importante per la diplomazia pontificia e, di conseguenza, come il Buonvisi abbia saputo leggere attentamente le situazioni e gli eventi con i quali aveva dovuto interagire nell’esecuzione dei compiti affidatigli da Roma.

Attraverso lo studio della prima nunziatura di Francesco Buonvisi, a Colonia [1670-1672], si vuole mostrare il nunzio alle prese con le tensioni politiche, diplomatiche e religiose suddette, tra le quali spiccavano le contese tra cattolici e riformati e le ostilità tra autorità secolare e spirituale, come nel caso del controllo di molte *badie* (abazie).

Inoltre, la giurisdizione di Colonia era geograficamente prossima, se non addirittura iscrivibile, in quel territorio di contesa e scontro costante che opponeva la monarchia francese all'impero. Si trattava, quindi, di una regione strategica, soprattutto in un momento in cui si profilava all'orizzonte la guerra che Luigi XIV avrebbe provocato in Olanda (aprile 1672). Per queste ragioni, si desidera indagare il ruolo avuto da Buonvisi nella difesa delle prerogative e dei diritti dell'autorità cattolica contro i soprusi del braccio temporale o degli "eretici". Allo stesso tempo, si mira a dimostrare come, durante la nunziatura di Colonia, il lucchese abbia operato per favorire la pace nella regione del Reno, compito che sarebbe stato centrale anche in occasione del successivo incarico di Buonvisi a Vienna. Questa lunga ricerca di una pace europea, da parte della Santa Sede, era legata al proposito, fortissimo sotto Innocenzo XI, di costituire una coalizione di principi cattolici che fosse capace di eliminare la minaccia turca. C'è, quindi, un filo conduttore che lega i diversi incarichi svolti da Francesco Buonvisi, come dimostra la successiva missione straordinaria, poi diventata ordinaria, nel Regno polacco-lituano [1672-1675].

Nel presente lavoro, riguardo la missione polacca del Buonvisi, si intende sottolineare l'impegno del lucchese per la pacificazione interna alla *Rzeczpospolita* in funzione di una controffensiva, voluta dalla corte pontificia, a danno del Turco. Obiettivo raggiunto grazie agli sforzi del nunzio che, arrivato in Polonia come straordinario, era poi stato "invitato" da Roma a restarvi in qualità di nunzio ordinario. Le nunziature di Buonvisi a Colonia e a Varsavia sono state oggetto di maggiore studio, da parte della storiografia, rispetto a quella svolta dal nunzio lucchese a Vienna. Difatti, tra il 1959 e il 1965, *l'Istituto Storico Italiano per l'età Moderna e Contemporanea* pubblicava nella collana

Fonti per la Storia d'Italia quattro volumi contenenti le trascrizioni della corrispondenza, tra Francesco Buonvisi e la Santa Sede, relativa alle prime due nunziature del lucchese. Questa annosa opera, realizzata da Furio Diaz e Nicola Carranza, costituisce un riferimento fondamentale per chiunque intenda studiare la figura del nunzio Buonvisi e, insieme, il ruolo delle rappresentanze apostoliche nel secondo Seicento. Tuttavia, ancora oggi non è stato svolto alcun lavoro analogo in merito alla nunziatura ricoperta dal lucchese a Vienna (lunga quattordici anni), sebbene questa sia, a tutti gli effetti, la più significativa alla luce degli importanti eventi che l'hanno contrassegnata e nei quali il contributo di Francesco Buonvisi si è rivelato determinante.

Per queste ragioni si è scelto di focalizzare l'attenzione del seguente studio sul più lungo degli incarichi ricoperti dal prelato lucchese, quello, appunto, svolto presso la corte imperiale di Leopoldo I d'Asburgo. In quest'occasione, Buonvisi era stato chiamato da Roma a tirare le fila di quanto già trattato a Colonia e Varsavia: agevolare la pacificazione tra il *re sole* e l'imperatore ed indurre quest'ultimo a rivolgere le proprie forze contro i turchi nella regione danubiano-balcanica. In tale prospettiva saranno trattati alcuni degli affari politico-diplomatici, più significativi o importanti, affrontati dal lucchese per adempiere al proprio compito. In particolare, si cercherà di dimostrare come Buonvisi abbia saputo confermare le sue peculiari competenze e capacità di accorto diplomatico, riuscendo ad inserirsi e ad interagire con efficacia all'interno della corte viennese, guadagnandosi la stima e la fiducia di Leopoldo I del quale sarebbe diventato consigliere intimo e molto apprezzato. È doveroso precisare che, in merito alla permanenza a Vienna del lucchese [1675-1689] è stato preso in considerazione il periodo iniziale della nunziatura, dall'arrivo di Buonvisi (ottobre 1675)

fino all'apertura del congresso di Nimega. Questa scelta è stata effettuata in quanto, gli anni successivi, quelli riguardanti la Lega Santa ed i suoi successi, sono stati oggetto di recente studio da parte della storiografia italiana. Mi riferisco, nello specifico, ai lavori realizzati da Gaetano Platania e Alessandro Boccolini e dal CESPoM (Centro Studi sull'Età dei Sobieski e della Polonia moderna). Studi, questi, che hanno rappresentato un importante riferimento per la presente tesi, in particolare riguardo l'esperienza polacca vissuta da Buonvisi.

L'analisi dell'attività compiuta a Vienna da Francesco Buonvisi si è fondata, in primo luogo, sull'utilizzo dell'inedita documentazione conservata presso l'Archivio Apostolico Vaticano, nel fondo Segreteria di Stato, Germania. Questa corrispondenza è stata integrata con il materiale reperito presso l'Archivio di Stato di Lucca, dove è custodito il ricchissimo archivio gentilizio della famiglia Buonvisi. Per meglio analizzare l'attività svolta direttamente dal lucchese, in una prospettiva critica, si è presa in esame, anche, la corrispondenza dei nunzi residenti a Madrid, Parigi e Venezia in relazione alle stesse problematiche affrontate dal lucchese nella capitale asburgica. Questa complessa operazione di ricerca incrociata ha cercato di evidenziare quanto fatto da Buonvisi, rispetto ai propri colleghi, per realizzare gli intenti pontifici, e quali fossero le direttrici e le capacità dell'azione diplomatica dispiegata dalla Santa Sede. In particolare, è stata posta l'attenzione sul cambiamento, nella politica papale, determinato dall'ascesa di Benedetto Odescalchi al Soglio di Pietro. Questa inversione di rotta della Chiesa, rispetto al pontificato di Clemente X, risulta evidente nella volontà di Innocenzo XI di accettare diverse soluzioni di compromesso per un bene superiore, come l'invio del proprio nunzio straordinario a Nimega o la possibilità di includere gli scismatici moscoviti in un'alleanza anti-

ottomana patrocinata da Roma. Di questi “rivoluzionari” progetti, Francesco Buonvisi ha saputo farsi sia strumento nelle mani del pontefice che personalissimo interprete e sostenitore.

Quindi, partendo dalla considerevole mole di documenti conservati negli archivi del Vaticano e di Lucca si è cercato di descrivere la figura del nunzio Buonvisi sul piano politico-diplomatico, evidenziandone, attraverso la lettura e lo studio del ruolo avuto dal lucchese, il contributo fornito, con successo o meno, in alcuni degli eventi centrali per la storia europea della seconda metà del XVII secolo.



# Capitolo I

## Il lucchese Francesco Buonvisi

### 1.1 *Francesco Buonvisi al servizio della Santa Sede*

Francesco Buonvisi era nato a Lucca il 17 maggio 1626 in una delle più illustri famiglie della nobiltà cittadina, i suoi genitori erano Vincenzo, figlio di Ludovico Buonvisi, e Maria, del casato dei Gabrielli<sup>1</sup>.

Francesco aveva avuto una sorella maggiore, Caterina, che si era cimentata nella prosa e nella poesia in latino grazie alla raffinata istruzione ricevuta, la stessa educazione classicistica che era stata impartita al giovane Francesco da Giuseppe Laurenzi [1583-1647]<sup>2</sup>,

---

<sup>1</sup> Per un quadro generale su Francesco Buonvisi va citata assolutamente la prima biografia scritta su questo lucchese che seppe onorare la sua patria e lasciò un segno nel servizio di rappresentante pontificio negli uffici che gli furono assegnati. T. Trenta, *Memorie per servire alla storia politica del Cardinale Francesco Buonvisi patrizio lucchese*, vol. I, Lucca, Bertini, 1818 (da ora in poi: *Memorie*). Un lavoro molto parziale ma anche datato è quello di A.M. Trivellini, *Il Cardinale Francesco Buonvisi nunzio a Vienna (1675-1689)*, Firenze, Olschki, 1958 mentre ora abbiamo a disposizione sia la voce curata da G. De Caro, *sub voce*, in “DBI”, vol. 15, 1972, pp. 319-325 e bibliografia ivi citata sia il recente volume di A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede. Francesco Buonvisi nunzio a Colonia, Varsavia e Vienna*, Viterbo, Sette Città, 2018. In un documento conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, redatto da Orazio d’Elci rappresentante del Gran Duca di Toscana a Roma, possiamo leggere anche una succinta scheda dedicata proprio al cardinale Buonvisi. B.A.V., Vat. Lat. 13659, *Orazio d’Elci. Vite de’ Cardinali [...]*, *sub voce*, ff. 54v-59r.

<sup>2</sup> Sapiente raccoglitore di libri, celebre umanista lucchese, insegnava presso il Seminario della propria città. Alla sua morte lasciò per testamento al Seminario di San Martino «tutta la sua libreria con i libri, e manoscritti, scienze, et altre cose spettanti alla medesima libreria». Il fondo Laurenzi è composto da 454 esemplari, ed è stato recentemente ordinato e pubblicato. In esso si possono trovare due incunaboli e diverse decine di cinquecentine, tra le quali anche alcune edizioni aldine. I volumi abbracciano

celebre umanista, discepolo di Giusto Lipsio [1547-1606] di origine fiamminga<sup>3</sup>. Non tardò allora questi a rischiarare l'intelletto di Francesco con quei principii e istituzioni, che mettono il talento nella potenza d'agire, ispirando al tempo stesso il desiderio della gloria<sup>4</sup>.

Per volere del padre Vincenzo, all'età di 18 anni il lucchese era stato mandato a Roma, presso lo zio Girolamo [1607-1677]<sup>5</sup>, allora chierico di camera e prefetto dell'Annona nella Curia pontificia<sup>6</sup>, al fine di approfondire la sua conoscenza delle scienze filosofiche ed oratorie ed entrare così in contatto con il mondo della curia romana. Partito nel novembre del 1644 alla volta della città eterna, Francesco Buonvisi era stato calorosamente accolto dallo zio che, consapevole delle promettenti potenzialità del giovane, gli aveva trovato un valido insegnante in Pietro de Nores [† 1645]<sup>7</sup>, uno dei più insigni uomini che di quei giorni fiorissero in Roma per dottrina, per prudenza, e per profonde cognizioni apprese da lui nella Segreteria Pontificia sotto la direzione del Cardinale

---

vari generi. Predominano i classici greci e latini, insieme ad opere in lingua volgare, di geografia, di antichità, di filosofia, di diritto e di medicina. Laurenti muore a Lucca il 27 dicembre 1646. Lucca, Archivio Storico del Seminario, *Legati Testamentari*, n. 333, ff. n.n.; Lucca, Biblioteca Diocesana, *Fondo Laurenti*.

<sup>3</sup> Filosofo, umanista e filologo fiammingo, fu apprezzato dagli uomini di scienza del suo tempo come filosofo del diritto. Fu ritratto da Pieter Paul Rubens nel memorabile dipinto a olio su tavola dal titolo *I Quattro filosofi* conservato a Firenze presso la Galleria Palatina di Palazzo Pitti. La sua opera in *La politica, in Giusto Lipsio, Opere politiche vol. I (tomi 1-2)*, introduzione, traduzione e note a cura di Tiziana Provvidera, Torino, Nino Aragno Editore, 2012.

<sup>4</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 6-7.

<sup>5</sup> Cfr. M. Trigari, *sub voce*, in "DBI", vol. 15, 1972, pp. 331-332.

<sup>6</sup> Cfr. M. Trigari, *sub voce*, in "DBI", vol. 15, 1972, pp. 331-332; Ch. Weber, *Legati e Governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Roma, p. 515.

<sup>7</sup> Originario di Nicosia (Cipro) appartenente ad una prestigiosa casata cipriota forse originaria della Normandia. Su di lui G. Cassiani, *sub voce*, in "Ereticopedia", 2018.

*Aldobrandino*<sup>8</sup>. Francesco aveva subito fatto un'ottima impressione al Nores che gli aveva impartito un insegnamento completo e ad ampio raggio: dalle caratteristiche della natura umana, ai principi di giurisprudenza e filosofia, all'arte di governo. Tutto lasciava intendere che il ragazzo fosse avviato ad un luminoso futuro presso la Curia pontificia senonché le tensioni, sopraggiunte tra papa Innocenzo X e lo zio Girolamo, avevano provocato una battuta d'arresto alla sua carriera *in fieri*. Difatti, Girolamo Buonvisi, in quanto protetto del cardinale Antonio Barberini [1607-1671]<sup>9</sup>, osteggiato apertamente dal nuovo papa Pamphili, aveva preferito lasciare l'ambiente romano tornando nella città natale e, non potendo trattare di persona la questione, aveva affidato al nipote la gestione delle sue dimissioni. Francesco si era dovuto recare dal cardinal Giovanni Giacomo Panciroli [1587-1651]<sup>10</sup>, arbitro della volontà di Innocenzo X che lo aveva voluto come Segretario di Stato, affinché mediasse presso il pontefice supportando la richiesta di suo zio. La sincerità e la schiettezza del lucchese avevano conquistato la simpatia del prelado il quale, oltre a fornirgli il suo appoggio, da quel momento era diventato protettore dei due Buonvisi.

Tornato a Lucca, Francesco si era avvicinato alla sfera secolare diventando senatore della Repubblica e magistrato dei Decemviri. Tutto lasciava supporre che il Buonvisi non avrebbe più avuto alcun ruolo in

---

<sup>8</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 8-9.

<sup>9</sup> Nipote di papa Urbano VIII e fratello del potente cardinale Francesco Barberini senior nonché di Taddeo principe di Palestrina e Prefetto di Roma. Figlio di Carlo e di Costanza Magalotti entra a far parte del mondo ecclesiastico e nominato *in pectore* cardinale dallo zio papa nel concistoro del 20 agosto 1627 poi ufficializzato il 7 febbraio 1628. Antonio ricoprirà diversi uffici all'interno del governo della chiesa tra cui quello di Prefetto della *Congregazione de Propaganda Fide* che reggerà fino alla morte. Su di lui cfr. A. Merola, *sub voce*, in "DBI", vol VI, 1964, pp. 166-170.

<sup>10</sup> Cfr. A. Menniti Ippolito, *sub voce*, in "DBI", vol. 80, 2014.

seno alla corte papale senonché il rapido decadimento della salute di Innocenzo X aveva riaccessò nello zio Girolamo la speranza di tornare a Roma. Per verificare se la situazione fosse realmente favorevole, Girolamo aveva, ancora una volta, fatto ricorso al nipote inviandolo in avanscoperta. Giunto a Roma il 18 gennaio 1655, pochi giorni dopo la morte di papa Pamphili, Francesco Buonvisi era riuscito a reinserirsi con facilità nei complessi ambienti ecclesiastici che era solito frequentare prima della sua partenza.

Dopo quasi tre mesi di lavoro, il conclave<sup>11</sup>, su cui i Buonvisi riponevano tutte le loro speranze, portò all'elezione di Alessandro VII [7 aprile 1655], al secolo Fabio Chigi, con viva soddisfazione dei due lucchesi.

Non era ancora compiuto il riscontro delle schede, che voltatosi egli [Fabio Chigi] al Cardinal Lomellini, il quale gli sedeva dappresso, commisegli di far sapere al Buonvisi che scrivesse tosto allo zio di portarsi senza indugio a Roma. Non contento di ciò, fattolo venire la seguente mattina a palazzo gl'ingiunse a voce di affrettare per mezzo di corriere la partenza di Girolamo avendolo scelto a suo Maggiordomo<sup>12</sup>.

L'elezione di papa Chigi aveva permesso a Girolamo e Francesco Buonvisi di tornare al servizio della Santa Sede in una posizione privilegiata, grazie al favore di cui entrambi godevano presso Alessandro VII. Difatti, il pontefice aveva voluto fin da subito Girolamo alle sue dirette dipendenze, elevandolo, poi, alla porpora cardinalizia nel 1657, mentre aveva nominato Francesco maestro di camera di suo nipote, il cardinale Flavio Chigi [1631-1693], al cui servizio il lucchese sarebbe

---

<sup>11</sup> B.A.V., Barb. Lat. 4443, *Scrutini di ciaschedun giorno durante il Conclave nel quale fu assunto al pontificato il cardinale Chigi col nome di Alessandro VII (anno 1655)*, ff. n.n.

<sup>12</sup> T. Trenta, *Memorie*, op.cit., pp. 17-18.

rimasto per dodici anni<sup>13</sup>. La carriera ecclesiastica di Francesco Buonvisi era, così, nuovamente avviata verso un luminoso futuro.

La prima occasione utile per mettere in mostra le proprie doti si era presentata all'indomani di un incidente diplomatico avvenuto a Roma il 20 agosto 1662, in seguito all'arrivo di Carlo III duca di Créquy [1623-1687]<sup>14</sup> come ambasciatore del re di Francia Luigi XIV. Il delegato francese aveva fatto il proprio ingresso in città con una considerevole scorta armata allo scopo, premeditato, di provocare la Santa Sede<sup>15</sup>. In effetti, era diventato costume, nella città papale, che le ambasciate europee fossero provviste di un considerevole numero di milizie per la loro protezione. Conseguenza di ciò fu che le grandi potenze europee iniziarono rapidamente ad estendere la loro influenza su vaste aree urbane, limitrofe rispetto alle sedi dei propri rappresentanti. In questo modo si andavano a creare zone franche prive di effettivo controllo da parte dell'autorità pontificia e, perciò, soggette a disordini di ogni tipo.

Il duca di Créquy, le cui intenzioni erano risultate manifeste fin da subito, aveva permesso ai suoi uomini di agire da padroni ben oltre i confini di palazzo Farnese, al punto che i soldati francesi erano arrivati

---

<sup>13</sup> «Venne al tempo prescittogli Monsignor Buonvisi e accolto da Nostro Signore con distinta benignità, ascese al grado della sua carica ed indi a poco fu assunto al Cardinalato e il nipote fu destinato Maestro di Camera del Cardinale Flavio Chigi nepote della Santità Sua». G. Zizola, *Il Conclave. Storia e segreti (...)*, Roma 1993, pp. 128-129; A.M. Piazzoni, *Storia delle elezioni pontificie*, Casale Monferrato 2005 (1° ed. 2003), p. 213.

<sup>14</sup> Charles III, duca de Créquy, ambasciatore francese a Roma, dal 1670 governatore di Parigi e ambasciatore presso la corte di Londra. In generale sulla famiglia cfr. M.-N. Bouillet, *sub voce*, in *Dictionnaire universel d'histoire et de géographie*, p. 475. Per il soggiorno romano e sopra l'attentato che subì da parte delle truppe corse al servizio del papa il 20 agosto 1662 cfr. L. (von) Pastor, *Storia dei Papi [...]*, vol. XIV/I, Roma, 1962, pp. 377-380; G. Ceccarelli, *Stada Giulia*, Roma, 1940, passim; M.L. Roden, *Church Politics in Seventeenth-Century Rome: Cardinal Decio Azzolino, Queen Christina of Sweden and the Squadrone Volante*, Stoccolma, 2000, passim.

<sup>15</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 19-20.

ad azzuffarsi con la milizia corsa preposta al pattugliamento delle strade romane. L'incidente era sfociato, addirittura, in un vero e proprio assedio dell'ambasciata di Francia da parte del reggimento corso, con successivo intervento delle truppe papali per sedare gli scontri<sup>16</sup>. Alessandro VII e il governatore di Roma, accortisi della gravità della situazione, avevano sciolto immediatamente la guardia corsa e nominato una commissione per risarcire i francesi ma Créquy accusava il governatore di Roma, cardinal Lorenzo Imperiali [1612-1673], e il generale della guardia papale, Mario Chigi [1594-1667], fratello del pontefice, di essere responsabili dell'accaduto ed era rientrato in Francia senza accettare alcun tipo di accomodamento o indennizzo<sup>17</sup>. Le richieste avanzate dal duca, come risarcimento per l'oltraggio e i danni subiti, erano troppo pretenziose e, per questo, erano state rifiutate dal pontefice.

La reazione del *cristianissimo*, alle notizie avute dal suo rappresentante, era stata commisurata alla superbia e alla personalità del sovrano, perché *geloso oltre ogni credere Luigi XIV dell'onore e della gloria del suo nome, richiese alla Corte di Roma insigne riparo all'affronto, che diceva essere stato fatto alla dignità della Corona*<sup>18</sup>. L'ira della corte francese aveva investito anche Francesco Buonvisi perché, in quanto protetto e fedelissimo della famiglia Chigi, era stato accusato dagli oppositori della sua fazione di essere coinvolto nei fatti. Dopo molte negoziazioni, si era trovato un accomodamento tra la curia romana e la corte di Francia, a patto che il cardinal nipote (Flavio Chigi)

---

<sup>16</sup> Sull'argomento e sulla vasta bibliografia relativa cfr. B. Neveu, *Correspondance du nonce en France Angelo Ramuzzi*, vol. I, Parigi, 1976, p. 149 nota n. 37.

<sup>17</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 19-20.

<sup>18</sup> T. Trenta, *Memorie*, op.cit., p. 20. Si veda anche a P. Blet S.J., *Histoire de la Représentation Diplomatique du Saint Siège des origine à l'aube du XIX siècle*, Città del Vaticano, 1990, p. 517.

si recasse a Parigi nella veste di *legato a latere* per porgere le proprie scuse formali al sovrano circa l'incidente verificatosi<sup>19</sup>.

La legazione pontificia, inviata nel 1664 presso Luigi XIV, era composta da illustri rappresentanti della Santa Sede tra i quali figurava lo stesso Francesco Buonvisi nella veste di segretario personale di Flavio Chigi. In questa delicata circostanza, il lucchese si era distinto agli occhi del sovrano e degli alti dignitari francesi sia per il suo contegno sia in quanto *si ricordavano tuttavia a Parigi le somme considerabili somministrate dalla sua famiglia a Enrico il Grande in tempo delle guerre civili; e viveva la memoria di Carlo cugino di Francesco, e Colonnello generale dei Dragoni, che sparse il sangue in difesa della Corona di Francia*<sup>20</sup>. Infine, il Borbone aveva manifestato a Buonvisi stima e rispetto lodandolo con parole lusinghiere e facendogli dono di un diamante di gran valore.

Rientrata a Roma l'ambasceria, papa Alessandro VII aveva fatto sì che Francesco Buonvisi vestisse l'abito ecclesiastico nominandolo [16 agosto 1670] canonico della Basilica di San Giovanni in Laterano<sup>21</sup>. Negli anni successivi il lucchese aveva conosciuto un'importante crescita sotto il profilo personale e professionale, acquisendo notevole esperienza sul funzionamento del mondo politico romano e stringendo importanti

---

<sup>19</sup> Cfr. C. Gerin, *La légation du Cardinal Chigi en France (1664)*, in "Revue des questions historiques", 1884, pp. 441-495; L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, op. cit., vol. XIV/I, pp. 390-391.

<sup>20</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 21-22.

<sup>21</sup> *Acta Camerarii. Sacri Collegii S.R.E. Cardinalium*, vol. 22, f. 40r; R. Ritzler-P. Sefrin *Hierarchia catholica medii et Recentioris aevi*, vol. IV (1592-1667), vol. V (1667-1730), Patavii 1952, p. 376.

relazioni con personaggi influenti, quali l'abate Atto Melani [1626-1714]<sup>22</sup>.

Alla morte di Alessandro VII, il 22 maggio 1667, era seguita l'elezione di papa Rospigliosi, Clemente IX, che, durante il suo breve pontificato, aveva conferito al Buonvisi la carica di segretario della *Congregazione sopra le acque*, compito che era stato svolto con efficacia da lucchese pur essendo estraneo a quel genere di impiego. Con la morte di Clemente IX (dicembre 1669), si era profilato, per il cardinal Girolamo Buonvisi, la concreta possibilità di venire scelto dal conclave come successore al Soglio di Pietro. Tuttavia, a lui si opponevano i rappresentanti francesi che eseguivano la volontà del loro sovrano. Le pretese avanzate dal ministro Hugues de Lionne [1611-1671] erano risultate fatali per la buona riuscita della trattativa, alla quale aveva preso parte lo stesso Francesco Buonvisi per rappresentare e tutelare gli interessi suoi e dello zio. Così, la scelta del Conclave, uno dei più lunghi della storia, era ricaduta sull'anziano cardinal Altieri, che aveva preso il nome del proprio predecessore diventando Clemente X.

Nonostante ciò, la carriera di Francesco non era stata compromessa dalla mancata elezione a pontefice di Girolamo, la cui influenza, nello scenario politico romano, rimaneva comunque solida e, il giovane Buonvisi, consacrato arcivescovo di Tessalonica da papa Altieri<sup>23</sup>, era

---

<sup>22</sup> L'abate pistoiese era diventato un membro influente della corte papale grazie all'amicizia con papa Rospigliosi del quale era intimo confidente. Su Atto Melani rinvio a B. Nestola, *sub voce*, in "DBI", vol. 73, 2009, pp. 238-241.

<sup>23</sup> Cfr. B.A.V., Vat. Lat. 12335, f. 246r. Cfr. G. Platania, *Asburgo d'Austria, Santa Sede e area danubiano-balcanica nelle carte del nunzio Francesco Buonvisi*, in *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna*, a cura di M. Sanfilippo, A. Koller, G. Pizzorusso, Viterbo, Sette Città, 2004, pp. 232-233.

stato designato immediatamente nunzio pontificio a Colonia<sup>24</sup>. Nella sua biografia autografa, conservata presso l'archivio di Stato di Lucca, Francesco Buonvisi raccontava dell'incarico ricevuto dal pontefice con queste parole:

Clemente X Altieri successo a Clemente IX e il Signor Cardinal Altieri che sosteneva il grado e l'autorità di Cardinal Padrone avevano in stima questo Prelato, e però nell'anno medesimo 1670, in cui fu assunto al Supremo grado di Vicario di Cristo, rimasta vacante la nunziatura di Colonia [...] stimorno riempir bene quel posto con la persona di Monsignor Buonvisi<sup>25</sup>.

Quella di Colonia, in quel preciso momento storico, era una sede diplomatica di cruciale importanza e vacante dal febbraio dello stesso anno, in seguito alla morte di Agostino Franciotti [1630-1670]<sup>26</sup>, anch'egli proveniente da Lucca.

Ricevuto l'ordine di portarsi in Colonia in qualità di Nunzio, volle prima trasferirsi a Lucca per dare sesto ad alcuni suoi affari. Di qui scrisse al Cardinale Altieri che alla metà della futura settimana si sarebbe alla sua residenza portato

---

<sup>24</sup> Per una approfondita lettura della nunziatura di Francesco Buonvisi a Colonia [13 settembre 1670 - 31 dicembre 1672] vedere F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia (1670-1672)*, 2 voll., Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 1959; L.E. Halkin, *Les Archives des Nonciatures*, Bruxelles-Rome, 1968, pp. 60-61 e relativa bibliografia ivi citata.

<sup>25</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/66, *Vita del Cardinale Francesco Buonvisi*, f. 1.

<sup>26</sup> Anch'egli originario del territorio lucchese, appartenente ad una famiglia mercantile di primo piano a Lucca, aveva ricoperto l'incarico di vicelegato di Avignone (1654-1655) sotto Innocenzo X. Nel luglio del 1666, papa Alessandro VII lo aveva nominato nunzio ordinario a Colonia, presso l'arcivescovo elettore Massimiliano Enrico di Wittelsbach, e nel 1668 era stato rappresentante del pontefice durante i negoziati della pace di Aquisgrana. In generale, sul Franciotti cfr. S. Andretta, *sub voce*, in "DBI", vol. 50, 1998, pp. 157-159. Per la nunziatura dello stesso a Colonia cfr. L.E. Halkin, *Les Archives des Nonciatures*, op. cit., p. 60 e relativa bibliografia ivi citata. Riguardo il suo ruolo di mediatore ad Aquisgrana cfr. C. Terlinden, *La diplomatie pontificale et la paix d'Aix-la-Chapelle de 1668*, in *Bulletin de l'Institut histor. Belge de Rome*, XXVII (1952), pp. 254 ss., 261, 263.

per la strada di Piacenza, Como et Basilea dove per il Reno avrebbe presa la strada di Colonia<sup>27</sup>.

Dopo un viaggio complesso e travagliato a causa delle avverse condizioni climatiche, il nunzio informava Roma di essere giunto a Colonia la sera del 4 ottobre 1670 e di aver ricevuto dall'abate Scannelli<sup>28</sup>, il plico con prime le istruzioni papali, datate 13 settembre<sup>29</sup>.

Il pontefice desiderava, sopra ogni cosa, metter fine ai crescenti abusi che l'autorità ecclesiastica era costretta a subire in quella giurisdizione, vittima delle tensioni e delle contese politico-religiose internazionali<sup>30</sup>. Nella regione della Renania, nel periodo compreso tra la fine della guerra di devoluzione (pace di Aquisgrana del 2 maggio 1668) e la ripresa dell'offensiva francese contro i Paesi Bassi (inizio aprile del 1672), la Santa Sede esitava su quale soluzione adottare tra due possibili strategie di intervento: sperare in un ritorno del cattolicesimo nelle Province Unite con la vittoria di Luigi XIV o, al contrario, osteggiare la

---

<sup>27</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/66, n. 3. *Notizie appartenenti alla Nunziatura di Colonia fatta dal Cardinale Francesco Buonvisi*, ff. n.n.

<sup>28</sup> Giovanni Scannelli aveva retto la nunziatura di Colonia dalla morte di monsignor Franciotti (febbraio 1670) all'arrivo di Francesco Buonvisi.

<sup>29</sup> Cfr. Cifra del nunzio Buonvisi al cardinal Altieri del 5 ottobre 1670 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. I, (13 settembre 1670 - 27 dicembre 1671), Roma, 1959, pp. 67-68.

<sup>30</sup> Nella giurisdizione di Colonia, la Santa Sede voleva ribadire la propria autorità minata dalle minacce dell'autorità secolare locale, sia cattolica sia riformata, e dagli avversi equilibri di potere costituitisi nell'Europa centrale dopo la pace di Westfalia. In linea con queste aspettative e speranze, scrive Alessandro Boccolini che senza «alcuna riserva possiamo affermare che l'operato del Buonvisi durante la sua permanenza a Colonia fu lodevole e proficuo per la Santa Sede e a vantaggio della concordia e della pace della regione: sempre in prima linea, pronto a reprimere gli abusi dei laici, a limitare i privilegi degli ecclesiastici locali e a garantire una maggiore libertà di culto ai cattolici in Sassonia e nei ducati di Hannover e di Brunswich». A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 59-60.

formazione di un'incontrastata egemonia francese sul continente<sup>31</sup>. Gli altri sovrani europei, Asburgo *in primis*, guardavano con preoccupazione allo strapotere esercitato dal Borbone e avrebbero agito con ogni mezzo pur di arrestarne l'espansionismo militare. Del pericolo imminente rappresentato dalle mire del *cristianissimo*, il Buonvisi informava Roma il 5 ottobre 1670 sulla base delle notizie ricevute dall'elettore di Treviri che esprimeva preoccupazione per il fermento militare del fronte francese.

Le notizie più principali che mi ha date l'Elettore di Treviri sono che il Re di Francia habbia mosso la guerra al Duca di Lorena per occuparli lo Stato prima che egli potesse haver tempo di entrare nella lega tripla, [...] gl'Olandesi hanno spedito in Inghilterra et in Svezia acciò si dichiarino perla defesa del Duca e sperano che gl'Inglesi lo faranno: nel qual caso tutti insieme faranno istanza all'Imperatore che si dichiarino per la lega e credono che la maestà cesarea volentieri concorrerà<sup>32</sup>.

Questo sconvolgimento era provocato dai disegni egemonici di Luigi XIV il quale, da ultimo, mirava ad ottenere il titolo di imperatore strappandolo alla casata d'Asburgo come lo stesso elettore di Treviri confermava parlando a Buonvisi dell'elezione del *Re dei Romani*.

Si parlò poi dell'elezione del Re de' Romani e mi disse che tanto lui quanto Magonza e Sassonia non ci haverrebbero mai consentito, ma che degl'altri non si assicurava perché li vedeva assai impegnati con la Francia. Deplorò la cattiva

---

<sup>31</sup> In realtà, Luigi XIV non aveva mai orientato la sua strategia politica in funzione della religione: «il entretiendra les allinaces protestantes, qui avaiant si utilement servi ses prédécesseurs». E. Lavissee, *Louis XIV, Histoire d'un grand règne, 1643-1715*, Parigi, Robert Laffont, 1989, p. 563. Il *re sole*, guardava con disprezzo e superiorità tanto al papa quanto all'imperatore, entrambi dipendenti da un collegio elettorale che conferiva loro il potere e il prestigio di cui godevano. «Le roi de France ne se connait pas d'égal dans la chrétienté. Sa couronne est la première». E. Lavissee, *Louis XIV, Histoire d'un grand règne, 1643-1715*, op. cit., p. 565.

<sup>32</sup> *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Colonia, 5 ottobre 1670 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. I, op. cit., pp. 68-70

condotta de' principi di Alemagna nell'haver voluto tanto abbassare la casa d'Austria e le dannose premure fatte dalla loro lega del Reno, acciò l'Imperatore non potesse soccorrere la Fiandra<sup>33</sup>.

Secondo l'elettore di Treviri, era alto il rischio che la guerra finisse per coinvolgere l'intero continente e per questo motivo era più che necessario arrestare la politica espansionistica e destabilizzante del *re sole*.

Del medesimo avviso era Francesco Buonvisi, al punto che, fin da subito, aveva cercato di indirizzare il proprio operato in tal senso. Il nuovo nunzio di Colonia si era volto al potenziamento del fronte antifrancese puntando ad una maggiore collaborazione tra Vienna, gli Stati Germanici e la corte di Madrid. Inoltre, tale politica era perfettamente in sintonia con la volontà della Curia romana di porre rimedio alla secolarizzazione dei vescovati renani sostenuta, per proprio tornaconto, dal *re cristianissimo*.

I Concordati di Munster e di Osnabrück [...] si riguardarono come il Codice politico d'una parte d'Europa, e servirono poi di fondamento ad altri [...], da essi [derivò] la nuova forma, che prese il corpo Germanico in grazia dell'ottavo Elettorato eretto a favore della casa Palatina, e per le restrizioni, e cambiamenti essenziali, che fecero variar faccia alle cose. Imperocchè accordossi a Federigo Guglielmo Elettor Palatino la successione eventuale unitamente alla secolarizzazione dell'Arcivescovato di Megdeburgo, dei Vescovati di Alberstadt, di Minden in Westfalia, e di Cammin nella Pomerania, per non dire del Regno di Svezia, che divenne membro anch'esso del corpo germanico per l'unione fattavi di Stettino sull'Oder, e di Brema sul Wesel. Di conseguenza assai più fatali alla Religione cattolica furono causa quei trattati per l'uguaglianza, che s'introdusse fra i Cattolici e i Protestanti, rispetto all'esercizio pubblico della loro setta, e per tutto ciò, che riguardava il possedimento di beni ecclesiastici, e l'amministrazione della giustizia. In grazia della quale perturbazione di cose scemò notabilmente l'autorità pontificia, e più che altrove se ne sperimentarono i perniciosi effetti nella Nunziatura della bassa Germania [...] venne meno la venerazione verso la Santa Sede; e col pretesto

---

<sup>33</sup> Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri, Colonia, 5 ottobre 1670 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. I, op. cit., pp. 68-70

di fortificare i Vescovati contro gli attentati degli Eretici si riunirono più Vescovati nella stessa persona. Dal che ne nacque poi che divenuti potenti i Prelati della Germania, credettero esser giunto il momento di scuotere impunemente la soggezione del Romano Pontefice [...]. Tal'era il deplorabile stato a cui vedeasi ridotta la bassa Germania, quando giunse in Colonia il Buonvisi nel giorno 4 di Ottobre del 1670<sup>34</sup>.

Tra gli innumerevoli *negotia* in lista d'attesa, Francesco Buonvisi aveva affrontato, per primo, il contenzioso sorto tra l'arcivescovo elettore di Magonza, Johann Philipp von Schönborn [1605-1673] e Roma<sup>35</sup>. La Santa Sede aveva, infatti, nominato il vescovo di Marocco, Valerio Maccioni, vicario apostolico nei vescovati di Herbestad, Magdeburgo, Mekelemburgo e Brema, questa scelta aveva contrariato l'arcivescovo di Magonza che riteneva fosse una sua prerogativa assegnare la carica in questione. Essendo il prelado molto influente in quella regione, sia tra i cattolici che tra i protestanti, risultava essenziale non perdere il suo appoggio. Così il nunzio Buonvisi aveva agito con la massima cautela al fine di far rispettare la superiorità dell'autorità pontificia, troppo a lungo dimenticata, e, allo stesso tempo soddisfare il borioso arcivescovo<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 33-35.

<sup>35</sup> Cfr. T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 35-36. Sull'arcivescovo di Magonza cfr. K.G. Bockenheimer, *sub voce*, in "ADB", vol. 32, 1891, pp. 274-276; Fr. Jürgensmeier, *Johann Philipp von Schönborn (1605-1673) und die römische Kurie [...]*, Mainz 1977; Id., *Das Bistum Mainz. Von der Römerzeit bis zum II. Vatikanischen Konzil (Beiträge zur Mainzer Kirchengeschichte 2)*, Frank-Furt/M. 1988.

<sup>36</sup> «Il primo affare che maneggiò in questa Nunziatura fu la deputazione di Vicario Apostolico ne' Vescovati di Halberstat, Magdeburgo, Michelburgo et Brema, fatta nella persona del Vescovo di Monaco. Riusciva questa deputazione fatta per il breve di Roma difficoltosa a causa che l'Arcivescovo di Magonza pretendeva aver autorità di fare da per sé senza Roma tal elezione, onde non senza fondamento si teneva sarebbesi offeso in vedersi spogliato della sua autorità. Era poi da evitarsi la mala sodisfazione di questo prelado a causa della grand'autorità che aveva in quelle parti, anche presso gli eretici. Il tutto però mirabilmente aggiustò il Nunzio trovando temperamento per sodisfare Roma ed appagare il Vescovo che per sue lettere dichiarossi appagatissimo dell'operato». ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/66, n. 3. *Notizie appartenenti alla Nunziatura di Colonia*

Superata brillantemente questa prima prova, il lucchese aveva iniziato ad intervenire sulle complesse problematiche politiche della regione. Infatti, l'ombra di Luigi XIV andava oscurando la Renania che, frammentata e scossa da lotte intestine e rivendicazioni, sarebbe stata facilmente assorbita da Versailles nei suoi propositi espansionistici ai danni dei Paesi Bassi<sup>37</sup>.

Uno dei primi sintomi della crescente influenza francese si era manifestato con Rudolf August duca di Brunswick-Wolfenbüttel [1627-1694] il quale, sicuro di averne legittimo diritto, aveva occupato con la forza la città di Höxter che, invece, apparteneva al vescovo di Münster, Bernardo di Gehlen<sup>38</sup>. Tutte le mediazioni operate da altri principi laici ed ecclesiastici erano fallite, così il vescovo di Paderborn (Paderbona), Ferdinand von Fürstenberg [1661-1683]<sup>39</sup>, si era deciso a ricorrere al nunzio affinché se ne occupasse:

La ragione di questa discordia fu che Volfembutel aveva occupato a forza d'armi Huxter attinente alla Badia di Corbeja, della quale era amministratore Munster che risoluto di recuperarla con ogni sforzo, andava mettendo in piedi un buon esercito e per sua sicurezza anco il Vescovo di Paderbona, coadiutore di Munster, armava. Ma Paderbona, e appresso ancora i monaci di Corbeja, volendo estinguere questo fuoco nel suo principio perché non avesse ad

---

fatta dal Cardinale Francesco Buonvisi, ff. n.n. T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 35-36; A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 58-59.

<sup>37</sup> Scriveva Francesco Buonvisi a Roma che, dopo l'offensiva francese contro la Lorena: «gl'Olandesi stanno molto intimoriti de' Francesi e particolarmente se s'impadronissero affatto della Lorena». Cifra del nunzio Buonvisi al cardinal Altieri del 12 ottobre 1670 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. I, op. cit., p. 73.

<sup>38</sup> «La prima fu tra il Vescovo di Munster, Bernardo Gallen, uno dei più celebri Vescovi che mai abbia avuta la Germania, Prelato egualmente pio che coraggioso, zelantissimo della Religione cattolica e nemico implacabile degl'eretici, e il Duca di Volfembutel della Casa di Bransuic». ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/6, *Vita del Cardinale Francesco Buonvisi*, ff. n.n.

<sup>39</sup> Su di lui cfr. J.B. Nornhard, *sub voce*, in "Allgemeine Deutsche Biographie", vol. VI, Leipzig 1877, pp. 702-709.

avvampare in un incendio troppo dannevole, pregarono il Nunzio ad interporre la sua opera conosciuta di tanta stima ed efficacia. Abbracciò il Nunzio l'impresa di buona voglia, scorgendo le conseguenze funeste di questa guerra e gli appoggi che poteva aver Brunsvich quali tutte rappresentò al Vescovo, acciò desse mano all'aggiustamento, et essendosi dichiarato Munster che non avrebbe gradita la mediazione del Duca Giovanni d'Hannover come cugino di Volfenbuttel propostali dal Nunzio, questo per non contraddire al Vescovo e per non privarsi d'un mezzo che lo vedeva migliore dogn'altro a subir la discordia, essendo buon Cattolico, si voltò ad impegnarlo di procurare che il Vescovo non fosse spogliato della giurisdizione portandoli molte ragioni, delle quali il Nunzio era sempre abundantissimo e rimostrandoli, oltre l'onore che si rende a Dio con sostener giustamente un Vescovo, il vantaggio che egli riporterebbe dallo star unito a' Cattolici per tener più a segno i suoi sudditi luterani. Hannover accordò di metter mano all'opera e con questo mezzo fece il Nunzio cadere in lui la mediazione<sup>40</sup>.

La mediazione di Buonvisi, abile e accomodante, aveva agevolato l'appianamento delle divergenze tra il duca e il vescovo, nonostante quest'ultimo venisse incoraggiato dalla Francia a non deporre le armi, e si era conclusa con il rientro della città di Höxter in seno alla giurisdizione di Münster, almeno fino a quando la Dieta imperiale di Spira non si fosse espressa sulla questione. I contendenti avevano dichiarato *l'uno e l'altro di aver condesceso all'accomodamento in grazia dell'efficaci esortazioni e de' savii consigli del Buonvisi*<sup>41</sup>.

Di situazioni come quella appena vista, in cui braccio secolare e religioso entravano in collisione, era costellato il complesso mondo tedesco e, quindi, Buonvisi si era mosso sempre su un duplice fronte: riportare all'ordine quei prelati che agivano da principi, dimenticando di dover sottostare a Roma e frenare gli abusi dei principi tedeschi a danno del braccio spirituale. Scriveva Francesco Buonvisi nella sua autobiografia:

---

<sup>40</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/6, *Vita del Cardinale Francesco Buonvisi*, ff. n.n.

<sup>41</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., p. 40.

Ebbe il Nunzio grandi, e frequenti occasioni di affaticare il suo zelo, esercitare la sua costanza, e sperimentare il valore della sua finta prudenza, ora per ritornare nella primiera libbertà le soggettate Badie, ora per trarne i documenti, e le notizie necessarie da' loro Archivi, ora per sostenere i diritti della giurisdizione contesa, ricuperar la perduta; ora per ovviare a pregiudizii della Religione, pacificare i Principi, e impedire le rotture, che minacciavano le accese discordie<sup>42</sup>.

Al riguardo, un caso significativo era stato quello dell'abbazia di Sigburg (Siburgo), situata nel territorio governato dal duca Filippo Guglielmo di Neuburg [1615-1690]<sup>43</sup> e da lui considerata di sua proprietà nonostante la detta *badia* fosse amministrata in modo indipendente dagli ecclesiastici là residenti<sup>44</sup>. Entrambe le parti adducevano prove certe e solide circa le rispettive pretese e si erano presentate molte tensioni, seguite da altrettanti accordi, tra il duca e l'abate (Giovanni von Boch) senza che si arrivasse ad una soluzione definitiva. L'abate sosteneva che, nella sfera temporale, l'abbazia di Siburgo dipendesse dall'imperatore e che, quindi, il duca di Neuburg non potesse avanzare alcuna pretesa. Su

---

<sup>42</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/66, *Vita del Cardinale Francesco Buonvisi*, f. 1.

<sup>43</sup> Conte e successivamente Elettore del Palatinato e duca Neuburg, duca di Jülich e Berg dal 1653 al 1690. Per avere una visione della sua politica rimando al testo di H. Schmidt, *Philipp Wilhelm von Pfalz-Neuburg als Gestalt der deutschen und europäischen Politik des 17. Jahrhunderts*, Düsseldorf, 1973 e al più recente W. Paetzer, *Philipp Wilhelm (1615–1690). Kurfürst von der Pfalz 1685–1690*. Shaker, Aachen 2005.

<sup>44</sup> Il tentativo del duca di Neuburg di porre sotto il suo diretto controllo la badia di Siburgo si iscriveva in una più generale tendenza del potere temporale ad assoggettare le badie poste sotto la propria protezione ma non giurisdizione. Situazione analoga e collegata a quella verificatasi per la città di Höxter come scriveva Francesco Buonvisi al cardinal Altieri: «monsignor vescovo di Paderbona chiaramente mi scrive che l'esempio di Siburgo ha svegliato l'appetito de i protettorati delle badie a rendersele soggette, come poi è seguito di Essen e di Huxter». Cifra del nunzio Buonvisi al cardinal Altieri del 28 dicembre 1670 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. I, op. cit., p. 132.

questo aspetto anche la Santa Sede appoggiava la linea dell'abate nelle prime istruzioni date al nunzio Buonvisi sulla controversia in questione.

Già che l'abate di Siburg è ricorso all'Imperatore, e si tratta di materia temporale, quantunque annessa alla spirituale, e gli ordini dati da Sua Maestà sono favorevoli alla indennità del monastero con farci sperare in breve la reintegrazione al primiero stato, non pare opportuno obbligare a rinunciare al detto ricorso per non mettere la Santa Sede in impegni non necessari<sup>45</sup>.

Da ultimo, il duca aveva occupato l'abbazia con una considerevole guarnigione, adducendo come motivazione la necessità di fornire maggiore difesa a quell'importante piazzaforte posta in una delicata zona di confine<sup>46</sup>. Naturalmente si trattava di un pretesto usato dal duca di Neuburg per prendere possesso della *badia*. La Curia papale aveva espresso stupore e rammarico per quanto accaduto scrivendo al nunzio lucchese che *fu giudicato concordemente non avere il Signor Duca di Neuburg fondamento alcuno giuridico d'occupar la fortezza*<sup>47</sup>. L'abate si era rivolto allora a Francesco Buonvisi che aveva cercato il dialogo con il duca, suscitando, però, soltanto l'irritazione del principe in questione che vedeva, in questo, un'ingerenza dell'autorità pontificia. Il nunzio aveva adoperato tutto il suo discernimento per manifestare al duca le buone intenzioni del papa, il quale confidava solamente in un pacifico accomodamento delle parti. Dopo trattative serrate, condotte per circa un anno e mezzo, Buonvisi era riuscito a vincere l'ostinata diffidenza del

---

<sup>45</sup> Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi, Roma, 27 settembre 1670 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. I, op. cit., pp. 63-64.

<sup>46</sup> Per una panoramica sulla controversia tra il duca di Neuburg e l'abbazia di Siburgo, cfr. F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. I, op. cit., pp. 61, 63, 65-67.

<sup>47</sup> Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi, Roma, 4 ottobre 1670, in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. I, op. cit., pp. 65-67.

duca di Neuburg e ad ottenere il suo pieno appoggio anche per smascherare la corruzione diffusa tra i monaci dell'abazia<sup>48</sup>. Il compiacimento di Roma, per quanto operato dal nunzio nella complessa controversia di Siburgo, veniva espresso dal cardinal Altieri che scriveva, al lucchese, *non potea esser se non opera della destrezza e delle sagaci maniere di Vostra Signoria il riguadagnare, siccome felicemente Ella ha fatto, l'animo del Signor Duca di Neoburg a sé stessa e conseguentemente al servizio della Santa Sede*<sup>49</sup>.

Tra le altre contese poste all'attenzione del Buonvisi, una delle più difficili da dirimere era stata quella di riportare la pace tra la città di Colonia e l'arcivescovo elettore Maximilian Heinrich di Wittelsback [1621-1688]<sup>50</sup>.

*Ebbero origine i dissapori dal Manifesto, che pubblicò l'Elettore, in cui esponeva le sue pretensioni sopra Colonia, Città libera e da tanti secoli Imperiale*<sup>51</sup>, ne conseguì che le istituzioni cittadine facessero appello a Vienna e ai loro recenti alleati militari, gli olandesi, per ricevere protezione. L'elettore, dal canto suo, radunò le proprie forze allo scopo

---

<sup>48</sup> Riguardo le deprecabili condizioni in cui versava l'abbazia a causa dei costumi dei propri monaci, Buonvisi scriveva a Roma che la visita a Siburgo fosse necessaria: «anco per i costumi, perché nell'ultima visita fatta fare dall'ordinario per confermare i monaci nelle contraddizioni della coadiutoria e per indurli a soggettarsi totalmente, li hanno concessa tale licenza che mi viene rappresentato esser quel monastero diventato un postribolo». Cifra del nunzio Buonvisi al cardinal Altieri del 17 aprile 1672 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. I, op. cit., p. 169.

<sup>49</sup> *Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi*, Roma, 2 luglio 1672 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. II, op. cit., p. 263.

<sup>50</sup> Nel 1650 era stato nominato arcivescovo di Colonia, vescovo di Hildesheim e Liegi in successione allo zio Ferdinando di Baviera. Nel 1683 aveva ottenuto il vescovato di Münster ma Innocenzo XI Odescalchi si era rifiutato di riconoscergli la nomina. Sul ruolo svolto dal nunzio Buonvisi nei confronti dell'arcivescovo cfr. A.M. Trivellini, *Il cardinale Francesco Buonvisi nunzio a Vienna*, op. cit., p. 3.

<sup>51</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., p. 46.

di intimorire gli ostinati abitanti e, contemporaneamente, i francesi invasero il ducato di Lorena. Questo fatto spaventò a tal punto le autorità di Colonia da indurle ad abbandonare subito qualsivoglia strategia diplomatica in favore della soluzione armata. Truppe olandesi, supportate da un reggimento imperiale, giunsero in città per fortificare l'insediamento in caso di assedio.

Tali manovre esacerbarono ancor di più l'umore dell'elettore ma questi, temendo di innescare una reazione a catena che avrebbe potuto diffondere la guerra in tutta la Germania, rinunciò ad intervenire con la forza e ricorse alla mediazione del vescovo di Strasburgo. Anche i tentativi dell'alto prelato risultarono vani e tanto il vescovo quanto i magistrati di Colonia si rivolsero al nunzio lucchese.

Buonvisi era consapevole dell'importanza strategica di quella città che, contesa tra Francia e Olanda, nel loro continuo conflitto, giocava un ruolo fondamentale sullo scacchiere politico-militare europeo. Per questo motivo ritenne necessario l'intervento della Corte imperiale la quale incaricò gli arcivescovi di Magonza e Treviri e il marchese di Grana di trovare un accordo<sup>52</sup>. La trattativa fu lunga e complessa ma il nunzio convinse i magistrati di Colonia a congedare le truppe olandesi ed accettare una guarnigione imperiale, rimettendo poi la decisione finale alla Camera di Spira<sup>53</sup>. Con le seguenti parole, il nunzio descriveva i fatti nella sua biografia autografa: *«s'impegnò il braccio potente dell'Imperatore, dal quale furono deputati al trattato della pace l'Arcivescovo di Magonza, e di Treviri, e 'l Marchese di Grana, cui molto*

---

<sup>52</sup> Cfr. F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. I, op. cit., p. 50

<sup>53</sup> Riguardo quanto operato dal nunzio nella risoluzione di questo contenzioso e il compiacimento di Roma in merito cfr. F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. I, op. cit., pp. 298, 301.

*dispiacque che il Nunzio troppo bene avesse le ce spianate, e lasciatagli poca gloria da meritare nell'aggiustamento»<sup>54</sup>.*

La priorità, per Francesco Buonvisi, in quanto rappresentante della Santa Sede, consisteva naturalmente nell'evitare che l'area renana finisse sotto l'influenza dell'eretica Olanda, cosa che gli riuscì perfettamente.

Finalmente si concluse nel giorno 2 di Giugno del 1672 l'aggiustamento tra la Città e l'Elettore con reciproca soddisfazione senza che venisse rinnovata cosa alcuna riguardante i diritti d'ambidue le parti, e senza che ne potessero gli Olandesi ritrarre quei vantaggi a maggior sicurezza dei loro Stati, e per la propagazione della loro setta, che attendevano dalla discordia. Se ne attribuì generalmente in modo speciale il merito al Buonvisi, comechè si fossero usate da lui sì fine precauzioni e avvertenze nel maneggio di quest'affare da non comparirne il principale autore. Gli dettero chiarissimi contrassegni del riconoscente animo loro quei Magistrati; si dichiarò l'Elettore di avere in grazia sua receduto dalle pretese che avea, e deposta ogni amarezza; e sentì indicibile compiacimento del buon successo il Pontefice, cui stava per bene della Religione infinitamente a cuore che non si accendesse la guerra in Germania<sup>55</sup>.

Gli importanti successi diplomatici conseguiti conferirono, al Buonvisi, una certa notorietà, al punto che moltissime autorità, del braccio secolare e spirituale, ricorsero al lucchese per dirimere controversie di varia natura, dalle banali gelosie territoriali alle grandi tensioni politiche internazionali.

Le responsabilità del nunzio aumentarono ad inizio 1672, quando i rapporti tra Olanda e Francia procedevano, speditamente, verso il conflitto aperto, rischiando di provocare una guerra europea generale con il coinvolgimento della Spagna asburgica, intenzionata a difendere i suoi possedimenti nei Paesi Bassi ad ogni costo. Sulla difficoltà degli olandesi

---

<sup>54</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/66, *Vita del Cardinale Francesco Buonvisi*, f. 1.

<sup>55</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 51-52.

nell'arginare l'offensiva francese, il nunzio ragguagliava la Curia il 26 giugno 1672.

[...] saputo all'Haya l'entrata de' Francesi nella Bettovia [...] e che sopraggiungendo poi l'avvisi di tante perdite era tale la costernatione in tutti, che i magistrati havevano pensato di fuggire dall'Haya e ritirarsi in luogo più sicuro [...] ma è tale l'incertezza di tutte le cose, fuorché de i progressi de' Francesi<sup>56</sup>.

Il solo aspetto positivo per la Santa Sede, dinanzi alla possibile resa delle Province Unite alla Francia, era rappresentato dall'opportunità di guadagnare migliori condizioni per i cattolici in Olanda e nei territori conquistati dal *cristianissimo*. Al riguardo Buonvisi, in linea con gli obiettivi di Roma, aveva utilizzato le informazioni ricevute sulla situazione militare olandese per suggerire al nunzio di Francia di adoperarsi presso il re in tal senso, dichiarandosi pronto ad incontrare personalmente il Borbone ovunque volesse.

Per cavare profitto dall'abbassamento delli Olandesi, ho subito partecipato a Monsignor Nuntio di Francia le nuove che ho di Olanda, et esortatolo a parlare alla Regina, et a i Ministri, acciò persuadino Sua Maestà, se applicasse alla Pace, che [tra le varie condizioni richieste] procuri di ottenere l'essercitio libbero della Religione Cattolica nel Paese che restasse a gl'Olandesi e la restititione dei beni ecclesiastici, [...] e se sentirò che si da orecchio al Trattato con gl'Olandesi, anderò a trovare il Re in qualunque luogo si trovi<sup>57</sup>.

La situazione era complicata dal fatto che alcuni stati renani, simpatizzanti per Luigi XIV, speravano in un indebolimento del potere imperiale al fine di ottenere una maggiore autonomia ed indipendenza da Vienna. Perciò, l'equilibrio politico-militare internazionale stava

---

<sup>56</sup> *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Colonia, 26 giugno 1672 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. II, op. cit., pp. 259-262.

<sup>57</sup> *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Colonia, 26 giugno 1672 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. II, op. cit., pp. 256-257.

precipitando a causa della politica francese che, periodicamente, alimentava la spaccatura del continente in due parti: da un lato la Francia, volta all'egemonia in Europa e dall'altro la malandata fazione costituita dai due rami degli Asburgo, in difficoltà tanto nella decadente Spagna quanto nel fragile mondo germanico.

Dal canto suo, Francesco Buonvisi, per volere della Santa Sede, intraprese un'assidua opera di mediazione tra le parti, al fine di evitare un vano massacro, senza riuscire però ad impedire l'invasione dell'Olanda e la conseguente guerra che avrebbe sconvolto l'intero continente [1672-1678]<sup>58</sup>.

In questo stato di cose vedendo il Buonvisi che a nulla valevano le sue pratiche onde evitare lo spargimento di tanto sangue Cristiano, si ritirò dai negoziati, e limitossi a ricavare dalle sue cure qualche profitto per bene unicamente della Religione. E ne fu abbastanza ricompensato con avere per mezzo del Nunzio residente a Parigi ottenuto ai Claustrali il ristabilimento, e la restituzione de' loro Monasterii in tutti i Paesi conquistati dalla Francia<sup>59</sup>.

Infatti, non avendo potuto evitare l'avviarsi del conflitto, il nunzio di Colonia suggerì alla Curia romana di adottare una linea politica neutrale ma che mirasse, almeno, a riportare nell'orbita pontificia quei territori caduti in mano all'eresia della riforma.

L'azione di Buonvisi fu sempre attenta a reprimere gli abusi dei laici e a limitare i privilegi degli ecclesiastici, facendo anche sì che i cattolici ottenessero maggiore libertà di culto in regioni sottoposte al controllo "eretico" e che si fermasse la secolarizzazione dei vescovadi, in atto sin dalla pace di Augusta e rafforzatasi dal 1648 con i trattati di Westfalia. Un quadro, questo, che il lucchese rappresentava con

---

<sup>58</sup> L. Bély, *Les Relations internationales en Europe, XVIIe–XVIIIe siècles*, Parigi, PUF, 1998.

<sup>59</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 63-64.

rammarico e desolazione, il 29 maggio 1672, in una missiva rivolta alla Santa Sede nella quale scriveva che *la Germania è tanto secolarizzata che è espressa Gratia di Dio che l'heresia non faccia maggiori progressi, e se soprastano ruvine a i Vescovati, non è senza alto Giuditio di Dio*<sup>60</sup>.

Sempre in virtù del suo ruolo di rappresentante e difensore del cattolicesimo, il lucchese propose alla Santa Sede di riunire tutte le abazie e le giurisdizioni ecclesiastiche in un unico corpo, guidato da un presidente scelto dal pontefice, per impedire che tanto le autorità secolari quanto quelle spirituale perpetrassero continui abusi a danno della Santa Sede, come si era verificato nel caso di molte *badie* contese dalle due sfere di potere. Di questo proposito è testimonianza quanto scritto dal lucchese al cardinal Altieri dopo aver risolto il caso di Höxter.

[...] insinua come da me al Deputato di Corbeia che dovrebbero fare una unione di tutte le badie libbere sotto un preposito generale, implorando poi la protezione di Nostro Signore e dell'Imperatore, perché così farebbero un corpo considerabile che si riempirebbe di cadetti delle case de' Principi che poi li proteggerebbero e così [...] si recupererebbero tante badie concistoriali perdute<sup>61</sup>.

Buonvisi non ebbe tempo di assistere di persona alla realizzazione del rivoluzionario progetto da lui suggerito, unitamente a molti altri propositi innovativi finalizzati al rafforzamento dell'autorità romana in Germania.

Si era parimenti accorto il Buonvisi essere impresa ben ardua l'apportar riparo alle violenze commesse, e l'estirpar gli abusi allorché hanno preso piede, per la potenza di coloro che pretendono di allegarne il possesso. Pur non ostante si applicò a rinvenire un qualche espediente ond'evitar sì gravi disordini, e con

---

<sup>60</sup> *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Colonia, 29 maggio 1672 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. II, op. cit., pp. 224-225.

<sup>61</sup> *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Colonia, 22 novembre 1671 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. I, op. cit., pp. 475-476.

questo intendimento rappresentò alla Congregazione concistoriale quanto riuscito sarebbe opportuno il restringere la facoltà de' privilegi, il riserbare a se stesso la maniera di gratificare i soggetti benemeriti, e l'allettare con ricompense i chiamati alla vita ecclesiastica a prevalersi de' posti destinati per la istruzione dei giovani nobili nel Collegio germanico a fine d'incamminarli per tempo a ben servire la Santa Sede<sup>62</sup>.

Francesco Buonvisi diede prova di fine ingegno diplomatico anche con i rappresentanti del mondo riformato, laici ed ecclesiastici, grazie alla sua disponibilità al dialogo nonché alle maniere gentili e cortesi con cui era solito relazionarsi, mirando, sempre, a creare confronti utili piuttosto che ad erigere barriere e confini, come avevano fatto molti dei suoi predecessori. Al riguardo gli ambasciatori della corte di Brandeburgo espressero giudizi entusiastici sull'operato del nunzio, tanto da affermare che se Roma si fosse valsa in passato di «*prelati ospitali e compiacenti, siccome il Buonvisi*»<sup>63</sup> gli Stati che avevano abbracciato la riforma sarebbero presto tornati in seno al cattolicesimo.

Considerato il notevole lavoro svolto dal lucchese a Colonia, il papa avrebbe voluto impiegarlo in una sede di nevralgica importanza quale quella francese. Difatti, la nunziatura di Parigi era vacante dal luglio 1671 e Clemente X riteneva che il Buonvisi potesse costituire un valido supporto alla politica pontificia per controllare e indirizzare meglio la politica di Luigi XIV, il quale era fonte di seria preoccupazione per la Curia romana come per le altre corti europee. Tuttavia, i gravissimi eventi che stavano scuotendo la Polonia e tutta l'Europa nord-orientale, indussero il pontefice a cambiare idea sulla prossima destinazione del lucchese.

---

<sup>62</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 61-62.

<sup>63</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., p. 64.

La *Res Publica Polonorum* si trovava sul baratro del collasso: pressata dai turchi invasori a sud, minacciata costantemente da Svezia e Russia, lacerata dai dissensi interni e guidata da un sovrano, Michał I Wiśniowiecki [1640-1673]<sup>64</sup>, inetto e privo di autorità, l'antica confederazione polacco-lituana si stava inesorabilmente dissolvendo.

La decadenza della *Rzeczpospolita* era iniziata già anni prima con il *potop* (1655-1660)<sup>65</sup> e la successiva abdicazione del re Jan II Kazimierz Wasa [1609-1672]<sup>66</sup>, la controversa elezione di Wiśniowiecki, poi, aveva definitivamente coronato il declino dei Sarmati europei. Le principali difficoltà del regno risiedevano proprio nella sua struttura istituzionale, così particolare rispetto alle costituzioni vigenti in quel periodo. Si trattava, infatti, di una monarchia elettiva parlamentare, in cui la Dieta (*Sejm*), costituita dalla grande e piccola nobiltà polacco-lituana, deteneva il vero potere decisionale, al di sopra della stessa autorità regia, e ciò in

---

<sup>64</sup> Sulla figura del sovrano polacco si veda la biografia di A. Przyboś, *Michał Korybut Wiśniowiecki, 1640-1675*, Kraków-Wrocław, 1984; Id., *sub voce*, in "PSB", vol. 20, 1975, pp. 605-609; I. Carmańska, *Wiśniowieccy, Monografia rodu*, Poznań, Wydawnictwo Poznańskie, 2007. Sull'elezione e l'operato di Michał I cfr. G. Platania, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede, fra intese ed ostilità. Saggi sulla Polonia del Seicento*, Viterbo, Sette Città, 2000, pp. 79-116.

<sup>65</sup> In polacco questo termine significa "diluvio". È stato utilizzato per indicare la sesta guerra polacco-svedese durante la quale si era verificata l'invasione, da parte dell'esercito svedese, della Rzeczpospolita [1655] durante il più generale conflitto noto come seconda guerra del Nord [1655-1660] terminata nel 1660 con il trattato di Oliwa. Sotto la guida di Carlo X Gustavo [1622-1660], la Svezia aveva mirato ad imporre il proprio dominio sul Mar Baltico, in una disputa che risaliva alla rivendicazione, da parte dei sovrani Wasa, del trono di Svezia e di Polonia. La *Rzeczpospolita* aveva dovuto affrontare da una parte l'invasione svedese, dall'altra quella moscovita che, nella primavera-estate del 1654, aveva occupato gran parte di territori polacchi. Riguardo questo complesso periodo della storia polacca vedere: L. Podhorodecki, *Rapier i koncerz*, Warszawa, 1985; B. Szymczak, *Stosunki Rzeczypospolitej z Brandenburgią i Prusami Książęcymi w latach 1648-1658 w opinii i działaniach szlachty koronnej*, Warszawa, 2002; A. Mączak, *W czasach "potopu"*, Wrocław, 2004.

<sup>66</sup> Per l'abdicazione del re ufficializzata il 16 settembre 1668, rimando al volume di A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., p. 61.

virtù di una serie di leggi e norme cui i sovrani dovevano sottostare a partire dal 1573<sup>67</sup>.

Un assetto politico tanto fragile determinò continue lotte intestine per il trono che, periodicamente, dilaniarono il paese alla morte di ogni sovrano, nonché l'indebolimento dell'autorità centrale, incapace di intervenire con efficacia nelle situazioni di crisi dal momento che le decisioni e le lunghe tempistiche del *Sejm* paralizzavano, letteralmente, la macchina governativa. Al riguardo, basti pensare che il re non poteva dirigere l'esercito, ove necessario, senza la previa riunione e deliberazione della Dieta. Per di più, questa assemblea fu sempre divisa dalla rivalità tra due fazioni principali, filoasburgica e filofrancese, le quali, pur di raggiungere i propri interessi politici, danneggiavano quelli del regno. Si trattava, in breve, di un organo di governo corrotto e litigioso, incapace di rispondere alle esigenze del paese.

A questa debolezza interna si aggiunse quella politico-militare dovuta, anche, alla geografia del regno il quale privo di difese naturali, circondato da nemici su ogni fronte, era facilmente esposto agli attacchi di Svezia e Moscovia, alla minaccia imperiale e, soprattutto, del Turco. Difatti, dopo la conquista del Regno d'Ungheria, la Sublime Porta si era spinta sempre più a nord a danno di Vienna e Varsavia. Perciò, la confederazione polacco-lituana, cattolica per tradizione, divenne, dopo la caduta degli eredi di Arpad, l'*antemurale christianitatis* per eccellenza, il baluardo orientale della Chiesa di Roma contro l'avanzata di scismatici, "eretici" e infedeli.

In quest'ottica, era fondamentale per Clemente X salvare la Polonia da una fine quasi certa. L'avanzata ottomana, intrapresa nel 1672 dal

---

<sup>67</sup> *Pacta conventa*: queste leggi regolavano i rapporti tra il sovrano e la nobiltà polacco-lituana che trovava la propria espressione nel *Sejm*.

Gran Visir Fazil Ahmed Koprulu<sup>68</sup>, aveva messo in ginocchio i polacchi che avevano dovuto cedere ai turchi l'Ucraina, parte della Podolia e la strategica fortezza di Kamenietz. Tali condizioni imposte a Varsavia con il trattato di Buczacz [16-18 ottobre 1672], accettate dal re Michał I, provocarono un forte malcontento tra il popolo e le autorità politico-militari che spingevano, invece, per una vigorosa controffensiva.

La nunziatura di Polonia era, allora, detenuta da monsignor Ranuzzi [1626-1689]<sup>69</sup>, tuttavia Clemente X esigea che la crisi della *Rzeczpospolita* venisse affrontata con la massima risolutezza, così fu scelto un ulteriore rappresentante apostolico, abile e capace di mediare tra le parti in lotta, al fine di riportare la concordia nella confederazione polacco-lituana. Francesco Buonvisi aveva dimostrato acume e discernimento nell'affrontare le aspre problematiche che affliggevano la giurisdizione di Colonia, così il pontefice, accantonati i suoi piani sopra la nunziatura di Parigi, designò il lucchese nunzio straordinario a Varsavia allo scopo di coadiuvare il Ranuzzi nella realizzazione dei disegni pontifici.

Le parole usate dal cardinal nipote Paluzzo Paluzzi Altieri [1623-1698], nella lettera inviata a Buonvisi per informarlo della decisione di Clemente X, sono indicative della grandissima considerazione e fiducia che la Curia romana nutriva verso il suo rappresentante. Scriveva l'Altieri, il 22 ottobre 1672.

Gli accidenti strani della Polonia dopo la caduta di Kaminiecz per le inondazioni del Turco, fra le quali si perde con la libertà del Regno la Religione Cattolica, [...] hanno portata la Santa Sede alla risoluzione di spedirvi un Nunzio

---

<sup>68</sup> Cfr. C. Finkel, *Osman's Dream. The Story of the Ottoman Empire, 1300-1923*, New York, 2005, pp. 278, 281.

<sup>69</sup> Angelo Maria Ranuzzi aveva occupato la carica di nunzio ordinario in Polonia dal 1671 al 1673. Il 2 settembre 1686 era stato creato cardinale da papa Innocenzo XI.

Straordinario, per la cui opera vuole Sua Beatitudine fare ogni prova possibile di comporre le discordie di quel Regno, di abilitarlo con ciò alla difesa, [...] e di procurargli validi soccorsi dalla Corte Cesarea, e dai Principi dell'Imperio, i cui interessi sono così essenzialmente uniti per le conseguenze dei pericoli ai quali rimarrebbero esposti, che la causa della Polonia ben considerata è per necessità comune alla Germania. Per un lavoro di così grave importanza, e indirizzato a così gloriosi fini per Iddio e per la Chiesa, ha Nostro Signore eletta la persona di Vostra Signoria, in cui Sua Beatitudine ha riconosciuto concorrere la cognizione degli affari, lo zelo della Fede, l'intrepidezza e la prudenza nell'operare. Essendo perciò questa destinazione un contrassegno evidente della stima, con la quale Sua Beatitudine riguarda la virtù di Vostra Signoria, e della confidenza che ha nelle sue maniere attissime al negozio, io ne ho infinitamente goduto<sup>70</sup>.

Informazioni più esaustive, sullo stato del regno polacco e sul compito che attendeva il lucchese, erano state scritte dall'Altieri a Francesco Buonvisi in data 29 ottobre. Nel dispaccio, il cardinal nipote ribadiva sì che *tutto il male della Polonia è preceduto dalle divisioni interne e dall'odio conceputosi contro il Re, ma è forse necessario di considerare quale sia stata la radice delle discordie et da quale banda siano state fomentate poi et accresciute*<sup>71</sup>. Con tali parole, Paluzzo Altieri voleva mettere in guardia il nunzio sul principale ostacolo che impediva la pacificazione del regno se non ne rappresentava la principale causa, come argomentava il cardinal nipote.

Ognun sa le diligenze et le pratiche le quali dalla Francia si fecero per havere la Corona di quel Regno nella persona del Prencipe di Condé, et è noto ancora il contraposto di tutta la Germania [...] per impedirne il successo, mancato il colpo alla Francia, per una fatalità inaspettata, nella eletione del presente Re [Michał I] [...], non essendo riuscito abile il Re [Luigi XIV] a guadagnarsi la voce de i magnati sopra la inabilità del Re medesimo al governo et alla guerra. Si è poi fabricata l'altra machina della sua deposizione et sentendosi che al duca di Longavilla si pensasse [...] di poter annullare il matrimonio per accoppiarlo

---

<sup>70</sup> Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi, Roma, 22 ottobre 1672 in T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 296-297.

<sup>71</sup> Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi, Roma, 29 ottobre 1672 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. II, op. cit., p. 376.

con la Regina, et con questa speranza tener addormentato l'Imperatore [...], non si può dubitare che la mano della Francia non sia nascosta dentro le agitazioni di questo Regno<sup>72</sup>.

La Santa Sede era convinta del coinvolgimento del *cristianissimo* nei disordini interni alla Polonia e guardava alla guerra scatenata nei Paesi Bassi e lungo il Reno da Luigi XIV come ad un'azione facente parte di un disegno più ampio volto, da ultimo, a danneggiare il potere imperiale di Vienna stringendo l'imperatore tra due fuochi. Infatti, da un lato cresceva il conflitto franco-olandese, coinvolgendo i principi tedeschi, dall'altro si profilava il risorgere della minaccia turca che, approfittando delle difficoltà polacche, mieteva rapide conquiste nella regione danubiano-balcanica. Premessa questa situazione, il cardinal Altieri chiedeva a Buonvisi di scongiurare qualsiasi pace tra ottomani e polacchi perché ciò avrebbe provocato una guerra civile in Polonia e l'invasione del Turco in Ungheria<sup>73</sup>. Inoltre, si suggeriva al lucchese che, qualora fosse stato irrealizzabile pacificare il re e la nobiltà ribelle, *non bisogna consumarvi l'industria, ma porla tutta nelle persuasioni al Re di sacrificar se stesso al pubblico bene et alla libertà della patria e della fede*<sup>74</sup>. In tal caso, la Santa Sede auspicava l'elezione di un nuovo sovrano *fatto al negozio, alla guerra et formato di qualità che lo facciano degno di regnare*<sup>75</sup>. Questa considerazione, oltre ad esprimere implicitamente il

---

<sup>72</sup> Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi, Roma, 29 ottobre 1672 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. II, op. cit., pp. 376-377.

<sup>73</sup> Cfr. Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi, Roma, 29 ottobre 1672 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. II, op. cit., p. 377

<sup>74</sup> Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi, Roma, 29 ottobre 1672 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. II, op. cit., p. 378.

<sup>75</sup> Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi, Roma, 29 ottobre 1672 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. II, op. cit., p. 378.

giudizio critico di Roma su Wiśniowiecki, poneva il problema, direttamente conseguente, dei contrapposti interessi internazionali che si sarebbero scatenati riguardo l'elezione di un sovrano favorevole ad un paese piuttosto che ad un altro.

In una seconda missiva, sempre del 29 ottobre, il cardinal Altieri aveva inviato a Buonvisi istruzioni concernenti l'aspetto operativo della sua missione in Polonia chiedendo al lucchese di lavorare su differenti aspetti<sup>76</sup>. Essenziale era coadiuvare il nunzio Albrizio [1609-1680]<sup>77</sup> a Vienna per convincere l'imperatore ad impiegare le sue forze e risorse nella guerra contro i turchi piuttosto che in quella contro la Francia. Con la medesima finalità, il pontefice aveva affidato a Francesco Buonvisi delle lettere rivolte ai principi tedeschi per convincerli ad abbracciare la causa pontificia e il denaro predisposto dalla Camera Apostolica per soccorrere la Polonia<sup>78</sup>. Di questa somma, il nunzio lucchese avrebbe dovuto disporre, in base alle contingenze, come e quando ritenesse più opportuno poiché il papa aveva piena fiducia nel proprio rappresentante come sottolineava il cardinal nipote nella medesima lettera.

È dunque che la Santità Sua al giudizio di Vostra Signoria si rimette intorno all'utile impiego del denaro medesimo [...]. L'importanza di questo grande affare produrrà in Vostra Signoria la cognizione dell'obbligo che ha di corrispondere alla stima ed alla fiducia, con cui Nostro Signore si è mosso ad

---

<sup>76</sup> Su queste più specifiche istruzioni cfr. *Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi*, Roma, 29 ottobre 1672 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. II, op. cit., pp. 380-383.

<sup>77</sup> Mario Albrizio o Alberizzi, arcivescovo di Neocesarea, nunzio apostolico a Vienna dal 1671 al 1675, cfr. D. Squicciarini, *Nunzi Apostolici a Vienna*, Città del Vaticano, 1998, pp. 138-139.

<sup>78</sup> Riguardo i Brevi papali rivolti ai principi dell'impero per la difesa della Polonia cfr. F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. II, op. cit., pp. 379-380.

appoggiarglielo. Iddio le ha date le qualità che in un rappresentante pontificio si poteano desiderare per una sì ardua e necessaria impresa<sup>79</sup>.

Dunque, la Santa Sede aveva piena fiducia e nutriva buone speranze nell'operato del proprio nunzio. Stando a quanto riportato da Tommaso Trenta, risulta che Buonvisi avesse accolto con titubanza la notizia relativa al suo nuovo incarico: da un lato provava sincera soddisfazione per la fiducia che Roma riponeva in lui, affidandogli un compito oltremodo delicato e cruciale, dall'altro temeva di deludere le aspettative del pontefice e di macchiare la sua reputazione qualora avesse fallito la missione<sup>80</sup>. In effetti, riportare la concordia nella *Res Publica Polonorum* ed appianare le tensioni polacco-imperiali, al fine di creare una coalizione *contra turcos*, erano propositi quanto mai ambiziosi da concretizzare, soprattutto perché implicavano, come prerequisito minimo, la cessazione delle lotte tra impero e Francia. Per realizzare tale obiettivo, bisognava trattare con Luigi XIV, ma il sovrano aveva tutto l'interesse a far sì che Vienna e Varsavia mantenessero, invece, un rapporto di reciproca ostilità e diffidenza.

Il 18 novembre 1672 arrivò a Colonia il *Burattino* Giuseppe Miselli [1637-1695]<sup>81</sup>, egli portava con sé le istruzioni e il dispaccio ufficiale per la nunziatura straordinaria di Francesco Buonvisi ed aveva il compito di provvedere al trasporto del prelado con tutto il suo bagaglio.

---

<sup>79</sup> Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi, Roma, 29 ottobre 1672 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. II, op. cit., pp. 380-383.

<sup>80</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 70-71.

<sup>81</sup> Giuseppe Miselli, detto "Burattino", dopo essere stato corriere straordinario del Gran Duca di Toscana e al servizio della struttura postale pontificia, nel 1682 pubblica a Roma, presso la tipografia di Michele Ercoli, *Il Burattino veridico o vero. Istruzione generale per chi viaggia con la descrizione dell'Europa e distinzione de' Regni, Provincie e Città e con un'esatta cognizione delle monete più utili e correnti [...]*.

Non si trattava di un viaggio né facile né sicuro, sia per l'inverno imminente che per i continui scontri tra truppe francesi e tedesche. Perciò, al fine di agevolare gli spostamenti del lucchese, il Miselli si preoccupò che Buonvisi ricevesse preventivamente tutti i passaporti necessari ad un rapido attraversamento delle linee di guerra e di assegnare un'adeguata scorta alla spedizione dei beni del nunzio, partiti molti giorni prima del rappresentante papale<sup>82</sup>. Ne dava conferma lo stesso *Burattino* nella sua autobiografia, affermando di essere giunto sano e salvo dentro Colonia dove consegnai li dispacci della Nunziatura Straordinaria per Polonia. Doppo riposatomi alcuni giorni, Monsignor Bonvisi mi pregò d'assisterlo e condurlo in Polonia, con l'aver io cura di tutte le cose e della sua corte<sup>83</sup>.

Il nunzio lucchese, consapevole dell'importanza ricoperta dall'ambasciata pontificia a Colonia, aveva voluto dilungarsi per istruire

---

<sup>82</sup> Sulla partenza di Francesco Buonvisi da Colonia e l'operato di Giuseppe Miselli nel predisporre e collaborare al viaggio del nunzio lucchese cfr. A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 67-71. Sui documenti necessari al Buonvisi per il suo lungo spostamento attraverso il cuore di un'Europa afflitta dalla guerra, riferiva il *Burattino*: «[...] mi portai sano e salvo dentro Colonia dove consegnai li dispacci della Nunziatura Straordinaria per Polonia. Doppo riposatomi alcuni giorni, Monsignor Bonvisi mi pregò d'assisterlo e condurlo in Polonia, con l'aver io cura di tutte le cose e della sua corte». B.A.V., Ottob. Lat. 2246, *Raccolta della vita e nascita di me Giuseppe Miselli, con alcuni avvertimenti et istruzioni necessarie per ben vivere nelle Corti fatta da me medemo Giuseppe Miselli dedicata ai mei figlioli*, f. 138v.

<sup>83</sup> B.A.V., Ottob. Lat. 2246, *Raccolta della vita e nascita di me Giuseppe Miselli*, op. cit., f. 138v.

il suo successore, monsignor Opizio Pallavicini [1632-1700]<sup>84</sup>, su tutti i *negozi* e le problematiche dell'incarico che avrebbe presto ricoperto<sup>85</sup>.

Così, il 10 dicembre 1672, Buonvisi aveva lasciato la sua residenza a Colonia per raggiungere Varsavia, il viaggio sarebbe stato piuttosto lungo perché diverse erano le tappe programmate dal nunzio il quale aveva intenzione di sfruttare ciascuna sosta per perorare la causa polacca, mostrando così quanto fosse risoluto nell'assolvere al meglio il proprio incarico. Al riguardo, si deve sottolineare che la scelta, compiuta dal lucchese, di fermarsi in diverse città dell'impero sino a Vienna e da lì proseguire alla volta di Varsavia, non gli fosse stata imposta dalla Segreteria di Stato, ma si trattasse di una decisione autonoma del nunzio stesso il quale, in questo modo, riteneva di agire al meglio negli interessi del regno polacco. Infatti, in una cifra datata 10 dicembre 1672, il cardinal Altieri aveva inviato a Francesco Buonvisi le istruzioni pontificie sulla missione affidatagli. Gli obiettivi della Santa Sede erano chiari: favorire il raggiungimento della pace tra le potenze cristiane per indurle ad affrontare celermente la crescente minaccia ottomana ad est e, in linea con quest'ultimo proposito, convincere l'imperatore e i principi

---

<sup>84</sup> Il Pallavicini aveva ricoperto la carica di nunzio ordinario a Colonia dal 1672 al 1680, poi era stato mandato a Varsavia, in sostituzione del collega Francesco Martelli, dal settembre 1680 all'ottobre 1688. Durante la sua permanenza in Polonia, si era particolarmente adoperato, collaborando assiduamente con Francesco Buonvisi, allora nunzio ordinario a Vienna, per la costituzione della Lega Santa contro i turchi. Il 2 settembre 1686 era stato creato cardinale prete del titolo di San Martino ai Monti nella seconda promozione fatta da papa Innocenzo XI. Su di lui cfr. H.D. Wojtyska, *Acta Nuntiaturae Polonae*, vol. I, *De fontibus eorumque investigatione et editionibus. Instructio ad editionem. Nuntiorum series chronologica*, Romae, 1990, pp. 277-279; M. Domin-Jáčov, *Acta Nuntiaturae Polonae*, voll. XXXIV, *Opitius Pallavicini (1680-1688)*, vol. I, Romae, 1955; vol. 2, Romae, 1977; vol. 3, Romae, 2001; vol. 4, Romae, 2002; vol. 5, Romae, 2005; vol. 6, Cracoviae, 2008; vol. 7, Cracoviae, 2012; vol. 8, Cracoviae, 2015.

<sup>85</sup> Nella medesima cifra (22 ottobre 1672) in cui si comunicava a Buonvisi la sua nuova missione in Polonia, l'Altieri aveva informato il lucchese della nomina di monsignor Pallavicini a suo successore nella nunziatura di Colonia.

tedeschi ad intervenire in soccorso della Polonia, dove il rappresentante apostolico avrebbe dovuto dirimere le discordie politiche interne e spingere i polacchi ad una vigorosa controffensiva ai danni del Turco.

Può Vostra Signoria Illustrissima immaginarsi che qui siano state, ancorché da lontano, ben vedute le difficoltà, che si sarebbero incontrate nel condurre la pratica del noto disegno coi Principi della Germania, e nella Corte Cesarea, circondata e riempita dalle massime degli Spagnoli, i quali con le armi dell'Impero di figurano di restituire il Duca alla Lorena, agli Olandesi le forze e la libertà, e di ridurre i Francesi dentro i loro confini; quasi che i Turchi (assicurata l'Ucraina ai Cosacchi, e la Podolia al dominio della Porta, fatto già tributario il Regno e la Corona di Polonia con tanto disonore del nome Cristiano, e di una sì cattolica, e bellicosa Nazione, se la pace con queste condizioni si accettasse) siano per deporre gli antichi pensieri di ridurre l'Ungheria in Provincia, e di tentare i progressi nella Germania, aspirando essi alla Monarchia universale. Ma non perciò dobbiamo noi tralasciare le parti, le quali sono proprie del Padre universale della Chiesa, onde si abbia con Dio, e con gli uomini un'egual sicurezza e consolazione di aver procurato con ogni studio possibile il risorgimento della Fede, ove rimane oggi mai abbattuta e depressa dalla Setta Maomettana. Si dee considerare ancora, come spesse volte succede, che un improvviso e inaspettato accidente agevoli le cose credute più difficili, e faccia desiderare ciò che altre volte si è ricusato.

[...] Vostra Signoria troverà che Monsignore Albrizio in Vienna ha combattuto incessantemente, non si è mai reso, ed ha con tal forza di spirito e di ragioni rappresentati i pericoli, e le conseguenze degl'impegni presenti, i danni che ne riceve la Religione cattolica, pel vantaggio che ne traggono gli eretici, e per l'apertura che si dà agli Ottomani di covare sotto le apparenze e le proteste della pace con l'Impero i semi d'una incontrastabil guerra [...].

Rimettendosi adunque alla prudenza di Vostra Signoria il modo di eseguire le commissioni di questa Corte co' Principi dell'Impero secondo la diversità delle passioni loro e degl'interessi, da cui possono esser premuti, così si lascia intera libertà non solo all'avvedimento, ma alla comodità di Vostra Signoria di trasferirsi in alcune parti, o tralasciarne il viaggio per valersi della penna, e della missione di alcun soggetto, secondo che più opportuno potesse parerle per servizio del negozio o per non esporsi ad alcun trattamento, ch'ella potesse temere improprio alla sua dignità.

In sino ad ora si sente che i Magnati della Polonia non approvino la pace accordata dalla Porta, e se da questa condizione potesse derivarne, che i Polacchi pensassero a riscuotersi da una invasione che gli rende tributarii della Porta, l'aiutarli ad una intrapresa d'un'opera sì gloriosa, sarebbe non solamente utilissimo al servizio di Dio in quel Regno, ma in tutte le Provincie della Cristianità [...]. Dall'altro canto la Polonia numerosa di popolo ardito e guerriero, se Iddio vi sedasse le sedizioni interne per escludere i Turchi dal Regno, più bisognoso avrebbe di danari che d'uomini, e a procurarle i soccorsi

di questa sorta s'impiegherebbono volentieri tutte le paterne cure di Nostro Signore<sup>86</sup>.

Quindi, con queste parole, il cardinal nipote aveva comunicato a Buonvisi che, per convincere i principi dell'impero e Leopoldo d'Asburgo ad aiutare la Polonia, egli aveva piena libertà di scelta: il nunzio poteva sia spedire delle lettere durante il viaggio, sia compiere alcune tappe strategiche lungo il percorso e, volontariamente, Buonvisi aveva optato per quest'ultima soluzione. Tuttavia, prima ancora di mettersi in cammino, il lucchese aveva espresso scetticismo sulla possibilità di ottenere dei risultati concreti presso i principi tedeschi. Infatti, scriveva il nunzio a Roma, il 20 novembre, che «*da i miei negoziati con i Prencipi della Germania non sperino gran cosa, poiché qua le cose s'imbrogliano maggiormente [...] e non vedo Prencipe che non sia mescolato in questa guerra o che non habbia necessità di guastarsi e di negligere i pericoli lontani per i vicini*»<sup>87</sup>. Riguardo la possibilità di indurre Leopoldo I d'Asburgo-Austria a volgere la sua attenzione ad est piuttosto che ad ovest, verso la Francia, Buonvisi spiegava a Roma che l'imperatore temeva che Luigi XIV, assoggettando la regione del Reno, tenesse *incatenati cinque Elettori che vi hanno gli Stati, onde rendersi il Re di Francia padrone della corona de' Romani ogni volta che la volesse*<sup>88</sup>. Ciò nonostante, il nunzio aveva detto di voler visitare alcuni elettori e principi dell'impero durante il suo viaggio.

---

<sup>86</sup> Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi, Roma, 10 dicembre 1672, in T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 298-300.

<sup>87</sup> Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri, Colonia, 20 novembre 1672 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. II, op. cit., p 402.

<sup>88</sup> Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri, Colonia, 20 novembre 1672 in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. II, op. cit., p 402.

La prima tappa di questo lungo tragitto era stata la città di Bonn, residenza dell'arcivescovo di Colonia, Maximilian Heinrich von Bayern [1621-1688]. Ad accoglierlo, il lucchese aveva trovato il vescovo d'Argentina (Strasburgo), Wilhelm Egon von Fürstenberg [1629-1704], dal quale era poi stato condotto presso la dimora dell'elettore. Con quest'ultimo, Buonvisi aveva tenuto un colloquio la sera stessa sulla situazione politica, militare e religiosa dell'impero e sulle condizioni in cui versava il regno polacco al fine di ricavare una qualche forma di ausilio per Varsavia. Tuttavia, la risposta dell'elettore era stata negativa a causa delle difficoltà economiche in cui si trovava in seguito alla guerra in corso tra Sacro Romano Impero e Francia. Ciò nonostante, Buonvisi aveva strappato al proprio interlocutore una promessa, certa, di intervento a favore della Polonia solo qualora si fosse arrivati alla conclusione del conflitto europeo<sup>89</sup>.

Ripreso il proprio cammino<sup>90</sup>, il nunzio aveva raggiunto la dimora dell'arcivescovo elettore di Treviri con l'obiettivo di reiterare quanto tentato a Bonn ma, anche in questo caso, Francesco Buonvisi aveva dovuto constatare che non vi fosse alcuna possibilità di ottenere un concreto aiuto a favore della *Res Publica Polonorum*. Infatti, l'arcivescovo aveva esposto al lucchese le medesime ragioni già addotte

---

<sup>89</sup> Cfr. AAV, *Segr. Stato, Colonia*, vol. 47, f. 698r. *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Francoforte, 20 dicembre 1672. Ora in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. II, op. cit., p. 424. Per una più ampia panoramica del colloquio tra il nunzio lucchese e l'elettore di Colonia cfr. A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 72-73.

<sup>90</sup> Questo secondo tragitto del viaggio intrapreso dal lucchese si era rivelato particolarmente duro a causa dell'inasprirsi delle condizioni atmosferiche, che avevano causato la presenza di neve e ghiaccio, e dell'attraversamento di territori devastati dal passaggio degli eserciti e dagli scontri in corso. Cfr. AAV, *Segr. Stato, Colonia*, vol. 47, f. 697r. Cifra del nunzio Buonvisi al cardinal Altieri, da Francoforte, del 20 dicembre 1672, ora in F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. II, op. cit., p. 424.

dall'elettore coloniese per giustificare la propria impossibilità a prestar soccorso ai polacchi<sup>91</sup>.

Dopo un percorso reso arduo dalle pessime condizioni climatiche, Francesco Buonvisi arrivava a Magonza dove non aveva trovato quell'accoglienza che, in qualità di rappresentante papale, si aspettava di ricevere<sup>92</sup>. In risposta allo sgarbo patito, il nunzio aveva rifiutato l'invito a palazzo avanzato dal vescovo elettore Johann Philipp von Schönborn per il giorno successivo e, senza preavviso, si era recato alla residenza dell'elettore per verificare se potesse intervenire in aiuto dei polacchi. L'esito della conversazione era stato lo stesso già riscontrato nei precedenti incontri, dunque negativo per i propositi papali, ma anche l'elettore aveva assicurato al nunzio *che ove gli fosse riuscito di concluder la pace al Reno si sarebbe rivolto con tutte le sue forze ad assistere la Polonia, e avrebbe caldamente eccitati a muoversi gli altri Elettori e i Principi della Germania*<sup>93</sup>. Se l'impatto di Buonvisi con l'accoglienza della città di Magonza era stato pessimo, il commiato fu di tutt'altro tenore dal momento che l'arcivescovo elettore aveva provveduto a far scortare il nunzio pontificio sino a Würzburg (Erbipoli), a proprie spese, tributandogli ogni onore e cortesia<sup>94</sup>.

---

<sup>91</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., p. 72; A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., p. 74. Per il colloquio di Buonvisi con l'elettore cfr. F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. II, op. cit., p. 424.

<sup>92</sup> «Sbarcato in vicinanza della città [Magonza] senza alcuna sicurezza di ricevere da quell'Elettore le convenienze di trattamento che per consuetudine antica si praticava co' Nunzii» T. Trenta, *Memorie per servire alla storia politica del Cardinale Francesco Buonvisi*, op. cit., p. 72. Cfr. A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 74-75.

<sup>93</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., p. 73. Sul colloquio del nunzio con l'elettore cfr. F. Diaz, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia*, vol. II, op. cit., p. 425.

<sup>94</sup> In una cifra del 4 febbraio 1673, il cardinal Altieri aveva espresso a Buonvisi l'importanza dei contatti stabiliti dal nunzio con l'elettore di Magonza ai fini della pace

Nel proseguo del suo viaggio, il rappresentante apostolico aveva sostato a Francoforte (20 dicembre), città amministrata da un governo luterano ma nella quale il nunzio aveva, con gioia, riscontrato la presenza di molti cattolici e di diverse chiese loro destinate<sup>95</sup>. Da qui, il percorso per raggiungere il territorio austriaco prevedeva di passare in Baviera, regione ricca di corsi d'acqua e monti che, dato il rigore della stagione invernale, rendevano il tragitto estremamente complesso<sup>96</sup>.

Il 29 dicembre, monsignor Buonvisi giungeva a Norimberga ricevendo una calorosa accoglienza dalle autorità cittadine che gli avevano dimostrato *singolari distinzioni, e tali, che in niuna città cattolica avrebbe potuto aspettare altrettanto*<sup>97</sup>.

Dopo la piacevole parentesi di Norimberga, il nunzio aveva ripreso il proprio cammino arrivando, via fiume, alla città di Vienna, sede del potere imperiale, l'8 gennaio del 1672<sup>98</sup>.

---

lungo il Reno. Cfr. F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, (3 gennaio 1673-2 giugno 1674), Roma 1965, p. 103

<sup>95</sup> B.A.V., Fondo Chigi, ms. R.II.53, *Diario del viaggio di Monsignor Buonvisi mandato da Colonia in Polonia da Clemente X nel 1672*, f. 45r.

<sup>96</sup> Per maggiori dettagli sul viaggio a Francoforte a Vienna rimando al volume di A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 76-78.

<sup>97</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., p. 73. Il Borgomastro aveva elogiato il rappresentante pontificio durante tutta la sua permanenza in città e gli si era ufficialmente rivolto chiamandolo *Ministro Summi Romana Ecclesia Pontificiis*. Al riguardo, cfr. B.A.V., Fondo Chigi, ms. R.II.53, *Diario del viaggio*, op. cit., f. 47v; cifra del nunzio Buonvisi al cardinal Altieri del 3 gennaio 1673, in T. Trenta, *Memorie per servire alla storia politica del Cardinale Francesco Buonvisi*, op. cit., pp. 301-302. La Curia pontificia aveva espresso soddisfazione al nunzio per quanto verificatosi a Norimberga, al riguardo cfr. F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 95.

<sup>98</sup> Sulla notizia dell'arrivo di Francesco Buonvisi a Vienna cfr. F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 85.

## ***1.2 La missione straordinaria a Vienna di Francesco Buonvisi***

Prima di arrivare in Polonia, il Buonvisi aveva ricevuto ordine, dalla Santa Sede, di fermarsi a Vienna per svolgere un rapido incarico straordinario. Obiettivo di questa brevissima “meta missione” era l’affiancamento del nunzio Albrizio, nei negoziati con la corte imperiale, allo scopo di ottenere la pace lungo il Reno e, soprattutto, convincere Leopoldo a soccorrere la *Res Publica Polonorum*, ormai prossima alla resa con i turchi<sup>99</sup>.

Tramite una cifra scritta dal cardinal Paluzzo Paluzzi Altieri, in data 7 gennaio 1673, il lucchese veniva istruito su come muoversi alla corte viennese onde affiancare al meglio monsignor Albrizio.

Ella troverà nella Corte cesarea che non sono soddisfatti del zelo e del vigor usato da monsignor Albrizio, ma se interpellato da’ i fautori delle massime delli Spagnoli, sì come l’ho con altre mie accennato, Vostra Signoria si vaglia di questo lume per adempire le sue parti sì lontane dall’accogliere ombre che anzi vaglieno per dileguare le nuvole che si sono alzate contro i veri sensi d’un prelato così santo e zelante del servizio di Dio<sup>100</sup>.

La linea politico-diplomatica, alla quale Buonvisi doveva attenersi, risultava chiara nelle parole del Segretario di Stato sulla possibile

---

<sup>99</sup> Riguardo l’ulteriore missione come nunzio straordinario, affidatagli da Roma, Buonvisi scriveva quanto segue nella sua autobiografia. «Le commissioni di questa straordinaria Nunziatura furono di agevolare da prima in Germania lo stabilimento della pace tra l’Imperio e la Francia e disporre con ogni studio l’animo di Sua Maestà Cattolica ad accettare le condizioni da’ Francesi esibite, migliorate al possibile per la comune soddisfazione, e di poi operare la riunione del Re di Polonia co’ suoi nemici e di procurare a quel regno i necessari soccorsi». ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/66, *Vita del Cardinale Francesco Buonvisi*, ff. n.n.

<sup>100</sup> F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., pp. 83-84.

mediazione dell'elettore di Magonza nei rapporti franco-imperiali. Difatti, l'Altieri suggeriva al Buonvisi di avere il seguente contegno.

[Lei] userà tutta l'industria per havere parte nell'affare con un tal circospettione che appena paia una continuazione degli offitii et del zelo di Monsignor Arcivescovo di Neocesarea e, quanto al fine, ma con molta diversità quanto ai modi, Ella sa che tutte le verità sempre non si debbono dire e che l'andare addirittura contro la corrente non è assicurarsi di fare buon viaggio. Il nome di Gramonville<sup>101</sup> è odiosissimo in cotesta Corte. L'impegno della confederazione per opera degli Spagnuoli si vuole havere per irrettabile [...] Vostra Signoria adunque, riconosciuta la costruzione delle cose, non si vaglia degli argomenti che pungono e si fugga quando può di opporsi all'aria et allo spirito della Corte. Il timore della grandezza della Francia non è irragionevole<sup>102</sup>.

Quindi, il cardinal nipote consigliava a Francesco Buonvisi di usare maggiore diplomazia e circospezione, in particolare nei confronti del partito spagnolo di corte.

Leopoldo aveva accolto calorosamente l'ambasciatore pontificio il quale, data l'urgenza della sua missione, aveva subito espresso le ragioni della propria visita. L'abilità del Buonvisi, come negoziatore, era risultata evidente dalla sua capacità di ingraziarsi l'imperatore mettendo in primo piano la sicurezza e la gloria della Casa austriaca, posta seriamente in pericolo a causa dell'avanzata turca che, a breve, avrebbe investito l'Ungheria Regia arrivando a minacciare persino Vienna, cuore e simbolo del potere degli Asburgo.

[...] passai a pregarlo di non omettere questa altra importante applicatione e di spartire almeno le forze per l'uno e per l'altro bisogno, acciò in tanto rincorandosi la Polonia con i suoi soccorsi, si nutrisse colà la guerra per non

---

<sup>101</sup> Jacques Bretel de Grémonville [1625-1686], ambasciatore francese a Vienna dal 7 ottobre 1664 al 23 settembre 1673. Cfr. P. Romain, *Le travail des hommes de la paix: le cas des relations entre Louis XIV et Léopold Ier de 1668 à 1673*, in *Histoire, économie et société*, 1986, 5 année, n°2, pp. 173-186.

<sup>102</sup> *Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi*, Roma, 14 gennaio 1673 in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 87.

haverla in Ungheria, potendo così Sua Maestà scaricarsene con un onesto soccorso, dove se tutto il peso fosse caduto sopra di lui non sarebbero bastate tutte le sue forze et havendole bisognato che per necessità lasciasse gl'impegni del Reno<sup>103</sup>.

In un simile scenario, proseguiva Buonvisi, la pace con la Francia e l'alleanza militare con la Polonia in funzione antiturca apparivano prioritarie ed essenziali piuttosto che l'alleanza con dei principi eretici per combattere il *cristianissimo* in una guerra che avrebbe solo gettato discredito sul casato asburgico. Questo scenario, proseguiva Buonvisi *fece tanta forza in Sua Maestà [...] che subito mi rispuose che era pronto a far tutto, ma che era vano il suo soccorso per la Polonia se questa non si aggiustava in se stessa e che inoltre bisognava che facesse le cose con tal cautela da non irritare il Turco*<sup>104</sup>. A tal fine il nunzio aveva risposto all'imperatore che avrebbe molto aiutato la causa polacca se Sua Maestà *havesse esortato il cognato alla clemenza et a lasciarsi consigliare da me*<sup>105</sup>. Inoltre, Buonvisi aveva chiesto a Leopoldo anche di autorizzarlo a garantire ai nobili in rivolta che avrebbero ottenuto il perdono regio se fossero stati inclini alla concordia.

Leopoldo, come appena visto, aveva mostrato interesse per le argomentazioni del nunzio e aveva affermato di essere disposto a sostenere la *Rzeczpospolita*, governata dal debole cognato, Michał I, al quale avrebbe scritto per indurlo a scegliere la strada della concordia e del perdono, per il bene del regno, e a confidare nell'aiuto del lucchese. Tuttavia, la risoluzione viennese, circa la guerra contro Luigi XIV, era

---

<sup>103</sup> *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 15 gennaio 1673 in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 91.

<sup>104</sup> *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 15 gennaio 1673 in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 91.

<sup>105</sup> *Ibidem*.

prioritaria per l'imperatore che, qualora non avesse ottenuto le condizioni da lui avanzate, non avrebbe deposto le armi.

Oltre a convincere l'Asburgo, Buonvisi doveva persuadere ad abbracciare la sua causa anche i potenti ministri della corte asburgica. Questi, nello specifico il principe Lobkowitz [1609-1677]<sup>106</sup> e il barone Hocher<sup>107</sup>, cancelliere imperiale, erano meno disposti di Sua Maestà a sostenere il progetto del nunzio. Lobkowitz, esponente del partito filofrancese di corte, era favorevole alla pace con la Luigi XIV perché riteneva che questa avrebbe permesso all'impero di restaurare le sue dissestate forze economico-militari. Proprio su questo punto, il nunzio aveva cercato di far breccia nel nobile boemo confidandogli di sapere *che Sua Eccellenza era stato sempre contrario a gl'impegni del Reno conoscendoli poco decorosi e mal sicuri per Sua Maestà*<sup>108</sup>. A tal ragione il nunzio chiedeva l'aiuto del proprio interlocutore per convincere l'imperatore a soccorrere la Polonia *poiché Sua Maestà haverebbe col fatto conosciuto di non poter sostenere tutti due, et dovendo deliberare di abbandonarne uno, era chiaro che haverebbe lasciato il lontano et il manco decoroso e quello che toccava più gli altri che lui, per attaccarsi al più vicino, al più utile*<sup>109</sup>. Tuttavia, Lobkowitz non condivideva il proposito papale di prestare soccorso ai polacchi in quanto lo considerava

---

<sup>106</sup> Appartenente ad una nobile famiglia boema, il principe Wenzel Ferdinand Popel von Lobkowitz era conte di Bilina nota città della Boemia. Wenzel Ferdinand era stato capo del consiglio di Leopoldo I dal 1665 al 1673 e aveva svolto l'incarico di rappresentante dell'impero presso le corti di Baviera, Francia, Spagna, Inghilterra e Paesi Bassi.

<sup>107</sup> Johann Paul Hocher, cancelliere d'Austria.

<sup>108</sup> *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 15 gennaio 1673 in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 92.

<sup>109</sup> *Ibidem*.

superfluo per gli interessi asburgici tanto quanto il coinvolgimento in una dispendiosa guerra contro i francesi.

Con il cancelliere Hocher, Francesco Buonvisi aveva affrontato la questione in modo più risoluto presentandogli un'acuta disamina strategico-diplomatica al fine di evidenziare le gravi conseguenze che sarebbero derivate da una tregua turco-polacca. Infatti, *se non s'inanimavano i Polacchi a sostenere la guerra, avrebbero rettificata la Pace et l'apparto dell'armi turchesche sarebbe andato nell'Ungheria*<sup>110</sup> e, da lì, gli ottomani avrebbero avuto la strada libera per arrivare fin sotto le mura di Vienna, come accaduto già nel 1529 dopo la caduta del regno magiaro<sup>111</sup>. Di conseguenza, proseguiva il nunzio, era più logico sostenere i polacchi subito anziché dover correre ai ripari in un secondo momento poiché *con un quarto di spesa e di gente impiegato in Polonia salvavano l'Ungheria fin tanto che si concludesse la pace del Reno et si potessero voltare tutte le forze contro il Turco*<sup>112</sup>. Il cancelliere aveva replicato affermando di temere lui stesso la minaccia turca e di non volerla provocare attraverso un intervento armato a favore di Varsavia che, comunque, si poteva attuare ma con la riserva che prima si pacificasse il regno polacco<sup>113</sup>.

Il vero ostacolo agli intenti del nunzio era insito nella preponderante influenza esercitata a corte dal partito spagnolo. Difatti,

---

<sup>110</sup> *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 15 gennaio 1673 in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 92.

<sup>111</sup> Cfr. T. Trenta, *Memorie*, vol. I, op. cit., pp. 76-78.

<sup>112</sup> *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 15 gennaio 1673 in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 92.

<sup>113</sup> Cfr. *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 15 gennaio 1673 in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 93.

l'ambasciatore di Madrid, Don Paolo Spinola Doria<sup>114</sup>, prese sempre posizione contraria rispetto ai disegni pontifici, volti ad avvicinare Leopoldo alla causa polacca, perché ciò avrebbe determinato una cessazione delle ostilità franco-imperiali e, di conseguenza, la fine del sostegno militare fornito da Vienna a Madrid, nei Paesi Bassi, contro le offensive di Luigi XIV<sup>115</sup>. Buonvisi era riuscito a tranquillizzare il delegato spagnolo sul fatto di non voler allontanare i due rami della famiglia asburgica ma non aveva potuto garantire molto riguardo le altre clausole poste dal *re cattolico* per la pace, come l'inclusione degli olandesi al tavolo delle trattative. Riportava Buonvisi al cardinal Altieri quanto segue.

Quando poi ha sentito il modo che ho tenuto con Sua Maestà, mi ha promesso ogni assistenza e di procurare che la sua Regina concorra a favore della Polonia, onde è stato opportuno che io mi attacchi a questo mezzo termine, perché altrimenti havendo contrario l'Ambasciatore che adesso governa questa Corte, non haverei fatto niente. L'esortai però vivamente alla Pace et ci si mostrò dispostissimo con l'accennata riserva che sia buona e sicura e che si tratti tutti insieme, il che mi fa vedere la difficoltà di conseguirla<sup>116</sup>.

Proprio riguardo la partecipazione delle Province Unite al suddetto negoziato internazionale di pace, il *cristianissimo* non avevano intenzione di acconsentirvi, come l'ambasciatore Grémonville aveva più volte ribadito al nunzio<sup>117</sup>. Al contrario, Madrid e Vienna esigevano che

---

<sup>114</sup> Marchese de los Balbases, ambasciatore spagnolo a Vienna dal 20 novembre 1670 al 31 marzo 1677.

<sup>115</sup> «Con l'Amabsciatore di Spagna havevo già negoziato, perché subito mi venne a visitare e mi si dichiarò che se havessi insistito di staccare l'Imperatore da i loro interessi mi sarebbe stato contrario». Cifra del nunzio Buonvisi al cardinal Altieri del 15 gennaio 1673 in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 93.

<sup>116</sup> *Ibidem*.

<sup>117</sup> «Il signor di Gremonville resolutamente mi disse che il suo Re non voleva trattare se non cogl'altri collegati, esclusi li Olandesi». Cifra del nunzio Buonvisi al cardinal

l'Olanda venisse inclusa nelle trattative e, di conseguenza, si era creato uno stallo politico che bloccava i lavori di pacificazione, fatto, questo, ritenuto assurdo da Buonvisi che, spiegava al delegato francese che *così con un puntiglio di gloria tra le parti non haverebbemo havuto il bene tanto necessario della pace*<sup>118</sup>. Tuttavia, il nunzio sapeva che argomentazioni simili non avrebbero sortito alcun effetto perciò, poiché il suo compito prevedeva, tra i vari obiettivi, quello di favorire con ogni mezzo la pace tra le potenze cristiane, il lucchese aveva cercato di trovare una soluzione facendo riflettere l'ambasciatore francese sui concreti vantaggi di un compromesso che accontentasse gli Asburgo. Nello specifico, il sottile ragionamento politico-diplomatico del lucchese consisteva nel mostrare, al rappresentante di Luigi XIV, come, facilitando la risoluzione dei problemi interni alla Polonia, Vienna sarebbe presto intervenuta in soccorso dei polacchi contro il Turco, abbandonando così la guerra lungo il Reno, a tutto vantaggio della Francia<sup>119</sup>, come riportava lo stesso Francesco Buonvisi al cardinal Altieri nella sua lunga missiva sull'attività svolta a Vienna.

[...] passai a rappresentarli che l'Imperatore mi haveva difficultati i soccorsi per la Polonia, se prima il Regno non si riuniva, che però se il suo Re [Luigi XIV] per mezzo delli amici che ha nel Regno mi havebbe facilitato l'aggiustamento, potevo poi riconvenire l'Imperatore per i soccorsi, e tutto quello che fosse andato in Polonia non si sarebbe impiegato contro i Francesi, sapendo Egli bene che l'Imperatore non poteva fare sforzi in due parti, così il

---

Altieri del 15 gennaio 1673 in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 93.

<sup>118</sup> *Ibidem*.

<sup>119</sup> Cfr. T. Trenta, *Memorie per servire alla storia politica del Cardinale Francesco Buonvisi*, op. cit., pp. 78-80.

suo Re col solo dar mano all'aggiustamento della Polonia divertiva gran parte delle forze dell'Imperatore<sup>120</sup>.

Grémonville aveva trovato molto interessante il discorso del nunzio apostolico perché, effettivamente, avrebbe potuto agevolare i progetti espansionistici di Luigi XIV. Ancora una volta, l'Europa era paralizzata dai disegni egemonici del *re sole* che, forte della propria superiorità militare, avanzava condizioni troppo pretenziose per arrivare ad un accordo con i due rami del casato degli Asburgo. Il conflitto non sarebbe terminato fin quando qualcuno dei contendenti non avesse fatto un passo indietro. Ovviamente, questa situazione di stallo ben giovava alla Francia, dal momento che impediva all'imperatore di intervenire con efficacia contro i ribelli ungheresi e contro i turchi, indebolendo così l'autorità viennese nella regione danubiano-balcanica<sup>121</sup>. Infatti, il vero obiettivo del Borbone era, costantemente, quello di demolire il secolare controllo della Casa d'Austria sul trono imperiale per poterne prendere il posto.

Sciogliere un nodo politico così intrigato era un'impresa che avrebbe richiesto anni di trattative e sforzi diplomatici e Buonvisi non aveva tanto tempo a disposizione. Leopoldo I aveva promesso al nunzio una somma di centomila fiorini, pari a quella messa a disposizione dal pontefice, in supporto alla Polonia, con la clausola inderogabile che quel

---

<sup>120</sup> *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 15 gennaio 1673 in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., pp. 93-94.

<sup>121</sup> Già dal regno di Francesco I, passando poi per Richelieu e Mazzarino, fino a Luigi XIV, la Francia aveva puntato a realizzare una strategia di accerchiamento ai danni dell'impero asburgico, strategia che puntava a far crollare l'autorità imperiale degli Asburgo di Vienna. Riguardo la questione del doppio fronte cfr. G. Platania, *Alcuni significativi episodi dei rapporti franco-polacchi nel Seicento*, in *Gli archivi della Santa Sede e la storia di Francia*, a cura di G. Pizzorusso, O. Poncet, M. Sanfilippo, Viterbo, Sette città, 2006, pp. 137-159.

regno non firmasse alcuna pace con la Porta e impiegasse il denaro ricevuto per combattere gli ottomani<sup>122</sup>. L'Asburgo aveva detto, anche, di essere propenso alla pace ma *la voleva buona e sicura*<sup>123</sup>. Infine, l'imperatore aveva voluto encomiare il Buonvisi scrivendo al re polacco e alla sua consorte per lodarne l'operato e le capacità, come si evince dalla lettera inviata alla regina polacca.

Io trovo il Buonvisi un Prelato onesto, e di buonissime qualità; così Vostra Maestà farà bene ad usare con lui ogni confidenza, e a seguire i suoi buoni consigli, che saranno indirizzati al bene di codesto Regno, e allo stabilimento del Re suo Consorte [...] così non posso far di meno di rappresentare alla Maestà Vostra<sup>124</sup>.

La risposta della Santa Sede al nunzio sul proprio operato a Vienna giungeva con due missive, datate 4 febbraio 1673, nelle quali il cardinal Altieri aveva espresso a Buonvisi la viva soddisfazione della Curia pontificia in merito all'azione svolta dal lucchese per il bene della Polonia e della cristianità. Nelle *poche hore della dimora che Vostra Signoria ha fatto in Vienna, ha operato molte cose tutte buone, grandi e di notevole conseguenza*<sup>125</sup>. Il papa era rimasto molto compiaciuto e sorpreso dalle promesse che Francesco Buonvisi era riuscito a strappare

---

<sup>122</sup> Riportava Buonvisi nella sua autobiografia che, per soccorrere la Polonia: «Sua Beatitudine fece rimettere al Nunzio Straordinario con lettera di credito di Monsignor Tesoriere la somma di centomila fiorini, l'impiego de' quali depender dovesse dalla sperimentata prudenza del Nunzio Buonvisi per non dar gelosia, né materia di doglianze ad alcun Principe intendendo Sua Santità di soccorrere con quel sussidio la Polonia oppressata dal Turco». ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/66, *Vita del Cardinale Francesco Buonvisi*, citato, ff. n.n.

<sup>123</sup> *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 15 gennaio 1673 in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 92.

<sup>124</sup> Lettera dell'imperatore Leopoldo I al re di Polonia Michał I del 15 gennaio 1673, in T. Trenta, *Memorie*, op. cit., p. 82.

<sup>125</sup> *Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi*, Roma, 4 febbraio 1673 in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 105.

a Leopoldo riguardo la suddetta somma di denaro da devolvere al regno polacco e l'impegno dell'imperatore ad intercedere presso il cognato affinché si riappacificasse con la nobiltà ribelle. Al riguardo, scriveva Paluzzo Altieri nella seconda lettera quanto segue.

Quanto più impossibile pareva aspettare danari dall'Imperatore, tra le contingenze de i suoi presenti impegni, tanto più considerabile è la somma di centomila fiorini che Ella ha riportato. [...] Et, dall'altro canto, efficacissime potranno riuscire le lettere di Sua Maestà Cesarea per placare il Re et disporlo ad accogliere i suoi contrarii a riunirsi con esso et a stabilire la difesa del Regno et della Fede con le medesime forze che si erano ammassate per i suoi pregiudizii<sup>126</sup>.

La missione straordinaria svolta dal lucchese a Vienna, seppur breve, aveva avuto un valore importante, anche, per la nascita di un rapporto privilegiato e di fiducia tra il nunzio e Leopoldo d'Asburgo il quale, poco più di due anni dopo, avrebbe ritrovato Francesco Buonvisi nel ruolo di nunzio ordinario presso la corte imperiale.

Visto l'ottimo e zelante servizio prestato sinora dal suo rappresentante, il pontefice ampliò le competenze di Francesco Buonvisi, permettendogli di agire come più ritenesse opportuno pur di raggiungere la pace lungo il Reno, tanto voluta da Clemente X<sup>127</sup>. Terminava così la rapida ma intensa parentesi viennese di Francesco Buonvisi che, da lì, sarebbe partito alla volta di Varsavia senza ulteriori soste strategiche.

---

<sup>126</sup> *Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi*, Roma, 4 febbraio 1673 in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 106.

<sup>127</sup> Cfr. T. Trenta, *Memorie per servire alla storia politica del Cardinale Francesco Buonvisi*, op. cit., p. 84.

### 1.3 La nunziatura straordinaria e ordinaria in Polonia

Il 17 gennaio 1673, il neoeletto nunzio straordinario di Polonia partì da Vienna per Varsavia dove arrivò 10 giorni dopo. Appena giunto nella capitale polacca chiese subito udienza al sovrano, ottenendo un primo incontro per il 29 ma, data la gravità delle circostanze, insistette per anticipare l'udienza, ottenendo di essere ricevuto il giorno 28 gennaio<sup>128</sup>.

L'accoglienza del Michał Korybut Wiśniowiecki fu particolarmente formale e tiepida, lasciando così trapelare l'evidente disappunto con cui il sovrano aveva accolto la nomina di Buonvisi, al quale preferiva di gran lunga il nunzio ordinario, Angelo Maria Ranuzzi, considerato un fidato alleato della corona<sup>129</sup>. Il re polacco, infatti, considerava il lucchese *indiscreto persino rispetto alle questioni delle relazioni strettamente intime fra il re e la regina, sprezzante verso la nazione polacca, senza tatto verso i ministri del paese*<sup>130</sup>.

---

<sup>128</sup> Il lucchese aveva ricoperto la carica di nunzio in Polonia dal 1673 al 1675. In generale, sul suo operato come nunzio presso la Rzeczpospolita vedere: A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 57-145; F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, vol. II, Roma, 1965; H.D. Wojtyska CP, *Acta Nuntiaturae Poloniae*, vol. I, *De fontibus eorumque investigatione et editionibus. Instructio ad editionem. Nontiorum series chronologica*, op. cit., pp. 273-274.

<sup>129</sup> Scrive Boccolini che il re polacco: «non nascose da subito al rappresentante pontificio quanto per lui fosse stata sgradita la decisione assunta da papa Altieri di inviargli in Polonia in qualità di nunzio straordinario. Un'insofferenza che il sovrano polacco tramutò subito dopo il loro primo incontro in aperta avversione, talvolta anche personale, provata nei riguardi di Buonvisi». A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., p. 80.

<sup>130</sup> R. Lewański, *Storia delle relazioni fra la Polonia e Bologna*, Bologna, 1951, p. 43. Sull'antipatia provata dal Wiśniowiecki nei confronti di Francesco Buonvisi, scrive Boccolini che «il lucchese non avrebbe esitato ad urtare più volte la suscettibilità di Wiśniowiecki pur di farlo ragionare, scatenando le ire del sovrano che a sua volta dimostrava chiaramente di essere più incline verso Angelo Maria Ranuzzi [...]. Nonostante tutto, Buonvisi aveva ben chiari quali fossero i suoi compiti e come dovesse

Nonostante l'ostilità di Wiśniowiecki, il nunzio straordinario non rinunciò ad operare secondo le necessità dettate dal suo delicato incarico, anzi, intensificò i suoi sforzi presso il sospettoso sovrano.

In due udienze persuasi il Re che la pace interna era il suo preciso interesse perché si stabilisse in testa la Corona, si facesse riconoscere di nuovo per vero Re e si assicurasse della moltitudine che gl'era favorevole, con mostrarsi pronto a sacrificare le proprie ingiurie al bene della patria perché, se avessero veduti in lui pensieri diversi, forse si sarebbero alienati e non erano considerabili i puntigli quando si trattava d'una Corona, e bene si poteva dare a gl'altri qualche sodisfazione apparente, ritenendo per sé la sostanza, con molte altre forti ragioni che con un poco di ozio registrerò in una scrittura e dichino ciò che vogliono quelli che lo calunniavano, che, quanto a me, ho trovato in Sua Maestà ottima intenzione, ma l'animo suo era insospettito per tante macchine, e però più difficile a piegarsi<sup>131</sup>.

Egli sottolineò come non si confacesse ad un monarca prendere decisioni affrettate, sulla base di incomprensioni o pettegolezzi in quanto era concreto il rischio che la posizione assunta da Wiśniowiecki portasse la *Rzeczpospolita* verso una guerra civile, eventualità ben più infausta rispetto alle divergenze tra il re e la nobiltà a lui opposta<sup>132</sup>.

Il discorso, pronunciato dal rappresentante della Santa Sede, aveva indotto Michał a rimandare il giudizio sui ribelli che, guidati dal generale Jan Sobieski, non volevano più seguire la politica del sovrano perché convinti che avrebbe condotto la *Res Publica Polonorum* alla

---

operare per il bene e la quiete del regno». A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., p. 81.

<sup>131</sup> AAV, *Segr. Stato, Polonia*, vol. 89, f. 37r. *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Varsavia, 8 febbraio 1673, ora in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 111.

<sup>132</sup> A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 81-83; T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 100-102.

dissoluzione<sup>133</sup>. Inoltre, Buonvisi aveva voluto incontrare personalmente Sobieski, il più autorevole dei magnati ribelli, con la speranza di convincerlo a scegliere la via del compromesso a quella dell'insurrezione armata in quanto molto più vantaggiosa per il regno che, in quel momento, si trovava in una posizione di seria fragilità. Riguardo l'impegno profuso nell'attività di mediazione tra le parti, il nunzio straordinario raggiunse il cardinal Altieri il 1 marzo 1673.

Al primo avviso dell'arrivo dei Malcontenti, senza aspettare la loro visita, procurai di essere il primo a parlar loro per disporli a rispondere con più rassegnazione ai Deputati, che doveano mandarsi dalla Repubblica, e non fu infruttuoso il pensiero perché trovai nelle solite durezza. Con un discorso di due ore e mezza si facilitarono assai gli articoli, che parevano insuperabili, e persuasi loro a dare in carta risposta mitigata per non esasperar d'avvantaggio [...]. Questa mane poi ho parlato al Re con la stessa forma<sup>134</sup>.

Sembrava, quindi, che l'azione diplomatica del lucchese potesse favorire la risoluzione dei problemi interni alla *Rzeczpospolita* che, così, avrebbe scongiurato il rischio di un collasso politico e militare. Difatti, la Curia romana aveva manifestato grande apprensione per la sorte polacca, inviando Buonvisi quale nunzio straordinario, perché nell'ottica pontificia la Polonia costituiva l'*antemurale christianitatis* dell'Europa centro-orientale, un regno cattolico circondato da "eretici" che andava preservato, anche, in funzione di un'auspicata alleanza militare tra principi che fosse finalizzata a debellare il nemico ottomano. Per queste

---

<sup>133</sup> Francesco Buonvisi aveva trovato validi sostegni nel vescovo di Cracovia Andrzej Trzebiecki [1607-1679] e in Jan Chrapowicki [1612-1685], voivoda di Witebsk, soprattutto nella regina Eleonora Maria d'Asburgo [1653-1697].

<sup>134</sup> *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Varsavia, 1 marzo 1673, in T. Trenta, *Memorie per servire alla storia politica del Cardinale Francesco Buonvisi*, op. cit., pp. 306-308.

ragioni, la pace tra Wiśniowiecki ed il sultano sarebbe stata strenuamente avversata dalla Santa Sede.

Di opinione opposta era, invece, il re di Francia il quale traeva beneficio dalla spaccatura interna al regno, che lui stesso alimentava attraverso i suoi delegati ed emissari, poiché questa fragilità avrebbe indotto la dieta polacca a firmare la tregua con la Porta, scongiurando il rischio di una possibile lega antiturca tra Varsavia e Vienna. La logica del *re sole* mirava, segretamente, a far sì che i turchi, una volta vinta la Polonia, rivolgessero le loro armate contro l'imperatore in Ungheria ed Austria<sup>135</sup>.

In questo complesso gioco politico-diplomatico il Buonvisi aveva dovuto inserirsi per sostenere i disegni pontifici, operando parallelamente su fronti diversi ma strettamente congiunti: impedire la realizzazione dei macchinamenti francesi e spingere la *Rzeczpospolita* a superare le divisioni interne. In una sua memoria, Buonvisi, dopo una lucida analisi della situazione polacca, lanciava un accorato appello ai polacchi affinché si rinsavissero mettendo da parte le ostilità intestine per la sopravvivenza del regno.

Giacché la mia voce non può essere udita per tutto questo vastissimo Regno, come sarebbe necessario per pubblicarvi la paterna carità di Sua Beatitudine, mi valgo della presente scrittura [...]. Il Santo Padre [...] conserva tuttavia verso questo Regno sentimenti particolari d'amore. Visse ne' suoi primi anni fra voi,

---

<sup>135</sup> Sui propositi e le strategie del *re sole*, Il Trenta scriveva che: «di fatto avendo in animo Luigi XIV d'invadere l'Olanda, e già essendo in campagna le sue armate, non era fuori di ragione il credere che trovar dovess'egli il suo gran conto nel promuovere le divisioni in Polonia, e nell'incitare la Porta a prevalersene a propria utilità con estendere i confini del suo Impero. Né solo in tal guisa veniva a facilitare l'esecuzione delle sue vaste idee, subito che non avea motivo di apprendere opposizioni per quella parte, ma metteva in suggezione ancora la Germania. Imperocché gli acquisti fatti dal Turco non poteano non ingelosire la Corte di Vienna, e non obbligarla a provvedere seriamente alla sicurezza dell'Ungheria. Or quanto più adunque si vedea stretto l'imperatore a stare da quella banda in difesa, tanto maggiormente si veniva a liberar la Francia da un possente nemico al Reno». T. Trenta, *Memorie*, op. cit., p. 95.

s'imbevve de' vostri costumi, godé della vostra ingenuità, ammirò la vostra possanza quando era unita, e la considerò per il più forte antemurale della Cristianità [...]. E qui non fa da mestieri che io vi descriva lo stato turbato della vostra Repubblica, ben noto a voi ed al Mondo tutto, non arrivando a distinguere se il maggior vostro male proceda dalle discordie interne, o dalle invasioni dei barbari, ancorché l'esperienza faccia conoscere, che molto più possono per la vostra distruzione quelle, che queste. Esperimentaste già a danni vostri forze maggiori sotto Osmano, eppure unita la Polonia sotto la condotta del Principe Vladislao fece conoscere ai Turchi, che non era la medesima capace di esser vinta che da se stessa<sup>136</sup>.

Per il riavvicinamento tra il re e la nobiltà a lui avversa si scelse la mediazione della regina Eleonora, sostenuta dai nunzi ordinario e straordinario e dal rappresentante cesareo a Varsavia. La trattativa, ritardata e complicata dalle intromissioni dell'abate Brunetti, emissario di Francia, che sobillava i ribelli a perseguire la loro opposizione a Michał I al fine di detronizzarlo, ebbe esito positivo grazie agli sforzi profusi dal nunzio Buonvisi per indurre il leader dei malcontenti, il generale Sobieski, a perseguire la strada della concordia<sup>137</sup>.

Il 12 marzo 1673, veniva firmato a Varsavia il documento contenente gli articoli di riconciliazione (pace domestica, come era stata definita) tra il sovrano e l'atamano della corona con grande soddisfazione e gioia da parte della Santa Sede<sup>138</sup>. Lo stesso giorno, Francesco Buonvisi indirizzava una lettera al cardinal nipote per descrivere l'incontro pacificatore. Stetti *adunque alle spalle del Re quando si accostò il Maresciallo, che con uno scarso inchino fe' mostra di pigliarli la mano,*

---

<sup>136</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., p. 113.

<sup>137</sup> Cfr. T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 117-121.

<sup>138</sup> A. Bocolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 83-84; T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 125-126.

*e si ritirò senza parlare con gran turbazione di volto, mentre fu accolto dal Re con viso lieto. Feronò gli altri malcontenti lo stesso saluto*<sup>139</sup>.

L'indomani, il nunzio lucchese informava prontamente la Curia, dell'accordo ufficiale raggiunto tra la corona e i ribelli. Con il consiglio di monsignor Ranucci ho risoluto di spedire Burattino con l'avviso della pace domestica conchiusa ieri con giubilo universale di tutti, et il Signor Maresciallo stando indisposto l'arcivescovo è stato a baciare le mani al Re et alla Regina<sup>140</sup>. Lo stesso Miselli riportava, nella sua autobiografia, quanto fosse stato cruciale il ruolo svolto da Francesco Buonvisi nel mediare in una questione che si era rivelata molto spinosa sia per la politica interna al regno sia per l'interesse della politica estera, rappresentata dall'imperatore e dal re di Francia.

Se non fosse stata l'accuratezza di Monsignor Bonvisi, benché dalla parte del Re vi era il Generale di Lituania et altri amici Cosacchi, che in tutto ascendevano a 20 mila uomini, ma non così buona gente come quella del Sobieski e vedendo Bonvisi in così gran strettezza le cose, et egli non esser i ordine per andare di persona dalli malcontenti e per non ingelosire le parti et il Re, pigliò espediente di mandar me con diversi Brevi del Papa alli malcontenti et arrivato a Loguiz fui accolto benignamente da quei Polacchi e si puol dire che il presente viaggio fosse santo perché l'esortazioni del Papa intenerirono li Polacchi<sup>141</sup>.

Il primo aprile, il cardinal Altieri informava Francesco Buonvisi di aver ricevuto da *Burattino*, pochi giorni prima, le cifre del lucchese sulla pacificazione della *Rzeczpospolita*. «Arrivò martedì sera della settimana cadente *Burattino* spedito da Vostra Signoria colla desiderata nuova

---

<sup>139</sup> *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Varsavia, 12 marzo 1673, in T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 310-311.

<sup>140</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/8, f. 57r. Cifra del nunzio Buonvisi al cardinal Altieri del 13 marzo 1673.

<sup>141</sup> B.A.V., Ottob. Lat. 2246, *Raccolta della vita e nascita di me Giuseppe Miselli*, op. cit., f. 139rv.

*della Pace interna di cotesto Regno»*<sup>142</sup>. Il papa aveva molto apprezzato l'opera del proprio nunzio come ben rappresentano le parole rivolte dall'Altieri al lucchese nel proseguo della stessa missiva: «*deve rimaner persuasa del perfettissimo riconoscimento, che qui si ha del zelo, dell'opera, e dell'efficacia, colla quale ha ella maneggiato il più scabroso, e il più importante affare della Christianità*<sup>143</sup>.

Una volta ripristinata la stabilità politica in seno al regno, la Santa Sede volse rapidamente la propria attenzione sull'obiettivo immediatamente successivo nella propria tabella di marcia politico-diplomatica: indurre i polacchi a riprendere le armi contro gli ottomani. A tal fine, la Santa Sede aveva riposto nelle mani del nunzio la cifra di centomila fiorini che avrebbe dovuto fornire un valido aiuto alla Polonia. Al riguardo, sempre il primo aprile, l'Altieri scriveva una seconda lettera a Buonvisi.

Centomila fiorini inviati da Nostro Signore e rimessi all'arbitrio ed alla prudenza di Vostra Signoria per disporne utilmente secondo il bisogno, sono di buona moneta. Hora che il Re e la Republica non hanno più la scusa delle discordie, le quali cagionavano la destituzione delle forze, ed insensibilmente la destituzione del Regno, non è immaginabile che possa costì pensarsi a sottoscrivere la Pace, e conseguentemente a seppellir la gloria della Nazione sotto la tirannia degli Infedeli<sup>144</sup>.

Il cardinal nipote proseguiva sottolineando l'impegno della Curia papale a favore dei polacchi per la quale *si riscaldaranno in ogni Corte le premure, che già si sono espresse dai Nunzii di Nostro Signore per*

---

<sup>142</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/28, f. 42r. *Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi*, Roma, 1 aprile 1673.

<sup>143</sup> *Ibidem*.

<sup>144</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/28, f. 45r. *Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi*, Roma, 1 aprile 1673.

*trarne soccorsi proporzionati alle urgenze*<sup>145</sup>. Difatti, la Santa Sede aveva incaricato i propri rappresentanti presso le corti europee di cercare aiuti e sussidi per sostenere Varsavia nella lotta al Turco. Nella parte finale della missiva, l'Altieri incitava il Buonvisi a perseverare nell'azione da lui condotta in Polonia *per conseguire intero il merito, non solamente di haver sedate le passioni intestine, ma di haverle riconciliate per irritarle contro i Turchi*<sup>146</sup>.

Così, l'otto aprile il *Sejm*, convinto anche dal sussidio inviato *ad hoc* da Roma, aveva deliberato di non riconoscere il trattato di Buczac e di voler proseguire la guerra contro la Porta<sup>147</sup>.

Gli ottimi risultati, conseguiti in Polonia, avevano indotto Clemente X a nominare Francesco Buonvisi nunzio ordinario (15 luglio 1673) al posto di monsignor Ranuzzi, richiamato in Italia senza troppe cerimonie e ringraziamenti<sup>148</sup>. Per il lucchese, quella di restare in Polonia era stata una scelta quasi obbligata dal momento che l'alternativa propostagli consisteva nel ricoprire la carica di inviato pontificio ad Urbino nel ruolo di vice legato del cardinale Paluzzo Paluzzi Altieri. Un compito di minore prestigio rispetto ad una nunziatura apostolica<sup>149</sup>.

---

<sup>145</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/28, f. 45r. *Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi*, Roma, 1 aprile 1673.

<sup>146</sup> *Ibidem*.

<sup>147</sup> Più nel dettaglio vedere A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 89-90.

<sup>148</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 131-133; A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 84-85.

<sup>149</sup> L'incarico di vice-legato pontificio ad Urbino era poi stato affidato allo stesso monsignor Ranuzzi dopo che Francesco Buonvisi aveva accettato di subentrare al collega come nunzio ordinario in Polonia. «Ha risoluto Nostro Signore di richiamar in Italia monsignor arcivescovo di Damiate, per appoggiargli la carica di mio Vicelegato nella legazione di Urbino benignamente datami dalla Santità Sua». AAV, *Segr. Stato, Polonia*, vol. 183, f. 197r. *Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi*, Roma, 3

Tuttavia, la decisione di Roma non era stata accolta di buon grado Michał I che, come già visto, non gradiva la presenza di Buonvisi presso la sua corte e si era lamentato della scelta papale scrivendo al cardinal nipote e a Virginio Orsini [1615-1676]<sup>150</sup>, cardinale protettore del regno polacco, al quale il sovrano aveva rivolto le seguenti parole<sup>151</sup>.

Deve Vostra Signoria Illustrissima rappresentare a Sua Santità che non può essere maggiore la nostra mira di vedere la Nostra Corte assistita da Ministri Apostolici, ne quali confidiamo sempre di riconoscere l'amor Paterno di Sua Santità, e che si in questo, come in ogni altro particolare daremo sempre a Sua Beatitudine ogni più evidente prova della Nostra filiale osservanza. In quanto però alla Persona del Signor Buonvisi, benché noi habbiamo quel concetto, che si conviene della sua virtù, e merito, con tutto ciò non possiamo vederlo volentieri nella Nostra Corte doppo che col Servire e coll'impetuosità non ordinaria de' suoi portamenti, si sia alienato l'animo di tutti questi Nostri Ministri, i quali però non amano di trattar seco, oltre che ha parlato sempre, e parla del continuo con gran disprezzo di questa Nazione degna d'essere havuta in miglior concetto, almeno per la divotione che ha sempre professato verso la Santa Sede, e per il sangue, che gloriosamente ha sparso in difesa della Christianità, dalla qual cosa è nata contro di lui una avversione tanto generale, che non è servitio pubblico che lui sii più qui. A questi motivi s'aggiunge un altro nostro particolare, per i maneggii ne' quali egli ha voluto inserirsi in Nostro pregiudizio<sup>152</sup>.

Nonostante le proteste del re polacco, la Santa Sede non aveva mutato la propria opinione in merito a chi dovesse ricoprire l'incarico di nunzio ordinario in Polonia e monsignor Buonvisi aveva accettato il

---

maggio 1673. Ora in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 205.

<sup>150</sup> I. Fosi, *sub voce*, in "DBI", vol 79, 2013, pp. 715-719.

<sup>151</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., p. 133; A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 85-86.

<sup>152</sup> ACap., *Archivio Orsini*, I Serie, *Corrispondenza della Corte di Polonia (secc. XVIII)*, b. 64, *Michele Re di Polonia al Cardinale Virginio Orsini*, 28 giugno 1673, c. 192.

nuovo compito assegnatogli dalla Curia romana con viva soddisfazione della stessa<sup>153</sup>.

Il coronamento della strategia diplomatica pontificia si era avuto con l'importante vittoria conseguita dal generale Sobieski sui turchi a Chocim (11 novembre). L'evento tanto gioioso era coinciso con uno infausto, la morte del debole Wiśniowiecki, da lungo tempo malato, fatto, questo, che aveva fatto ripiombare la *Rzeczpospolita* in una profonda crisi interna<sup>154</sup>.

Il vuoto di potere e la mancanza di stabilità politica avevano provocato un conseguente indebolimento e arresto della macchina governativa, con ripercussioni analoghe anche nel settore militare. Sono esplicative al riguardo le parole usate da Buonvisi nel riportare al papa tale infausta notizia e le prospettive che, di conseguenze, si prefiguravano per il regno polacco<sup>155</sup>.

Le conseguenze di questa morte non occorre ch'io l'accenni a Vostra Eminenza, perché alla sua prudenza è facile l'immaginarle, e quanto ai pensieri per la nuova elezione sono ancora tanto occulti che non posso darne all'Eminenza Vostra certa notizia come procurerò di fare, consistendo nella buona o nella cattiva elezione la perdita o il resorgimento di questo regno, la conservazione del quale tanto importa alla Cristianità<sup>156</sup>.

---

<sup>153</sup> «La risoluzione ch'Ella ha presa di assumere cotesto ministero in qualità di nunzio ordinario è stata quella appunto che qui si desiderava». ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/28, f. 140r. *Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi*, Roma, 15 luglio 1673, ora in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 275.

<sup>154</sup> A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 90-91. A tal proposito scriveva Trenta che «a sconvolgere di nuovo la quiete del Regno, caduto improvvisamente infermo a Leopoli il Re Michele, cessò di vivere ai 10 di Novembre del 1673. T. Trenta, *Memorie*, op. cit., p. 134.

<sup>155</sup> Per un quadro generale cfr. G. Platania, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede fra intese ed ostilità*, op. cit., pp. 117-125.

<sup>156</sup> AAV, *Segr. Stato, Polonia*, vol. 89, f. 532r. *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Varsavia, 15 novembre 1673, ora in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 384.

Difatti, l'elezione del sovrano, in Polonia, prevedeva un *iter* complesso e lungo che, in momenti di difficoltà, danneggiava ancor più il già fragile regno. Scriveva Trenta che *si amareggiava non mediocrementemente il cuor del Buonvisi pel timore di perdere il frutto della vittoria essendo incerto dell'esito di quella guerra. Si sospesero di fatto in un subito le operazioni tutte militari, e variarono in questo modo le cose delle armi*<sup>157</sup>.

Con il trono polacco vacante, molte cancellerie d'Europa si erano attivate per ottenerlo, tuttavia i candidati più quotati erano quelli sostenuti dai due principali partiti di corte, filoasburgico e filofrancese, a loro volta guidati da Vienna e Parigi<sup>158</sup>.

Michał Korybut, seppur tra alti e bassi, era stato un sovrano filo-imperiale e Leopoldo d'Asburgo sperava di poterlo sostituire con Carlo V di Lorena, mantenendo, così, il controllo su una regione molto importante ai fini di una strategia di contenimento del pericolo ottomano. Al contrario, Luigi XIV voleva che la Polonia finisse sotto la sua influenza, appoggiando l'elezione del principe di Condé [1621-1686]<sup>159</sup>, proprio per utilizzarla in funzione anti-asburgica: mentre la Francia attaccava l'impero ad ovest, la Polonia avrebbe insidiato l'imperatore a nord-est così come il sultano lo minacciava a sud-est<sup>160</sup>. A tale scopo il

---

<sup>157</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., p. 137.

<sup>158</sup> Per una panoramica generale dei candidati al trono polacco rimando al testo di A. Bocolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit. p. 101.

<sup>159</sup> Luigi II di Borbone-Condé, su di lui vedere E. Godley, *The great Condé, a life of Louis II de Bourbon, prince de Condé*, London, 1915.

<sup>160</sup> Scrive Platania che: «per raggiungere l'obiettivo del doppio fronte, era assolutamente necessario trovare un fedele alleato nell'area dell'Europa di centro. Ed ecco allora che l'interesse della diplomazia francese guarda sempre più con attenzione

*cristianissimo* aveva spedito a Varsavia l'abile ed esperto vescovo di Marsiglia, Toussaint de Forbin Janson [1629-1713] con la missione di realizzare ad ogni costo il disegno del *re sole*<sup>161</sup>.

I partigiani dei due opposti schieramenti avevano cercato, a più riprese, di guadagnare l'appoggio del rappresentante pontificio, ma il Buonvisi si era sempre mantenuto su una linea di imparzialità e fedeltà alle direttive pontificie. La Curia papale aveva raccomandato a Buonvisi di scongiurare assolutamente l'elezione di un candidato «eretico o scismatico»<sup>162</sup>, per il resto Paluzzo Paluzzi Altieri riponeva piena fiducia nelle capacità del lucchese<sup>163</sup>. Durante i lavori della dieta elettiva, il nunzio aveva dichiarato all'assemblea la necessità di eleggere un vero cattolico arrivando a proporre, per conto del papa, una consistente somma di denaro per proseguire la lotta al turco. Buonvisi si era impegnato, personalmente, in estenuanti trattative spesso condotte con una certa indipendenza e autonomia nei confronti della Santa Sede, come quando Clemente X aveva cercato di candidare suo nipote, Gaspare Altieri

---

al regno dei Sarmati europei» G. Platania, *Alcuni significativi episodi dei rapporti franco-polacchi nel Seicento*, op. cit., p. 139.

<sup>161</sup> A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., p. 93. Sul vescovo di Marsiglia e la sua missione in Polonia vedere: G.B. Forbin, *Toussaint de Forbin et l'élection de Jean Sobieski*, in "RHD", n. 27, (1913), pp. 497-517; G. Platania, *Alcuni significativi episodi dei rapporti franco-polacchi nel Seicento*, op. cit., pp. 152-158 e bibliografia ivi citata. In generale, sugli emissari e la strategia diplomatica di Luigi XIV, sulle modalità operative dei suoi agenti e rappresentanti vedere L. Bély, *Espions et ambassadeurs au temps de Louis XIV*, Parigi, Fayard, 1990.

<sup>162</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/43, *Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi*, Roma, 10 febbraio 1674, ora in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 441.

<sup>163</sup> «È assai persuaso Nostro Signore dell'attenzione di Vostra Signoria e della sua vigilanza al maggior bene di cotesto regno nelle congiunture presenti della elezione, né pur dubitando ch'Ella non sappia regular il suo zelo colla prudenza e colla circospezione che la natura del negozio richiede». AAV, Segr. Stato, Polonia, vol. 183, Cifra del cardinal Altieri al nunzio Buonvisi del 19 maggio 1674, f. 284r. ora in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. I, op. cit., p. 511.

[1650-1720], ma il nunzio, consapevole fin da subito dell'irrealizzabilità del desiderio pontificio, aveva convinto il papa che fosse più conveniente per il decoro della Sede Apostolica e del nome degli Altieri non cimentarsi in una competizione già persa in partenza<sup>164</sup>.

Il *Sejm* era in uno stato di *impasse* dal momento che nessun pretendente sembrava avere la meglio sugli altri. La svolta si era avuta in seguito al cambio di rotta della diplomazia francese che, per aggiudicarsi la vittoria nell'elezione, aveva appoggiato l'inaspettata candidatura dell'atamano Sobieski, leader del partito filofrancese in Polonia, personaggio molto amato e, *de facto*, già guida del regno sotto Michał Korybut Wiśniowiecki<sup>165</sup>.

Il 21 maggio 1674 Jean Sobieski era stato eletto *rex polonorum* grazie, soprattutto, alle macchinazioni degli emissari francesi, Janson de Forbin e il marchese de Béthune. L'ascesa al trono del generale polacco aveva rappresentato tanto un'importante vittoria per Versailles quanto una dolorosa sconfitta politica per Vienna, ora costretta a guardarsi le spalle da Varsavia. Difatti, nonostante il giubilo manifestato a Roma per l'elezione di Sobieski, Buonvisi non aveva potuto fare a meno di esprimere alcune riserve personali, sottolineando come, il *re sole*, artefice di questo evento, avrebbe allontanato il novello sovrano dalla guerra contro gli ottomani, vanificando gli sforzi diplomatici del nunzio stesso e della Chiesa affinché si costituisse una lega polacco-imperiale contro l'impero ottomano.

---

<sup>164</sup> T. Trenta, *Memorie*, op. cit., pp. 147-149. Al riguardo scrive Boccolini che il rappresentante pontificio «non mancò di partecipargli tutte le difficoltà e gli ostacoli che un'operazione simile avrebbe comportato, anche per il buon nome della famiglia». A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 105-106.

<sup>165</sup> Sulla intera vicenda dell'interregno successivo alla morte di Michał I e l'elezione di Jan III Sobieski, rimando G. Platania, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede*, op. cit., pp. 117-168.

Un anno dopo, i timori del Buonvisi si erano rivelati fondati allorché Jean III e Luigi XIV avevano firmato a Javorów, il 13 giugno 1675, un accordo che avrebbe sancito il nuovo orientamento della politica estera polacca, chiamata a mostrare maggiore indulgenza e concordia verso la Sublime Porta<sup>166</sup>. Il nunzio, con scarso successo, aveva tentato di contrastare l'azione diplomatica degli agenti francesi che, a Varsavia, godevano di massima considerazione e fiducia da parte del re polacco, asservito alla volontà del *cristianissimo*. Questo braccio di ferro diplomatico tra Parigi e Roma, volto a saldare la *Rzeczpospolita* ai propositi, opposti, di entrambe le corti, aveva visto Francesco Buonvisi schierato in prima linea anche, e soprattutto, quando il lucchese era stato trasferito a Vienna per indurre Leopoldo I a formare un'alleanza con la Polonia che debellasse la minaccia ottomana nella regione danubiano-balcanica.

Alla luce di tutto ciò, i rapporti tra Francesco Buonvisi e Jean III erano animati da tensione e fredda diffidenza. Contrasti dovuti non solo alle scelte fatte dal sovrano in politica estera ma anche dalla sua rivendicazione circa il diritto di nominare il titolare dell'abbazia cistercense di Jędrzejów (Andreovia)<sup>167</sup> nonché, anche, dal rifiuto di

---

<sup>166</sup> Cfr. G. Platania, *Diplomazia e guerra turca nel XVII secolo. La politica diplomatica polacca e la "lunga guerra turca" (1673-1683)*, in *I Turchi il Mediterraneo e l'Europa*, a cura di G. Motta, Milano, 1998, pp. 242-268. Per la realizzazione dell'accordo di Javorów era stata cruciale l'azione diplomatica operata dal vescovo di Marsiglia Forbin Janson con l'aiuto del marchese Gaston de Béthune, ambasciatore di Francia in Polonia dal 1684 al 1692, il quale aveva sposato la sorella della regina polacca ed era quindi cognato di Jan III Sobieski.

<sup>167</sup> L'abbazia era stata fondata nel XII secolo e si trovava nei pressi della città di Kielce. Nel XVII apparteneva al palatinato di Sandomierz. I contrasti tra *Santa Sede* e la *Rzeczpospolita* sull'attribuzione dello *jus patronato* e dello *jus nominandi* fu una costante. Il tema è stato studiato recentemente a partire dal 1681, anno della nomina di Carlo Barberini a protettore del regno, da G. Platania, *Polonica e Curia Romana. Corrispondenza del lucchese Tommaso Talenti [...] a Carlo Barberini protettore del regno (1681-1693)*, Acta Barberiniana, vol. I, Viterbo, 2000 (II° rist. 2004), passim.

accettare lo stocco aureo inviatogli da Clemente X perché non accompagnato dall'omaggio della rosa d'oro alla regina Maria Casimira<sup>168</sup>.

Dopo tre anni di intensa attività a Varsavia, Buonvisi era stato scelto come successore del nunzio Albrizio a Vienna, da poco creato cardinale. La decisione di Clemente X era motivata dalla volontà di imprimere una svolta alle trattative in corso per la pace in Europa. Difatti il lucchese, fine diplomatico e conoscitore esperto delle problematiche interne ed esterne al mondo imperiale, grazie anche al servizio svolto a Colonia anni prima, possedeva le giuste caratteristiche per concretizzare i progetti pontifici. Al contrario, il nunzio Albrizio si era dimostrato impacciato e poco risoluto nei negoziati in corso per la pacificazione tra gli Asburgo e il Borbone, trattative nelle quali la Santa Sede aveva concentrato ingenti sforzi e risorse. Dal canto suo, il Buonvisi aveva

---

Anche recentemente l'autore è tornato su questo problema con il saggio *Carlo Barberini protettore di Polonia e i suoi difficili dossier*, in *Gli "angeli Custodi" delle monarchie: I Cardinali protettori delle nazioni*, a cura di Matteo Sanfilippo e Péter Tusor, Viterbo 2018, pp. 177-198.

<sup>168</sup> Effettivamente il pontefice non aveva inviato al sovrano polacco i doni promessi. Sarebbe stato papa Innocenzo XI Odescalchi, al contrario, ad assegnare questi due alti riconoscimenti in occasione della liberazione di Vienna. Il segretario personale di Jan Sobieski informava delle cerimonie il cardinale protettore Calo Barberini al quale scriveva che all'arrivo «del Signor Ambasciator di Venezia si republicheranno commedie, balli, trattamenti et altre allegrezze, sperandosi possa giunger qua posdimani e dopo la corte partirà per Giulhj ove si doverà fare la cerimonia della presentazione del stocco e rosa d'oro». B.A.V., Barb. Lat. 6560, *Tommaso Talenti a Carlo Barberini*, Javorova 5 luglio 1684, ff. 27r-28r. Sulla cerimonia parla diffusamente il segretario dell'ambasciatore della Serenissima Repubblica di Venezia Morosini che si trovava in Polonia ad accompagnare il suo padrone per la firma della lega santa sottoscritta nel 1684, Cavanis descriveva la cerimonia della consegna della rosa d'oro e del tocco ambedue inviate ai sovrani da papa Innocenzo XI e consegnata dal nunzio Pallavicini. ASVen., *Archivio Privato Correr*, ms. n. 24, *Itinerario diviso in tre parti. Descrizione del viaggio di Germania e Polonia fatto l'anno 1684 da me Giacomo Cavanis con l'occasione della famosa Ambasceria di Sua Eccellenza il Signor Angelo Morosini Cavalier Procurator di San Marco a Giovanni Terzo Subieschi re di Polonia e Corte Cesarea*, ff. 23v-24v.

accolto con gioia e riconoscenza il nuovo incarico, ricevuto *come premio di aver pacificato l'intestine discordie della Polonia*<sup>169</sup>.

Nonostante la Curia romana avesse manifestato viva soddisfazione per la nomina di Buonvisi, ben altri erano stati i toni di Vienna riguardo la scelta del nunzio, in quanto il lucchese era ritenuto colpevole di non aver tutelato appieno i diritti di Eleonora d'Asburgo, vedova di Michał Korybut Wiśniowiecki e sorella di Leopoldo I. La corte imperiale, infatti, aveva visto naufragare il suo progetto di unire la regina a Carlo V di Lorena, nella speranza che il detto duca fosse eletto re di Polonia dopo la scomparsa di Michał Korybut. Il fallimento del disegno cesareo, che avrebbe molto rafforzato la casa d'Austria, era stato imputato proprio a Buonvisi, tuttavia, le accuse erano state smentite grazie all'intervento della stessa regina vedova, che aveva dissipato le riserve contro il nunzio ed encomiato il suo operato a Varsavia scrivendo sia all'imperatore sia a Francesco Buonvisi<sup>170</sup>. Infatti, Leopoldo I rispondeva con una missiva del seguente tenore alla sorella:

Ho visto poi quello che Vostra Maestà mi scrive toccante il Buonvisi circa la Nunziatura appresso la mia Corte. Io conosco le sue qualità bene, e non avrei avuto contro la sua persona altra eccezione fuori di quella che non avesse ben servita la Maestà Vostra in Polonia. Ma vedendo adesso il contrario dalla sua lettera e che Vostra Maestà stessa lo raccomanda, così non avrò più difficoltà

---

<sup>169</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/66, *Vita del Cardinale Francesco Buonvisi*, ff. n.n. Francesco Buonvisi aveva ottenuto, anche, un considerevole aiuto, nella nomina a nunzio ordinario a Vienna, dal cardinal Francesco Barberini. Al riguardo cfr. A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 133-134.

<sup>170</sup> Cfr. T. Trenta, *Memorie*, op. cit., p. 162; A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 132, 145. Al nunzio Buonvisi, la ex regina di Polonia, Eleonora d'Asburgo, aveva indirizzato una missiva il 15 luglio 1675, riportata dal Trenta, del seguente tenore: «[...] Confesso che per la Maestà dell'Imperatrice mia Signora Madre e per me non si desidera altra persona che quella di Vostra Signoria Reverendissima, avendo sempre riconosciuto un particolare affetto verso la nostra casa. Voglio sperare che la Maestà dell'Imperatore avrà riflesso non tanto alla mia lettera, come alle prove che Vostra Signoria Illustrissima ha date in tutte le congiunture». T. Trenta, *Memorie*, op. cit., p. 346.

in accettarlo, tanto più che da Roma me lo proposero e stanno aspettando la risposta<sup>171</sup>.

Ottenuta l'approvazione da parte di Vienna, la Santa Sede comunicava a Francesco Buonvisi l'ufficialità della sua nomina a nunzio apostolico presso la corte imperiale con una cifra del 20 luglio 1675.

Nostro Signore ha destinata la Persona di Vostra Signoria ad esercitare le parti di Nunzio Apostolico appresso l'Imperatore ed io, eseguendo l'ordine della Santità Sua, ne ho fatta già da giovedì passato la dichiarazione, resasi nota al Signor Cardinal d'Hassia con piena sodisfazione, e publicatasi per la Corte<sup>172</sup>.

Dopo aver ritardato la propria partenza dalla Polonia per lasciare al meglio la nunziatura, il 2 ottobre 1675 il lucchese era arrivato a Vienna dove aveva ricevuto una calorosa accoglienza dalle autorità cittadine e dall'ormai ex nunzio Albrizio che lo attendeva per istruirlo sulla situazione della corte<sup>173</sup>.

La nunziatura di Francesco Buonvisi nella capitale asburgica, di natura eccezionale data la sua lunghissima durata, dall'ottobre 1675 all'agosto 1689, aveva visto convergere molte delle problematiche politiche, religiose e diplomatiche che la Chiesa aveva dovuto affrontare nel secondo Seicento e che avevano influenzato gran parte dell'azione e delle scelte operate dalla Santa Sede in quegli anni: la pacificazione dell'Europa, vittima dei continui conflitti tra Asburgo e Borbone; l'obiettivo, mai accantonato dai pontefici, di debellare l'infedele turco e la necessità di riorganizzare il mondo cattolico di fronte a quello

---

<sup>171</sup> T. Trenta, *Memorie*, vol. I, op. cit., p. 162.

<sup>172</sup> *Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi*, Roma, 20 luglio 1675, ora in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. II, op. cit., p. 373.

<sup>173</sup> Cfr. AAV, *Segr. Stato, Polonia*, vol. 183, *Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi*, Roma, 20 luglio 1675, f. 369v-370v. ora in F. Diaz e N. Carranza, *Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia*, vol. II, op. cit., pp. 373-374.

riformato, oramai da considerarsi vero attore politico di primo piano sullo scena internazionale. Questi delicati temi erano già stati affrontati, più o meno direttamente, da Buonvisi, in veste di rappresentante papale, tanto a Colonia quanto a Varsavia. A Vienna, il lucchese avrebbe dovuto proseguire sul medesimo accidentato percorso politico-diplomatico, il cui principale ostacolo era rappresentato proprio dalla Francia. Difatti, con l'attacco sferrato contro le Province Unite nel giugno del 1672, Luigi XIV aveva provocato un conflitto di proporzioni sempre più crescenti che, ancora nel 1675, era lontano dalla conclusione. Inoltre, parallelamente alla guerra condotta nei Paesi Bassi, il *cristianissimo* perseguiva un'azione di supporto ai ribelli ungheresi che osteggiavano l'autorità asburgica in Ungheria regia fin dal 1670, cercando, anche, di creare una cooperazione tra i rivoltosi e l'impero ottomano ai danni di Vienna<sup>174</sup>. Le trame del Borbone erano diventate più pericolose e consistenti tra il 1674 e il 1675, a causa dell'ascesa al trono polacco di Jean III Sobieski e della sua adesione alla politica anti-asburgica di Versailles. A Varsavia, gli emissari francesi, tra i quali spiccava per zelo ed intraprendenza il marchese di Béthune, avevano ricevuto l'ordine di far sì che la Polonia sostenesse celatamente la ribellione ungherese attraverso l'invio di uomini e risorse. Questa linea politica, che la Francia aveva sempre negato cercando di operare con il massimo della segretezza, era in totale collisione con gli intenti diplomatici di Roma, volti a far cooperare Polonia ed impero contro la Porta.

---

<sup>174</sup> Cfr. L. Oreskovic, *Louis XIV et les Croates. L'impossible conjoncture*, Parigi, EIL, 1977. Luigi XIV «n'oubliera jamais que le sultan est, comme lui, l'ennemi de l'Empereur, [infatti] ses manifestations de Roi très chrétien contre les Turcs seront des gestes d'apparat». E. Lavisce, *Louis XIV, Histoire d'un grand règne, 1643-1715*, op. cit., p. 563.

In risposta alle macchinazioni francesi, Buonvisi pose, al centro della propria attività di rappresentante pontificio, la ripresa della lotta al Turco nei Balcani, cercando, in primo luogo, di superare la frattura tra Leopoldo I e gli ungheresi, onde impedire che Costantinopoli si alleanse con i rivoltosi magiari, anche a costo di mettere da parte le divergenze religiose tra riformati e cattolici. Aspetto questo, non estraneo al modus operandi del lucchese seppur poco ortodosso nella logica della Santa Sede. L'altro fronte sul quale il nunzio dovette lavorare a lungo fu quello polacco, a causa dell'ambiguo comportamento di Varsavia che prestava aiuto ai *kuruczók*<sup>175</sup> dietro celata pressione del re *cristianissimo*. Quindi, Buonvisi arrivò a Vienna, non a caso, in un momento storico di estrema delicatezza per la Casa d'Austria, circondata da nemici che, qualora avessero messo in atto un'azione congiunta, avrebbero potuto mettere a rischio la sua stessa sopravvivenza. Raggiungere questi obiettivi implicava, come *conditio sine qua non*, porre fine al conflitto lungo il Reno e nei Paesi Bassi, poiché ciò avrebbe permesso all'imperatore di

---

<sup>175</sup> Scrive Boccolini: «Già nel 1670, infatti, era stata scoperta una congiura ai danni dell'autorità imperiale che aveva mirato ad una parcellizzazione delle province tra i nobili locali, e – cosa ancora più temibile – sotto l'egida del turco. Una cospirazione che aveva trovato terreno fertile nelle rivendicazioni avanzate da alcune delle famiglie cattoliche e protestanti più potenti del luogo e che venne sventata grazie alla fedeltà mostrata a Leopoldo dal clero "romano" locale che ne aveva intuito tutta la pericolosità. Le problematiche esistenti si sarebbero poi acuite un paio di anni dopo, nel 1672, quando i riformati – meglio noti con il nome di *kuruczók* o crociati –, già privati del diritto di esercitare liberamente la propria fede, ed estromessi dalle cariche più importanti, e spogliati finanche dei propri luoghi di culto, diedero inizio ad una lotta intestina contro il potere centrale degli Asburgo, procurando devastazioni e alimentando ribellioni su tutta la linea di confine dell'Ungheria nord-orientale. A sostegno dei ribelli magiari accorsero dapprincipio i Turchi e, quindi, i polacchi di Sobieski sollecitati da un Luigi XIV che da lontano non mancava, e a più riprese, di orchestrare l'azione anti-asburgica elargendo agli stessi ungheresi sostanziose somme di denaro». A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 150-151. In generale, sui rapporti franco-magiari e riguardo i *kuruczók*, vedere: J. Bérenger, *Le relazioni franco-ungheresi al tempo del palatino Francesco Wesselényi (1664-1668)*, in *Történelmi Szemle*, Budapest, 1967, pp. 275-291; J. Bérenger, *Les "Gravamina". Remontrances des diètes de Hongrie de 1655 à 1681*, Paris, PUF, 1973.

volgere le proprie forze ad est, là dove la Chiesa voleva che i principi cristiani intervenissero.

## Capitolo II

### Leopoldo I d'Asburgo e il Sacro Romano Impero

#### *2.1 Il potere imperiale nella seconda metà del XVII secolo*

Francesco Buonvisi, informato sullo stato generale della corte di Vienna dal suo predecessore, monsignor Albrizio, trovò una situazione politico-diplomatica ancor più complessa e delicata rispetto a quella incontrata due anni prima, durante la nunziatura straordinaria svolta presso la capitale imperiale. Già allora, Buonvisi aveva operato per convincere Leopoldo d'Asburgo a perseguire la strada dell'accomodamento con Luigi XIV ma, l'arresto di Guglielmo di Fürstenberg, delegato dell'elettore Massimiliano Emanuele, verificatosi a Colonia nel 1674, aveva interrotto le trattative in corso. Le vicende della guerra d'Olanda e le vicissitudini ungheresi erano state, fino al 1679, al centro dell'attenzione e del lavoro di Buonvisi a Vienna, in quanto strettamente collegate tra loro. La debolezza del potere imperiale, rispetto a quello del re di Francia, trovava ragione in fatti precedenti, sedimentatisi nel corso del XVII secolo e coincidenti con il sorpasso, nell'egemonia politico-militare in Europa, del casato borbonico sull'asburgico.

I trattati di Westfalia [1648] avevano accentuato l'eterogeneità istituzionale del Sacro Romano Impero, sempre più frammentato, riconfermato le clausole di Augusta ed acuito la debolezza dell'imperatore, il quale era, così, notevolmente limitato dall'esercizio di

un potere più formale che sostanziale nei confronti degli Stati che componevano il sistema imperiale germanico<sup>176</sup>.



*L'Europa dopo la pace di Westfalia*

<sup>176</sup> «Il est vrai que les libertés des états de l'Empire et l'autonomie de ceux-ci concernant le gouvernement intérieur de leur territoires étaient profondément ancrées dans la Constitution du Saint-Empire, surtout depuis la codification du droit des États territoriaux par la paix de Westphalie». G. Braun, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII siècle*, in *Les Habsbourg en Europe. Circulations, échanges, regards croisés*, a cura di A. Merle, E. L. du Cardonnay, Reims, èpure, 2018, p. 53. Tuttavia, lo storico tedesco Johannes Burkhardt sottolineava come le condizioni giuridiche degli Stati imperiali fissate nel 1648 non corrispondessero alla sovranità. Al riguardo cfr. J. Burkhardt, *Der Westfälische Friede und die Legende der landesherrlichen Souveränität*, in J. Engelbrecht, S. Laux, *Landes und Rechtsgeschichte. Festschrift für Hansgeorg Molitor zum 65. Geburtstag*, Bielefeld, Verlag für Regionalgeschichte, «Studien zur Regionalgeschichte», vol. 18, 2004, pp. 199-220.

Questo antico organismo politico non era né una confederazione né una coalizione di Stati, bensì un sistema fondato su una gerarchia di tipo feudale al cui vertice risiedeva un *Kaiser* eletto da una dieta. L'abilità degli Asburgo consistette nell'aver saputo legare, indissolubilmente, il loro casato alla corona imperiale, nonostante questa venisse attribuita per via elettiva.

Il est intéressant de noter que, à une seule exception près, tous les empereurs de l'époque moderne sont issus de la Maison de Habsbourg ou bien de celle de Habsbourg-Lorraine depuis 1745 bien que, juridiquement, la dignité impériale ne soit pas héréditaire, mais élective<sup>177</sup>.

Nel 1648, Ferdinando III d'Asburgo [1608-1657] aveva visto fallire il suo progetto di costituire una monarchia coesa e solida sotto la sua guida perché il conflitto, appena terminato, aveva minato l'autorità di Vienna nel mondo germanico. Fu la Francia a trarre notevole vantaggio dall'indebolimento del Sacro Romano Impero dopo la pace di Westfalia<sup>178</sup>. Luigi XIV si impegnò alacremente per allontanare ancor di più i principi tedeschi dall'imperatore e alimentare le divisioni tra cattolici e protestanti, la sua politica di sussidio finanziario nei confronti dei principi imperiali ne portò alcuni ad abbracciare la causa francese contro Vienna<sup>179</sup>. Riguardo ciò, l'alleanza del Reno [15 agosto 1658]

---

<sup>177</sup> G. Braun, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII siècle*, op. cit., p. 48.

<sup>178</sup> Tra i tanti lavori sulla Guerra dei Trent'Anni vedere: G. Schmidt, *La Guerra dei Trent'Anni*, Bologna, Il Mulino, 2008; H. Bogdan, *La Guerre de Trente ans*, Parigi, Perrin, 2006; G. Parker, *The Thirty Years' War*, London, Taylor & Francis, 1997; J. Polisensky, *La Guerra dei Trent'Anni: da un conflitto locale a una guerra europea nella prima metà del Seicento*, Torino, 1982 ma anche il più recente G. Parker, *La Rivoluzione Militare*, Bologna, Il Mulino, 2005.

<sup>179</sup> Cfr. G. Platania, *Alcuni significativi episodi dei rapporti franco-polacchi nel Seicento*, in *Gli archivi della Santa Sede e la storia di Francia*, a cura di G. Pizzorusso, O. Poncet, M. Sanfilippo, Viterbo, Sette città, 2006, pp. 138-139.

costituiva un importante successo della strategia diplomatica del *cristianissimo*: la lega, stipulata tra Francia, Svezia, due elettori (gli arcivescovi di Magonza e Colonia) ed altri principi dell'impero, era di carattere militare. L'abilità politica dei francesi consistette nel presentarsi come difensori delle libertà istituzionali tedesche di fronte ai disegni assolutistici degli Asburgo. Grazie a questo accordo e alle numerose pensioni elargite in Germania, Luigi XIV riuscì a conquistare e mantenere una considerevole autorità entro i confini imperiali<sup>180</sup>.

Tuttavia, Westfalia non aveva prodotto solo esiti negativi per il Sacro Romano Impero, poiché ne aveva rafforzato l'assetto costituzionale e determinato la crescita e la ridefinizione della Dieta imperiale, assemblea incaricata di prendere le principali decisioni in politica estera ed interna come: radunare l'esercito, dichiarare guerra o pace, legiferare etc. Quest'ultima, oramai diventata il cuore della vita politica tedesca, risultava composta da tre collegi, collegio degli elettori<sup>181</sup>, dei principi e delle città libere e venne ampliata proprio in seguito alla Guerra dei Trent'anni<sup>182</sup>. Riguardo l'assetto giuridico-istituzionale di organizzazione e amministrazione dell'Impero

---

<sup>180</sup> «La rivalité constante entre Louis XIV et les Habsbourg de Vienne a contraint le gouvernement français à recourir à l'alliance de revers, déjà largement utilisée au XVI<sup>e</sup> siècle par François Ier et reprise par Richelieu au cours de la guerre de Trente Ans». J. Béranger, *Louis XIV, l'Empereur et l'Europe de l'est*, in *Guerres et paix en Europe centrale aux époques moderne et contemporaine*, Parigi, Presse de l'Université de Paris Sorbonne, 2003, p. 381.

<sup>181</sup> Il collegio degli elettori, in principio in numero di sei, era stato portato a sette effettivi con l'aggiunta del re di Boemia tramite la Bolla d'oro dell'imperatore Carlo IV (1356). Successivamente, nel 1623, per soddisfare le sue pretese, avanzate in seguito all'aiuto prestato a Ferdinando II, il duca Massimiliano I Wittelsbach di Baviera era stato incluso nella schiera degli elettori. Nel 1692, il numero degli elettori era passato da otto a nove tramite l'ammissione del duca di Hannover. Cfr. G. Braun, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII<sup>e</sup> siècle*, op. cit., pp. 50-51.

<sup>182</sup> Sulla Dieta imperiale e la sua storia cfr. K. Mommsen, *Kaiser und Reich*, Madison, 1958.

germanico, cito la *Relatione de la Germania et de lo stato de la corte cesarea scritta de l'anno 1581* contenuta nel fondo Santacroce conservato presso l'Archivio di Stato di Roma.

Le signorie et stati che governano la Germania sono di tre sorti: signori ecclesiastici, signori temporali et le città franche.

Ne lo stato ecclesiastico sono prima gli tre arcivescovi ellettori. Primo di questi è il Mogontino [...]. Secondo il Coloniense supremo cancelliere d'Italia. Terzo il Treverense supremo cancelliere di Franza. Seguono poi gli altri arcivescovi, de quali sono i primi il Salzbουργense; il Magdeburgense, che si chiama Primate di Germania, il Bremense et il Bisuntino [...]. Questi arcivescovi et vescovi per la molta autorità che hanno ne la giurisdittione temporale et per le molte ricchezze, sono chiamati precncipi d'Imperio, et sono elletti dai capitoli de le loro chiese [...].

Tra gli precncipi secolari tengono il primo luoco di dignità, come gli ecclesiastici, gli tre che si domandano ellettori, et hanno come gli altri, alcuni ufficii pertinenti al servitio de lo imperatore. Il conte palatino [...]. Il duca di Sassonia [...]. Il marchese di Brandeburg [...]. Seguono poi gli altri precncipi, et prima quelli de le istesse casate degli ellettori, et con l'ordine medesimo, cioè il duca di Baviera et gli altri Palatini, che sono de la istessa casa di Baviera. Gli duchi di Sassonia et gli marchesi di Brandeburg, poi gli duchi di Bransvich et di Lucemburh [...].

Le città franche et d'Imperio sono quelle che non conoscono altro superiore che lo imperatore, de le quali alcune pagano un certo censo, ma questo è molto debole [...]. Alcune altre sono del tutto essenti, se non che insieme con tutti gli altri stati fanno poi al tempo le loro contributioni che gli bisogna fare. Vivono con le loro leggi et quasi tutte hanno stato popolare, benché alcune come Norimberga, habbia lo stato degli ottimati<sup>183</sup>.

Il collegio degli elettori e quello dei principi erano, quindi, entrambi costituiti da autorità laiche ed ecclesiastiche. Data l'autorità di questi principi e signori del Sacro Romano Impero, «non può lo imperatore assolutamente comandare a la Germania, ma la governa per via di Diete, procurando che in quelle si deliberi quello che giudica

---

<sup>183</sup> A. Koller, *Vademecum für einen Nuntius*, in *Römische Historische Mitteilungen*, 49, 2007, p. 201.

*essere di beneficio, et che poi la deliberatione sia eseguita*»<sup>184</sup>. Da ciò derivava il fatto che alcuni imperatori potessero essere più autorevoli di altri nei confronti delle diete e, di conseguenza, più capaci di guidare e gestire i principi germanici.

Con i trattati di Münster, il collegio degli elettori, che da sempre cercava di dominare, insieme all'imperatore, l'intera Dieta, dovette constatare un ridimensionamento delle sue pretese. Al contrario, le città libere non ebbero mai un peso significativo all'interno dell'assemblea, tanto che il loro voto non era necessario per l'approvazione delle delibere. Il collegio dei principi, pari per importanza a quello degli elettori, era a sua volta diviso in tre fazioni: principi ecclesiastici, principi laici e conti. L'imperatore deteneva il potere di convalidare le decisioni della Dieta ed aveva un rappresentante nella cerchia dei principi, in quanto arciduca d'Austria<sup>185</sup>, e un altro nel gruppo degli elettori, in quanto re di Boemia<sup>186</sup>. Questi due commissari cooperavano con l'arcivescovo di Magonza che era a capo della Dieta. Nel 1663, riunita da Leopoldo I, ultimo Asburgo ad intervenire personalmente presso l'assemblea, per chiedere un intervento contro il Turco, l'assemblea non venne più sciolta per volere dei principi tedeschi che, in questo modo,

---

<sup>184</sup> A. Koller, *Vademecum für einen Nuntius*, in *Römische Historische Mitteilungen*, 49, 2007, p. 201.

<sup>185</sup> Gli arciduchi d'Austria avevano un seggio al collegio dei principi come principi ecclesiastici. Riporto la già menzionata *Relatione de la Germania*: «gli archiduchi di Austria non hanno luoco fra prencipi secolari per la differenza de la precedenza, ma tra gli ecclesiastici, precedendo essi un giorno, et l'altro lo arcivescovo di Salzpurch». *Ibidem.*, p. 201.

<sup>186</sup> «È anco fra gli elettori il re di Boemia, perciò che, essendo stati ordinati sei elettori in Germania intorno agli anni del Signore novecento ottanta, al tempo di Ottone terzo imperatore da papa Gregorio quinto, avveniva che per i voti pari non potevano bene et spesso accordarsi sei insieme, et perciò fu dato il settimo luoco a questo re». *Ibidem.*, p. 200.

avrebbero potuto meglio tutelare i loro diritti ed interessi. Divenne, quindi, una dieta permanente, con sede a Ratisbona, nella quale intervenivano non più i grandi signori in persona bensì i loro rappresentanti <sup>187</sup> . Anche la Francia vi manteneva un proprio ambasciatore preposto, principalmente, ad assolvere incarichi spionistici ed intrighi politici utili al proprio sovrano.

In questa complessa ed eterogena macchina politica, l'imperatore possedeva, ad ogni modo, delle prerogative e dei poteri inequivocabili, che lo collocavano al di sopra di principi ed elettori come un *primus inter pares*, signore di un "avanguardistico" sistema feudale, colmo di eccezioni politico-giurisdizionali. Difatti, a *Sua Maestà Cesarea* spettava la difesa dell'impero, la giustizia in appello e la direzione della linea diplomatica estera del Sacro Romano Impero; inoltre, l'imperatore aveva funzione e compito di rappresentanza degli stati imperiali nei rapporti con quelli esteri, perciò la diplomazia dell'impero era dipendente ed inseparabile da quella viennese. Pertanto, anche dopo il 1648, la figura imperiale conservava dei diritti di potere, *iura reservata*, che si dividevano in tre tipologie: *iura sacra* legati al titolo di *advocatus Ecclesiae* dell'imperatore e concernenti alcuni benefici specifici; *iura gratialia* consistenti nella prerogativa di concedere privilegi e titoli nobiliari; *iura feudalia* legati al titolo regio del sovrano<sup>188</sup>. L'imperatore deteneva anche dei diritti che poteva esercitare solo in accordo con i principi elettori, detti *iura reservata limitata*, come la convocazione di una dieta, che dopo i trattati di Westfalia erano diminuiti a vantaggio dei diritti dei principi.

---

<sup>187</sup> G. Braun, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII siècle*, op. cit., pp. 56-57.

<sup>188</sup> *Ibidem*, p. 54.

Les droits réservés à l'empereur n'étaient fixés en aucune part. En revanche, la paix de Westphalie énumérait les droits comitiaux. Au congrès de Münster et Osnabrück, aboutissant aux traités de paix de 1648, les couronnes alliées de France et de Suède avaient cherché à inciter les impériaux à une définition des *iura reservata*. Elles répondaient ainsi à un désir des états protestants de l'empire, dont les conséquences pouvaient être très importantes. Si les impériaux avaient accepté le principe d'énumérer les droits de l'empereur au lieu de ceux des états, les ordres auraient logiquement obtenu des compétences générales à condition qu'elles ne soient pas explicitement réservées à l'empereur<sup>189</sup>.

## ***2.2 Istituzioni di governo imperiali ed austriache***

Per meglio comprendere le modalità e le possibilità pratiche con cui Leopoldo I si trovò a dirigere il Sacro Romano Impero, bisogna conoscere gli organi amministrativi sui quali gli Asburgo poterono far leva per governare questo insieme complesso e disunito nel quale, da sempre, gli stati tedeschi tentavano di acquisire maggiore autonomia.

Il 1 gennaio 1527, in risposta alla forte esigenza di centralizzazione del potere imperiale, al fine di renderlo più efficiente, Ferdinando I d'Asburgo, *re dei romani*, aveva emanato un'ordinanza che prevedeva la formazione di istituzioni volte a coadiuvare l'imperatore Carlo V nello svolgimento del suo ruolo. Nacquero così il Consiglio privato, la Camera dei conti, il Consiglio aulico e, nel 1556, il Consiglio di guerra. Questi consigli, di natura collegiale, non avevano potere decisionale nei confronti delle diete esistenti nei singoli paesi del Sacro Impero ma,

---

<sup>189</sup> G. Braun, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII siècle*, op. cit., p. 54.

piuttosto, dovevano dialogare e negoziare con esse, supervisionare ed indirizzare<sup>190</sup>.

Il Consiglio privato fu il principale strumento a cui gli imperatori fecero affidamento, esso era composto dai membri più illustri della corte, dall'alta aristocrazia e dalle autorità principali delle giurisdizioni austriache. Nel corso degli anni, gli Asburgo incrementarono considerevolmente gli effettivi del consiglio chiamandovi, spesso, uomini di propria fiducia ma di varia estrazione sociale<sup>191</sup>. Questo eccessivo sovraffollamento rese pressoché inutile il suddetto consiglio, determinandone il decadimento quando, nel 1665, Leopoldo d'Asburgo istituì la Conferenza segreta. Il Consiglio privato era presieduto dal gran maestro di corte che, spesso, ricopriva la carica di primo ministro, come fu il conte Portia nei primi anni del regno di Leopoldo. Il gran maestro, data la sua posizione privilegiata, esercitava una forte influenza sull'assemblea perché gli altri consiglieri, di solito, votavano assecondando la sua opinione. Tuttavia, le delibere avevano valore solo dopo l'approvazione del sovrano che, ad ogni modo, era quasi sempre in linea con le posizioni assunte dall'assemblea. Il Consiglio privato trattava di qualsiasi problematica che meritasse l'attenzione dell'imperatore; in ambito politico si occupava di questioni relative ai rapporti tra potere imperiale e stati vassalli ma anche dei rapporti con stati esteri. Molto importanti erano, inoltre, la sua funzione finanziaria, legata alla

---

<sup>190</sup> Cfr. J. Bérenger, *Histoire de l'Empire des Habsbourg, 1273-1918*, Paris, Fayard, 1990, pp. 188-197; J. Bérenger, *Leopold I<sup>er</sup> (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, Parigi, Puf, 2004, pp. 29-30.

<sup>191</sup> Una crescita considerevole dei membri del Consiglio privato si era verificata durante i regni degli imperatori Mattia I e Ferdinando III. Sulle funzioni e i poteri di questo consiglio cfr. J. Bérenger, *Histoire de l'Empire des Habsbourg, 1273-1918*, op. cit., pp. 188-189.

rendicontazione dei fondi e del loro uso e quella di supervisione della sfera militare, soprattutto in rapporto all'aspetto economico.

La Camera dei conti non era un organo preposto all'amministrazione delle finanze imperiali in senso lato, non assolveva il compito di un ministero delle finanze vero e proprio ma, piuttosto, si occupava di pagare i costi della corte e regolare le spese civili: «*ha carico di tener conto de le entrate et de le spese de lo Imperatore et di provvedere a le spese necessarie*»<sup>192</sup>. Riguardo alle contribuzioni destinate al sistema bellico, la camera dei conti si limitava a fare da mediatrice tra le sfere militari e le varie cancellerie degli stati imperiali<sup>193</sup>.

Il Consiglio aulico «*conosce et giudica le cause così di gratia come di giustizia, ordinarie et straordinarie delegate a Sua Maestà*»<sup>194</sup>, si occupava delle questioni giuridiche relative ai rapporti interni al Sacro Romano Impero, fungendo da “corte di appello”<sup>195</sup>.

Circa 30 anni dopo l'ordinanza del 1527, Ferdinando I creò, accanto agli organi governativi appena visti, il Consiglio di guerra, istituito in seguito al crescere della minaccia ottomana in Ungheria. In principio, il consiglio comprendeva un presidente e cinque consiglieri; sotto Leopoldo I fu creato anche un vicepresidente e il Consiglio di guerra divenne un importante organo decisionale, soprattutto a danno del Consiglio privato. I presidenti che si succedettero durante il regno di Leopoldo furono: il principe Lobkowitz [1650-1665]<sup>196</sup>, il principe

---

<sup>192</sup> A. Koller, *Vademecum für einen Nuntius*, op. cit., p. 208.

<sup>193</sup> J. Bérenger, *Histoire de l'Empire des Habsbourg, 1273-1918*, op. cit., pp. 189-190.

<sup>194</sup> A. Koller, *Vademecum für einen Nuntius*, op.cit., p. 208.

<sup>195</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., pp. 34-36.

<sup>196</sup> Appartenente ad una nobile famiglia boema, il principe Wenzel Ferdinand Popel von Lobkowitz [1656-1697] era conte di Bilina nota città della Boemia. Wenzel Ferdinand

Annibale Gonzaga [1665-1668]<sup>197</sup>, il conte Raimondo Montecuccoli [1668-1680]<sup>198</sup>, il margravio Armand di Bade [1681-1691], il conte

---

svolse attività di rappresentante dell'impero presso le corti di Baviera, Francia, Spagna, Inghilterra e Paesi Bassi.

<sup>197</sup> Principe di Bozzano, figlio di Ferrante Gonzaga di Gazzuolo della linea genealogica della casata dei Gonzaga di Sabbioneta e di Isabella Gonzaga di Novellara. Lasciata la propria casa, si trasferì a Vienna entrando al servizio degli Asburgo, fu comandante della capitale imperiale ricoprendo alcuni importanti incarichi non solo militari tra cui quello di *feldmaresciallo* nel *Consiglio aulico* austriaco. Sposa nel 1636 Maria Edvige di Sassonia-Launenburg dalla coppia nacquero due figli: un maschio e una femmina. Alla morte della moglie, sposa in seconde nozze nel 1646 l'ungherese Maria Barbara Csáki de Körösszeegh-Adorján. Dal matrimonio nacquero quattro figli maschi e diverse femmine. I maschi morirono prima del loro padre. Su di lui rinvio a W. Edler von Janko, *sub voce*, in "ADB), vol. 9, Leipzig 1879, p. 368; R. Becker, *sub voce*, in "DBI", vol. 57, 2001, pp.

<sup>198</sup> Figlio del conte Galeotto e di Anna Bigi, dama d'onore della duchessa di Ferrara. Il giovane Raimondo era stato destinato alla carriera ecclesiastica alla quale non volle assolutamente dare seguito affascinato come fu dal mondo militare. Arruolatosi nell'esercito imperiale sotto la protezione di uno zio che ricopriva il grado di generale d'artiglieria, il giovane apprese velocemente l'arte della guerra diventando uno di più importanti militari del suo tempo restando sempre fedele al servizio dell'imperatore. Per questa sua fedeltà fu premiato con i titoli di conte di Montecuccoli, conte dell'impero, Luogotenente generale e Feldmaresciallo oltre ad innumerevoli altri titoli tra i quali quello del Cavaliere dell'Ordine del Toson d'Oro. La sua personalità e la sua azione militare è stata molto studiata, in particolare rimando a T. Sandonnini, *Il Generale Raimondo Montecuccoli e la sua famiglia*, Modena, 1914; L. Tommasini, *Raimondo Montecuccoli capitano e scrittore*, Roma, 1978; F. Martelli, *Le leggi, le Armi e il Principe. Studi sul pensiero politico di Raimondo Montecuccoli*, Bologna, Il Mulino, 1990; R. Gherardi-F. Martelli, *La pace degli eserciti e dell'economia. Montecuccoli e Marsili alla corte di Vienna*, Bologna, Il Mulino, 2009. Nell'anno 2000 sono state pubblicate le opere del famoso generale cfr. *Le opere di Raimondo Montecuccoli*, t. I, Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 2000.

Ernest Rüdiger Starhemberg [1692-1701]<sup>199</sup>, il conte Ernest Mansfeld [1701-1703]<sup>200</sup> ed il principe Eugenio di Savoia [1703-1735]<sup>201</sup>.

Questo consiglio non aveva il compito di dirigere le operazioni belliche in senso stretto ma, piuttosto, si occupava di amministrare le risorse ed i mezzi militari della monarchia austriaca. I suoi settori di competenza erano gli approvvigionamenti le scorte, il reclutamento, l'armamento, gli arsenali, la manutenzione e l'ampliamento delle fortificazioni. Il Consiglio di guerra disponeva di una propria cancelleria e godeva di una certa autonomia finanziaria ma mancava di rapidità ed efficienza nello svolgimento delle proprie mansioni a causa dell'interazione tra autorità civili e militari. Questa lentezza burocratica venne superata con la costituzione del commissariato generale di guerra, ad opera di Montecuccoli nel 1668<sup>202</sup>. Il commissariato doveva velocizzare i rapporti tra Consiglio di guerra e Camera dei conti, ossia tra militari e funzionari di governo, tuttavia, come precisò lo stesso Leopoldo con un'ordinanza del 1681, il commissariato era subordinato

---

<sup>199</sup> Su di lui rimando alla voce curata da A. Schinzl, *sub voce*, in "Allgemeine Deutsche Biographie" (ADB). vol. 35, op. cit., pp. 468-470.

<sup>200</sup> Importante comandante di parte protestante al tempo della Guerra dei Trent'anni e specificatamente nella fase cosiddetta *fase boema*. Fu a capo, con alterne vicende, dal 1618 al 1626, dell'esercito protestante boemo e dell'Elettore Palatino Federico V. Ammalatosi nel 1626, morì durante una ritirata in Dalmazia. Su di lui cfr. W. Krüssmann, *Ernst von Mansfeld (1580-1626); Grafensohn, Söldnerführer, Kriegsunternehmer gegen Habsburg im Dreißigjährigen Krieg*. Berlin, Duncker & Humblot, 2010. *Historische Forschungen*, vol. 94.

<sup>201</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., p. 36.

<sup>202</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., pp. 37-38.

al Consiglio di guerra in materia militare e alla Camera dei conti in materia di finanze<sup>203</sup>.

Per coordinare e supervisionare l'operato dei consigli creati da Ferdinando I e per gestire le relazioni con i principi dell'impero, era stata istituita la cancelleria imperiale quale organo esecutivo. Dal X secolo, la carica di cancelliere apparteneva all'arcivescovo di Magonza che, in quanto segretario generale della Dieta imperiale non poteva esercitare entrambi gli incarichi<sup>204</sup>. Perciò, assumeva il titolo di archicancelliere e nominava, insieme a *Sua Maestà Cesarea*, un vicecancelliere che risiedesse a Vienna per dirigere l'ufficio della cancelleria. Quest'ultimo era diviso in due sezioni: una che operava in lingua tedesca per trattare con il mondo germanico ed un'altra che utilizzava il latino per la corrispondenza con l'Italia ed i Paesi Bassi. Invece, i rapporti con la Svizzera e con la Spagna, sede del ramo principale della famiglia asburgica erano gestiti dall'ufficio della cancelleria d'Austria mentre la Boemia e l'Ungheria mantennero le proprie cancellerie di stato. Non vi era, dunque, un organo unitario e dotato di potere decisionale assimilabile ad un ministero degli affari esteri, come furono i segretariati di Stato in Francia o Inghilterra<sup>205</sup>.

Parallelamente alla corrispondenza ufficiale, transitante presso gli uffici della cancelleria, l'imperatore manteneva una corrispondenza diretta con i suoi ambasciatori e rappresentanti più stretti, in particolare

---

<sup>203</sup> Il generale Montecuccoli aveva criticato aspramente la subordinazione, voluta da Leopoldo I, del commissariato alla Camera dei conti. *Ibidem*, pp. 38.

<sup>204</sup> L'arcivescovo di Magonza è «supremo cancelliere ne la Germania. Ne la cancelleria di questo stanno tutte le scritture de le Diete». A. Koller, *Vademecum für einen Nuntius*, op.cit., p. 200.

<sup>205</sup> Cfr. J. Bérenger, *Histoire de l'Empire des Habsbourg, 1273-1918*, op. cit., p. 193; J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., pp. 38-39.

con i delegati residenti in Spagna. In entrambi i casi, spettava sempre a *Sua Maestà* prendere le decisioni ultime in merito ai dispacci ricevuti. Fu Ferdinando II che, dal 1620, sviluppò considerevolmente l'apparato dei rappresentanti permanenti presso le corti estere, sino a quel momento limitato a Roma, Venezia, Costantinopoli e Madrid. La sede di Madrid rimase, a lungo, la più importante perché permetteva di intrattenere rapporti continui con il ramo maggiore del casato asburgico, legame assicurato anche dagli ambasciatori spagnoli a Venezia e a Roma ai quali l'imperatore faceva, a sua volta, riferimento per le comunicazioni<sup>206</sup>. A loro volta, le varie corti europee avevano un proprio delegato presso la corte cesarea:

Di gran splendore ancora sono in questa corte gli ambasciatori dei principi che dai loro signori sono mantenuti appresso a Sua Maestà con grosse provvisioni; et fra questi tiene il primo luoco il nontio apostolico, [...] appresso a Sua Signoria Illustrissima siede lo ambasciatore del re di Spagna [...] seguita poi lo ambasciatore di Venetia<sup>207</sup>.

Presso la Santa Sede, Vienna cessò di avere un proprio delegato permanente dal 1648 al 1691, affidando i suoi affari ad ambasciatori temporanei e, soprattutto, al cardinale protettore della nazione tedesca<sup>208</sup>. La rappresentanza imperiale a Roma era, per la Curia papale, la più importante sia per la problematica situazione religiosa del mondo germanico sia, soprattutto, per il ruolo istituzionale ricoperto dagli Asburgo come sovrani del Sacro Romano Impero.

---

<sup>206</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., p. 40.

<sup>207</sup> A. Koller, *Vademecum für einen Nuntius*, op.cit., p. 210.

<sup>208</sup> Durante la nunziatura di Francesco Buonvisi a Vienna, il cardinale protettore dell'impero era Carlo Pio di Savoia.

Tutti i diplomatici venivano nominati dall'imperatore, dopo previa consultazione con il Consiglio privato, poi sostituito in questa mansione dalla Conferenza segreta di Leopoldo I d'Asburgo-Austria. Tuttavia, i dignitari di corte che si alternarono alla guida del consiglio, prima, e della conferenza, poi, esercitarono, spesso, un ruolo preponderante in molte designazioni dei rappresentanti imperiali. È il caso di Portia, di Lobkowitz, dei cancellieri Hocher e Strattmann, tutti ministri e funzionari di Leopoldo<sup>209</sup>.

L'imperatore doveva il proprio potere al collegio preposto alla sua elezione con il quale, inoltre, il sovrano, dal 1519, doveva negoziare le capitolazioni imperiali riguardanti i limiti del potere imperiale<sup>210</sup>. L'imperatore riceveva l'incarico di rappresentare l'impero e gli stati che lo costituivano nei rapporti con le potenze straniere. Infatti, nonostante il trattato di Osnabrück permettesse ai principi tedeschi di trattare autonomamente con principi stranieri, la diplomazia delle corti di Germania rimase sempre vincolata a quella viennese da cui non poteva, all'atto pratico, discostarsi troppo vistosamente. L'imperatore, sempre in nome del Sacro Impero, aveva il diritto, formale, di dichiarare guerra, siglare la pace ed altri trattati riguardanti gli affari germanici<sup>211</sup>. Ciò

---

<sup>209</sup> Sul tema dell'organizzazione della corte imperiale al tempo di Leopoldo d'Asburgo ancora molto interessante resta il volume di H. Ch. Ehalt, *La Corte di Vienna tra Sei e Settecento*, traduzione e introduzione di M. Meriggi, Roma, Bulzoni, 1984. Per uno sguardo più ampio e dettagliato sulla corte viennese e, più in generale sull'organizzazione e il funzionamento delle corti europee, vedere: J. Duindam, *Vienna e Versailles (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali*, traduzione di M. Monterisi, Roma, Donzelli Editore, 2004; N. Elias, *La società di corte*, Bologna, Il Mulino, 2006.

<sup>210</sup> G. Braun, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII siècle*, op. cit., p. 51 e relativa bibliografia.

<sup>211</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., p. 19. Le leggi relative alla guerra e alla pace costituivano gli *iura comitalia*, cioè quei diritti che l'imperatore poteva esercitare in accordo con la Dieta e l'assemblea

appare chiaro dal fatto che gli Asburgo, di fronte agli altri signori europei, apparissero sempre come i sovrani di tutti i principi dell'impero e non dei loro pari. Una gerarchia, questa, che era affine a quella medievale tra re e vassalli. Inoltre, anche se dopo il 1648 l'imperatore non era più, sulla carta, il capo della cristianità, egli si considerava di rango superiore a tutti gli altri sovrani. Naturalmente, tutte le decisioni relative ai rapporti internazionali, alla politica estera e alla guerra spettavano alla Dieta imperiale che, trovata una maggioranza, dava il via libera o meno all'imperatore<sup>212</sup>.

### ***2.3 Il patrimonio ereditario degli Asburgo d'Austria***

Dopo i trattati di Westfalia, contrariamente a quanto accaduto nel mondo germanico, l'autorità asburgica si rafforzò negli Stati direttamente sottoposti al proprio dominio, ovvero in quei territori, ereditari e non, che insieme costituivano la monarchia austriaca e che presentavano, tra loro, notevoli differenze per lingua, cultura e religione. Questo patrimonio ereditario degli Asburgo di Vienna comprendeva le tre giurisdizioni d'Austria, il regno di Boemia e quello dell'Ungheria Regia. Perciò, l'unico collegamento tra i possedimenti patrimoniali e i vari territori del Sacro Romano Impero risiedeva nella Casa d'Austria che deteneva sia il titolo imperiale sia quello regio. Boemia ed Ungheria erano passate, entrambe, in mano agli Asburgo nel 1527, sulla scorta del

---

degli ordini. Cfr. G. Braun, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII siècle*, op. cit., p. 54.

<sup>212</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., pp. 19-20.

matrimonio di Ferdinando con Anna di Boemia e Ungheria [1503-1547], sorella di Luigi II Jagellone, ultimo sovrano boemo-magiaro<sup>213</sup>, conosciuta come *Anna Jagellonica*<sup>214</sup>.

La corona di San Venceslao, comprendente le circoscrizioni di Moravia, Slesia e Boemia, tra le quali quest'ultima era il paese leader, veniva attribuita per via elettiva e il sovrano era vassallo dell'imperatore nonché membro del collegio degli elettori. Dopo la sua vittoria contro la rivolta della nobiltà boema del 1547, Ferdinando I riuscì a incrementare la centralità del potere asburgico a scapito degli ordini del paese. Nel 1620, in seguito alla battaglia della Montagna Bianca, Ferdinando II trasformò la monarchia in ereditaria<sup>215</sup>. Ciò nonostante, il regno boemo godette di una condizione privilegiata in quanto non vennero sopresse le diete locali, abbastanza scvre dal controllo viennese, e fu mantenuta una discreta indipendenza finanziaria del paese. Giuridicamente, vi erano due tribunali interni, il maggiore e il minore, al primo spettava la giurisdizione criminale, al secondo competevano questioni di minore importanza. Nel 1527, Ferdinando I istituì una Camera di Boemia, affine alla Camera dei conti austriaca, incaricata di gestire i guadagni e mettere ordine alle finanze. L'istituzione suprema, dotata, talvolta, di potere legislativo rimase la cancelleria, una sorta di organo di governo per i paesi appartenenti alla corona boema. Essa fungeva, anche, da suprema

---

<sup>213</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., pp. 7-9, ma anche lo storico ungherese T. Simányi, *Er schuf das Reich: Ferdinand von Habsburg*, Wien, Amalthea, 1987.

<sup>214</sup> Sulla figura di Anna rimando alla voce curata da E. Obermayer-Marnach, *sub voce*, in "Neue Deutsche Biographie", (NDB). vol. I, Berlin, 1953, p. 299.

<sup>215</sup> La battaglia della Montagna Bianca fu combattuta l'8 novembre 1620 e rappresentò uno scontro decisivo della cosiddetta fase boema della Guerra dei Trent'anni. Sul tema esiste una biografia importante scritta da O. Chaline, *La bataille de la Montagne Blanche. Un mystique chez les guerriers*, Paris, Éditions Noesis, 1998 (III ed. 2000).

autorità giudiziaria e mediava con le autorità di Vienna, soprattutto circa il tema dei contributi. Il cancelliere, di rango nobiliare, era nominato dal sovrano e strettamente subordinato all'autorità regia, egli aveva un ruolo centrale nella convocazione e scioglimento della Dieta. Qualsiasi decreto reale non aveva valore di legge senza l'approvazione della cancelleria. Per questo, Leopoldo scelse sempre, come cancellieri, uomini dell'alta aristocrazia locale, capaci di dialogare e persuadere la nobiltà boema, ma leali a Vienna e di fede cattolica<sup>216</sup>.

Se il potere degli Asburgo, dopo la Guerra dei Trent'anni, era cresciuto in Boemia, in Ungheria la situazione appariva delicata e più instabile. Il regno magiario, un tempo vasto e potente, era stato annientato nel 1526 dalle armate di Solimano il Magnifico; in seguito alla battaglia di Mohács, tre quarti del territorio ungherese finirono sotto il controllo turco mentre la restante parte andò a costituire il principato di Transilvania e l'Ungheria Regia. Quest'ultima, controllata dagli Asburgo, era una sottile striscia territoriale, per lo più adibita a linea fortificata in difesa dell'Austria e della capitale imperiale contro la minaccia costante della Mezzaluna.

Il passaggio della corona dalla dinastia jagellona a quella asburgica, nella persona di Ferdinando I, fu più turbolento in Ungheria che in Boemia. Infatti, la nobiltà magiara, in maggioranza protestante e molto legata ai suoi privilegi politico-costituzionali, mal tollerava l'avvento degli Asburgo sul trono di Santo Stefano. Ciò portò ad una situazione di continua opposizione ed ostilità con Vienna, particolarmente violenta e pericolosa durante il regno di Leopoldo I. La Dieta ungherese, divisa in due camere (alta e bassa), era organo di

---

<sup>216</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., pp. 9-10.

rappresentanza dei diversi ordini sociali magiari ed aveva il potere di approvare, ossia legalizzare, le decisioni del re, fortemente limitate dalle leggi costituzionali del regno. Da ciò deriva la necessità, per gli Asburgo, di collaborare ed ottenere l'appoggio dell'aristocrazia magiara al fine di poter governare pacificamente. La carica politica più importante era rappresentata dal palatino che, eletto dalla Dieta, su istanza regia, aveva il ruolo di mediatore diretto nei rapporti paese-sovrano, deteneva il potere esecutivo in nome del re, guidava l'esercito ed aveva considerevoli poteri giudiziari. Per queste ragioni, gli Asburgo tentarono, tutte le volte che poterono, di lasciare vacante questo incarico.

Il continuo stato di conflitto tra potere centrale e nobiltà, in Ungheria, indusse Leopoldo a convocare la Dieta solamente quattro volte durante il suo lungo regno e, dopo di lui, le tensioni non erano ancora state appianate. La carica di cancelliere veniva attribuita ad un esponente del clero, di solito un vescovo, che, scelto dal sovrano, svolgeva il delicato incarico di mediatore tra il governo ungherese e quello viennese. Per contro, l'amministrazione dei dipartimenti, di natura locale, sfuggiva ampiamente al controllo asburgico. In ambito finanziario, esisteva una Camera ungherese, creata da Ferdinando I (1528) per gestire le entrate ordinarie del paese e che, nel tempo, gli Asburgo sfruttarono per controllare personalmente le risorse economiche del regno. Giuridicamente, la *Curia regia* costituiva l'organo supremo, era divisa in due camere di cui, la prima, presieduta dal palatino, fungeva da corte d'appello del regno, mentre la seconda era corte d'appello per i tribunali dei comitati dipartimentali. Il diritto ungherese non permetteva a stranieri, imperatore incluso, di fare da giudici al popolo magiario<sup>217</sup>.

---

<sup>217</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., pp. 11-14.

In Croazia-Slavonia, invece, l'autorità principale dopo il sovrano era quella del bano, simile al palatino d'Ungheria per poteri ed autorità. Difatti, il bano rappresentava il re, guidava l'armata e deteneva il potere giudiziario nel territorio croato, molto più semplice, per gli Asburgo, da gestire e controllare rispetto al regno magiaro.

## ***2.4 Lo status religioso-culturale del Sacro Romano Impero***

Come tutti gli imperatori d'Asburgo, Leopoldo I fu chiamato a guidare un insieme di paesi estremamente diversi per aspetti linguistico-religiosi e, spesso, in conflitto tra loro; tale situazione si era ulteriormente acuita e frammentata in seguito ai trattati di Westfalia. Inoltre, sia l'élite dirigente dei paesi ereditari, sia i principi tedeschi, contribuivano ad accrescere la disunione e i particolarismi esistenti, al fine di tutelare ed ingrandire i propri diritti e privilegi.

Oltre all'opposizione politico-sociale interna, Vienna dovette fare i conti con un'altra fonte di contrasti di non minore importanza: l'eterogeneità linguistica, culturale e religiosa del Sacro Romano Impero. Riguardo questa vastità e varietà del mondo imperiale, riporto la descrizione contenuta nella già citata *Relatione de la Germania*.

La Germania soleva anticamente havere differenti confini da quello che habbia adesso, ma quella che al presente obedisce o riconosce lo Imperio è terminata da la parte di oriente da la Prussia, Polonia, parte di Ungaria, la Schiavonia et la Croatia, da mezzogiorno il dominio de Signori Venetiani, da ponente i Svizzeri, Grigioni et i paesi di Franza et da tramontana il Mare Oceano et la Danimarca, et è provincia grandissima posta quasi in figura di quadro, che per ciascun lato è lunga poco meno di ottocento miglia italiane<sup>218</sup>.

---

<sup>218</sup> A. Koller, *Vademecum für einen Nuntius*, op.cit., p. 199.

Quindi, quello dell'impero germanico era un universo composito sotto molteplici punti di vista tra cui il piano linguistico infatti, dentro i confini imperiali, si parlavano tedesco, latino, ungherese, slavo, italiano ed altri idiomi regionali in forma sia scritta sia orale e ad ogni livello delle gerarchie sociali. In Ungheria, anche se la lingua ufficiale delle istituzioni era il latino, la nobiltà magiara adoperava il proprio dialetto d'origine per comunicare. In Germania, come anche presso l'aristocrazia austriaca, si usava il tedesco, a sua volta parlato in Boemia insieme al ceco. Quest'ultimo apparteneva al gruppo delle lingue slave le quali, pur costituendo una realtà marginale, erano parlate da sloveni, croati e serbi. L'italiano aveva un posto importante in quanto presente in Dalmazia, a Trieste, e persino alla corte di Vienna grazie a Leopoldo I che lo apprezzava più delle altre lingue adoperandolo ogni volta che poteva<sup>219</sup>.

La pace di Westfalia aveva riconosciuto e confermato, nel Sacro Impero, la coesistenza ufficiale, senza alcuna gerarchia, di tre fedi cristiane: cattolicesimo, luteranesimo e calvinismo<sup>220</sup>. Al riguardo, scrive

---

<sup>219</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., pp. 21-23.

<sup>220</sup> « L'émergence puis la consolidation d'espaces confessionnels distincts, confèrent à l'Allemagne, jusqu'à nos jours, une spécificité dépassant largement le cadre de la vie religieuse. Cette particularité tient à la coexistence de trois confessions chrétiennes (catholicisme, luthéranisme et calvinisme) dont aucune n'a constitué, après 1648, une « minorité », d'abord parce que la population du Saint-Empire se partageait à peu près également entre protestants et catholiques, mais aussi parce que les relations entre eux reposaient sur un ensemble de règles juridiques organisées autour du maintien du *statu quo* et d'une « parité » qui excluait la domination numérique d'un des deux camps ». C. Duhamelle, *Les espaces du catholicisme dans le Saint-Empire à l'époque moderne*, in *Histoire, économie et société*, n. 1, Roma, 2004, pp. 55-56. Per una visione più ampia sull'argomento vedere: A. Schindling, W. Ziegler, *Die Territorien des Reichs im Zeitalter der Reformation und Konfessionalisierung. Land und konfession 1500-1650*, 7 voll., Münster, Aschendorff, 1989-1997; K. (von) Greyerz, *Religion und Kultur: Europa 1500-1800*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2000.

Guido Braun, *réservée aux catholiques et aux luthériens, la paix religieuse fut étendue aux calvinistes par la paix de Westphalie*<sup>221</sup>. Questa libertà, risalente già al 1555, concerneva unicamente i principi dei paesi dell'impero e non le popolazioni che vi abitavano<sup>222</sup>. Perciò, in tutti i territori in cui erano sovrani, gli Asburgo cercarono sempre di imporre i dettami della Controriforma come fecero in Boemia dove, dopo la rivoluzione hussita, si era diffuso l'utraquismo, che con la sua particolare concezione di eucarestia, appariva come una dottrina più separatista che eretica nei confronti della Chiesa cattolica. D'altro canto, la confessione luterana, invece, aveva trovato una diffusione quasi totale nel mondo germanico, dove solo una minoranza di paesi restava fedele alla dottrina romana; la riforma si era diffusa con successo anche presso i tedeschi d'Ungheria mentre la maggior parte degli ungheresi praticava il calvinismo. Fu proprio nel regno magiaro che il contrasto religioso, insieme alle altre criticità del paese, si tradusse in conflitto aperto contro Leopoldo d'Asburgo. Infine, nei territori marginali dei possedimenti asburgici, lungo il confine con l'impero ottomano, risiedevano alcune minoranze di fede greco-ortodossa rappresentate da rumeni, serbi ed

---

<sup>221</sup> G. Braun, *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII siècle*, in *Les Habsbourg en Europe [...]*, op. cit., p. 54.

<sup>222</sup> «Depuis 1555, les princes jouissant du *ius reformandi* (droit de réformer) avaient la possibilité de décider de l'appartenance confessionnelle de leurs territoires, avec quelques exceptions concernant les principautés ecclésiastiques catholiques». [La pace di Westfalia però] «confirmait en principe ce *ius reformandi*, la fixation de la carte confessionnelle telle qu'elle avait existé le 1<sup>er</sup> janvier 1624 le vidait d'une bonne partie de son sens. C'est-à-dire que, à la différence du roi de France, l'empereur ne pouvait fixer de religion d'État pour tout l'Empire ou changer la carte confessionnelle de l'Allemagne comme Henri IV ou Louis XIV en France par les Édits de Nantes et de Fontainebleau, puisque, en Westphalie, les positions protestantes s'étaient imposées pour l'essentiel». G. Braun, *Ibidem*, pp. 53-54.

ucraini mentre i croati si mantennero sempre cattolici e, quindi, meno preoccupanti per Vienna<sup>223</sup>.

Se queste evidenti divergenze religioso-culturali costituirono, spesso, una seria minaccia all'equilibrio politico interno dell'impero, altrettanto si può dire circa lo spirito nazionalistico di popoli come boemi ed ungheresi. Entrambi avevano una storia nazionale antica, risalente al X secolo, che aveva permesso la formazione di una identità nazionale, geografica e culturale, e sviluppato un forte senso di appartenenza. Queste popolazioni non si sentivano parte del mondo austro-tedesco dal quale, per secoli, erano state indipendenti e distinte sotto tanti aspetti. Tale sentimento veniva avvertito con forza, soprattutto, in Ungheria, dove l'aristocrazia magnatizia non aveva mai davvero accettato di sottostare ad una famiglia reale straniera. Effettivamente, l'integrazione tra le istituzioni magiare e il *modus regnandi* degli Asburgo fu, sempre, problematica e la situazione andò complicandosi proprio nel secondo Seicento, con un sovrano, particolarmente conservatore e cattolico, quale fu Leopoldo<sup>224</sup>.

## ***2.5 Leopoldo I d'Asburgo un imperatore per caso***

Al momento dell'ascesa di Leopoldo, la monarchia asburgica non era, quindi, una monarchia di tipo assolutistico, ossia con un governo centralizzato come quella che in Europa aveva preso forma e si era diffusa nel corso del XVII secolo e che era incarnata, al meglio, dalla

---

<sup>223</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., pp. 24-25.

<sup>224</sup> *Ibidem*, p. 25.

Francia del già citato Luigi XIV. Come abbiamo visto, gli Asburgo erano sovrani, solo nominalmente, di un eterogeneo insieme di domini ereditari e stati tedeschi tra loro profondamente diversi e disuniti. Solo in bassa Austria, regione appartenente alla giurisdizione di Vienna, il potere asburgico risultava effettivamente monarchico. Perciò, senza la dignità imperiale, gli Asburgo d'Austria non avrebbero mai avuto un ruolo rilevante sullo scenario politico internazionale infatti il titolo di imperatore, benché fortemente mutato nell'esercizio del suo potere rispetto ai secoli precedenti, godette, sempre, di un prestigio superiore a quello di tutti gli altri principi della Cristianità.

Leopoldo Ignazio Giuseppe Baldassarre Feliciano nacque il 9 giugno 1640 a Vienna, quinto figlio dell'imperatore Ferdinando III [1608-1657] e dell'infanta di Spagna Maria Anna d'Asburgo [1606-1646]. Sin dalla più tenera età, Leopoldo fu di fragile costituzione e, per questo, si pensò che non potesse sopravvivere a lungo, effettivamente il fanciullo appariva gracile e di salute malferma, era affetto da un pronunciato prognatismo, tipico della famiglia asburgica e, nel complesso, la sua figura non possedeva quella costituzione imponente e più "regale" che, invece, apparteneva al fratello maggiore, Ferdinando. Tuttavia, se da un lato Leopoldo era privo di prestante fisica e di un carattere forte, dall'altro risultò, fin da giovane, dotato di notevoli qualità intellettuali, di propensione allo studio e di una marcata moralità<sup>225</sup>.

---

<sup>225</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., pp. 75-77.

Sull'aspetto "grottesco" dell'Asburgo, il viaggiatore turco Celebi aveva tracciato una descrizione piuttosto dura affermando che avesse la bocca di un cammello e che sbavasse ogni qual volta parlasse<sup>226</sup>.

Quindi, Leopoldo "il Grande", come fu chiamato dal suo biografo tedesco Rinck, aveva tutto fuorché l'aspetto e le caratteristiche di un sovrano che potesse annoverarsi tra i principi più importanti del proprio tempo. Difatti, Leopoldo I ebbe un ruolo importante tanto quanto Luigi XIV, suo contemporaneo, sul piano politico internazionale; eppure, il *re sole* ha conosciuto una notorietà storica decisamente superiore a quella dell'Asburgo. Questi due monarchi, così diversi da un punto di vista personale e pubblico, praticamente coetanei, furono inoltre, a dispetto della loro profonda rivalità, legati da stretti rapporti familiari in quanto cugini di primo grado e cognati. Al riguardo è interessante vedere quanto scritto dall'ambasciatore francese a Vienna, Sébeville, in un confronto da lui operato tra i due principi.

Qu'on ne s'attende point de trouver un empereur qui se distingue par sa belle taille et sa bonne mine au milieu d'une foule de courtisans bien faits, qui se fasse connaître pour le maître des autres par un air majestueux, qui, d'abord inspire du respect et de la crainte, qui donne ensuite de l'admiration par ses manières d'agir et de parler et qui fasse voir enfin dans toutes ses actions de la grandeur et de la fermeté [...]. Ici on ne verra rien qui approche de ce portrait : au contraire on ne trouvera qu'un petit homme contraint dans sa taille et dans toutes ses actions, ne sachant comment mettre son chapeau [...] la mine basse ne marquant rien de relevé et enfin n'ayant rien qui plaise, quoi qu'il ait le teint vif, les yeux fort beaux et le nez assez bien fait, mais le désagrément de sa bouche est si grand qu'il est impossible de s'accoutumer à son visage, non plus qu'à son air sérieux et grave ou pour mieux dire honteux et timide<sup>227</sup>.

---

<sup>226</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., p. 76.

<sup>227</sup> «Portrait de la Cour de Vienne», Vienna, 8 maggio 1681, in J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., p. 76.

Vari precettori si occuparono di Leopoldo durante la sua fanciullezza, tra questi vi furono importanti membri della corte viennese come il conte Lamberg, già capo della delegazione imperiale al congresso di Osnabrück, o il conte Fugger, successivamente asceso al rango di gran maestro della corte dell'imperatrice. Tuttavia, colui che ebbe un forte impatto sulla personalità del giovane principe fu un gesuita, R. P. Muller. Egli impartì a Leopoldo un'educazione moralistica, austera e quasi bigotta che avrebbe contraddistinto il carattere del futuro imperatore fino alla tarda età. A 12 anni, quando Leopoldo era già arciduca, il conte Giovanni Ferdinando Portia venne scelto come suo maestro<sup>228</sup>. Appartenente ad una nobile famiglia friulana risalente al XIII secolo, Portia divenne un personaggio chiave della vita di Leopoldo il quale trovò nel tutore l'affetto e la sicurezza di cui aveva bisogno dato il suo carattere chiuso e timoroso. Ma, soprattutto, questo incontro segnò l'ascesa della carriera di Portia che da semplice ambasciatore imperiale a Venezia, raggiunse l'apice delle istituzioni politiche asburgiche. Difatti, Leopoldo era stato destinato alla carriera ecclesiastica ed educato in funzione di quest'ultima; senonché, la prematura scomparsa di Ferdinando IV, già eletto *re dei romani*, stravolse il futuro di Leopoldo e, di conseguenza, anche quello del conte Portia. Ferdinando III aveva grandi aspettative per il suo primogenito, brillante, dotato di tutte le caratteristiche confacenti ad un monarca e capo militare. Per questo, quando il vaiolo gli portò via l'erede tanto amato, Ferdinando piombò in uno stato di profonda depressione. Ciò nonostante, per il bene della casa d'Asburgo, l'imperatore dovette assicurare la propria successione

---

<sup>228</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., p. 77.

facendo ricorso a Leopoldo che, per cultura e propensione allo studio, era più affine ad un prelato o ad un erudito che ad un sovrano.

L'arciduca aveva sviluppato una grande conoscenza nelle lettere, negli studi filosofico-scientifici e nella musica, inoltre padroneggiava con disinvoltura le lingue spagnola, latina, francese, tedesca, nel dialetto viennese, ed italiana. Leopoldo non gradiva usare il francese, da lui considerata la lingua del nemico, tuttavia lo conosceva perfettamente, come riferisce lo stesso Grémonville, ambasciatore di Luigi XIV a Vienna. *Sua Maestà* amava esprimersi in italiano, soprattutto nelle sue comunicazioni private, perché era affascinato dalle applicazioni artistico-letterarie di questa lingua, ancora molto importanti a fine Seicento<sup>229</sup>.

L'amore per la cultura e la vasta erudizione di Leopoldo erano testimoniati, anche, dalla sua passione per i libri. Difatti, l'imperatore, oltre a possedere una consistente biblioteca privata cercò assiduamente di ampliare la collezione appartenente alla biblioteca di corte, sia acquistando sia trasferendo opere da altre biblioteche. Molto interessante, al riguardo, fu il tentativo, seppur vano, di recuperare la celebre *Bibliotheca Corviniana*, creata alla fine del XV secolo dal re Mattia Corvino e caduta in mano al Turco dopo la conquista di Buda<sup>230</sup>.

Leopoldo mostrò interesse persino in materia di scienze occulte, nei limiti permessi dalla Controriforma, prediligendo soprattutto l'alchimia, come suo padre e suo zio prima di lui<sup>231</sup>. In linea con la tradizione familiare, fu un uomo austero, poco amante dello sfarzo che, invece, contraddistinse la corte francese e manifestò, sempre, un grande

---

<sup>229</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., pp. 81-82.

<sup>230</sup> *Ibidem*, p. 83.

<sup>231</sup> *Ibidem*, p. 84; G. E. Rinck, *Leopolds des Großen und Thaten*, vol. I, p. 29.

sentimento di pietà religiosa. Come tutti gli Asburgo, Leopoldo diede notevole importanza alla fede arrivando ad accentuare in modo quasi estremo la devozione espressa dai suoi predecessori. Leopoldo era solito ricevere messa per tre volte al giorno, spesso officiata all'interno degli appartamenti imperiali, seguiva tutte le processioni a piedi, donava spesso ingenti somme di denaro agli enti ecclesiastici e, fatto unico, ogni anno riservava 24 giorni alla visita di tutti i conventi di Vienna per dedicarsi ad esercizi spirituali e preghiere. L'ordine che riceveva il maggior numero di visite era quello dei gesuiti, tanto caro all'imperatore che, da giovane, era stato formato seguendo gli insegnamenti austeri del gesuita Müller.

Sia il viaggiatore turco Celebi sia l'ambasciatore francese Sébeville evidenziavano la cultura e l'intelligenza di Leopoldo d'Asburgo<sup>232</sup>, tuttavia, Sébeville affermava anche che *il s'en défie tellement qu'il se remet toujours au sentiment des autres [...] ce qui le fait sombrer d'ordinaire dans des inconvénientes facheux*<sup>233</sup>.

Effettivamente, Leopoldo fu un sovrano di poco polso e di scarsa sicurezza personale, ciò lo indusse, durante tutto il suo regno, a seguire i consigli e ad affidarsi al sostegno di uomini che considerava leali ma che, spesso, perseguirono i propri interessi o si dimostrarono incapaci nell'azione di governo, come avvenne con il conte Portia. Su questa debolezza di carattere dell'imperatore si pronunciò, anche, il nunzio apostolico Mario Albrizio, operativo alla corte di Vienna dal 1671 al

---

<sup>232</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., p. 95.

<sup>233</sup> «Portrait de la cour de l'empereur», 8 maggio 1681, in J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., p. 95.

1675<sup>234</sup>. La maggior parte di questi uomini di fiducia di Leopoldo furono proprio dei religiosi che, pur non ricoprendo un incarico politico ufficiale, ebbero un potere ed un'influenza a corte, seconda solamente a quella dell'Asburgo stesso. Dal 1664 al 1669, l'imperatore fece ricorso al francescano Spinola, seguito, poi, dal cappuccino ungherese Sinelli [1622-1685]<sup>235</sup> che rimase consigliere speciale di Leopoldo fino al 1681. Di questa rapida ascesa del futuro vescovo di Vienna, il nunzio Francesco Buonvisi ne dava testimonianza alla Santa Sede il 6 febbraio del 1678.

[...] il Padre Emerico Cappuccino si avvanza tanto nella grazia di Sua Maestà, che quasi fa figura di favorito, e scrivono che due hore del giorno sta all'audienza, e parla poi con grand'autorità con i Ministri, et egli è huomo di molto spirito, e risoluzione, et è capace di ogni negozio<sup>236</sup>.

Dal 1682, alla corte di Vienna si insediata la figura, tanto carismatica quanto mistica, di un altro cappuccino, padre Marco d'Aviano [1631-1699]<sup>237</sup>. In breve tempo, il frate era riuscito a diventare

---

<sup>234</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., p. 96.

<sup>235</sup> Emerich Sinelli [1622-1685] nato in Ungheria, divenne cappuccino e si impegnò per la conversione dei riformati che vivevano tra Ungheria e Boemia. Fu consigliere di Leopoldo I, vescovo di Vienna e leader della Conferenza segreta. Su di lui cfr. F. Loidl, *Geschichte des Erzbistums Wien*, Wien, Herold, 1983; R. Leeb (in collaborazione con altri), *Geschichte des Christentums in Österreich. Von der Antike bis zur Gegenwart*, Uebereuter, Wien, 2003.

<sup>236</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 200, f. 80v. *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 6 febbraio 1678.

<sup>237</sup> J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., pp. 96-98. Marco d'Aviano, al secolo Carlo Domenico Cristofori, fu predicatore molto intimo dell'imperatore Leopoldo il quale si confidava sovente con il cappuccino friulano. Proclamato beato il 27 aprile 2003 da papa Giovanni Paolo II. Su Marco d'Aviano esiste una bibliografia vastissima. Qui cito soltanto alcune opere più recenti: G. Platania, *Marco d'Aviano e il suo tempo. Vienna, Varsavia, Roma e il problema turco*, in *Marco d'Aviano e il suo tempo. Un cappuccino del Seicento, gli Ottomani e l'Impero*, Atti del Convegno storico internazionale, a cura di Ruggero Simonato, Pordenone, Edizioni Concordia Sette, 1994, pp. 369-395; A. M. Basso, (a cura di), *Marco d'Aviano. Corrispondenza epistolare*, Abano Terme, Piovan, 1986-1991, 5

la persona più intima dell'imperatore, da lui tenuta in massima considerazione in tutte le questioni che l'Asburgo aveva dovuto affrontare.

Ma quale era stato il percorso che aveva portato Leopoldo a ricoprire la più alta carica tra tutti i principi della cristianità, lui che era stato preparato per un futuro da erudito uomo di chiesa? Il 9 luglio 1654, Ferdinando IV, ucciso dal vaiolo, lasciava un vuoto nella linea di potere asburgica dell'impero che, suo padre, aveva colmato frettolosamente con il secondogenito.

Ferdinando III avviò la tradizionale procedura di designazione del proprio erede al trono, in modo da formalizzare la sua successione. Primo passaggio di questo percorso fu l'omaggio, reso a Leopoldo, dagli Stati della bassa Austria, ossia dai rappresentanti degli ordini del paese. La cerimonia, articolata in una solenne processione dall'*Hofburg* alla cattedrale di Santo Stefano, dove venne officiata la messa, si concluse con il riconoscimento di Leopoldo quale arciduca d'Austria da parte delle autorità viennesi ed austriache<sup>238</sup>.

Più difficile fu, per Ferdinando III, far eleggere il figlio re d'Ungheria. Infatti, la Dieta magiara, convocata nel marzo 1655, sfruttò la situazione per avanzare richieste al sovrano piuttosto che velocizzare l'elezione di Leopoldo. I nobili ungheresi chiedevano la nomina di un nuovo palatino laddove Ferdinando avrebbe preferito scegliere un luogotenente, più gestibile e controllabile rispetto al palatino; inoltre, l'Asburgo doveva affrontare le doglianze di luterani e calvinisti contro

---

volumi; G. V. Fantuz in collaborazione con padre Venanzio Renier, (postulatore della causa di canonizzazione di Marco d'Aviano), *Marco d'Aviano e Innocenzo XI - In difesa della Cristianità*, Associazione «StoriesFvg», 2006.

<sup>238</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., p. 99.

gli abusi perpetrati dai cattolici. Sulla questione religiosa, Ferdinando, dato il suo appoggio incondizionato ai cattolici ungheresi, non prese una posizione forte mentre, riguardo alla carica di palatino, la Dieta elesse il conte Wesselényi, potente magnate cattolico. Accontentata la nobiltà magiara, si procedette all'elezione di Leopoldo, ratificata il 16 giugno dall'assemblea. Il nuovo sovrano dovette accettare un diploma regio, risalente al 1618<sup>239</sup>, composto da 17 articoli che tutelavano l'Ungheria dai possibili abusi del potere monarchico. Questo diploma sarebbe stato alla base dell'opposizione politica magiara verso il governo di Leopoldo e solamente dopo la firma dello stesso si poté procedere alla cerimonia ufficiale di incoronazione<sup>240</sup>.

Al contrario, l'elezione a re di Boemia si svolse con rapidità (14 settembre 1656) ma, anche in questo caso, il sovrano dovette giurare di rispettare i diritti ed i privilegi degli ordini sociali boemi siglando una carta costituzione risalente al 1627<sup>241</sup>.

La morte impedì, a Ferdinando, di assicurare la sua successione facendo eleggere il figlio *re dei romani*, titolo essenziale per il raggiungimento del trono imperiale. Ciò pose Leopoldo in una condizione precaria e difficile, dal momento che si trovò solo, senza esperienza e senza autorità effettiva, ad affrontare i principi tedeschi e l'intrigante diplomazia francese nel lungo *iter* per l'elezione a sovrano del Sacro Romano Impero.

La situazione precaria ed incerta, in cui si trovò dopo la scomparsa del padre, indusse Leopoldo a nominare un ministro che potesse aiutarlo

---

<sup>239</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit, p. 101.

<sup>240</sup> Cfr. *ivi*, pp. 100-102.

<sup>241</sup> Cfr. *ivi*, p. 105.

nell'azione di governo e, soprattutto, che godesse della sua piena fiducia. La scelta ricadde, ovviamente, sul conte Ferdinando Portia, maggiordomo personale e istitutore del giovane principe il quale lo considerava, a tutti gli effetti, come un padre. Portia, nello stupore generale, prese il posto del conte Auersperg che, tenuto in massima considerazione da Ferdinando III, venne, al contrario, sostituito con Portia sia quale gran maestro di corte sia quale direttore del Consiglio privato dell'imperatore per volere di Leopoldo, diffidente nei confronti del consigliere di suo padre. La scelta del giovane sovrano fu motivata dalla sua impreparazione politica nonché dalla necessità di avere un sostegno, fidato, per regnare; tale decisione avrebbe avuto importanti conseguenze, soprattutto nell'azione di governo dell'arciduca stesso<sup>242</sup>.

La priorità della corte di Vienna era far sì che Leopoldo venisse riconosciuto come imperatore dal collegio degli elettori il prima possibile, seguendo la procedura regolamentata dalla bolla d'oro di Carlo IV (1356). Durante la fase di interregno, l'arcivescovo di Magonza, arcicancelliere dell'impero, deteneva una posizione di particolare potere in quanto spettava a lui convocare ed organizzare la Dieta elettorale di Francoforte e, quindi, tirare i fili dell'elezione imperiale. In questa delicata circostanza si inserirono i disegni politici di Mazzarino che, approfittando del vuoto di potere in Germania, mirava a privare gli Asburgo della dignità imperiale promuovendo la candidatura di Luigi XIV. Successivamente, il primo ministro francese cambiò idea, proponendo il *re cristianissimo* quale tutore del Sacro Romano Impero piuttosto che suo possibile sovrano e lasciando la corona ad un principe

---

<sup>242</sup> Per meglio comprendere il rapporto tra Leopoldo I ed il conte Ferdinando Portia è utile consultare la corrispondenza epistolare tra i due, 90 lettere conservate nell'archivio personale della famiglia Portia a Spittal an der Drau, Carinzia.

tedesco leale alla Francia. Difatti, Luigi XIV poteva contare sull'amicizia dell'arcivescovo di Magonza e dell'elettore di Colonia nonché su considerevoli risorse finanziarie con le quali persuadere gli altri membri del collegio. Le principali riserve, espresse dagli elettori contro l'elezione di Leopoldo, riguardavano la giovane età dell'Asburgo (17 anni) e la sua totale impreparazione politica, al punto che si pensò, anche, ad una possibile elezione dello zio dell'arciduca, Leopoldo Guglielmo d'Asburgo [1614-1662]<sup>243</sup>. Dopo estenuanti trattative, l'intervento di Leopoldo in persona a Francoforte e lo sborso di un'ingente somma da parte delle casse viennesi, il collegio elesse Leopoldo I imperatore del Sacro Romano Impero (18 luglio 1658)<sup>244</sup>.

Per controbilanciare il successo asburgico, Mazzarino si impegnò allo scopo di incrementare l'influenza francese in Germania siglando, con alcuni principi tedeschi, un'alleanza diretta dalla Francia. Nacque così la lega del Reno, un accordo militare difensivo che, facendo di Luigi XIV il garante delle libertà germaniche, risultava perfettamente in linea con le disposizioni dei trattati di Osnabrück. Aderirono alla lega alcuni dei più autorevoli principi dell'impero come il duca di Palatinato-Neubourg, gli elettori di Treviri, Colonia e quello di Magonza. L'importante risultato diplomatico raggiunto da Mazzarino offuscò l'elezione di Leopoldo e pose le basi per l'opposizione all'autorità dell'Asburgo all'interno del Sacro Romano Impero.

---

<sup>243</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., pp. 200-201.

<sup>244</sup> Dopo aver assicurato gli elettori attraverso la ratifica degli articoli 13 e 14 della capitolazione imperiale, il documento che, redatto prima di ogni elezione, rappresentava la principale garanzia delle istituzioni del Sacro Romano Impero contro eventuali soprusi da parte dell'imperatore. Per un'analisi più dettagliata dell'elezione di Leopoldo I d'Asburgo-Austria. *Ibidem*, pp. 212-219.

Il secondo problema che il neoeletto imperatore ed il suo primo ministro dovettero fronteggiare fu la ripresa della minaccia turca in Ungheria. Gli ottomani avevano avviato una politica estera aggressiva ed espansionistica nell'area danubiano-balcanica, soprattutto in Ungheria dove la nobiltà, capeggiata dal palatino Wesselény e dall'arcivescovo Lippai, chiedeva aiuto a Leopoldo. Portia era di opinione contraria all'intervento armato poiché non riteneva le forze asburgiche capaci di far la guerra da sole al Turco e, quindi, voleva che fosse evitata la rottura con Costantinopoli<sup>245</sup>.

In questo scenario, il primo teatro di scontro, diplomatico e militare, sarebbe stata la Transilvania, formalmente sottoposta al Sultano ma contesa da entrambi le parti che miravano ad imporre un principe a loro fedele. Le negoziazioni, guidate dal conte Portia, non ebbero esito positivo e l'elezione del principe Apaffi allontanò la Transilvania dall'influenza viennese. L'atteggiamento titubante di Portia, deciso a perseguire la via delle trattative anche dopo che il gran visir era entrato in Ungheria alla testa di un'imponente armata, fu criticato dalla nobiltà magiara che chiedeva a gran voce l'intervento di Vienna per difendere i suoi sudditi. E, difatti, la linea politica del primo ministro asburgico non produsse alcun risultato valido, senza contare che le dispute e le divisioni tra protestanti e cattolici rendevano ancor più delicata la situazione in Ungheria. Alla fine del 1663, dopo i successi militari ottomani, Leopoldo si recò personalmente a Ratisbona per chiedere l'aiuto dei principi dell'impero nella guerra contro la Porta, quella fu l'ultima volta in cui un

---

<sup>245</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., p. 229.

imperatore presiedette la Dieta imperiale<sup>246</sup>. I principi tedeschi risposero positivamente all'appello dell'Asburgo e costituirono due armate separate, quella dei circoli e quella della lega del Reno, quest'ultima comprendente anche un piccolo contingente francese. Così rinforzate, le truppe imperiali, guidate dal generale Montecuccoli, si scontrarono con l'esercito del gran visir presso San Gottardo, riportando una vittoria netta (1 agosto 1664)<sup>247</sup>. Nonostante il successo ottenuto, la corte di Vienna non decise di proseguire il conflitto e si affrettò a siglare la svantaggiosa pace di Vasvár con il Sultano, il quale ottenne molto di più di quanto avesse potuto sperare dopo la sconfitta subita<sup>248</sup>. Leopoldo aveva preso questa decisione perché temeva, una volta terminata la minaccia ottomana, di non ricevere più alcun aiuto militare esterno, inoltre non si fidava degli ungheresi ma, soprattutto, era preoccupato dalla successione al trono di Spagna, dato il precario stato di salute di Filippo IV<sup>249</sup>.

L'esperienza di governo di Portia, tutt'altro che positiva, unitamente al desiderio, probabile, di imitare quanto fatto dal cugino, Luigi XIV, spinsero Leopoldo I a non nominare più alcun primo ministro dopo la morte del conte friulano [1665].

---

<sup>246</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., p. 231.

<sup>247</sup> Sulla battaglia del San Gottardo tra turchi ed imperiali vedere: F. Cardini, *Il Turco a Vienna, storia del grande assedio del 1683*, Bari, Laterza, 2011, pp. 156-164; A. Wheatcroft, *Il nemico alle porte, quando Vienna fermò l'avanzata ottomana*, Bari, Laterza editore, 2015, pp. 78-85.

<sup>248</sup> Secondo questo accordo di durata ventennale, i turchi potevano conservare le ultime conquiste fatte in territorio magiaro, in particolare la fortezza di Nove Zamky, estendendo così la loro autorità alla Transilvania ed ingrandendo la loro area di influenza sull'Ungheria. J. Bérenger, *Histoire de l'Empire des Habsbourg, 1273-1918*, op. cit., pp. 354-355.

<sup>249</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., pp. 230-235.

Tra il 1665 e il 1669, le due personalità che dominarono la corte viennese furono il principe Auersperg, uomo qualificato a guidare la macchina governativa ma invisibile all'imperatore, ed il principe Lobkowitz, al quale *Sua Maestà* concesse piena fiducia nominandolo gran maestro di corte, in sostituzione di Portia, e, nel 1669, capo del consiglio. I due aristocratici furono espressione di linee politiche divergenti ed inconciliabili essendo il primo esponente del partito spagnolo mentre il secondo favorevole al riavvicinamento con la Francia. Appartenete ad una nobile famiglia boema, Lobkowitz esercitò, *de facto*, il ruolo proprio di un primo ministro pur non avendo tale titolo e mantenne il potere fino al 1674. L'ambasciatore Grémonville riporta che era stato Lobkowitz a riferirgli che *il ne représentait autre chose à Sa Majesté Impériale que la maxime de l'empereur Rodolphe, qui disait ne pouvoir être en autorité et en repos en Allemagne qu'étant en bonne intelligence avec la France*<sup>250</sup>.

Altra innovazione apportata da Leopoldo I al sistema governativo asburgico fu la creazione, nel 1665, di un consiglio ristretto composto da uomini di fiducia dell'imperatore e noto come Conferenza segreta. Questo organo nacque in sostituzione della carica di primo ministro e, anche, per sopperire all'inefficienza del Consiglio privato, l'antico organo di governo austriaco che Ferdinando d'Asburgo aveva creato nel 1527. In principio, la Conferenza avrebbe dovuto coadiuvare Leopoldo in materia di politica estera ma, ben presto, le mansioni di questo collegio si allargarono inglobando la gestione politica generale. Così, la Conferenza sostituì *in toto* il Consiglio poiché quest'ultimo, troppo affollato e costituito da nobili più interessati ai titoli che alle

---

<sup>250</sup> J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., pp. 240.

problematiche di governo, era diventato un peso anziché uno strumento d'ausilio per l'imperatore. I membri della Conferenza, oltre ad essere estremamente selezionati nel numero e nelle competenze, furono tutti consiglieri titolari di una carica di corte o membri, allo stesso tempo, del Consiglio privato. Questi funzionari "d'élite" ricoprirono, in sostanza, il ruolo di ministri di stato e godettero della fiducia di Leopoldo<sup>251</sup>. L'innovazione leopoldiana consistette non solo nell'aver istituito la Conferenza segreta ma anche nell'averla resa libera dal controllo e dall'approvazione degli altri organi di governo asburgici e, infatti, la Conferenza fu responsabile solamente nei confronti del sovrano<sup>252</sup>.

Fino al 1674, il principe Lobkowitz mantenne una posizione di dominio all'interno della Conferenza avendo, di conseguenza, un considerevole controllo nei confronti della linea politica di Vienna che indirizzò verso l'intesa ed il dialogo con la Francia. Questa preferenza di Lobkowitz per Luigi XIV nasceva sia dall'opposizione alla fazione di Auersperg, suo rivale a corte, sia dalla convinzione che la monarchia asburgica non potesse sostenere, da sola, un conflitto aperto con la Francia perché le occorrevano tempo e risorse per poter restaurare le sue forze economico-militari.

L'attacco francese del 1667 contro i Paesi Bassi spagnoli mise in seria difficoltà la strategia di Lobkowitz ed aprì un'intensa fase di trattative diplomatiche tra Parigi e Vienna che si intrecciarono con il delicato problema della successione spagnola. Mentre la corte asburgica era divisa tra chi sosteneva l'intervento armato in difesa della Spagna e

---

<sup>251</sup> Cfr. J. Bérenger, *Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne*, op. cit., pp 151-153.

<sup>252</sup> Per maggiori informazioni sulla Conferenza segreta consultare J. Bérenger, *La conférence secrète de l'empereur Leopold Ier*, *Il Pensiero Politico*, XIII/2, Firenze, 1980, pp. 233-239.

chi preferiva mantenere un atteggiamento neutrale, i negoziati vennero portati avanti da Lobkowitz, Auersperg e l'ambasciatore Grémonville e si conclusero con il trattato di Aquisgrana, 2 maggio 1668, che pose fine alla guerra di devoluzione: la Francia mantenne le conquiste fatte in Fiandra e la Spagna recuperò i territori persi nella Franca Contea.

Questa pace non avrebbe assicurato stabilità all'Europa in quanto, nel 1672, Luigi XIV avviava un nuovo conflitto volto all'espansione francese, ai danni dei possedimenti spagnoli, in Olanda e lungo il Reno<sup>253</sup>. Un conflitto che avrebbe coinvolto l'intero continente e lo stesso imperatore il quale, secondo i disegni pontifici, avrebbe dovuto impegnarsi militarmente contro il Turco e non contro i francesi. Questo era il motivo per cui Francesco Buonvisi era stato inviato a Vienna come nunzio ordinario.

---

<sup>253</sup> Sulla guerra provocata da Luigi XIV in Olanda vedere E. Lavissee, *Louis XIV, Histoire d'un grand règne, 1643-1715*, op. cit., pp. 630-670.

## Capitolo III

### Francesco Buonvisi nunzio ordinario a Vienna

#### 3.1 *Insediamiento di Buonvisi nella capitale imperiale*

Dopo aver pacificato le discordie interne al regno di Polonia, sostenendo l'elezione di un sovrano, Jean III Sobieski, gradito sia ai polacchi che alla Santa Sede, soprattutto in quanto favorevole a riprendere la guerra contro i turchi, Buonvisi venne destinato alla prestigiosa nunziatura di Vienna<sup>254</sup>. Tuttavia, non fu soltanto in virtù dei suoi meriti che il lucchese venne inviato, nel 1676, nella capitale dell'impero. In realtà, i rapporti tra Sobieski ed il nunzio si erano sensibilmente raffreddati a causa della politica filo-francese, sempre più marcata, intrapresa dalla corte di Varsavia dietro pressione di Luigi XIV. Difatti, le accese proteste e le accuse di Buonvisi erano volte proprio a far luce sui presunti aiuti forniti dalla Polonia ai ribelli ungheresi, lamentati dai rappresentanti asburgici presso la Curia pontificia e in quella polacca.

Questi eventi scaturivano dagli indefessi sforzi diplomatici ed economici che il *re sole* aveva profuso al fine di indebolire ad est la

---

<sup>254</sup> Cfr. A.M. Trivellini, *Il cardinale Francesco Buonvisi nunzio a Vienna*, op. cit., p. 51; T. Trenta, *Memorie*, vol. I, op. cit., pp. 161-163.

monarchia asburgica, costretta sulla difensiva a causa della minaccia francese e dalla rivolta in Ungheria<sup>255</sup>. In questo contesto, il crescente clima di tensione e diffidenza tra Sobieski e Buonvisi indusse quest'ultimo a chiedere più volte di essere trasferito in altro luogo al fine di poter meglio e più liberamente operare per il bene della Santa Sede.

La politica pontificia del tempo era indirizzata verso un solo obiettivo principale: porre fine alla guerra tra principi cristiani, iniziata nel 1672 con la guerra in Olanda, e creare una vasta alleanza militare che eliminasse definitivamente la crescente minaccia ottomana.

In questo ambizioso disegno, i nunzi costituivano degli strumenti fondamentali per realizzare i progetti della Santa Sede, ancor più se si trattava di funzionari zelanti ed esperti diplomatici come Francesco Buonvisi che, oltre a possedere tali caratteristiche, acquisite anche grazie alle precedenti nunziature coloniese e polacca, aveva una considerevole conoscenza della situazione politica dell'Europa centro-orientale. Per tali ragioni, papa Altieri pensò proprio al lucchese quale possibile sostituto di Mario Albrizio, ormai in scadenza di mandato a Vienna. Di ciò, venne prontamente informato il nunzio Albrizio con l'incarico di sondare l'opinione della corte asburgica in merito alla possibile nomina del Buonvisi a suo successore. Il 16 giugno 1675, il nunzio ordinario di Vienna riferiva le sue impressioni al Cardinal Altieri dopo un lungo incontro con l'ambasciatore spagnolo.

---

<sup>255</sup> La strategia politico-militare di Luigi XIV era diretta all'apertura di un fronte antiasburgico in oriente che avrebbe assottigliato le forze imperiali lungo il Reno «permettendo in questo modo di indebolire la dinastia degli Asburgo favorendo così le mire francesi sulla Germania». G. Platania, *Alcuni significativi episodi dei rapporti franco-polacchi nel Seicento*, op. cit., p. 139. In generale, sulla rivalità tra il *re sole* e l'imperatore vedere J. Bérenger, *Louis XIV, l'Empereur et l'Europe de l'est*, op. cit.

Ho incontrato circa Monsignor Buonvisi minor difficoltà di quello che credevo, in ordine al concetto che si hebbe una volta che fusse d'inclinazione francese perché ho trovato che le diligenze che io già feci per spurgarlo da questa accusa, havevano operato buon effetto, onde per questa parte la difficoltà maggiore sta superata in ordine all'Imperatore, et alla Corona di Spagna, e solo resta qualche riguardo dell'Imperatrice Eleonora, che tiene ancora in dubbio, se sia soddisfatta di lui. [...] Conchiusi di poter per altro attestare, che in quei pochi giorni ch'egli alloggiò meco nel suo passaggio per Polonia, scopersi in lui sentimenti assai devoti alla Casa d'Austria<sup>256</sup>.

In alternativa a Buonvisi, qualora Vienna non lo avesse gradito, la Santa Sede aveva preso in considerazione monsignor Varese. Tuttavia, la Curia romana propendeva, spiccatamente, per il lucchese, come testimoniano le parole rivolte dal Cardinal Albrizio all'Altieri.

Havendo subodorato, che si pretendeva di introdurre in questa Corte la proposizione di più soggetti per la Nunziatura, acciò l'Imperatore potesse scegliere, come qui asseriscono praticarsi colle altre Corti, non ho stimato espedienti nella scoperta impostami da Vostra Eminenza delle soddisfazioni di Sua Maestà fare menzione di Monsignor Varese, e Buonvisi insieme per togliere ogni formalità di elettione; Ma perché Vostra Eminenza mostra di compiacersi maggiormente che restassero qui soddisfatti di Monsignor Buonvisi, ho preso discorso sopra di lui solamente<sup>257</sup>.

Difatti, lo stesso arcivescovo di Neocesarea era del parere che, per l'imperatore Leopoldo d'Asburgo-Austria, non vi potesse essere consigliere più fidato e capace di Francesco Buonvisi<sup>258</sup>, anche perché quest'ultimo aveva già riscosso il gradimento della corte imperiale in

---

<sup>256</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 16 giugno 1675, ff. 446r-447r.

<sup>257</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 16 giugno 1675, f. 446r.

<sup>258</sup> Buonvisi lascerà definitivamente la sede di Varsavia diretto a Vienna il 9 settembre 1675. Il Segretario di Stato veniva informato direttamente dal nunzio. AAV, *Segr. Stato, Polonia*, vol. 92, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Varsavia, 9 settembre 1675, f. 470r.

occasione della breve nunziatura straordinaria lì svolta tra il 1672 e il 1673<sup>259</sup>.

La sola perplessità, circa la designazione di Buonvisi a nunzio di Vienna, concerneva il contegno, da lui tenuto, a detta di alcuni, nei confronti di Eleonora Maria Józefa d'Asburgo-Austria [1653-1697]<sup>260</sup>,

---

<sup>259</sup> Sulla nunziatura straordinaria del lucchese Buonvisi rimando a G. Platania, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede*, op. cit., pp. 115-158; A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 145-236.

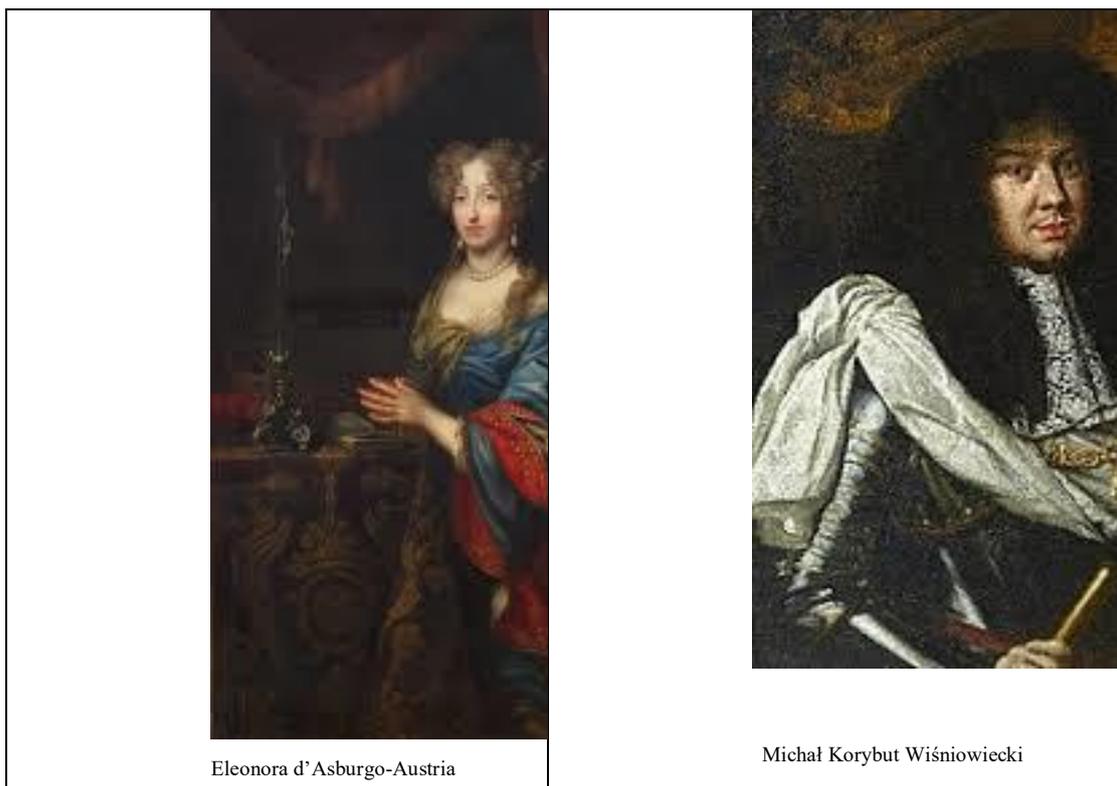
<sup>260</sup> Figlia dell'imperatore Ferdinando III [1608-1657] e di Eleonora Gonzaga Rethel [1630-1686], era sorellastra di Leopoldo I d'Asburgo. Sposa Michał Korybut Wiśniowiecki dal quale non ebbe figli e, dopo la morte di questi, sposa nel 1678 il duca Carlo V di Lorena. Su di lei K. Piwarski, *sub voce*, in "PSB", vol. 6, 1948, pp. 223-226; A. Kamieński, *sub voce*, in "Słownik Władców Polskich", Poznan, Wydawnictwo Poznańskie, 1999 (VI° ed. 2019), pp. 103-104. Una volta restata vedova, sposerà in seconde nozze Carlo di Lorena unione dalla quale, solo dopo alcuni anni di matrimonio, nasceranno diversi figli. Nel 1678, monsignor Alfonso Litta, mandato da papa Innocenzo XI Odescalchi a portare le "fasce d'oro" al primogenito dell'imperatore Leopoldo d'Asburgo, Giuseppe Ignazio, passando per Insbruch dove risiedeva l'ex sovrana già ammogliata, la descriveva come una donna minuta e affabile. Di lei scriveva che in «Ispruci vidi la Regina già di Polonia, stata bellissima, et ancora bella che non mai ha bevuto vino, magra, e molto minuta di corpo, né a mio credere molto atta alla generazione. La Camera del Tirolo la paga 100 mila fiorini annui per appannaggio, ha l'autorità di entrare nella reggenza delli Stati di Tirolo et adiacenti, ma non se ne serve, e lascia fare alli reggenti. Questa reggenza o Consiglio rende Ispruc abitato per esser formata da Cavalieri grandi del Paese. Sua Maestà ha gran Corte, gran treno, gran gioie, pochi addobbi e poco contante. Sospira il marito, poco esce di casa e solo scende nel giardino. Vive modestamente e devotissima, parla bene italiano et è affabile». ASR, *Fondo Odescalchi*, 3 A 11, n. 6, ff. n.n. Sulla nunziatura straordinaria di monsignor Litta alla corte imperiale rimando al recentissimo contributo di A. Boccolini, *Roma e Vienna. Alfonso Litta Nunzio Straordinario tra Diplomazia e Cerimoniale (1678). Appendice documentaria*, Quaderni del CESPoM, Viterbo, 2019.

durante l'iter elettivo del successore di Michał Korybut Wiśniowieski [1640-1673]<sup>261</sup>, nella primavera del 1674<sup>262</sup>.

---

<sup>261</sup> Figlio di Jeremiasz Michał [1612-1651] e di Gryzelda Konstancja Zamoyska [11623-1672]. Michał crebbe orfano del padre e con pochi mezzi a disposizione dopo che le terre di là del Dniepr erano passate ai Cosacchi. Nel settembre del 1668 è incoronato re di Polonia a seguito dell'abdicazione di Jan II Kazimierz Wasa, carica che accettò con riluttanza. Istruito e colto, Michał non possedeva – però – le qualità necessarie per governare il paese in un momento così particolare e drammatico. Sulla figura del sovrano cfr. O.F. Tencajoli, *L'elezione ed il matrimonio di un re di Polonia*, Milano, 1912. A. Przyboś, *Michał Korybut Wiśniowiecki 1640-1673*, Kraków, 1984; A. Honorati, *Michele Korybut Wisniowiecki 1669-1673*, Ancona, 1992.

<sup>262</sup> Sopra le varie fasi dell'elezione cfr. Cracovia, Biblioteca Czartoryski [da ora in avanti: BCz], vol. 164/IV, *Diariusz wolney Elekcyi na pana nowego post abdicationem Regni Serenissimi Joannis Casimiri Regis Poloniae 1669*, pp. 129-266; Id., *Dyaryusz zycia Xiazecia Michala Wiszniowieckiego Woiewody Wilenskiego i Hetmana Wielkiego WXLitewskiego*, pp. 371-386; B.A.V., Ottob. Lat. 2494, *Ragguaglio dell'esito che ha avuto alli 19 giugno 1668 la Dieta di Polonia con l'elezione del nuovo re (a stampa)*, Venezia 1669, cc. 2. Il 12 settembre il neo sovrano faceva la sua solenne entrata in Cracovia dove, il 27 dello stesso mese, sarebbe stato incoronato ufficialmente. B.A.V., Barb. Lat. 4785, *La superba e sontuosa entrata fatta dal nuovo re di Polonia per la sua incoronazione*, Cracovia 12 settembre 1668, ff. 1r-8r; BCz, IV/164, *Actus coronationis krola Imci Michala (...)*, p. 505; Ib., IV/165, *Dyaryusz Seyma Walnego Coronationis krola Imci Michala (...)*, pp. 1-50. Ringrazio il prof. Platania per avermi dato le indicazioni bibliografiche dove poter trovare il materiale.



Per la mancata ascesa al trono polacco del candidato filo-imperiale, Carlo V di Lorena, alla corte viennese si erano diffuse voci che accusavano il Buonvisi di non aver tutelato i diritti della regina vedova nonché della Casa d'Austria, prediligendo piuttosto gli interessi francesi<sup>263</sup>. Queste voci, che avevano allarmato soprattutto l'imperatrice Eleonora, al punto da indurla a dubitare della parzialità pontificia nell'elezione del *rex polonorum*, furono smentite dalla stessa regina

---

<sup>263</sup> In verità, secondo quanto scriveva il nunzio a Parigi, monsignor Francesco Nerli, al Segretario di Stato, il cardinale Paluzzo Paluzzi Altieri, la corte di Versailles aveva fino all'ultimo sperato nella possibilità che il proprio candidato, il duca d'Anghien, potesse farcela e, di conseguenza, «di esser maritato quasi che il nuovo Re debba essere in stato di poter sposare la Regina di Polonia». AAV, *Segr. Stato, Francia*, vol. 148, *Francesco Nerli a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Parigi, 29 dicembre 1673, f. 150r.

vedova di Polonia, alla quale Francesco Buonvisi si era rivolto, con la seguente missiva, per dissipare ogni dubbio in merito alla questione:

Se non ricorressi alla Reale protezione di Vostra Maestà nel mio maggior bisogno, mostrerei di non conoscere la sua generosità, e di mettere in dubbio che la Maestà Vostra gradisse la mia umilissima servitù. Potendo adunque sperare che Sua Santità mi comprenda nel numero di quelli che pensa di onorare col carattere di Nunzio appresso Sua Maestà Cesarea per scegliere poi uno de' più accetti, vengo riverentemente a supplicare la Maestà Vostra che voglia beneficiarmi con iscrivere in mia raccomandazione tanto alla Maestà dell'Imperatore, quanto all'Imperatrice sua madre, e Imperatrice cognata, perché se mi vedranno riconosciuto per umilissimo servitore della Maestà Vostra, e che da lei sia desiderata la mia esaltazione a quel posto, è certo che le Maestà Loro mi preferiranno ad altro. Quando poi nol conseguissi da Roma, resterei almeno con la consolazione che dall'augustissima Casa fosse stata gradita la mia ossequiosa servitù e l'incorrotta fede, che mi porterà sempre a desiderare di spargere il sangue per servizio della medesima, e particolarmente della Maestà Vostra alla quale fo umilissimo e profondissimo inchino<sup>264</sup>.

Il lucchese, quindi, era sicuro di aver agito al meglio per difendere i diritti della regina Eleonora e a tal proposito, scrive il Trenta, che la regina aveva dimostrato al nunzio per lettera la sua riconoscenza e che, grazie alle sue premure, le venne *fissato un decoroso appannaggio*<sup>265</sup>, e fu lasciata in libertà di scegliere per sua residenza, o *Torogno, o Grodno*<sup>266</sup>.

In effetti, il 15 luglio 1675, la regina vedova rispose personalmente alla richiesta di giustificazioni avanzata da Buonvisi. In questa lettera, Eleonora d'Asburgo difese l'azione svolta dal nunzio e garantì la sua fedeltà alla Casa d'Austria rivolgendogli le seguenti parole: *confesso che*

---

<sup>264</sup> Lettera di Francesco Buonvisi alla regina vedova di Polonia Eleonora d'Asburgo del 21 giugno 1675, in T. Trenta, *Memorie*, vol. I, op. cit., p. 345.

<sup>265</sup> Per la regina vedova, venne stabilito un appannaggio di 220 mila fiorini annui.

<sup>266</sup> T. Trenta, *Memorie*, vol. I, op. cit., p. 153.

*per la Maestà dell'Imperatrice mia Signora Madre e per me non si desidera altra persona che quella di Vostra Signoria Reverendissima, avendo sempre riconosciuto un particolare affetto verso la nostra casa*<sup>267</sup>. L'ex sovrana, poi, scrisse direttamente a suo fratello onde rassicurarlo circa la buona fede e la competenza di Francesco Buonvisi. Parole convincenti se Leopoldo reagì con vivo entusiasmo e soddisfazione replicando nel seguente modo.

Ho visto poi quello che Vostra Maestà mi scrive toccante il Buonvisi circa la Nunziatura appresso la mia Corte. Io conosco le sue qualità bene, e non avrei avuto contro la sua persona altra eccezione fuori di quella, che non avesse ben servita la Maestà Vostra in Polonia. Ma vedendo adesso il contrario dalla sua lettera, e che Vostra Maestà stessa lo raccomanda; così non avrò più difficoltà in accettarlo, tanto più che da Roma me lo proposero, e stanno aspettando la risposta<sup>268</sup>.

Intanto, la situazione venutasi a creare all'interno del vastissimo regno dei *Sarmati europei*, iniziò a produrre i primi scossoni e cominciarono anche i contrasti tra le due grandi potenze europee, Francia e Impero, ambedue interessate a quel trono sul quale avrebbero visto sedersi uno dei loro candidati.

Per la Francia, ad esempio, la scelta di un proprio fidato *campione* sarebbe stata l'occasione, per certi versi sempre auspicata, di far fallire l'influenza esercitata dalla corte di Vienna, proprio attraverso il matrimonio tra Eleonora e Michał, allora molto forte a Varsavia e per includere la *Rzeczpospolita* quale anello nella catena con cui Luigi XIV voleva legare strettamente la politica imperiale. Per Leopoldo

---

<sup>267</sup> T. Trenta, *Memorie*, vol. I, op. cit., p. 346.

<sup>268</sup> T. Trenta, *Memorie*, vol. I, op. cit., p. 162.

d'Asburgo-Austria la Polonia doveva, al contrario, rappresentare da nord-est lo stesso pericolo che la Turchia rappresentava da sud-est.

Questa volta, dunque, il sovrano francese, contrariamente a quanto era avvenuto con l'elezione di Wiśniowiecki e il conseguente matrimonio con una arciduchessa austriaca, decise di prendere attivamente parte all'elezione del nuovo sovrano di Polonia e di mandare a Varsavia, quale suo rappresentante con pieni poteri, il vescovo di Marisiglia, monsignor Toussaint de Forbin-Janson<sup>269</sup>.

---

<sup>269</sup> Forbin-Janson Toussaint de [1630-1713] vescovo di Philadelphia e coadiutore di Nizza nel 1656, vescovo di Digne nel 1664, di Beauvais nel 1679; ambasciatore di Francia in Polonia in due periodi [dal 1674 al 1677 e dal 1680 al 1681]. Fu caro alla corte di Varsavia tanto che Jan III a più riprese lo propose per il cappello cardinalizio trovando strenua resistenza in papa Innocenzo XI, cappello poi concesso da papa Alessandro VIII il 13 febbraio 1690. Nel manoscritto del conte d'Elci, Forbin-Janson, viene definito come «il più attento, accorto, sagace, prudente, manierofo, obligante e politico che mai siasi visto nel Sacro Collegio d'oltramontani». B.A.V., Vat. Lat. 13659, *Le vite dei cardinali*, op. cit., *sub voce*, ff. 96r-99v.; G.B. Forbin, *Toussaint de Forbin et l'élection de Jean Sobieski*, in "Revue d'Histoire Diplomatique", 27, pp. 497-517; *Ib.*, *Première mission de Toussaint de Forbin en Pologne, 1674-1677*, in "Revue d'Histoire Diplomatique", 25, (1911), pp. 102-152, 532-558.



Della scelta del diplomatico francese caduta sul sagace vescovo di Marsiglia quale rappresentante del re di Francia nelle trattative per la scelta di un nuovo sovrano polacco, ne dava notizia al cardinale Altieri il nuovo nunzio pontificio che aveva sostituito Nerli, monsignor Spada, il quale scriveva che Luigi XIV aveva *risoluto di spedire in quel regno monsignor vescovo di Marsiglia per portare vigorosamente le parti di Neuburgh, essendoglisi consignate grosse somme di contanti et altri ricapiti di maggiore somma per valersene l'intento et a procurare che*

*l'electione non cada nel principe Carlo di Lorena<sup>270</sup>, ch'è l'altra parte delle istruzioni che gli sono date<sup>271</sup>.*

Senza volermi addentrare in un terreno assai complicato nel quale le diplomazie europee si affrontarono senza esclusione di colpi, e che mi porterebbe molto lontano dall'obiettivo di questa tesi di dottorato, desidero solo ricordare che, grazie all'immensa quantità di denaro profuso dal sovrano francese, alla fine venne eletto al trono di Polonia, con grande soddisfazione del Forbin il maresciallo del regno, Jan Sobieski<sup>272</sup>, amico personale del re di Francia ovvero, scriveva direttamente a Versailles, un *sojet qui a toujours eu autant plus de veneration pour Vostre Majesté que c'eloignement et meme d'aversion pour la maison d'Autriche, qui a l'obligation de son elevation a Votre Majesté seule, et qui par sa reconnoissance dont il a la reputation d'etre plus capable qu'aucun Polonois et par celle de la Reine son epouse*

---

<sup>270</sup> Questo aspetto veniva puntualmente sollecitato nelle istruzioni date al Forbin: «Cet object (=ovvero l'esclusione al trono di Polonia di Carlo di Lorena) doit estre le premier dans toutes les negociations de l'Evesque de Marseille, et c'est pour y reussir que Sa Majesté desire qu'il employe le nom, la recommandation et le credit de Sa Majesté pour porter le prince de Neubourg». Archives du Ministère des Affaires Étrangères de Paris, *Memoires pour servir d'Instruction au Seigneur Evesque de Marseille*, f. 27r.

<sup>271</sup> AAV, *Segr. Stato, Francia*, vol. 150, *Fabrizio Spada a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Parigi, 16 marzo 1674, f. 208r. ora in *Correspondance du Nonce en France Fabrizio Spada (1674-1675)*, editée par Ségolène de Dainville-Barboche, École Française de Rome-Université Pontificale Grégorienne, Roma, 1982, p. 138.

<sup>272</sup> Per l'elezione B.A.V., Ottob. Lat. 2494, *Ragguaglio dell'elezione del Serenissimo Re di Polonia Giovanni III seguita nella persona dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Sobieski Maresciallo e Gran Generale del Regno li 21 maggio 1674, con una distinta relazione di quanto è successo in detta Dieta (...)*, ff. 427r-430r. [anche Barb. Lat. 6618, a stampa, cc. 5]; *Diaryusz Electyey walney Warszawskiej Anno Domini 1674 odprawioney*, in *Acta Historia*, vol. II/2, *Acta Joannis Sobieski*, pp. 1426-1452. Sull'argomento Z. Sobański, *Elekcja Sobieskiego wobec polityki Ludwica XIV*, Kraków, 1902. J. Woliński, *Epilog elekcji 1674 r.*, Kraków, 1952; Zb. Wójcik, *Jan Sobieski*, in *Królowie elekcyjni*, Kraków, 1997, pp. 137-161; G. Platania, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede tra intese ed ostilità*, op. cit., pp. 117-168.

*attachée d'ailleurs par sa naissance aux interests de Vostre Majesté me paroît plus ferme que tout autre et dans la disposition d'une plus grande dependance*<sup>273</sup>.



Jan III Sobieski sovrano di  
Polonia



Maria Kazimiera Sobieska  
nata de la Grange d'Arquien  
regina di Polonia

A questa elezione non fu meno importante l'opera di mediazione svolta dal Buonvisi, il quale cercò di seguire le indicazioni che provenivano dalla Santa Sede e che indicavano come possibile candidato un personaggio cattolico e legato agli interessi della chiesa di Roma.

---

<sup>273</sup> Archives du Ministère des Affaires Étrangères de Paris, *Correspondance politique*, vol. 40, *Toussaint de Forbin-Janson à Louis XIV*, Varsovie 22 mai 1674, f. 202r.

Pertanto, superato il contenzioso, anzi il malinteso, sull'improbabile opposizione verso l'ex sovrana Eleonora, sostenuta la candidatura di Sobieski al trono secondo quando gli veniva richiesto dalla Segreteria di Stato, Francesco Buonvisi accoglieva di buon grado la decisione presa dalla Santa Sede che aveva optato per la sua persona quale nuovo nunzio ordinario di Vienna.

Il 20 luglio 1675, il Cardinal Altieri comunicava all'interessato la decisione di Clemente X e la gioia con cui questa nomina era stata salutata tanto dalla corte pontificia quanto da quella imperiale. Il pontefice, sicuro della positiva accettazione di Leopoldo I nei confronti del lucchese aveva rivolto all'imperatore le seguenti parole per presentare ed encomiare il proprio rappresentante.

Adeo iucundum paternae Charitati Nostrae spectaculum praebent celsissima decora Maiestatis tuae ut autioribus in dies nexibus voluntatem Tibi Nostram devinciri sentiamus eximio autemo quo Te prosequimus amoris novas usque suppeditandas faus omnino confidimus a Venerabili Francisco Archiepiscopo Thessalonicensi Prelato Nostro Domestico et Assistenti, quem Ordinarium apud Maiestatem tuam Nuntium declaravimus<sup>274</sup>.

Il Segretario di Stato, inoltre, faceva cenno alla necessità che il lucchese raggiungesse la capitale asburgica con la massima celerità possibile al fine di incontrare il nunzio Albrizio prima che rientrasse a Roma. In realtà, per ultimare le pratiche e gli impegni relativi alla nunziatura, Buonvisi non riuscì a partire da Varsavia, dove lasciò comunque il suo auditore (Francesco Tucci<sup>275</sup>), prima della fine di

---

<sup>274</sup> AAV, *Ep. Ad Princ., Registra*, vol. 71, *Breve di Clemente X all'imperatore Leopoldo I d'Asburgo del 10 agosto 1675*, f. 311v.

<sup>275</sup> Monsignor Tucci mantenne il ruolo di internunzio dal 28 luglio al 25 dicembre 1675 fino all'arrivo (24 dicembre dello stesso anno) a Varsavia di monsignor Francesco Martelli [1648-1717] nuovo rappresentante pontificio alla corte di Polonia. La

agosto, arrivando a Vienna a settembre avanzato, quando il Cardinal Albrizio avrebbe già dovuto esser partito da tempo. Questa lentezza del lucchese nel lasciare la Polonia, nonostante la celerità prescrittagli dalla Santa Sede, fu motivata dalla volontà del nunzio stesso di concludere con zelo l'incarico sin allora ricoperto, come si ricava dalle parole di monsignor Albrizio.

Ho consegnato qui ad un domestico di Monsignor Arcivescovo di Tessalonica il Piego, che Vostra Eminenza mi ha trasmesso per lui [...] havendo io stimato superfluo di trasmetterglielo a Varsavia, dove anco non gli sarebbe pervenuto prima della sua partenza, che [...] mi scrive d'haver risolta l'ultimo del mese caduto, di che però mi mette in dubbio con le lettere che si ebbero hieri avvisandomi, che pensava di aspettare alcune risposte del Re in ordine alla deputatione dell'Internunzio<sup>276</sup>.

Nella sua corrispondenza con l'Altieri, Francesco Buonvisi scrisse di esser giunto a Vienna il 21 settembre 1675 dopo aver affrettato il viaggio sia per la celerità dettata dal proprio incarico sia perché aveva ricevuto una staffetta che lo pregava di sollecitare il passo per assistere all'imminente parto dell'imperatrice. Appena giunto nella capitale asburgica, gli amici di corte del lucchese volevano che egli si recasse subito dinanzi all'imperatore, tuttavia l'incontro con Leopoldo I si tenne alcuni giorni dopo, perché il nuovo nunzio volle attendere le direttive del cardinal Albrizio, affinché lo istruisse sul suo incarico e lo presentasse ufficialmente a Sua Maestà Cesarea<sup>277</sup>. Il colloquio lasciò pienamente

---

corrispondenza dell'internunzio in AAV, *Segr. Stato, Polonia*, vol. 92, *Francesco Tucci a Paluzzo Paluzzi Altieri*, ff. 461r-669v.

<sup>276</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 194, *Cifra del nunzio Albrizio al cardinal Altieri dell'11 settembre 1675*, f. 330r.

<sup>277</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 194, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 21 settembre 1675, f. 370r.

soddisfatti tutti i partecipanti, l'Asburgo manifestò al lucchese viva soddisfazione e gratitudine per aver ricevuto da Sua Santità un prelato tanto capace e fidato, dello stesso tono furono anche i principi di Germania dai quali Buonvisi si era fatto conoscere ed apprezzare durante gli anni di nunziatura svolti a Colonia. L'arcivescovo di Neocesarea, dal canto suo, una volta edotto il collega sullo stato della corte, gli equilibri di potere interni alla stessa e le principali questioni di politica interna ed estera, lasciò la città per rientrare a Roma prima che la stagione diventasse troppo ostile per i viaggiatori.

Il Cardinal Altieri, con numerosi dispacci indirizzati alla nunziatura viennese, aveva fornito ampie istruzioni al lucchese, prima ancora che egli giungesse a destinazione, sulle principali problematiche di cui avrebbe dovuto occuparsi per servire al meglio il casato asburgico e, soprattutto, la Santa Sede, preoccupata, in primis, dal protrarsi del conflitto tra i principi europei.

L'affare più importante che vi fosse allora era di sedar quella gran guerra che successe all'invasione fatta dell'Olanda dal Re di Francia, che mosse la Spagna, l'Imperatore e l'Imperio al soccorso di quelle provincie, e che portò poi la conseguenza che s'accendesse altra guerra contro la Svezia<sup>278</sup>.

Quest'ultima, fronteggiata dall'azione congiunta del Brandeburgo e dei Danesi per terra e per mare, venne sconfitta in Pomerania e costretta ad abbandonare la regione in mano alle truppe di Federico Guglielmo. Quindi, sul piano militare, il conflitto si trovava nel pieno del suo svolgimento e non c'erano margini per una prossima pacificazione, tanto più che, dalla fine del 1674, le operazioni belliche si erano allargate anche alla Sicilia, dove i francesi stavano scalzando il dominio spagnolo

---

<sup>278</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/66, *Vita del Cardinale Francesco Buonvisi*, ff. nn.

mentre, sul fronte renano, in seguito alla morte del generale Turenne, gli imperiali erano tutt'altro che intenzionati a deporre le armi.

Inoltre, l'arresto del principe Monsignor Wilhelm Egon von Fürstenberg <sup>279</sup>, incaricato di occuparsi degli affari dell'elettore Massimiliano di Colonia, legato a Luigi XIV, aveva provocato il fallimento delle trattative di pace del 1674 e creato un braccio di ferro diplomatico tra Vienna e Parigi in cui nessuno dei contendenti voleva cedere<sup>280</sup>. Infatti, il *re cristianissimo* aveva sfruttato questo evento per manovrare la situazione a proprio vantaggio, vanificando ogni mediazione e prolungando il conflitto nei momenti in cui le sue armate mietevano allori sui campi di battaglia.

### ***3.2 Una sede per il congresso di pace: la questione di Nimega***

Quindi, già dal 1674 le potenze belligeranti erano alla ricerca di un luogo in cui poter riunire i propri rappresentanti affinché si arrivasse ad una soluzione diplomatica senza protrarre ulteriormente un conflitto che aveva duramente provato tutti i partecipanti, Francia inclusa. La questione della pacificazione e la conseguente definizione di una sede

---

<sup>279</sup> Era ministro dell'arcivescovo elettore di Colonia e agente di Luigi XIV. Il 4 febbraio 1674 è arrestato a Colonia su ordine dell'imperatore durante i giorni del congresso di pace. Cfr. J. T. O'Connor, *Negotiator Out of Season. The career of Wilhelm Egon von Fürstenberg 1629 to 1704*, University of Georgia Press 1982 (vi è descritto con dovizie di notizie l'arresto del prelato).

<sup>280</sup> Circa l'arresto del Fürstenberg, Luigi XIV aveva dichiarato che si trattava di una violazione dei diritti internazionali ed espressione della cattiva volontà di Leopoldo nell'arrivare ad un accordo di pace. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, voll. 3, vol. I, 21 settembre 1676 - 31 dicembre 1679, Roma, Desclée, 1910, pp. 248-250.

per il congresso di pace furono centrali nell'azione della Chiesa, messa in atto attraverso i nunzi pontifici operanti nelle varie corti, primo tra tutti quello residente a Vienna. Clemente X pensava costantemente alla necessità di far deporre le armi ai principi europei e sperava altresì che, assumendo il ruolo di principale mediatore per la pace, avrebbe potuto ottenere dei vantaggi per la religione cattolica<sup>281</sup>:

Per disporre la cosa alla pace il Papa aveva interposti i Suoi Officii, et offerta ancora et accettata dalle Corone Cattoliche la sua mediazione purché il trattato si facesse in luogo ove il Plenipotenziario Pontificio con decoro della S. Sede potesse intervenire et in segnale d'una tale esibitione non solo destinò per Suo Rappresentante al Congresso Monsignor Guinigi Arcivescovo di Ravenna Prelato degnissimo, ma tre Nunzi ancora alle Tre Corone Cattoliche a fine di facilitare l'unione del Congresso e il trattato di pace<sup>282</sup>.

Come si evince da questo passo, l'anziano pontefice si era molto adoperato per far sì che si raggiungesse la pace e, a tal scopo, aveva dispiegato una consistente forza di emissari. Tanto che, nei primi giorni di ottobre del 1675, papa Altieri aveva designato i nunzi straordinari da mandare presso le corti europee: Luigi Bevilacqua, patriarca di Alessandria, avrebbe dovuto recarsi a Vienna, Pietro Alberini, arcivescovo di Nicomedia, a Madrid e Pompeo Varese, arcivescovo di Adrianopoli, era stato destinato a Parigi con l'incarico sia di lavorare alla pace come nunzio straordinario, sia di prendere il posto del nunzio ordinario, Fabrizio Spada, oramai divenuto cardinale<sup>283</sup>.

---

<sup>281</sup> Nel corso del XVII secolo, conseguentemente alla sua inesorabile perdita di controllo sulle potenze cristiane, la Curia pontificia aveva cercato di non essere mai esclusa da alcun negoziato internazionale, al fine di rimarcare la sua funzione, ormai fittizia, di mediatrice tra le corti. Cfr. P. Blet, *Histoire de la Représentation Diplomatique du Saint Siège*, op. cit., p. 390.

<sup>282</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/66, *Vita del Cardinale Francesco Buonvisi*, ff. nn.

<sup>283</sup> Cfr., L. (von) Pastor, *Storia dei papi* op. cit., vol. XIV/I, p. 682.

Di seguito viene riportata parte del Breve che papa Altieri aveva indirizzato al sovrano francese per raccomandargli il nunzio Varese, le medesime parole erano poi state rivolte all'imperatore e alla regina reggente di Spagna in merito alla raccomandazione dei prelati destinati alle loro corti. All'inizio della sua lettera, Clemente X sosteneva l'importanza di porre fine alle guerre che flagellavano la cristianità e rivendicava il ruolo pacificatore e di guida della Santa Sede nei confronti delle potenze europee, dopodiché passava a specificare l'impegno di Roma per la realizzazione della pace tanto agognata.

Cum enim Pax hereditas Christi sit supremis ab ipso ecclesiae suae sermonibus legata, Nostros quoque summa votorum est qui vicariam, immerentes licet in Apostolica Stationi eidem praestamus operam Cuimque Nobis demandatarum salutem summopere Cordihabemus.

Ut igitur intentata nihil relinquamus quo tanti boni restitutionem assequamur, post humillimas ad illum pro felici sucursu datas preces, in cuius manu sunt corda Regum, ad omnis mediationis sedulo adimplendas Venerabilem fratrem Fabium Archiepiscum Ravennatensem adeo [...] parem extraordinarium Nuntium declaravimus in eum a Nobis locum alleganduno, quem huius Sanctes Sedis Dignitati magis consonum, tantesque rei conficiendiis peropportuno reputabimus. Quia vero nullis concluditur finibus Charitas qua flagramus tris insuper alios in eundem scopum Nuntios nominavimus, qui apud Carissimos in Christo filios Nostros maneant, quasque in dies exoriri contigerit difficultates expedite dissolvere queant ex his autem Venerabilem fratrem Pompeium Archiepiscum Adrianopolitanum integritati, prudentia, lectissimisque virtutibus, [...] ad Maiestatem tuam mittere decrevimus<sup>284</sup>.

Clemente X aveva preso questa decisione nonostante vi fosse il rischio che il congresso si riunisse in una città non cattolica. Difatti, tale

---

<sup>284</sup> AAV, *Ep. Ad Princ., Registra*, vol. 71, *Breve di Clemente X al re di Francia Luigi XIV del 5 ottobre 1675*, ff. 348r-349rv. Il medesimo testo, scritto lo stesso giorno, era stato indirizzato all'imperatore Leopoldo I e alla regina reggente di Spagna con la sola differenza relativa al nome dei nunzi straordinari inviati presso le due corti asburgiche: il patriarca di Alessandria per Vienna e l'arcivescovo di Nicomedia per Madrid.

eventualità era sorta quando, nel marzo 1675, il re d'Inghilterra aveva suggerito la città calvinista di Nimega quale sede per lo svolgimento delle trattative di pace. In quel periodo, la nunziatura di Vienna era ancora retta da monsignor Albrizio che, il 25 marzo, riferiva alla Santa Sede sia la proposta dello Stuart sia il contegno tenuto dai rappresentanti asburgici di fronte alla possibilità di andare a Nimega.

Hoggi è venuto avviso al Signor Ambasciatore di Spagna che il Re d'Inghilterra ha proposto per il luogo del congresso per la pace, Nimega, e che per opera del Principe d'Oranges non solo i Stati [delle Province Unite] l'hanno accettata, che è contro le loro passate dichiarazioni, ma anche i Residenti dell'Imperatore, e di Spagna, appresso i medesimi Stati. Il primo con riserva dell'approvazione dell'Imperatore, ma il secondo per quanto dubita l'istesso Ambasciatore, senza questa riserva<sup>285</sup>.

L'ambasciatore di Madrid a Vienna aveva poi espresso al nunzio la sua perplessità riguardo l'accaduto, affermando che *se ne maraviglia sommamente, come il Residente si sia avanzato à far questo, che egli non haverebbe ardito di fare, tanto più sapendo le dichiarazioni espresse, et impegni della Regina di voler la mediatione di Nostro Signore*<sup>286</sup>. Pochi giorni dopo, il 31 marzo, un'altra missiva dell'Albrizio ribadiva alla Segreteria di Stato quanto riportato nella precedente lettera.

Haverà Vostra Eminenza saputo per mezzo di Monsignor Nunzio in Colonia, che essendo stata proposta dal Re d'Inghilterra per il Congresso della Pace di Nimega, per opera del Principe d'Oranges, l'hanno accettata i Stati delle

---

<sup>285</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri, Vienna, 25 marzo 1675, f. 375r. Sulla proposta di Nimega avanzata dalla corona inglese vedere *Actes et mémoires des négociations de la paix de Nimegue. Troisième édition revue, corrigée et augmentée*, vol. I, 1697, chez Adrian Moetjens, pp. 10-13.

<sup>286</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri, Vienna, 25 marzo 1675, f. 375rv.

Province Unite, ancorché si fossero da principio dichiarati di non volere questa unione in alcuno de loro luoghi<sup>287</sup>.

Tuttavia, al di là dell'inattesa disponibilità degli olandesi per Nimega, proseguiva Mario Albrizio, *quello che è più da meravigliarsi, [è che l'avessero accettata anche] i due Residenti dell'Imperatore e di Spagna, il primo con riserva del beneplacito di Sua Maestà Cesarea, et il secondo in forma più libera*<sup>288</sup>. Insomma, confermando con questo secondo dispaccio quanto già scritto nel precedente, il nunzio manifestava la propria incredulità e costernazione per quello che, a tutti gli effetti, appariva come un tradimento di Vienna e Madrid ai danni di Roma. Questa apparente noncuranza dei rapporti tra le corti asburgiche e quella pontificia era risultata più netta in seno alla monarchia cattolica, dal momento che il governatore della Fiandra *già fa in Nimega i provvedimenti di Casa, e di altro per i Ministri di Spagna che dovranno trasferirvisi*<sup>289</sup>, mentre il residente imperiale si era detto favorevole previa approvazione dell'imperatore. Albrizio confermava anche qui la meraviglia dell'ambasciatore spagnolo a corte di fronte al comportamento assunto dal governatore, giudicato inopportuno nonché al di fuori delle sue facoltà.

Il nunzio concludeva la missiva riferendo lo stato di confusione della corte imperiale riguardo le diverse possibilità ipotizzate, dai ministri asburgici, per consentire al papa di inviare ugualmente un

---

<sup>287</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 31 marzo 1675, f. 380r.

<sup>288</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 31 marzo 1675, f. 380r.

<sup>289</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 31 marzo 1675, f. 380r.

proprio delegato a Nimega, come se la scelta della città calvinista fosse cosa certa.

Questa Corte non ha ancora risolto di considerar la medesima difficoltà della Mediazione Pontificia, ma non sapendo come Nostro Signore intenda il non voler mandare il suo Ministro in luogo eretico, ogn'uno l'interpreta a suo modo e chi crede che basti a Sua Santità che vi sia il libero esercizio della Religione Cattolica, chi, che basti che vi sia almeno tollerato benché non pubblico come in Nimega, altri che basti che vi sia qualche Luogo Cattolico vicino, o Convento ove possa dimorare il Nunzio e non essendosene havuta certezza, o lume alcuno con questo ordinario come si aspettava in risposta di quello che io ne scrissi a Vostra Eminenza credo che si appiglieranno a quest'ultimo riguardo di un Convento assai cospicuo, ch'è vicino a Nimega<sup>290</sup>.

Nonostante il rischio che Nimega potesse estromettere la Santa Sede dalla partecipazione alle trattative internazionali, Clemente X, confidando in un miglioramento della situazione, posticipò l'inviò dei nunzi straordinari incaricati di occuparsi della pace, designati poi in ottobre come precedentemente visto, e diede ordine ai suoi rappresentanti a Vienna, Madrid e Parigi di adoperarsi affinché si scegliesse un'altra sede per il congresso. Lo stesso pontefice aveva indirizzato un Breve a Luigi XIV, il 29 giugno 1675, per dissuaderlo dall'accettare la città olandese proposta dal sovrano inglese e facilitare così la mediazione papale per le trattative internazionali.

[...] eo si designatus pro incundo Carissimos inter Filios Nostros Pacis tractata locus ingenti cum Cordis Nostri tristitia Mediationi hactenus Nostre obstiterit, nulla nihilo minus exparte resedit in Nobis illius Zeli praestantia quo tanti boni assecutione totis viribus promovendi impense flagramus, validiori quin imo difficultates inter paterna Charitas Nostra exparsit aesta reique universae Christianae Reipublicae tantopere salutaris confectionem indefessa animi sollicitudini diu Noctunque meditatur. Enixis itaque dum votis infirmitati

---

<sup>290</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 31 marzo 1675, ff. 380v-381r.

Nostrae illius auxilium comparare contendimus, in Cuius manu sunt Corda Regum, ab eximia quoque, totoque Terras Orbe celeberrima Maiestatis tuae pietate iterum iterumque petimus ut Curis Nostris viam sternere, illas quas ad possessionem laudum religioso consilio pertingere studeas, quas publicae felicitatis authoribus non interituris praeconiis rependet exultatio Populos. Huius modi autem Solatium Pastoralis aegritudini Nostrae omnino pollicentes<sup>291</sup>.

In questo complesso scenario diplomatico si inserì, come ho cercato già di sottolineare, Francesco Buonvisi quale successore del cardinal Albrizio nella nunziatura presso la corte di Leopoldo I d'Asburgo-Austria.

Fin dal suo arrivo nella capitale imperiale, la maggior parte delle missive scambiate tra Buonvisi e la Segreteria di Stato trattarono di questo argomento in quanto, avendo Clemente X offerto la sua mediazione al fine di favorire una rapida pacificazione e, anche, di ottenere dei vantaggi per la religione cattolica, era essenziale che il congresso si tenesse in luogo adatto ad un rappresentante del papa affinché potesse intervenire con decoro ed efficacia.

Nel novembre 1675 il nunzio lucchese scriveva che «*gl'Inglese propuonevano la città di Clèves, mà che [l'imperatore] ancora non sapeva se i suoi Collegati vi consentirebbero, né se i Francesi fossero per approvarlo*»<sup>292</sup>. Lo stesso Buonvisi si era dichiarato incerto sulla volontà del papa riguardo tale città poiché, nonostante rientrasse nella

---

<sup>291</sup> AAV, *Ep. Ad Princ., Registra*, vol. 71, *Breve di Clemente X al re di Francia Luigi XIV del 27 giugno 1675*, ff. 284v-285r.

<sup>292</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 194, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 3 novembre 1675, f. 476rv.

nunziatura di Colonia *in spiritualibus, in temporalibus* era sottoposta all'elettore di Brandeburgo.

Tuttavia, in una lettera dell'8 dicembre, il nunzio informava Roma che il *cristianissimo* aveva respinto Clèves e ribadito, come *conditio sine qua non* per la conferenza di pace, la ridondante richiesta di scarcerazione del principe di Fürstenberg. Una nuova soluzione venne ideata dal re d'Inghilterra che suggerì a Leopoldo I di lasciargli in custodia il principe Guglielmo durante i lavori del congresso che si sarebbero potuti tenere presso la città di Nimega, sede già precedentemente proposta dal medesimo sovrano. Quest'ultimo punto, però, era inconciliabile con i progetti della Curia romana e creava un nuovo intoppo diplomatico che complicava ulteriormente la situazione politica<sup>293</sup>.

Ad ostacoli tanto insormontabili, si aggiunsero dissapori secondari che alimentarono ancor di più le tensioni internazionali, come l'ostilità francese verso monsignor Guinigi, nunzio straordinario designato il 5 ottobre 1675 dal papa ed il veto posto successivamente dalla Spagna nei confronti di Giovanni Battista Nani [1616-1678], rappresentante veneziano scelto per supportare il plenipotenziario pontificio al congresso.

Data la situazione di stallo in cui la diplomazia sembrava essersi arenata, Francesco Buonvisi venne chiamato ad assolvere un compito estremamente complesso ed annoso, reso ancor più difficile dal fatto che,

---

<sup>293</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 8 dicembre 1675, ff. 537v-538r. Sull'intercessione del Re d'Inghilterra in favore del principe di Fürstenberg e sulla risposta dell'imperatore Leopoldo vedere: *Epistola Magnae Britanniae Regis, a D. Ducker Imperatori tradita e S. Caesarae M. Responsio Magnae Britanniae Regi, de libertate Principis Guillelmi Furstembergii in Actes et mémoires des négociations de la paix de Nimègue*, vol. I, op. cit., pp. 23-25, 30-32.

alla fine del XVII secolo, il peso dell'autorità papale, sul panorama politico internazionale, era diventato pressoché nullo, come il disastro diplomatico dei trattati di Westfalia aveva chiaramente evidenziato<sup>294</sup>. Per questo, la linea d'azione del lucchese fu rivolta al dialogo e alla mediazione anziché improntata al cieco ostruzionismo che, nel corso del Seicento, aveva troppo spesso caratterizzato l'atteggiamento diplomatico della Santa Sede peraltro senza procurarle alcun risultato positivo.

Il problema delle modalità d'interazione tra i rappresentanti pontifici ed i riformati fu oggetto di dibattito e riflessione presso la Santa Sede. Si trattava di un ragionamento che doveva tener conto di due aspetti inversamente proporzionali: da una parte la salvaguardia del decoro e dell'onore della Curia romana, dall'altro l'utilità pratica di incidere il più possibile sulle trattative, relazionandosi con tutti i protagonisti dei negoziati per avere maggior influenza nei diversi trattati. Quest'ultima strategia era essenziale per la diplomazia pontificia, già seriamente marginalizzata nello scenario diplomatico internazionale. Così, una volta destinato Fabio Guinigi al congresso di pace, ci si domandò fino a che punto il delegato papale dovesse avere facoltà di interagire con gli emissari "eretici".

Al congresso di Münster, Fabio Chigi, il futuro Alessandro VII, aveva mantenuto l'antico rigore controriformista durante i negoziati, senza ricavarne alcun risultato positivo per la Santa Sede che, al contrario, palesò tutti i limiti e le fragilità del suo ruolo

---

<sup>294</sup> Riguardo i congressi westfali cfr. F. Dickmann, *Der Westfälische Frieden*, Munster, 1985. Sul ruolo della Santa Sede cfr. K. Reppen, *Die Römische Kurie und der Westfälische Friede. Idee und Wirklichkeit des Papsttums im 16. und 17. Jahrhundert*, *Papst, Kaiser und Reich 1521-1644*, I-II, Tübingen 1962-1965.

d'intermediazione<sup>295</sup>. Vent'anni più tardi, in occasione della pace di Aquisgrana, Clemente IX concesse al nunzio di Colonia, Agostino Franciotti, di non seguire la rigidità del Chigi, ma il Franciotti si rivelò un rappresentante dotato di poca intraprendenza e scarsa motivazione<sup>296</sup>. Al suo successore, Francesco Buonvisi, venne permesso di intrattenere rapporti civili, o addirittura amicali, con i non cattolici, soprattutto se questi avessero procurato vantaggio a Roma<sup>297</sup>. Da questa panoramica si capisce perché Clemente X avesse prescritto al Guinigi di adottare una soluzione intermedia, ossia mantenere un contegno distinto nei rapporti tra cattolici e riformati ma, allo stesso tempo, non insinuare né alimentare dissapori e contenziosi tra le due parti. Tutto doveva essere subordinato al raggiungimento della pace e, quindi, la prudenza e lo spirito diplomatico dovevano modulare lo zelo religioso.

D'altro canto, le due corti asburgiche, paladine della fede cattolica, sulle quali la Chiesa contava per indurre gli altri principi a scegliere una sede di proprio gradimento, pur difendendo *in toto* la necessità della mediazione pontificia non avevano opposto un netto rifiuto a Nimega. Ciò perché, entrambe le corone, non si trovavano nella condizione di

---

<sup>295</sup> Sulle istruzioni date al cardinal Chigi durante i congressi vestfalici cfr. K. Reppen, *Fabio Chigis Instruktion für den Westfälischen Friedenskongress*, in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte*, 48, 1953, pag. 110.

<sup>296</sup> Cfr. L. (von) Pastor, *Storia dei Papi*, vol. XIV/I, op. cit., p. 683.

<sup>297</sup> «Non è discaro, ma anzi grato a Nostro Signore che Vostra Signoria [...] usi costi umanamente co' Signori Ministri de' Principi eretici, non rigettando i loro domestici ragionamenti». Lettera del cardinale Altieri a Francesco Buonvisi, 31 ottobre 1671, T. Trenta, *Memorie*, vol. I, op. cit., vol. I, p. 294. Sul ruolo pontificio nelle mediazioni internazionali da Westfalia alla fine del XVII secolo e sull'interazione con i protestanti cfr. P. Blet, *Histoire de la Représentation Diplomatique du Saint Siège*, op. cit., pp. 385-391; S. Andretta, *Cerimoniale e diplomazia pontificia nel XVII secolo*, in *Cérémonial et rituel à Rome (XIVe-XIXe siècle)*, Publications de l'École française de Rome 231, Roma, 1997, pp. 201-222.

dettar legge in merito alla questione: Madrid in quanto preoccupata che la guerra continuasse a lungo, mentre Vienna era frenata dal fatto che, qualora avesse respinto la soluzione di Nimega, potesse apparire, agli occhi dei principi dell'impero, come principale responsabile del protrarsi degli scontri e delle devastazioni che affliggevano la Germania da anni. Il *cristianissimo*, dal canto suo, teneva in scacco Roma dicendosi disposto a valutare un luogo per le trattative solo dietro riconsegna del principe Guglielmo di Fürstenberg, pur sapendo che Leopoldo I non avrebbe mai acconsentito a piegare il capo di fronte al volere di Versailles.

Accese e ripetitive furono le repliche della Santa Sede, al punto che Clemente X minacciò di annullare la propria mediazione, minaccia che, tuttavia, non produsse l'effetto sperato e costrinse la Curia romana a ricercare delle alternative, in sostanza dei compromessi. Francesco Buonvisi, da poco insediato nella nunziatura viennese, affrontò subito il problema incontrando i principali ministri cesarei e l'ambasciatore spagnolo per saggiare la solidità delle loro posizioni ed indurli a rifiutare la città calvinista. Dal momento che Francia ed Olanda avevano accettato sia la mediazione inglese sia la scelta di Nimega, la corte imperiale temeva che, se non avesse inviato i suoi rappresentanti al congresso, francesi e olandesi avrebbero siglato un accordo separato tra loro a discapito degli Asburgo<sup>298</sup>. Per queste ragioni Vienna e Madrid avevano preferito temporeggiare, non ricusando la soluzione avanzata dal re d'Inghilterra e proponendo un'opzione di compromesso al delegato

---

<sup>298</sup> Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., pp. 249-250. Buonvisi aveva scritto diversi dispacci a Roma in cui rappresentava la crescente preoccupazione asburgica che Francia, Olanda e Inghilterra arrivassero ad un accordo laterale. Al riguardo cfr. AAV. *Segr. Stato Germania*, vol. 194, ff. 476rv, 566v-567r, 586r.

papale: inviare gli ambasciatori a Colonia per tenere sott'occhio lo scenario diplomatico di Nimega e, eventualmente, intervenire nelle trattative in corso. Questa ipotesi era stata rifiutata da Roma, tramite il nunzio Buonvisi che, per *secondare l'intentioni del Papa andava sentendo e insinuando i modi perché le parti s'accordassero in altro luogo*<sup>299</sup>.

Gli sforzi profusi dal lucchese non riuscirono a superare il disaccordo imperante tra i litigiosi principi d'Europa, perché nessuno di questi desiderava realmente rinunciare alle proprie pretese per il bene comune tanto sbandierato dalla Chiesa. Dopo molteplici colloqui con il cancelliere Hocher ed il rappresentante spagnolo, Buonvisi riferì all'Altieri quanto suggerito dal cancelliere austriaco per cercare di includere la mediazione pontificia nelle trattative. Hocher, infatti, ribadita la necessità della partecipazione papale al congresso, aveva chiesto al nunzio di sollecitare la Curia romana affinché inviasse i nunzi straordinari promessi nelle corti di Francia, Spagna ed impero e monsignor Guinigi a Colonia mentre, per superare la difficoltà della sede "eretica" di Nimega, suggerì diverse possibilità come riporta Buonvisi nella seguente missiva.

[Il cancelliere Hocher assicurava] che li Signori Cardinali d'Hassia, e Pio, espuorrebbero ancora le diligenze che qua si fanno in Olanda, acciò chè per decoro di Sua Santità concedino gli Stati Generali l'Esercizio Cattolico in una Chiesa pubblica, oltre il privato delle Case degl'Ambasciatori, e che quando ciò non bastasse a Sua Santità sarebbe potuto andare il suo Plenipotenziario a Ravestein Luogo Cattolico del Signor Duca di Neuburgo lontano da Nimega tre hore di camino, e se questo paresse troppo distante ci era un altro luogo

---

<sup>299</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/66, *Vita del Cardinale Francesco Buonvisi*, ff. nn.

parimente Cattolico dell'Elettore di Brandemburgo non più lontano dà Nimega di due hore<sup>300</sup>.

Alle parole del cancelliere asburgico, il lucchese rispose che, in primo luogo, erano necessarie delle garanzie al fine di assicurare il decoro e la dignità del rappresentante pontificio. Nella fattispecie, accertarsi che nella chiesa scelta per il nunzio straordinario:

[...] non ci fosse l'esercitio misto di Cattolici, e di Heretici, come in molte Città di Germania si costuma, e che ancora provvedessero che oltre la sicurezza non si negassero al Ministro Pontificio tutti gl'honori apparenti che si faranno a gl'Ambasciatori dell'altre teste Coronate, come quello dello Sparo del Cannone nel ricevimento, e cose simili<sup>301</sup>.

Tuttavia, al di là di queste raccomandazioni, Buonvisi concludeva dicendo che non sapeva se il papa avrebbe accettato un simile compromesso, perciò bisognava attendere l'arrivo dei nunzi straordinari incaricati di trattare questo delicato argomento. Inoltre, il lucchese fece notare ai ministri di Leopoldo come l'alternativa di inviare la rappresentanza papale in altro luogo rispetto a Nimega, per quanto fosse vicino alla città, non avesse senso poiché impediva, comunque, la reale partecipazione del delegato alle trattative in corso. Per queste ragioni, Buonvisi insistette sulla necessità di individuare una sede di mezzo tra Nimega e Clèves in cui riunire il congresso.

Ad ogni modo, il nunzio restava del parere che l'opzione migliore fosse mandare gli ambasciatori cesarei nei pressi di Nimega, onde

---

<sup>300</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 194, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 22 dicembre 1675, ff. 566rv-567r.

<sup>301</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 194, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 22 dicembre 1675, f. 567r.

impedire una potenziale conclusione di trattati unilaterali tra Francia ed Olanda a danno di Spagna e impero ed *esser pronti a entrare in trattato sempre che c'intervenisse la mediazione pontificia accettata ancora dalla Francia, con cui era pronto l'Imperatore e la Spagna d'unire gl'Offici per pregare il papa che vi mandasse il Nunzio*<sup>302</sup>. Quindi, come si deduce da quanto scritto nella sua autobiografia, Buonvisi riteneva plausibile che il pontefice accettasse Nimega qualora i delegati asburgici, sopraggiunti in un luogo di comprovata fede cattolica, posto nei pressi della città calvinista, allo scopo di scongiurare il rischio di segreti accordi franco-olandesi, avessero richiesto l'intervento del nunzio straordinario insieme al rappresentante francese. Al contrario, stabilendo a priori Nimega come sede del congresso di pace, le corti europee avrebbero mostrato totale disinteresse nei confronti della mediazione pontificia finendo, così, per escluderla in partenza dai negoziati. In pratica, si trattava di una questione di acume e finezza diplomatica.

Il cancelliere austriaco approvò il discorso di Buonvisi il quale, per il momento, preferì affrontare il delicato problema soltanto con i ministri di corte piuttosto che direttamente con Leopoldo, sia perché consapevole della loro influenza sull'imperatore, sia in quanto non voleva sostituirsi ai delegati pontifici designati *ad hoc* dalla Santa Sede.

Tuttavia, nella mente del nunzio permanevano timore e scetticismo circa l'esito di questa trattativa, *parendo a lui che se si voleva fare la parte di mediatore convenisse ò acquietarsi al luogo di Nimega già stabilito, ò insinuar mezzi termini per sfuggirla; altrimenti i Principi*

---

<sup>302</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/66, *Vita del Cardinale Francesco Buonvisi*, ff. nn.

*averebbero tirato avanti, e indirettamente rimarrebbe esclusa la mediazione pontificia*<sup>303</sup>.

Di tutt'altro avviso era la Curia romana la quale ordinò all'arcivescovo di Tessalonica di insistere sulla necessità di mutar sede promettendo a Luigi XIV, in cambio, che il papa si sarebbe fatto carico di custodire il principe di Fürstenberg. Ma, come previsto dal lucchese, le richieste di Roma rimasero inascoltate; quindi, il 29 dicembre 1675, il nunzio riportò al Cardinal Altieri il colloquio avuto con l'Hoher e con l'ambasciatore spagnolo sulla realtà dei fatti.

Dal discorso che mi fece la settimana passata il Signor Cancelliero Hoher e da quello che mi ha fatto dopo il Signor Ambasciatore di Spagna mi pare che non si possa mettere in dubbio che il Trattato di Pace sia per farsi in Nimega, havendomi detto Sua Eccellenza che non può la Casa d'Austria farci difficoltà, per non mostrare al Mondo che con questo pretesto si voglia ricusare la Pace, anzi che bisogna sollecitare la missione de Plenipotentiarîi per non lasciarsi prevenire da i Francesi, acciò non si servino della congiuntura di fare un Trattato particolare con gl'Olandesi [...]. Io non mi caricai d'altro che di riferire a Vostra Eminenza, ma d'effetto dubito che Nimega si muterà perché i Francesi non hanno dato orecchio al Deposito del Prencipe Guglielmo con la conditione di portare il Congresso in altro luogo<sup>304</sup>.

Per come stavano volgendo gli eventi, sembrava che le trattative dovessero iniziare in tempi davvero brevi e infatti Vienna e Madrid, temendo che i propri ambasciatori non giungessero in tempo, avevano incaricato loro uomini di fiducia, già presenti a Nimega, di occuparsi del negoziato fino all'arrivo dei plenipotenziari designati<sup>305</sup>. Quindi,

---

<sup>303</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/66, *Vita del Cardinale Francesco Buonvisi*, ff. nn.

<sup>304</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 194, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 29 dicembre 1675, ff. 586rv-587r.

<sup>305</sup> «Considerando in Spagna che tardi sarebbero arrivati i due Plenipotentiarîi che mandavano dà Madrid, havevano risoluto che il Signor Dottor Pietro Ronchiglio

prosegue Buonvisi, era necessario che i nunzi straordinari raggiungessero immediatamente le rispettive sedi, onde poter assicurare la partecipazione della Santa Sede al congresso di pace.

Clemente X, tuttavia, era fermo nella risoluzione di non cedere alla volontà dei principi europei, soprattutto di quelli che considerava eretici, infatti le numerosissime missive, scambiate tra la Segreteria di Stato e Buonvisi, testimoniano le pressioni esercitate dalla diplomazia pontificia per scongiurare la decisione di Nimega. Tale eventualità era, nell'ottica di Roma, era estranea ad ogni logica e totalmente impensabile, al punto da render inutile, in partenza, qualsiasi dialogo, come si evince chiaramente dalla seguente lettera dell'Altieri al nunzio di Vienna, in data 29 febbraio 1676.

La ragione che ha il Papa di non permettere che il Suo Ministro destinato al Congresso vada a Nimega, è così evidente che perciò non ha bisogno di argomenti [...]. Tornandosi indietro fin da quando si esibì la Mediazione Pontificia, questa parte si adempì colla riserva di luogo congruo, in cui potesse il Rappresentante Apostolico dimorar con decoro, con sicurezza, e con tutti quei riguardi, che in altre occasioni si sono riconosciuti e praticati [...] a pena uditosi che Nimega si fusse stabilita per il Congresso, Sua Beatitudine fece rappresentar con ogni vigore la improprietà che in sé contenea una determinazione, la quale naturalmente esclude la Mediazione del Papa. E per questi riguardi Sua Beatitudine differì lungo tempo la dichiarazione dei Nunzii Straordinarii, sì per il Congresso, sì per le Corti, considerando che mancava la base della trattazione

---

havesse la Plenipotenza libera fino all'arrivo de gl'altri, e se per accidente egli non potesse partire d'Inghilterra, havevano ordinato al Governatore di Fiandra, che per interim scegliesse uno che andasse al Congresso, e che dubitandosi ancor qui, che i Plenipotentiarri Cesarei tardassero, credeva che si sarebbe appoggiata al Sig. marchese di Grana, ò ad altro soggetto la cura di trattare, finchè i veri Plenipotentiarri vi si trovassero». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 194, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 29 dicembre 1675, f. 586rv.

all'edificio della sua Paterna Carità, mentre non si era convenuto in alcun luogo, in cui potesse essercitarsi<sup>306</sup>.

Nei mesi successivi, fino all'arrivo, in giugno, di monsignor Bevilacqua, il fitto carteggio tra Roma ed il lucchese fu un costante susseguirsi di comunicazioni ridondanti: da una parte la Santa Sede, che rifiutava categoricamente Nimega minacciando di abbandonare la mediazione e imponendo la ricerca di un altro luogo per il congresso e, dall'altra, Buonvisi che cercava di convincere i ministri asburgici a schierarsi apertamente dalla parte del pontefice spingendo verso un'altra sede. Nonostante ciò, le diverse alternative proposte dal rappresentante papale incontrarono sempre un muro di incertezza e di promesse irrilevanti da parte dei suoi interlocutori che si limitavano a sostenere, con ripetitività, quanto le due corti asburgiche ritenessero imprescindibile la mediazione pontificia senza, tuttavia, fare nulla di concreto per venire incontro alle richieste della Chiesa. Lo stesso patriarca di Alessandria, una volta giunto nella capitale dell'impero, si rese ben presto conto dell'impossibilità di forzare la mano su Nimega, poiché, qualora la Santa Sede si fosse ostinata a mantenere la sua posizione, non avrebbe ottenuto alcun passo indietro da parte dei principi europei finendo, così, per "auto-escludersi" dal tavolo delle trattative<sup>307</sup>.

---

<sup>306</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi*, Roma, 29 febbraio 1676, f. 540rv.

<sup>307</sup> Luigi Bevilacqua era stato l'ultimo dei tre nunzi straordinari ad arrivare presso la sede cui era stato destinato da Clemente X essendo giunto a Vienna il 17 giugno. Cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 21 giugno 1676, f. 323r. Sull'arrivo di monsignor Varese in Francia ed il suo iniziale operato cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 137. Riguardo monsignor Alberini, il nunzio Millini informava Roma che il collega fosse giunto a Madrid il 27 aprile, cfr. AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, f. 259r.

### ***3.3 Tensioni tra Spagna e Venezia: l'incidente del golfo adriatico***

Un ulteriore evento destabilizzante, per l'attuazione del congresso di pace, vide protagoniste la corte spagnola e la Repubblica di Venezia. Per comprendere appieno l'accaduto bisogna tornare indietro, all'anno 1674, quando la città di Messina, dopo un lungo periodo di tensioni politico-sociali alimentate dal cattivo governo dello stratigoto Luis De Hojo<sup>308</sup>, era insorta contro il dominio madrileno ed aveva chiesto aiuto alla Francia per scacciare gli spagnoli dal proprio territorio<sup>309</sup>. L'ostilità tra l'autorità della monarchia cattolica e il senato messinese si era manifestata sin dagli ultimi anni Sessanta attraverso la serrata difesa, da parte della città siciliana, dei propri privilegi fiscali mentre la corona, rappresentata dalla regina reggente Marianna d'Austria, mirava a ridurre le autonomie di Messina<sup>310</sup>.

L'intervento pacificatore del viceré, Claude Lamoral principe di Ligne, che aveva rimosso De Hojo dal suo incarico, diminuito le tasse e rifornito i granai della città, provati dalla carestia del 1672-1673, non aveva prodotto alcun effetto positivo. Così, il malcontento dei messinesi,

---

<sup>308</sup> Sul mal governo dello stratigoto, scrive Benigno che: «giocando abilmente sul risentimento popolare e sfruttando le divisioni interne all'élite cittadina, questi [Luis De Hoyó] creava un fronte politico alternativo al raggruppamento maggioritario in senato, che faceva perno sul controllo della corte criminale, la cosiddetta *curia stratigoziale*, da lui stesso presieduta». F. Benigno, *Favoriti e Ribelli. Stili della politica barocca*, Roma, Bulzoni, 2011, pp. 209-210.

<sup>309</sup> Sulla rivolta di Messina cfr. F. Guardione, *Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-80)*, Palermo, 1907; Saverio Di Bella, *La rivolta di Messina (1674-78) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, Cosenza, Pellegrini, 2001; L. Ribot, *La revuelta antiespanola de Mesina. Causas y antecedentes (1591-1674)*. Valladolid, 1982.

<sup>310</sup> F. Benigno, *Favoriti e Ribelli. Stili della politica barocca*, op. cit., pp. 209-210.

supportato militarmente da Luigi XIV, unito alle lotte intestine tra fazioni pro e contro la Spagna, era degenerato in conflitto aperto<sup>311</sup>. Le truppe francesi erano entrate in città nel febbraio del 1675, dopo aver sconfitto le navi spagnole a largo delle isole Eolie.

Questo nuovo fronte della guerra che, da anni, imperversava sul continente senza lasciar intravedere spiragli di un rapido accordo di pacificazione, aveva preoccupato molto Madrid la quale, già impotente di fronte all'avanzata borbonica in Fiandra e nei Paesi Bassi, non aveva né le risorse economiche né gli uomini necessari per intervenire efficacemente in Sicilia. Per queste ragioni, la corte di Spagna aveva chiesto a Leopoldo I di concedergli degli uomini, reclutati entro i possedimenti austriaci, da poter inviare a Messina con proprie imbarcazioni. Ciò era stato testimoniato da un dispaccio dell'allora nunzio ordinario di Vienna, monsignor Albrizio che riportava alla Segreteria di Stato quanto detto dall'ambasciatore veneziano in merito alla questione.

Ne foglietti ordinarii se mal non mi ricordo io diedi parte a Vostra Eminenza delle leve concesse da Sua Maestà a Spagnuoli per servizio di Messina, e solo posso hora aggiungere in risposta di quello che Vostra Eminenza me ne scrive, che l'Ambasciatore di Venetia residente qui mi disse molti giorni sono quasi a titolo di confidenza, che questo Ambasciatore di Spagna parlava dell'imbarco di questa gente come di cosa certa, ma che forse s'ingannava, perché egli [l'ambasciatore della *Serenissima*] non credea che la sua Repubblica volesse così facilmente permetter il passaggio di militia per il golfo, ma io non ne fò

---

<sup>311</sup> Le due fazioni contrapposte che avevano portato Messina alla guerra civile e all'insurrezione contro Madrid erano quella dei *malvizzi*, leale al senato cittadino, e quella dei *merli*, fedele alla Spagna. La vittoria dei *malvizzi* aveva determinato la secessione di Messina dalla corona spagnola e l'intervento francese a favore dei ribelli.

gran caso, perché non mi pare di vedere questo Signore bastantemente illuminato dei sensi della sua Repubblica<sup>312</sup>.

Dal colloquio tra il nunzio e il residente veneziano emerse che l'ambasciatore spagnolo reputasse come fatto certo che le truppe concesse dall'imperatore avrebbero raggiunto la Sicilia attraversando il golfo adriatico senza, tuttavia, avere la minima idea dell'opinione del senato veneziano al riguardo. Infatti, il delegato della *Serenissima* riteneva difficile che la Repubblica consentisse una simile operazione entro le acque del golfo.

La missiva dell'arcivescovo di Neocesarea sottopose all'attenzione della Santa Sede un fatto che sarebbe diventato centrale durante le trattative internazionali volte a riunire il congresso di pace, un problema insormontabile e nevralgico per la diplomazia pontificia quasi quanto la scelta della città in cui svolgere il suddetto congresso, ancor di più se si considerano il legame e la consequenzialità tra le due questioni. Tuttavia, in quella circostanza, monsignor Albrizio commise un grossolano errore di valutazione ritenendo, che la riflessione dell'ambasciatore veneziano fosse dettata dalla scarsa competenza dello stesso. Difatti, un problema apparentemente di poco conto, divenne, con il passare dei mesi e l'inasprirsi di tensioni e ripicche internazionali, motivo di un potenziale fallimento dei negoziati in corso. I fatti furono riportati da molte cronache del tempo come quella di Giacomo Diedo<sup>313</sup> il quale, nella sua opera

---

<sup>312</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 27 gennaio 1675, f. 313rv.

<sup>313</sup> Giacomo Diedo [1684-1748], nobile veneziano, fu senatore della Repubblica, savio di Consiglio, inquisitore di Terraferma e membro del Consiglio dei Dieci. Ebbe una spiccata propensione umanistico-letteraria. La sua opera più importante è la *Storia della Repubblica di Venezia* dalla sua fondazione sino all'anno MDCCXLVII, pubblicata a Venezia nel 1751 presso la tipografia di Andrea Poletti.

storica su Venezia, raccontò che gli spagnoli avevano pensato di condurre seimila fanti in Istria e da lì imbarcarli alla volta di Pescara, dal momento che il mediterraneo era dominato dai francesi. Scriveva il Diedo:

[...] sin a tanto che fu furtivo il tragitto, seguì inavveduto, o non curato, ma con poca cautela fatto pubblico dall'Ambasciata Don Gaspare di Tebes con provvedere senza riguardo Legni a noleggio, si presentò al Collegio con vive rimostranze il Segretario di Francia [...] dichiarando che se dalla Repubblica fosse permesso libero il passaggio a' nemici della Corona, sarebbe stato obbligato il Re Cristianissimo a far calare nel Golfo le poderose sue Armate<sup>314</sup>.

Queste parole, quindi confermavano quanto riferito dal nunzio Albrizio alla Santa Sede, ossia tanto il fatto che la Spagna fosse sicura di poter trasportare truppe attraverso il golfo adriatico quanto lo scetticismo espresso dall'ambasciatore veneziano sulla riuscita di tale proposito. Così Venezia, che nella guerra tra i principi europei aveva assunto una posizione neutrale, si trovò presa in mezzo nello scontro tra l'autorità di Madrid e quella di Versailles. Dopo lunghe riflessioni, il senato veneziano, più intimorito dai francesi che dagli spagnoli, decise di negare il passaggio alle navi asburgiche. Tuttavia, l'ambasciatore del *re cattolico* non accettò la risoluzione della Serenissima e dichiarò che questo atto sarebbe stato considerato ostile da entrambi i rami degli Asburgo richiedendo un risarcimento per il danno subito. Le proteste e le minacce del marchese della Fuentes trovarono eco nel suo collega residente a Vienna (Ambrogio Spinola).

---

<sup>314</sup> G. Diedo, *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno MDCCXLVII*, vol. III.11, Venezia, Poletti, 1751, p. 343.

Francesco Buonvisi, succeduto nel mentre all'Albrizio, oltre a dover affrontare una già incredibile mole di lavoro relativa al problema, serissimo, del congresso di pace, dovette anche occuparsi di ricucire i rapporti tra le corti asburgiche e la Repubblica veneta, per il bene della cristianità e, soprattutto, della Santa Sede.

Dopo la scelta di Nimega quale sede delle trattative, per Roma si era posto il problema delle modalità di partecipazione al congresso, sia per la sconvenienza del luogo sia per quella degli interlocutori, essendovi molti ambasciatori di paesi riformati. La Santa Sede riteneva già inaccettabile dover inviare un proprio rappresentante in una città calvinista, dialogare e scendere a patti con degli "eretici" sarebbe stato assolutamente impensabile. A questo punto, occorre che altri delegati mediassero tra il nunzio apostolico e gli ambasciatori protestanti durante le trattative. Quindi, la Curia romana aveva suggerito di ricorrere ai veneziani per affiancare il rappresentante pontificio con un loro emissario, come già verificatosi durante i trattati di Osnabrück<sup>315</sup>. Tuttavia, i due rami della famiglia asburgica si opposero subito a questa proposta a causa dell'incidente verificatosi nel mare Adriatico nel 1674, quando Venezia aveva impedito il transito di milizie austriache dirette a Messina in soccorso degli spagnoli. L'8 dicembre 1675 Buonvisi scrisse una missiva all'Altieri per ottenere l'autorizzazione formale ad occuparsi del contenzioso, in seguito alla richiesta di intervento presentata al nunzio stesso dall'ambasciatore veneziano alla corte imperiale.

---

<sup>315</sup> In quell'occasione, l'imbarazzo di dover interagire, in qualche modo, con i protestanti, fu aggirato ricorrendo ai rappresentanti della *Serenissima*. Per la partecipazione veneziana cfr. S. Andretta, *La diplomazia veneziana e la pace di Vestfalia (1643-1648)*, in *Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*. XXVII-XXVIII, 1975-76, p. 38 e seguenti.

È stato da me il Signor Ambasciatore di Venezia a parteciparmi in nome della Sua Republica le pendenze insorte per l'impedimento dato al passaggio nel Golfo di un Reggimento Alemanno, [...] espouendomi che ultimamente l'Ambasciatore cattolico in Venetia, et il Residente Cesareo havevano dato memoriale in Senato per la reparatione di questo fatto, e con modi, come Sua Eccellenza mi ha detto, capaci non solo d'interrompere la loro mediatione, ma di portare a maggiori rotture, facendomi istanza che m'interpuonessi per l'aggiustamento<sup>316</sup>.

Dal canto suo, Francesco Buonvisi replicò al delegato veneto che, essendo una questione delicata, ancor più per le implicazioni esistenti con l'altrettanto complessa questione di Nimega, si era limitato, per il momento, ad assumere un contegno di conciliazione senza, tuttavia, intraprendere una concreta azione mediatrice in quanto, affermava il nunzio:

[...] per intraprendere una formale mediatione mi erano necessari gl'ordini di Vostra Eminenza [il cardinal Altieri], perché essendo cosa, nella quale i Principi Austriaci havevano gran sentimento, non sapevo se Nostro Signore fosse per approvare che senza sua saputa mi ci ingerissi, e però ne haverei dato parte, conforme credevo che la Serenissima Republica havesse già fatto addirittura, et Egli è rimasto appagato dalla mia risposta<sup>317</sup>.

Buonvisi prese tempo, mostrando di saper agire con accorto spirito diplomatico perché, secondo il lucchese, il problema era duplice: da un lato vi era il fatto in sé, ossia il divieto di attraversamento posto da Venezia alle navi asburgiche, dall'altro le modalità con cui ciò era stato operato. Riguardo il primo aspetto, egli temeva che, qualora avesse approvato il veto veneziano, schierandosi contro gli Asburgo, avrebbe

---

<sup>316</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 194, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 8 dicembre 1675, ff. 527rv-528r.

<sup>317</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 194, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 8 dicembre 1675, f. 527rv.

compromesso la posizione della Santa Sede, con il rischio che Vienna e Madrid la escludessero definitivamente dalla trattativa di pacificazione. Per questo motivo mantenne il ruolo di mero osservatore dei fatti, limitandosi a richiamare i contendenti alla concordia; in più, ritenne che la Spagna si fosse pregiudicata da sola in principio, ossia nel momento in cui aveva chiesto al senato veneto, il permesso di passare nel golfo adriatico, riconoscendo così, implicitamente, il dominio della *Serenissima* sul golfo. Il nunzio proseguì, poi, affermando che gli Spagnoli:

[...] per hora si dovessero restringere à domandare soddisfazione circa il modo tenuto e sopra il danno sofferto, per non illaquearsi in una disputa più antica, e sopra la quale la Republica non ammetterà temperamenti, che né meno dà noi si devono trattare<sup>318</sup>.

Questo incidente politico deteriorò gravemente i rapporti tra le corti asburgiche e Venezia andando a scapito anche delle trattative in corso per la pace internazionale, nelle quali Roma cercava di barcamenarsi mantenendo una posizione molto precaria. Perciò, la questione andava affrontata con la massima serietà ed urgenza da parte della Santa Sede, altrimenti si sarebbe vanificato tutto il lavoro diplomatico dell'ultimo anno.

Sfortunatamente per la Curia papale, il senato veneziano designò, come proprio portavoce a Nimega, Giovan Battista Nani, membro di una famiglia patrizia ed esperto diplomatico della Repubblica lagunare, per la quale aveva svolto varie missioni, ordinarie e non, in diversi Stati

---

<sup>318</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 194, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 8 dicembre 1675, f. 528r.

d'Europa tra cui Francia e Sacro Romano Impero<sup>319</sup>. Dalla sua esperienza di ambasciatore, il Nani aveva acquisito una conoscenza lucida della situazione politico-militare del continente che, a suo avviso, vedeva la Francia ergersi come potenza dominante<sup>320</sup>. Per questo fu sostenitore di una politica filofrancese che potesse, *in primis*, difendere Venezia dalla costante minaccia spagnola inoltre, proprio sulla Spagna, il procuratore veneziano aveva espresso un giudizio particolarmente critico e negativo nella sua *Historia della Repubblica veneta*<sup>321</sup>.

La nomina di Giovan Battista Nani assestò il colpo definitivo alle turbolente relazioni tra Venezia e gli Asburgo, già duramente esacerbate dopo i fatti dell'Adriatico. Se prima Vienna e Madrid pretendevano scuse e soddisfazione per l'offesa subita, ora le due corti asburgiche esigevano che la *Serenissima* fosse esclusa dalla mediazione qualora avesse perseverato nelle risoluzioni prese.

---

<sup>319</sup> Nani Battista Felice Gaspare (1616-1678) noto ai suoi contemporanei come Giovanni Battista, proveniva da una nobile e benestante famiglia veneziana i cui membri avevano ricoperto importanti incarichi politici e diplomatici. Dopo una approfondita formazione nelle scienze umane e di diritto, intraprese il *cursum honorum* della Repubblica veneta. Fu ambasciatore ordinario presso varie corti, tra cui quella francese e quella imperiale, eletto senatore nel 1649, dal 1652 divenne storico ufficiale della Repubblica e sovrintende ai pubblici archivi, incarico da cui scaturì la sua *Historia della Repubblica Veneta*. Fu convinto sostenitore della necessità che Venezia mantenesse buoni rapporti con la Francia, da lui considerata la prima potenza d'Europa, per tutelarsi contro la Spagna. Morì nel 1678.

<sup>320</sup> Cfr. *Relazioni degli Stati Europei*, a cura di N. Barozzi e G. Berchet, II/2, Venezia, 1859.

<sup>321</sup> L'opera, intitolata *Historia della Repubblica Veneta di Battista Nani, Cavaliere e Procuratore di San Marco*, pubblicata nel 1662, sottolineava con particolare astio la cospirazione spagnola, messa in atto da marchese di Bedmar nell'anno 1617-1618, per imporre il dominio spagnolo sulla *Serenissima* e sull'adriatico. Sulla congiura in questione cfr. P. Preto, *La «congiura di Bedmar» a Venezia nel 1618: colpo di stato o provocazione?*, in *Complots et conjurations dans l'Europe moderne. Actes du colloque internationale organisé a Rome, 30 septembre - 2 octobre 1993*, École Française de Rome, Roma 1996, pp. 289-315.

Le parole rivolte dall'ambasciatore spagnolo a quello veneziano, riportate da Buonvisi all'Altieri in un dispaccio datato 29 dicembre 1675, esprimono chiaramente la posizione di Madrid.

Questa mattina mentre eravamo in Cappella l'Ambasciatore di Spagna ha detto a quello di Venezia, che non sapeva le risoluzioni della Corte di Madrid circa l'accettare o no la Mediatione della Republica, ma che in ogni caso che si ricevesse, lo avvisava che non applicassero alla persona del Signor Procuratore Nani, perché questo era sospetto alla Spagna per i concetti che haveva inserti nella sua Historia, e molto più per essere stato principale autore dell'opposizione fatta al passaggio per il Golfo delle milite, che andavano in Sicilia<sup>322</sup>.

Tale missiva giunse presso gli uffici della Segreteria pontificia insieme al dispaccio, precedentemente visto, in cui il nunzio Buonvisi spiegava all'Altieri come la scelta di Nimega fosse, nonostante gli sforzi pontifici per cambiare città, pressoché definitiva. Ciò rese ancor più preoccupante lo screzio tra Venezia e la Spagna, dato che la mediazione della Repubblica appariva, a questo punto, oltremodo necessaria per il rappresentante papale. Prima ancora che la scelta del Nani venisse ufficializzata a corte, da Vienna, l'ambasciatore veneziano informava il Senato che l'imperatore non avrebbe accettato tale nomina e, a sua volta, il nunzio apostolico residente a Venezia ne dava nota a Roma l'11 gennaio 1676.

Poco avanti, che giungersi a Vienna l'avviso dell'elezione del Signor Procuratore Nani per la Mediatione alla Pace, l'Imperatore haveva fatto intendere a questo Signor Ambasciatore Veneto, che presentando inclinarsi dalla Republica appunto al medesimo soggetto per tal Carica, sapesse esser'egli diffidente della Casa Austriaca, per essersi fatto conoscere troppo parziale de Francesi. Il suddetto Signor Ambasciatore Veneto ha di ciò dato parte in Senato

---

<sup>322</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 194, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 29 dicembre 1675, f. 585v.

coll'ultime lettere, perloché si sta qui in qualche apprensione, e perplessità per dubbio che col mandarlo non riesca infruttuosa la Mediazione<sup>323</sup>.

C'era il rischio reale che Venezia venisse esclusa dal negoziato internazionale, con grave danno, di conseguenza, per la stessa mediazione pontificia al congresso. Tuttavia, la *Serenissima* non aveva mutato le sue decisioni originando una situazione di stallo che si era protratta per mesi. Vittima principale di questo braccio di ferro diplomatico era stata proprio la Santa Sede, i cui appelli a trovare un accordo erano rimasti a lungo inascoltati.

Madrid, prima ancora di Vienna, aveva optato per una linea politica dura nei confronti della Repubblica di San Marco come veniva riportato dal nunzio Millini<sup>324</sup>, residente a Madrid, in data 7 febbraio 1676.

[...] devo pure significare a Vostra Eminenza che qui si è dichiarata la Republica di Venezia diffidente della Corona, col ricusare il Plenipotenziario Veneto per la Pace, essendo ciò stato dichiarato dal Signor Conte di Pensranda per ordine di Sua Maestà a questo Ministro della Republica in una visita espressa, che tre giorni sono gli feci in risposta della notizia da lui data a Sua Maestà della destinazione del Procuratore Nani al Congresso con la detta Plenipotenza con partecipargli, che l'istesso se ne era scritto di qua a tutti gli Aliati, et anche al Rappresentante di Spagna in Venezia, acciò n'esprimesse alla Republica i medesimi sentimenti<sup>325</sup>.

---

<sup>323</sup> AAV, *Segr. Stato, Venezia*, vol. 116, *Carlo Francesco Airoidi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Venezia, 11 gennaio 1676, f. 26r.

<sup>324</sup> Savio Millini o Mellini aveva avuto la nunziatura più lunga del XVII secolo in Spagna (1675 al 1685), mantenendo l'incarico di nunzio ordinario a Madrid anche dopo la sua nomina cardinalizia (1681).

<sup>325</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Madrid, 7 febbraio 1676, f. 86v.

Quindi il *re cattolico*, prima ancora dell'imperatore, non era disposto a compromessi preferendo, piuttosto, escludere completamente la partecipazione veneziana dai negoziati previsti a Nimega. La conferma di quanto riferito da Millini era poi arrivata in una lettera di Buonvisi alla Segreteria di Stato, del 16 febbraio 1676, nella quale il lucchese riferiva che l'ambasciatore spagnolo a Vienna aveva ricevuto ordine, dalla sua corte, di recarsi a Nimega e di trattare esclusivamente con i rappresentanti pontificio ed inglese, unici mediatori presenti al congresso<sup>326</sup>. Quindi, nelle direttive inviate da Madrid al proprio delegato non si faceva, volutamente, alcuna menzione di Venezia tra le potenze mediatrici, chiaro segno della volontà spagnola di tenere lontana la *Serenissima* da qualsiasi intervento.

Buonvisi, informato dallo stesso funzionario spagnolo destinatario del dispaccio regio, replicò che, per gli Stati cattolici, la priorità consistesse nel poter dialogare liberamente con il nunzio straordinario e che, per farlo, la corona spagnola dovesse volgere il suo impegno a far cambiare la sede del congresso piuttosto che i partecipanti al tavolo delle trattative<sup>327</sup>. Ancora una volta, il nunzio lucchese rimarcò quello che, per la Chiesa, costituiva l'oggetto principale del suo interesse e del suo sforzo diplomatico: far sì che i principi non si riunissero in una città riformata. Tuttavia, la risposta da parte dei ministri asburgici fu sempre la medesima: Vienna e Madrid desideravano che la Santa Sede partecipasse

---

<sup>326</sup> «Questo Ambasciatore di Spagna ricevè giovedì il dispaccio regio della sua destinazione per primo Plenipotenziario per i trattati di pace in Nimega ordinandoseli, che tratti col Nunzio di Nostro Signore come mediatore principale, e co gl' Ambasciatori del Re d'Inghilterra ricevuto parimente per mediatore senza far alcuna menzione della Republica di Venetia». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 16 febbraio 1676, f. 577r.

<sup>327</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 16 febbraio 1676, f. 577rv.

ai negoziati di pace, ritenendo la mediazione pontificia fondamentale, ed affermarono che avrebbero spinto affinché si scegliesse un luogo più consono al rappresentante di Sua Santità. Promesse vuote, come Buonvisi ben sapeva e che ribadivano, per la Curia romana, la necessità di ricorrere ai veneziani superando l'impasse politico-diplomatico tra la *Serenissima* e Madrid.

Sebbene l'impedimento del golfo adriatico e la nomina di Giovan Battista Nani avessero danneggiato ed oltraggiato principalmente la corona spagnola, l'imperatore si schierò dalla parte del ramo maggiore del suo casato. Gli Asburgo non avrebbero ammesso la mediazione di Venezia a meno che la Repubblica non avesse rivisto le posizioni assunte ed esigevano, inoltre, che venisse rispettato il concordato stipulato a Bologna tra Carlo V e Clemente VII. Su quest'ultimo aspetto, il nunzio Millini aveva informato la Santa Sede nei primi giorni di febbraio del 1676.

L'offesa che pretendono qui essersi fatta dai Veneziani alle Convenienze, e rispetti di questa Corona nel passaggio del Golfo contro le Milizie Spagnole, mantiene la Corte nel sentimento più vivo, onde si è stabilito di non ammettere altro Ambasciatore Veneto, né di inviare in Venezia altro Spagnolo, per quanto si dice, stimando questi Signori violate nel fatto le convenzioni antiche, essendosi da essi ritrovata la memoria di un Concordato concluso in Bologna a i 5 di dicembre dell'anno 1526 tra Clemente VII, l'Imperatore, come Re di Napoli e di Sicilia, i Veneziani, et il Governatore di Milano, col quale si dichiara commune a tutti li suddetti Personaggi la Padronanza del Golfo, et ognuno di essi si obbliga a far mantenere tal diritto con unirsi tutti alla difesa di chi ne restasse pregiudicato contro la Parte Derogante. Per ritrovare hora l'originale di esso Concordato si è inviato all'Archivio di Simancas, et essendo per simil fatto venuta le Repubblica in diffidenza appresso gli Spagnoli, questi non vogliono

consentire che intervenga alcuno Suo Plenipotenziario al Congresso per la Pace<sup>328</sup>.

Sulla questione del concordato, Francesco Buonvisi riteneva, tuttavia, che si trattasse più di una pretesa volta ad affermare la supremazia di Vienna e Madrid su Venezia, piuttosto che una reale volontà di mettere in atto le clausole di quell'accordo. In sostanza era, secondo il lucchese, una dimostrazione di forza sul piano diplomatico con poche conseguenze sulla realtà dei fatti<sup>329</sup>.

Tali pretese inasprirono ulteriormente i rapporti tra la Repubblica di San Marco e Madrid al punto che non sembravano esserci margini per alcuna riconciliazione tra le parti. A Roma, oltre a temere seriamente che la Santa Sede venisse tagliata fuori dai negoziati, si diffuse la preoccupazione, ancor peggiore, che gli olandesi potessero sostituire il pontefice nel ruolo di mediatore a Nimega, come attestano le parole di Buonvisi all'Altieri.

Vero è che questa mediazione può cadere in mano degli Olandesi, i quali hanno ordinato al loro Ministro in Venetia, che rappresenti al Senato la premura che

---

<sup>328</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Madrid, 5 febbraio 1676, ff. 81v-82r.

<sup>329</sup> Vostra Eminenza avrà sentito da Monsignor Nunzio in Spagna, che quella Corte non vuole ammettere la mediazione de Venetiani se non ha sodisfazione sopra l'affare del golfo, e qua si camina con lo stesso sentimento, e sebene scrivono, che vogliono metter fuori il concordato fatto con Clemente Settimo, e con Carlo V a Bologna sopra la libertà del golfo, credo che se ne serviranno più cosa per indurli alla sodisfazione che per pretendere adesso la intera esecuzione di esso». Cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 15 marzo 1676, f. 586r. Sulla questione dell'accordo stipulato tra Carlo V e Clemente VII riguardo la navigazione nel golfo di Adriatico, il nunzio Millini aveva informato la Santa Sede il 7 febbraio, cfr. AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Madrid, 7 febbraio 1676, f. 87r. Per la copia del concordato, inviata a Roma dal Millini, vedere AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Madrid, 1 aprile 1676, f. 186rv.

hanno delle giuste soddisfazioni del Re di Spagna loro collegato, al quale non potrebbero ricusare di assistere, mà che più volentieri gli Stati Generali s'interporranno prima colla Mediazione<sup>330</sup>.

Dal contenuto della missiva risulta evidente quanto la Spagna non volesse assolutamente che la Repubblica lagunare prendesse parte ai negoziati, qualora prima non avesse ricevuto dalla stessa le dovute scuse e soddisfazioni, anche se ciò avrebbe significato l'esclusione, consequenziale, della Curia romana in quanto impossibilitata a trattare direttamente con i rappresentanti di paesi avversi al cattolicesimo. Per queste ragioni, la Chiesa perseverò nella sua duplice azione diplomatica, cercando, da un lato, di ricomporre le fratture asburgico-veneziane e, dall'altro, di continuare a fare pressione sulle corti d'Europa affinché desistessero dal volersi riunire a Nimega. Ovviamente, in questo contesto, Francesco Buonvisi, in qualità di nunzio ordinario presso la capitale asburgica, si batté in prima linea per convincere i ministri cesarei e l'ambasciatore spagnolo a rifiutare la città calvinista designata come sede del congresso di pace. Ma, allo stesso tempo, gli sforzi del nunzio furono diretti, anche, a superare le tensioni insorte a causa dell'incidente nel mare Adriatico, aggravate poi dalla nomina del Nani tanto avverso a Madrid.

A questo proposito, la Spagna, tramite il proprio ambasciatore a Vienna, ribadì a Buonvisi che non avrebbe mai accettato la mediazione veneziana senza previa soddisfazione sopra la questione del golfo e la sostituzione di Giovan Battista Nani con un altro delegato più consono. Tuttavia, soprattutto su quest'ultimo aspetto, sembrava che la

---

<sup>330</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 15 marzo 1676, f. 586v.

*Serenissima* fosse indifferente sia alle pressioni spagnole sia agli appelli provenienti dalla Curia romana affinché il senato veneto si mostrasse più propenso a ricercare un compromesso onorevole per tutti. Difatti, l'atteggiamento vago e reticente dell'ambasciatore veneziano alla corte cesarea, unito alla scarsa partecipazione di Venezia agli sforzi degli Asburgo e della Santa Sede, volti a trovare una soluzione al problema, davano quasi l'impressione che la Repubblica lagunare non si preoccupasse di venir esclusa dai negoziati di Nimega. Ciò risultò chiaro in numerosi dispacci del Buonvisi all'Altieri, ad esempio nella lettera, già vista, del 15 marzo 1676, in cui il lucchese, dopo aver comunicato la richiesta madrilenica di applicazione del concordato stipulato tra Carlo V e Clemente VII, in merito alla navigazione nel golfo adriatico, riportò quanto replicato da parte del rappresentante veneziano con le seguenti parole: *A me l'Ambasciatore di Venetia non hà più parlato dopo che mi disse non poter entrare nella materia finchè il Senato non haveva alcuna risposta di Spagna*<sup>331</sup>. In realtà, il senato repubblicano sapeva quali fossero le condizioni avanzate dalla Spagna per la risoluzione dei fatti del golfo ma preferì prender tempo. E ancora, nella missiva del 29 marzo, Buonvisi scriveva:

Mi ha confidato il Signor Ambasciatore di Spagna, che in Madrid stavano sempre più fissi di non voler la Mediazione de Veneziani se non procedeva qualche sodisfazione sopra il fatto del Golfo. Io feci cadere il discorso col Signor Ambasciatore di Venetia, e trovai che la Republica haveva poi creduto meglio di non mettere questo fatto in negoziato, ma hora non so come potranno mantenersi in silenzio, se vorranno intervenire nella Mediazione<sup>332</sup>.

---

<sup>331</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 15 marzo 1676, f. 586r.

<sup>332</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 29 marzo 1676, f. 594rv.

Il nunzio di Vienna, insomma, si mostrò stupito di fronte alla linea politico-diplomatica fin allora tenuta dalla *Serenissima* che, con questo atteggiamento, non solo manifestava scarsa volontà di ricucire i rapporti con la monarchia cattolica ma contribuiva ad incrementare le difficoltà poste dagli Asburgo ad una sua partecipazione al tavolo delle trattative di pace<sup>333</sup>. Intanto, da Madrid, Savio Millini inviava a Roma la trascrizione del testo riguardante l'accordo tra Carlo V e papa Clemente VII circa la navigazione del golfo adriatico<sup>334</sup>.

Havendo passado a Italia Emperador Carlos V a coronarse en Bologna por Clemente VII aiandose a un enacheia ciudad capitulò a 23 decembre 1529 por si en nombre del re de Hongria y Boemia, Senior Ambassador con Su Santidad la Republica de Venetia y el Duque de Milan Francesco Esforchia lo major combeniente en horden a la paz y quietud de Italia y a la buena amistad y correspondencia entre dho Signor Rey y la Republica de Benecia sobre los confines; y en el capitulo nono conbinieron dhas partes que los sudditos de unos y otros puedan negoçiar y seguramente entodos sus Estados assi en mar como en tierra y que seran tratados como si fueran naturales y vassayos a aquel Dominio en que estubiesen, que no se les haga fuerza ni Injuria por ninguna Causa, y se les administre Justicia buenamente que no haga ni represallas mientras por su Mgd Cesarea, y la Republica no se probeyese otra cossa baniendose contrabando de una y otra parte Seis Messes y que para obiar qualquier Materia de Escandalo no se permita a Ninguno de los subditos que salgan con sus Naves Armadas se primero no dieron seguridad de que no ofenderan a los Vassallos de ambas partes ni tendran ni consentiran assi en tierra como en mar Piratas ni Ladrones para que hagan daño, y esta capitulation la firmaron en casa del cardinal Gattinara por el papa, El obispo Basionense como

---

<sup>333</sup> L'atteggiamento ambiguo e poco affidabile della Serenissima è rivelato anche da una missiva della Segreteria di Stato che raccomanda al Buonvisi di fare attenzione all'ambasciatore veneziano. «Quando poi ella veda il Ministro Veneto scrupoleggiar più dell'honesto, come ci fa dubitar il modo con cui ragiona di tale aggiustamento questo Ambasciatore di Venetia, lasci che Iddio maturi meglio l'affare». AAV. *Segr. Stato, Germania*, vol. 198, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 7 novembre 1676, f. 7r.

<sup>334</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, col. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Madrid, 1 aprile 1676, f. 185r.

su nunzio y Procurador por El Senior Emperador Mercurino Cardinale de Gattinara Perenot y Covos Comendador Major por El Rey de Hongria y Bohemia Andres de Burgos por la Republica de Veneçia Gaspar Contarino Ambasciatore a Su Santidad y a Su Maestà Cesarea y por el Duque de Milan Horje Andrea Azio<sup>335</sup>.

Gli spagnoli, sicuri della loro posizione, non erano per nulla intenzionati a perdonare l'affronto subito per opera dei veneziani e la mediazione dei nunzi residenti presso le due corti asburgiche non sembrava sortire alcun effetto contro opinioni tanto irremovibili, legate al prestigio del casato d'Asburgo.

Parimenti, sul fronte Nimega, i colloqui di Buonvisi con il cancelliere Hocker e con gli altri funzionari della corte imperiale non portarono i frutti sperati, come lo stesso prelado riferì a Roma nella seguente missiva.

Quanto a Nimega mi dicono chiaramente che l'Imperatore non può addossarsi l'odio di ricusarla dopo di essere stata accettata da tutti, importando troppo per mantenere costante la Germania nella unione, che i Popoli restino persuasi della propensione che ha l'Imperatore per la Pace, onde se da Sua Maestà si mostrasse di vacillare nel concetto fatto, i Francesi se né varrebbero opportunamente per farlo apparire desideroso della continuazione delle pubbliche miserie<sup>336</sup>.

---

<sup>335</sup> Nella parte finale del documento erano riportati i testi nei quali si citava il suddetto accordo. «De este tratado hazen menchion Pedro Justiniano en la historia de Venecia libro 23 pagina 525 del Contarino tambien en la historia de aquella Republica p.te 2a libro 5o pag. 21 pero ambos con grandissima brevedad y Paulo Paruta en la historia della misma Republica lib. 6o de pag. 375 refiere los Mas de los capitulos y omite el nono y Jovio en la historia jeneral de su tiempo 27 capitulo 7 no pone ninguno». AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Madrid, 1 aprile 1676, f. 186rv.

<sup>336</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 29 marzo 1676, f. 595r.

Per accontentare ambo le parti e prendere tempo<sup>337</sup>, Francesco Buonvisi concluse, insieme ai rappresentanti asburgici, di rimettere all'arbitrio del pontefice la delicata questione delle soddisfazioni pretese da Madrid circa i fatti dell'Adriatico mentre, sul problema del Nani, chiese all'ambasciatore veneziano di trovare un modo per convincere il senato a nominare un altro delegato. Solamente a queste condizioni, la Spagna avrebbe potuto consentire la mediazione della Repubblica durante l'imminente congresso di Nimega<sup>338</sup>.

Il rappresentante dello Stato veneto, una volta comunicato alle autorità venete quanto convenuto dal ministro pontificio e da quelli cesarei, porse al lucchese *i ringraziamenti del Senato per le diligenze da lui usate per spianare le difficoltà della loro mediazione con la remissione a Sua Santità, dicendo che avevano scritto all'ambasciatore Barbaro in Roma ciò che doveva trattare con Sua Santità*<sup>339</sup>.

Nonostante la frattura diplomatica fosse ancora lungi da una soddisfacente risoluzione, sembrava che l'aver rimesso il contenzioso alla decisione del pontefice desse maggiori garanzie sia agli Asburgo che ai veneziani<sup>340</sup>. Inoltre, dalla metà di giugno del 1676, il nunzio ordinario

---

<sup>337</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 19 luglio 1676, ff. 647rv-648rv. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 18 ottobre 1676, ff. 480rv-481r.

<sup>338</sup> Riguardo la soluzione ideata e proposta da Buonvisi, sotto Innocenzo XI, successore di Clemente X, vedere AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 22 novembre 1676, ff. 553rv-554rv.

<sup>339</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/66, *Vita del Cardinale Francesco Buonvisi*, ff. nn.

<sup>340</sup> Riguardo la mediazione del papa nel contenzioso del golfo tra Madrid e Venezia, il cardinal Cybo scriveva al Millini, il 12 dicembre 1676, cosa avrebbe fatto la Santa Sede. «Scrivendosi dal Nunzio di Vienna e da quello di Venezia ancora, che gli Ambasciatori colà residenti in nome del Re Cattolico affermano haver Sua Maestà rimesse all'arbitrio di Sua Santità l'aggiustamento, e le soddisfazioni per le differenze del Golfo, ha preso da ciò occasione la Santità Sua di riparlare nell'audienza di questa mattina al Signor Cardinale Nidardo sopra il temperamento che con altra cifra significai a Vostra Signoria

di Vienna venne affiancato da monsignor Bevilacqua, inviato da Clemente X, contemporaneamente agli altri due nunzi straordinari destinati in Francia e Spagna, per occuparsi delle questioni concernenti la pacificazione dei principi europei. Il patriarca di Alessandria, come i suoi colleghi, era stato incaricato, *ad hoc*, da papa Altieri di lavorare, sul piano diplomatico, alla realizzazione della pace in Europa e, possibilmente, a far sì che gli accordi procurassero qualche vantaggio alla religione cattolica nei territori luterani e calvinisti.

Dal canto suo, Francesco Buonvisi non solo informò scrupolosamente il Bevilacqua riguardo la situazione politico-diplomatico, ponendo particolare attenzione al problema insorto tra Venezia e Spagna, ma si mise, anche, a completa disposizione del nunzio straordinario nell'attuazione del delicato compito affidatogli. Lo stesso cardinal Altieri aveva chiesto a Buonvisi di perseverare nell'azione mediatrice fin allora svolta perché il suo impegno ed acume, seppur non sempre ripagati, costituivano una risorsa preziosissima per la Santa Sede.

### ***3.4 Gli Asburgo di Vienna a rischio di estinzione***

Oltre alle preoccupazioni per la stipula della pace in Europa e la riconciliazione tra gli Asburgo e la Repubblica di Venezia, condizione essenziale affinché la Chiesa potesse prender parte e mediare al tavolo

---

Illustrissima essersi proposto da Sua Beatitudine». AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 148, *Alderano Cybo a Savio Millini*, Roma, 12 dicembre 1676, f. 5r.

delle trattative che, quasi sicuramente, si sarebbero svolte a Nimega, la Curia pontificia riceveva con profonda angoscia le notizie, sempre più sconcertanti, che giungevano da Vienna sulle condizioni di salute dell'imperatrice Claudia Felicità. Al di là dell'aspetto prettamente umano, la Santa Sede, in linea con la corte asburgica, era molto preoccupata dalla malattia della consorte di Leopoldo I perché, nonostante fosse la sua seconda moglie, l'imperatore non aveva ancora avuto un figlio maschio che potesse garantire la successione della Casa d'Austria<sup>341</sup>.

Il malessere dell'imperatrice comparve già negli ultimi mesi di permanenza a Vienna del Cardinal Albrizio e, nonostante gli innumerevoli tentativi operati dai migliori medici del tempo, tra i quali figurarono luminari dell'università di Padova, la malattia non si arrestò. Così, all'inizio del 1676, la corte viennese cominciò a parlare della necessità che Leopoldo si risposasse, apparendo oramai prossima la morte di Claudia Felicità.

Clemente X, allarmato dalla mancanza di una successione certa entro la famiglia imperiale, diede subito istruzioni a Francesco Buonvisi affinché, con tutto il tatto che la situazione richiedeva, convincesse Sua Maestà Cesarea a trovare una nuova consorte il prima possibile. Il pontefice, nelle sue direttive al nunzio, specificò che Leopoldo avrebbe dovuto scegliere una principessa che fosse in buona salute e, soprattutto, di comprovata fede cattolica. Tuttavia, la Santa Sede aveva già in mente

---

<sup>341</sup> «È sensibilissimo il dispiacere che produce nel cuore di Nostro Signore la notizia che Vostra Signoria mi continua delle pericolose disposizioni in cui si va ponendo la salute dell'Imperatrice, non solo per la virtù di cotesta Principessa [...] ma per il grave interesse della successione nell'Augustissima Casa, che tocca nell'istesso tempo il bene della Religione Cattolica, e le altre contingenze temporali che risultano dalla costituzione presente della Germania». AAV., *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, f. 535v.

chi fosse, a suo avviso, la principessa più adatta per l'Asburgo, la missiva inviata a Buonvisi il 26 aprile 1676 è una prova di quali fossero i desideri di Roma.

È molto probabile che la Corte sia per procedere con riflessione e maturità per iscegliere tra le Principesse che vengono considerate, qual di esse possa esser più adattata alle novelle nozze dell'Imperatore, all'interesse comune della Germania, della Religione, ed alla speranza della successione [...].

Dalla cifra di Vostra Signoria si raccoglie circa quali Principesse possa più precisamente versar il disegno, e la riflessione della Corte, ed io ne he rese a Nostro Signore quelle particolari, e distinte notizie che ella stessa me ne ha comunicate. [...] Contuttociò non lascia la Santità Sua di considerare, [...], quanto opportuna [...] potesse riuscir la Principessa della Casa di Neoburgo, per la educazione, per la quiete della casa imperiale e per esser nata di una Madre fecondissima<sup>342</sup>.

Quindi, tra le molte candidate disponibili, la Santa Sede propendeva per Eleonora Maddalena di Neuburg, il cui padre si era rivolto al pontefice, in vista di un terzo matrimonio dell'imperatore, ben prima della scomparsa di Claudia Felicita [1653-1676] unica figlia di Ferdinando Carlo d'Austria, governatore del Tirolo e di Anna de' Medici.

---

<sup>342</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 26 luglio 1676, ff. 548v-549rv.



Al riguardo, il Cardinal Altieri consigliò a Buonvisi di non prendere apertamente posizione a favore della Neuburg, ma di appoggiarla velatamente, mantenendosi *super partes*, fatta eccezione nel caso di principesse non cattoliche, inoltre suggerì al lucchese di mostrare, opportunamente, una lettera del nunzio di Colonia nella quale il prelado esaltava le doti e le virtù di Eleonora di Neuburg<sup>343</sup>. Perciò, il nunzio di Vienna dovette usare grande circospezione e cautela per indirizzare la scelta di Leopoldo sottolineando come il suggerimento del pontefice derivasse unicamente dal suo interesse verso il bene della Casa d’Austria. In questo modo, Buonvisi riuscì ad influenzare il pensiero di Leopoldo I senza esporsi, preservando, così, quell’apparente imparzialità voluta dalla Curia romana. Lo stesso nunzio, poi, riferì all’Altieri cosa e come avesse operato per realizzare gli intenti di Sua Santità.

---

<sup>343</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 26 luglio 1676, f. 549v.

Reiterandomi Vostra Eminenza l'ordine di mostrare a Sua Maestà la lettera di Monsignor Nunzio in Colonia, et insieme incaricandomi di procedere in questo delicato negotio con circospezione, ho pensato di supplicare di nuovo Sua Maestà che solleciti il suo matrimonio con protesta che Sua Beatitudine non particolarizza sopra il soggetto, essendole grate tutte le Principesse che saranno di soddisfazione di Sua Maestà, e di profitto della religione Cattolica; e che se bene in ordine a questa potesse esser la Principessa di Neoburgo preferibile alle altre per la sperimentata pietà del Padre, ad ogni modo Sua Beatitudine non la raccomanda, e solo mi ha ordinato di mostrarli quella lettera, acciochè da una relazione sincera, veda le qualità di questa Principessa<sup>344</sup>.

Questa missiva, scritta il 5 luglio 1676, mostra sia le modalità con le quali il rappresentante papale a Vienna agì, sia quanto la Santa Sede tenesse a risultare priva di interesse rispetto alla decisione finale.

Ciò nonostante, pubblicamente il nunzio mantenne un contegno imparziale, esprimendo, ai ministri di corte, generiche considerazioni sui criteri che avrebbero dovuto, a suo avviso, guidare la decisione, come si legge in una lettera dello stesso lucchese al Segretario di Stato:

[...] tre cose mi pare che principalmente vadino considerate: cioè l'indennità della religione cattolica, la probabile fecondità, e gl'interessi di stato, che obbligano a cavare qualche utile dal matrimonio [...] e perché questi tre punti sono manifestamente in vantaggio della Principessa di Neuburgo, stimo che questa generalità li giovi<sup>345</sup>.

Avversaria principale della principessa di Neuburg era la protestante Ulrica di Danimarca [1656-1693], donna di rara bellezza e grande ingegno a detta dello stesso Buonvisi. Ma, la possibilità che la scelta ricadesse su un'«eretica» non poteva essere tollerata dal papa, che,

---

<sup>344</sup> AAV., *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 5 luglio 1676, f. 641rv.

<sup>345</sup> A. M. Trivellini, *Il cardinale Francesco Buonvisi nunzio a Vienna*, op. cit., p. 12.

allarmato, inviò rigorose direttive al nunzio affinché scongiurasse questa eventualità, facendo riflettere l'imperatore sulla sconvenienza, per un Asburgo, di sposarsi con una principessa che, seppur intenzionata a convertirsi, era nata ed aveva vissuto al di fuori della fede cattolica. Nonostante la propensione di Leopoldo per l'affascinante Ulrica, i consigli di Buonvisi diedero i frutti sperati e Sua Maestà Cesarea, ormai vedovo, scelse di sposare Eleonora di Neuburg, con viva soddisfazione della Curia romana<sup>346</sup>.



Leopoldo I  
d'Asburgo-Austria



Eleonora Maddalena del  
Palatinato-Neuburg

---

<sup>346</sup> Cfr. G. Platania, *Asburgo d'Austria, Santa Sede e area danubiano-balcanica nelle carte del nunzio Francesco Buonvisi*, op. cit., pp. 233-234.

### ***3.5 La Santa Sede di fronte alla scelta dell’“eretica” Nimega quale sede del congresso di pace***

Nel corso della prima metà del 1676, nonostante la fermezza con cui papa Clemente X si oppose all’oltraggiosa eventualità che il congresso di pace avesse luogo a Nimega, pur volendo comunque partecipare alle trattative in qualità di mediatore, questa possibilità divenne, sempre più, concreta. Le strategie e gli sforzi diplomatici messi in atto dalla Santa Sede per mezzo dei suoi rappresentanti, tra i quali spiccavano i nunzi Buonvisi e Bevilacqua, non sortirono alcun effetto. Il lucchese, attivissimo alla corte viennese, dovette limitarsi ad attestare, progressivamente, la definizione di Nimega quale unica sede accettata dai principi per le trattative<sup>347</sup>. Anche la sicurezza rappresentata dai due casati degli Asburgo, su cui Roma aveva pensato di fare affidamento per divergere da Nimega, si rivelò illusoria perché tanto l’imperatore quanto il re cattolico avevano priorità ben più urgenti da perseguire piuttosto che assecondare il volere del pontefice. Infatti, da numerosi dispacci del nunzio di Vienna, emerge che l’organizzazione delle delegazioni per i negoziati di Nimega fosse già in atto. Al riguardo, è significativo quanto riferito in cifra alla Santa Sede da entrambi i rappresentanti pontifici. Il

---

<sup>347</sup> Al pari di Francesco Buonvisi, il nunzio Millini scriveva a Roma il 7 febbraio 1676 che «intorno alle cose concernenti la pace non ho mai cessato dall’insistere per la mutazione di Nimega in altro luogo proprio, e sicuro per la residenza del Ministro Apostolico, e qui sempre mi si è mostrato un desiderio coerente a tali istanze, et un conoscimento particolare di questa convenienza, havendo anche l’Ambasciatore Cesareo fatte l’istesse espressioni per la parte, che tocca all’Imperatore, et hora pure si mostra costanza nelle medesime intenzioni ma dicono, che la maggior diligenza si ha da impiegarsi per ottenere che il Re di Francia consenta alla mutazione, perché quando egli non concorra qui non si aderisce a lasciar per questo Capo di venire a i trattati di pace». AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Madrid, 7 febbraio 1676, f. 86r.

nunzio Millini scriveva, in data 8 gennaio 1676, che «*in luogo del Marchese di Mancera è stato eletto Plenipotenziario per la pace il Marchese de los Balbaces Ambasciatore cattolico in Vienna*»<sup>348</sup> mostrando così come il governo spagnolo si stesse mobilitando per Nimega e Buonvisi, con una cifra del 19 gennaio 1676, confermava lo scenario rappresentato dal collega.

Mando a Vostra Eminenza Copia della risposta che l'Imperatore ha data all'Inviato d'Inghilterra, dalla quale vedrà in quale stato siano le disposizioni per la Pace, e per l'andata de i Plenipotenziarii in vicinanza di Nimega per considerare gl'andamenti de i Francesi e per portarvisi in caso che vedessero probabile inclinatione al trattare seriamente la Pace, e nell'istessa disposizione sono li Spagnoli, secondo che mi accenna Monsignor Arcivescovo di Cesarea, e mi conferma l'Ambasciatore Cattolico qui Residente<sup>349</sup>.

In sostanza, Vienna e Madrid ritenevano probabile che il congresso si svolgesse nella città olandese e, di conseguenza, si preparavano ad inviarvi i propri rappresentanti senza alcuna riserva, proprio perché preoccupati dal fatto che potessero venire stipulati degli accordi separati tra Francia ed Olanda a scapito di Spagna ed impero. Questa fretta delle corti asburgiche viene riferita da Buonvisi il quale, pochi giorni dopo, scrive che: *si sollecitano alla partenza il Vescovo di Gurch et il Conte Chinski, acciò si portino in vicinanza di Nimega per aspettar le congiunture di trattar la Pace. [...] Quest'Ambasciatore di Spagna ha havuto per via di Milano la Confermazione d'esser stato destinato primo*

---

<sup>348</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Madrid, 8 gennaio 1676, f. 24r.

<sup>349</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 19 gennaio 1676, f. 26rv.

*Plenipotenziario per il Congresso di Pace*<sup>350</sup>. Insomma, tutti i principi coinvolti nel conflitto si stavano preparando e muovendo in direzione di Nimega tranne il papa che, arroccato nella sua posizione, continuava a minacciare di non partecipare ai negoziati se non si fosse cambiata sede<sup>351</sup>. Da ciò si evince come la Santa Sede avesse, ormai da decenni, un peso pressoché inconsistente sul piano politico-diplomatico europeo, in quanto priva di una forza e di un'autorità concrete che le permettessero di far valere le sue ragioni. Inoltre, anche il piano di associare Venezia alla mediazione pontificia stava naufragando a causa degli screzi tra Madrid e la *Serenissima*. Le possibilità della Santa Sede di mediare durante le trattative preservando la propria dignità erano scemate rapidamente insieme alle risorse utilizzate per far cambiare Nimega.

Un altro fattore strettamente correlato alle azioni e ai propositi di Roma era rappresentato dalla questione del principe Guglielmo di Fürstenberg che, seppur subordinato al braccio spirituale, era stato arrestato, due anni orsono, per volere dell'imperatore, provocando il fallimento del primo tentativo di pacificazione. Buonvisi, trovandosi alla corte di Leopoldo, si adoperò per utilizzare questa situazione a vantaggio della Santa Sede. Difatti, la richiesta di liberazione e consegna del principe Guglielmo all'emissario inglese, avanzata da Francia ed

---

<sup>350</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 9 febbraio 1676, f. 68rv.

<sup>351</sup> Papa Altieri, per estrema minaccia alle corti cattoliche contro la scelta di Nimega, bloccò la partenza del nunzio straordinario, Fabio Guinigi, destinato al congresso di pace. Al riguardo, rispondeva il nunzio Millini al cardinal Altieri l'8 luglio 1676 nel seguente modo. «Dal foglio di cotesta Segreteria di Stato dei 13 del mese caduto, e dalle notizie comunicatemi da Monsignor Alberini ricavo le risoluzioni accortissime di Sua Beatitudine in rimettere le trattazioni della Pace all'opera dei tre Nunzi Straordinari col sospendere la Missione del 4° destinato al luogo del Congresso, giaché viene impossibilitata dalla sostenuta deputazione di Nimega». AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Madrid, 8 luglio 1676, f. 460r.

Inghilterra, era in corso da prima che il lucchese si insediasse a Vienna e la sua mancata effettuazione era stata utilizzata da Luigi XIV come motivazione per proseguire la guerra.

Dal momento che la Francia non aveva accettato di spostare il congresso in altre città, come Aquisgrana o Clèves, già proposte dal rappresentante pontificio e approvate dagli Asburgo, Buonvisi sperava che, inducendo l'imperatore a rilasciare il Fürstenberg, avrebbe ottenuto l'appoggio di Versailles per individuare una sede più consona al decoro della Curia papale. Perciò, accanto agli sforzi operati per fuggire Nimega e/o far includere Venezia nella mediazione, la Santa Sede si adoperò per sfruttare la questione del principe Guglielmo a proprio vantaggio. Questi tre elementi furono i cardini dell'azione diplomatica pontificia riguardo alle trattative di pace in Europa, nella speranza che almeno uno di tali obiettivi venisse conseguito.

Sempre nella suddetta lettera del 19 gennaio, Francesco Buonvisi raccontava che l'ambasciatore del re inglese, dopo aver ricevuto la missiva dell'imperatore per il sovrano inglese, circa l'andata a Nimega dei delegati asburgici, si recò dal nunzio lucchese proprio *per sentire se havessi potuto contribuire qualche cosa a favore del Principe Guglielmo*<sup>352</sup>. Il ministro pontificio proseguiva affermando di aver risposto che non sarebbe stato impossibile rimettere in piedi la trattativa avviata dal suo predecessore a Vienna, il cardinale Albrizio, ossia ottenere che il principe di Fürstenberg venisse depositato nelle mani del papa, con la sola clausola che ciò sarebbe stato agevolato dalla Santa Sede qualora si fosse sostituita Nimega con un'altra sede. Il lucchese era

---

<sup>352</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 19 gennaio 1676, f. 26rv.

consapevole che nessuno, tra i pochi ministri che erano più vicini all'imperatore di quanto non lo fosse lui stesso, avrebbe mai potuto perorare la causa del suddetto principe e, per questo motivo, pose come inappellabile il cambiamento di sede del congresso in cambio del suo impegno a convincere Leopoldo d'Asburgo della necessità di dare in custodia il prigioniero a Sua Santità. Insomma, si trattava di una specie di ricatto che, tuttavia, si fondava su una fievole speranza, quella per cui Luigi XIV avrebbe lasciato che la sua strategia politico-militare venisse influenzata dalle sorti del Fürstenberg. Lo stesso arcivescovo di Tessalonica, continuando nella sua lettera rivolta alla Segreteria di Stato, esprimeva forti dubbi che ciò potesse verificarsi.

[...] è certo che l'Inviato rappresenterà al Vescovo d'Argentina l'impossibilità di ottenere alcuna agevolezza per il Principe se non si cambia Nimega, ma dubito che non li riuscirà di persuaderci il Re di Francia, per le speranze che ha di tirare gl'Olandesi ad un trattato particolare facendosi il Congresso in quel luogo, per la commodità, che haveranno di praticare con molti di quelli, che entrano nel Governo delle Province Unite<sup>353</sup>.

Perciò, anche quest'altra strada, intrapresa al fine di evitare che i negoziati si svolgessero nell'"eretica" Nimega, appariva già in partenza un vicolo cieco, per altro disseminato di ulteriori insidie come la possibilità di irritare l'imperatore il quale, in più occasioni, aveva espresso chiaramente di non voler favorire il principe Guglielmo in alcun modo.

Da parte dello schieramento asburgico, il nunzio Buonvisi riportava la buona disposizione di Leopoldo, nonché dell'ambasciatore

---

<sup>353</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 19 gennaio 1676, f. 26rv.

spagnolo a Vienna, per il cambiamento della sede designata, scrivendo di aver *ancora spianato che da gl'Austriaci si piglierebbe Aquisgrana, levando le difficoltà, che alcuni havevano, che fosse questa città troppo vantaggiosa ai Francesi, per la vicinanza di Mastrich, di Limburgo, e della cittadella di Liegi*<sup>354</sup>. Tuttavia, tale risultato sarebbe stato inutile se, proseguiva il nunzio, Luigi XIV non avesse accettato la città di Aquisgrana o, ancor peggio, *e per la mutatione del luogo si volesse in contraccambio il deposito del principe Guglielmo*<sup>355</sup> da parte del *cristianissimo*. Perciò, la possibilità di spostare la sede del congresso rimaneva, quasi, ostaggio della volontà borbonica. Difatti, il dispaccio del Buonvisi collimava, in modo speculare, con quanto scritto dal nunzio di Spagna che, parallelamente lucchese, aveva avuto incarico di convincere la corte a rifiutare Nimega, come ravvisabile nella seguente cifra del Millini alla Segreteria di Stato.

Intorno alle cose concernenti la pace non ho mai cessato dall'insistere per la mutatione di Nimega in altro luogo proprio, e sicuro per la residenza del Ministro Apostolico, e qui sempre mi si è mostrato un desiderio coerente a tali istanze, et un conoscimento particolare di questa convenienza, havendo anche l'Ambasciatore Cesareo fatte l'istesse espressioni per la parte, che tocca all'Imperatore, et hora pure si mostra costanza nelle medesime intenzioni ma dicono, che la maggior diligenza si ha da impiegarsi per ottenere che il Re di Francia consenta alla mutazione, perché quando egli non concorra qui non si aderisce a lasciar per questo Capo di venire a i trattati di Pace, verso la quale si farà credere tuttavia questa Corte inclinata, se bene alcuni ne formano giudizio contrario per ragioni secrete, et anche per la grande, et assidua applicatione, con la quale si sono stabilite, et in gran parte effettuate grosse rimesse di denaro per

---

<sup>354</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 1 marzo 1676, f. 105rv.

<sup>355</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 1 marzo 1676, f. 105r.

Fiandra, e si vanno trattando i partiti per nuove somme per provvedere anche alle occorrenze di Messina<sup>356</sup>.

Questo dispaccio confermava, in primo luogo, la sintonia tra Madrid e Vienna, espressa anche dalle parole dei loro ambasciatori residenti presso le due corti, nel volere che il papa potesse esercitare la sua mediazione in una sede consona al decoro della Santa Sede. In secondo luogo, la lettera ribadiva che l'ostacolo principale fosse rappresentato dal re di Francia che, in questo calcolato gioco politico, fatto di pretese ed involuzioni diplomatiche, deteneva effettivamente il controllo maggiore sulle trattative in corso. Questo perché il *cristianissimo* era interessato ed intenzionato ad utilizzare ogni cavillo diplomatico in funzione degli andamenti, favorevoli o meno, del conflitto in corso.

Al riguardo, fu significativo il capriccio di Luigi XIV di non voler riconoscere a Carlo V di Lorena il titolo di duca nei passaporti per i rappresentanti francesi ai negoziati di pace<sup>357</sup>. Ovviamente, questa decisione suscitò l'accesa protesta del fronte asburgico e ritardò i preparativi, già lenti, della riunione dei plenipotenziari mentre, come annotavano i nunzi di Spagna e Vienna, quelli per la nuova stagione militare procedevano a pieno ritmo dal momento che, prima di arrivare a sedersi intorno al tavolo delle trattative, le potenze belligeranti volevano guadagnare quanto più possibile in termini di conquiste territoriali per poter avere una posizione più vantaggiosa e dettare le proprie condizioni

---

<sup>356</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Madrid, 7 febbraio 1676, f. 86rv.

<sup>357</sup> «Hanno avviso d'Olanda che il Re di Francia haveva ruscato di trattare Lorena con titolo di Duca». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 23 febbraio 1676, f. 92r.

durante il congresso<sup>358</sup>. Questa prospettiva era chiara anche a Madrid dove Millini scriveva che *già i pensieri della Pace si pospongono, per quanto si può riconoscere, a quei della Guerra, per la quale non si lascia preparazione alcuno di denaro e di gente. Perciò qui non si sente più menzionar trattazioni di concordia*<sup>359</sup>.

Lo sgarbo diplomatico perpetrato dal *re sole* ai danni di Carlo di Lorena suscitò lo sdegno anche dell'Inghilterra, ma tale disapprovazione apparve, a molti ministri asburgici, poco sincera e dettata unicamente da logiche di convenienza e strategia politica *perché* [riportava Buonvisi] *ottenendo il Re d'Inghilterra la concessione dei Passaporti, voglia poi rappresentare all'Imperatore, che essendosi ottenuta questa facilità dal Re di Francia, conviene che anco Sua Maestà dia mano al deposito del principe Guglielmo*<sup>360</sup>. In sostanza, secondo gli Asburgo, si trattava un *do ut des* orchestrato a tavolino dai sovrani francese ed inglese che si sarebbe protratto sino a fine maggio, quando Luigi XIV decise di concedere i passaporti, per Carlo di Lorena, con la titolatura ducale<sup>361</sup>.

---

<sup>358</sup> Buonvisi riferiva che «i preparamenti sono grandi, e se i Collegati non si sconcerteranno tra di loro sarà una dura Campagna per li Svezzesi». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 23 febbraio 1676, f. 91rv. Sui preparativi di Madrid per la guerra, riferiva Millini che «si vede, che si comincia qui a far da vero, e che si dispongono da questa parte le cose, o per fare una buona Guerra, o una vantaggiosa Pace». AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, 5 febbraio 1676, f. 81rv.

<sup>359</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Madrid, 15 aprile 1676, f. 224r.

<sup>360</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 1 marzo 1676, ff. 107v-108r.

<sup>361</sup> Sulla concessione del titolo di duca a Carlo di Lorena da parte di Luigi XIV e sulle possibili motivazioni di tale decisione, cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, f. 289r. Cifra del nunzio Buonvisi al cardinal Altieri del 7 giugno 1676. La notizia della possibile concessione dei passaporti con il riconoscimento del titolo ducale a Carlo di Lorena era già arrivata alla Santa Sede con una missiva del nunzio Varese a Parigi: «il Signor Presidente di Mesmes [...] mi riferi [...] di aver veduta una lettera di un Ministro

Parallelamente all'arenarsi del dibattito diplomatico sul destino del Fürstenberg, anche la speranza della Chiesa che Vienna e Madrid potessero sostenere gli interessi pontifici e far divergere il congresso da Nimega andò dissolvendosi. Difatti, se da un lato l'imperatore esprimeva con forza la volontà che la Santa Sede fosse presente alle trattative di pace e si diceva disponibile a scegliere altre sedi rispetto alla città olandese, dall'altro lato affermava altresì che non poteva rischiare di apparire responsabile della prosecuzione del conflitto, soprattutto dinanzi ai principi dell'impero che sembravano essere tutti concordi nell'accettare Nimega. Dello stesso tenore erano anche le notizie provenienti dal nunzio Mellini il quale, dalla Spagna, dove peraltro era già arrivato a fine aprile monsignor Alberini<sup>362</sup>, scriveva che i ministri del re gli avevano ribadito *che questa Corte concorrerà in che la dimora del Ministro Apostolico per la Mediatione sia in Cleves, o in Colonia*<sup>363</sup>. Tuttavia, nella medesima lettera il Mellini manifestava scetticismo e disincanto sulla concreta possibilità che venisse modificata la sede del congresso, anche a causa di trattative di pace laterali già in corso tra alcuni dei partecipanti al conflitto, come precedentemente evidenziato dal nunzio Buonvisi riguardo possibili accordi separati franco-olandesi a svantaggio degli Asburgo. In effetti, aggiungeva il nunzio di Spagna nella suddetta missiva:

---

di questa Corte, nella quale si diceva, che Sua Maestà si era disposta a concedere il passaporto al Plenipotenziario del Duca Carlo di Lorena, e che in esso l'avrebbe nominato con titolo di Duca di Lorena». AAV, *Segr. Stato, Francia*, vol. 154A, *Pompeo Varese a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Parigi, 8 maggio 1676, f. 100r.

<sup>362</sup> Il Millini informò il Segretario di Stato che il nunzio straordinario Alberini giunse presso la corte spagnola il 27 aprile 1676. Al riguardo AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Madrid, 28 aprile 1676, f. 259r.

<sup>363</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Madrid, 10 giugno 1676, f. 344v.

[...] proseguirò io con questi Signori Ministri gli adempimenti propri della materia, se bene io vedo involto in moltissime difficoltà il conseguimento della mutazione di Nimega, mentre qui non pare che s'apprenda per facile, ed anche perché se mai avviene, come è precorsa qualche voce, che in quella città si cominci il Trattato particolare per l'aggiustamento de gli Svezzesi, a questo verisimilmente verrà a concatenarsi la Conferenza generale con impossibile intervento del Ministro Apostolico. Onde insensibilmente verrebbe esclusa la Mediazione di Nostro Signore<sup>364</sup>.

A questo punto, l'operato degli emissari straordinari non avrebbe potuto cambiare di molto la situazione a vantaggio della Sede Apostolica che, nonostante ciò, era comunque risoluta a non cedere e avrebbe ritirato la sua mediazione se non si fosse scelta un'altra sede, confidando così di riuscire a ricattare i principi ed indurli a desistere dal riunirsi a Nimega. Dunque, in questa direzione si sarebbero orientati gli sforzi diplomatici dei nunzi ordinari e straordinari che dovevano operare nelle corti, fondamentali, di Vienna, Parigi e Madrid, mentre la missione di Fabio Guinigi, designato da papa Altieri nell'ottobre dell'anno precedente quale rappresentante pontificio al congresso, venne momentaneamente sospesa. Infatti, l'8 luglio il Mellini riportava di aver appreso da un dispaccio del Segretario di Stato, datato 13 giugno, e confermato da monsignor Alberini, *le risoluzioni accortissime di Sua Beatitudine in rimettere le trattazioni della Pace all'opera dei tre Nunzi Straordinari col sospendere la Missione del 4° destinato al luogo del Congresso, giacché viene impossibilitata dalla sostenuta deputazione di Nimega*<sup>365</sup>. Riguardo ciò, secondo quanto riportato dal nunzio stesso in seguito ad un

---

<sup>364</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Madrid, 10 giugno 1676, f. 345rv.

<sup>365</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Madrid, 8 luglio 1676, f. 460r.

dialogo avuto con Don Pietro D'Aragona, la corte spagnola, in linea con quella viennese, avrebbe ribadito di volere ad ogni costo la partecipazione pontificia e di operare con vigore affinché si mutasse Nimega.

Nella congiuntura d'haver parlato al Signor Don Pietro d'Aragona sopra l'affare dei Prigionieri di guerra spagnoli trasmessi al remo dalla parte di Francia, Sua Eccellenza s'aperse meco più dilatatamente sopra le cose generali della concordia, facendomi conoscere che si era qui capacitato il punto da me tante volte insinuato dell'inconvenienza di fidarsi totalmente della sola mediazione d'Inghilterra, mentre mi disse, che questa Corte voleva assolutamente la Pontificia, e che per facilitarla si era risoluto di comandare ai suoi Plenipotenziari la sollecitazione positiva, e ferma del cambiamento di Nimega, e che di già ne restavano spediti gli Ordini, la qual cosa, quando in effetto sussista, potrà forse dare apertura per la missione sospesa del suddetto Ministro Apostolico eletto per assistere alla Conferenza<sup>366</sup>.

Le parole del nunzio di Spagna confermavano quelle che Francesco Buonvisi aveva scritto da Vienna il 21 giugno, riferendo al Segretario di Stato la proposta, avanzata da Madrid, di far andare il nunzio straordinario per il congresso in una città prossima a Nimega, come Clèves, dove sarebbe stato assistito, per il momento, dai plenipotenziari asburgici<sup>367</sup>.

Quindi, da una parte, la Santa Sede continuava a perseguire il cambiamento di Nimega mantenendo una posizione ostruzionistica sul

---

<sup>366</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Madrid, 8 luglio 1676, f. 460rv. Nella stessa missiva, Mellini riferì di aver avuto rassicurazioni analoghe a quelle spagnole anche dall'ambasciatore viennese a Madrid il quale, inoltre, avrebbe aggiunto: «che ivi [a Vienna] si stimi bene, che Sua Beatitudine medesima nomini un luogo conveniente a sua soddisfazione, perché si procurerebbe da quella parte di concorrere nell'istesso».

<sup>367</sup> AAV. *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 21 giugno 1676, f. 324r.

piano politico-diplomatico e cercando di indurre le corti asburgiche, in particolare Vienna, a rifiutare apertamente la città “eretica” supportando così la partecipazione pontificia al congresso. Ciò anche perché era alto il rischio che Venezia venisse esclusa dai negoziati compromettendo, di conseguenza, la stessa mediazione offerta dal papa.

D’altro canto, allo stesso tempo, Clemente X stava pregando i principi, da mesi, affinché deponessero le armi fino all’apertura ufficiale del congresso e aveva scritto personalmente, ancora una volta, a Leopoldo I e a Luigi XIV per scongiurarli di siglare un armistizio temporaneo in attesa che si organizzassero i lavori della conferenza di pace.

La forte volontà con la quale papa Altieri auspicava che le armi venissero deposte era già chiara nell’incipit del suo Breve all’imperatore: *ea est de restituenda Christianae Reipublicae Pace paterna sollicitudo Nostra ut de mediis tanti operis ad perfectionem conducentibus diu noctuque cogibemus*<sup>368</sup>. Dopo questo passaggio introduttivo, il pontefice argomentava la sua richiesta all’Asburgo come aveva fatto anche con il re di Francia.

[...] enixis idcirco Maiestatem tuam officiis in Domino obsecramus ut ab hostilibus exercendis Duces tuos abstinere iubeas, dum Nos per Apostolicos Nuntios a reliquis Carissimis in Christo Filiis Nostris idem accuratissime petimus. Nec multis opus esse censemus ad Regium Animum tuum in tam praeclaram deliberationem pertrahendum, seu enim propensam ad publicas Calamitates Sublevandas voluntatem, seu filialem erga Nos, qui easdem Tibi ob

---

<sup>368</sup> AAV, *Ep. ad Princ.*, *Registra*, vol. 71, *Breve di Clemente X all’imperatore Leopoldo I d’Asburgo del 19 giugno 1676*, f. 448v.

oculos ponimus, Maiestatis tue observantiam consulamus, de prospero rei esquisite successu utique dubitare nequimus<sup>369</sup>.

Assecondando la volontà pontificia, il nunzio straordinario Luigi Bevilacqua, destinato alla capitale imperiale, era giunto a destinazione mercoledì 18 giugno, secondo quanto scritto da Buonvisi al cardinal Altieri in data 21 giugno.

Arrivò mercoledì Monsignor Bevilacqua, e giovedì mattina mandai il mio Mastro di Camera insieme col suo à darne parte all'Imperatore, e per far istanza d'un Audienza privata, già che prima della partenza di Sua Maestà, non ci era tempo di far l'ingresso pubblico, e li fu subito accordata per il giorno, con l'occasione che Sua Maestà veniva in Città per visitare l'Arciduchessa Anna, toccata da accidente apoplettico<sup>370</sup>.

L'arrivo di monsignor Bevilacqua a Vienna, con l'incarico, in sostanza, di facilitare una pacificazione europea che fosse reputata consona dalla Curia pontificia sia negli esiti che nel ruolo svolto dalla Chiesa stessa, non significava per Francesco Buonvisi alleggerirsi dal peso dell'impegno e degli sforzi profusi al fine di conseguire gli interessi di Roma. Al contrario, il lavoro del lucchese si faceva ancor più intenso perché ora doveva interagire con un nuovo interlocutore, il collega appunto, al quale aveva riferito i dettagli della situazione politico-diplomatica presente, i tentativi operati e quelli ancora in corso, così da permettergli di poter agire al meglio. Inoltre, Francesco Buonvisi era rimasto a completa disposizione del Bevilacqua per l'attuazione di qualsiasi strategia possibile e, a tal fine, aveva continuato a seguire tutti

---

<sup>369</sup> AAV, *Ep. ad Princ., Registra*, vol. 71, *Breve di Clemente X all'imperatore Leopoldo I d'Asburgo del 19 giugno 1676*, ff. 448v-449r.

<sup>370</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri, Vienna, 21 giugno 1676*, f. 323r.

gli sviluppi della vicenda, soddisfacendo così gli ordini ricevuti direttamente dalla segreteria di Stato che, difatti, non gli aveva chiesto di lasciare la questione della pace al nunzio straordinario bensì di coadiuvare monsignor Bevilacqua e proseguire il lavoro svolto fino a quel momento a corte con premura.

Ogni evento o circostanza che potessero influire sulla questione di Nimega in modo diretto o non venivano attentamente vagliati dal nunzio lucchese che preferiva eccedere nello zelo prendendo tutte le precauzioni necessarie e intervenendo, spesso, prima ancora di aver consultato il collega. Ovviamente, le sue iniziative erano puntualmente seguite da una precisa rendicontazione al nunzio straordinario e alla Segreteria di Stato su quanto fatto. Ad esempio, il 12 luglio, Buonvisi scriveva che, avendo sentito dire che il giorno seguente l'inviato inglese sarebbe stato ricevuto in udienza dall'imperatore, si era subito recato dal cancelliere Hocher per dirgli che:

[...] se bene sopra la persona del Principe Guglielmo, come di tutti gl'altri trattati della pace mi rimettevo a Monsignor Bevilacqua, ad ogni modo, stando egli incognito, e dubitando, che non si pigli qualche impegno col sopraddetto Inviato, pregavo Sua Eccellenza a volersi ricordare dell'intenzioni datemi di non pregiudicare alle richieste [avanzate da Roma sulla scarcerazione del principe]<sup>371</sup>.

In sostanza Buonvisi, come si suol dire, aveva voluto “mettere i puntini sulle i”, cioè raccomandarsi con il cancelliere ricordandogli che la corte asburgica aveva sempre affermato che non avrebbe consegnato il principe Guglielmo al rappresentante del re d'Inghilterra. Questa

---

<sup>371</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 12 luglio 1676, f. 373r.

precauzione aveva ottenuto, da parte dell'Hocher, la conferma di quanto chiesto dal nunzio che concludeva dicendo che avrebbe informato Luigi Bevilacqua in merito.

Da questo dispaccio, come da altri relativi all'intervento della Santa Sede sulle questioni di Nimega e della prigionia del Fürstenberg, emerge che Buonvisi avesse ben chiaro il suo ruolo di subordinazione rispetto a monsignor Bevilacqua, appositamente inviato dal pontefice per occuparsi di tali problematiche. Tuttavia, il nunzio lucchese non rinunciava comunque a dire la propria e ad operare secondo la strategia che riteneva più opportuna per il bene della Chiesa. Questo atteggiamento si percepisce in una lettera del 26 luglio, indirizzata alla Segreteria di Stato, circa l'esito dell'incontro tra l'ambasciatore britannico e Leopoldo I.

Mi rimetto a quello che li scriverà Monsignor Patriarca di Alessandria sopra le risposte datili [al rappresentante inglese] in presenza mia dal Signor Ambasciatore di Spagna d'ordine dell'Imperatore, ritornando sopra i primi trattati fatti dal Signor Cardinal Albrizio, e da me, circa il Deposito del principe Guglielmo col cambio di Nimega in altra città dell'Imperio, il che si potrebbe di nuovo sperare, per il desiderio che qua hanno di togliere gl'ostacoli che fa la qualità del luogo alla Mediazione Pontificia; et io per cooperare alle Negoziazioni di Monsignor Patriarca, come Vostra Eminenza mi comanda, dovendo rispondere a Monsignor Vescovo d'Argentina, che mi ringrazia delle assistenze prestate al Duccher suo Gentiluomo, che fu qua col carattere d'Inviato d' Inghilterra, e mi prega di continuare a favorire gl'interessi di suo fratello, insinuerò come da me, che il vero modo di facilitare il Deposito è che egli procuri che in Francia si aderisca alla mutazione di Nimega, perché in tal caso unirò i miei uffizii con quelli di Monsignor Patriarca, altrimenti non ci è nessuna apparenza di ottenere la sua scarcerazione, [...] perché qua stimano di mostrar debolezza se danno una sodisfattione preliminare, senza ricevere qualche compenso. Ho però partecipato a Monsignor Patriarca questo mio pensiero, per non far passo senza il suo consenso e sempre con subordinazione

al suo volere, e solo di quelle cose che egli mi ordinerà, così volendo il dovere, e la distinzione delle nostre Cariche<sup>372</sup>.

Francesco Buonvisi era, quindi, parte attiva nei negoziati in atto sia per volere del pontefice sia per sua naturale inclinazione, difatti il nunzio aveva saputo instaurare una fitta trama di relazioni con uomini di corte e altri potenti che vedevano in lui un interlocutore di primaria importanza a cui rivolgersi.

Il pontefice, nonostante fosse malato e molto in là con gli anni, non ridusse gli sforzi profusi per vedere una cristianità finalmente libera dalle sofferenze della guerra, tuttavia, nel mese di giugno del 1676, le sue condizioni di salute peggiorarono rapidamente e il 22 luglio si spense.

Riguardo il periodo di sede vacante, circa due mesi (agosto e settembre), nelle carte della nunziatura di Vienna, come in quella di Spagna, mancano molti dei dispacci scambiati tra il nunzio Buonvisi e la Segreteria di Stato.

---

<sup>372</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 26 luglio 1676, f. 415rv.



## CAPITOLO IV

### **La politica diplomatica di Innocenzo XI Odescalchi e i suoi rappresentanti alle corti d'Europa:**

#### **Il “caso” di monsignor Francesco Buonvisi**

##### ***4.1 L'elezione di Benedetto Odescalchi***

Alla morte di Clemente X, nonostante questa fosse già annunciata da tempo, i cardinali chiamati a riunirsi per eleggere il successore di papa Altieri erano divisi in piccole fazioni tutt'altro che solide. In questo lavoro non tratterò nel dettaglio le fasi del conclave che portarono all'elezione al Soglio Pontificio di Benedetto Odescalchi, cardinale originario di Como, ma cercherò di svolgere una breve panoramica di come si arrivò a questa soluzione. Innanzitutto, si deve ricordare che fin da subito erano emersi due partiti contrapposti: quello filofrancese e quello filoasburgico.

Il primo faceva capo al cardinale César d'Estrées [1628-1714] il quale era riuscito a radunare intorno a sé una ventina di colleghi, mentre il secondo schieramento era in buona parte composto da prelati che avevano ricevuto la porpora cardinalizia durante il pontificato di Clemente X. Il cardinale Paluzzo Paluzzi Altieri e i pochi colleghi che lo supportavano non avevano alcuna possibilità di venire eletti, data la nota

avversione di Luigi XIV per il nipote acquisito dello scomparso pontefice. Un terzo gruppo di rilievo era rappresentato dai resti dello squadrone volante, di cui faceva parte lo stesso Benedetto Odescalchi [1611-1689] assieme ad altri cardinali di primo piano, liberi dall'influenza diretta delle principali corone europee<sup>373</sup>.

Tale ripartizione del Sacro Collegio faceva sì che il conclave fosse ad un punto di stallo senza concrete possibilità di svolta, situazione causata, anche, *dalla polverizzazione della fazione del pontefice appena defunto*<sup>374</sup>.

Dopo la scomparsa dello zio, il cardinal Altieri aveva subito cercato di riavvicinarsi alla Francia ma il suo tentativo si era rivelato vano perché il *cristianissimo* lo aveva ignorato determinando così, involontariamente, la candidatura dell'Odescalchi (15 agosto), avanzata proprio dall'Altieri. Dal canto suo Benedetto Odescalchi godeva di ottima fama, era apprezzato e stimato<sup>375</sup> tuttavia, come scrive il Pastor, «*non cercava la tiara, ma al contrario si dava premura ad allontanarla da sè*»<sup>376</sup>. La mossa a sorpresa dell'Altieri era stata operata con l'appoggio del capogruppo spagnolo, il cardinal Nidhard [1607-1681], cosa che non piacque affatto al d'Estrées sebbene lo stesso si fosse dichiarato non contrario a Benedetto Odescalchi. Ciò che irritava particolarmente il

---

<sup>373</sup> Sulle vicende dello squadrone volante cfr. G. Signorotto, *Lo squadrone volante*, in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento, "Teatro della politica europea"*, a cura di G. Signorotto e M. A. Visceglia, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma, 22-23 marzo 1996), Roma, Bulzoni Editore, 1998, pp. 93-137.

<sup>374</sup> A. Menniti Ippolito, *Innocenzo XI, beato* in *Enciclopedia dei Papi*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2000, vol. III, p. 372. Riguardo le fazioni cardinalizie costituitesi dopo la morte di Clemente X cfr. BVal, ms. 30, vol. I, *Elenco delle fazioni de' Cardinali nel Conclave dopo la morte di Clemente X, nell'anno 1676*, ff. 340rv.

<sup>375</sup> Cfr. J. Berthier, *Vita di Papa Innocenzo XI*, raccolta per M. G. Lippi, Roma, Tipografia Vaticana, 1889, pp. 32-34.

<sup>376</sup> L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV/II, op. cit., p. 5.

*leader* della fazione francese era, piuttosto, la modalità con la quale si cercava di far eleggere il cardinale comasco, cioè tramite una sorta di cospirazione tra il partito spagnolo e l'ex cardinal nipote, entrambi invisi al *re sole*<sup>377</sup>. Nonostante l'ostruzionismo del porporato francese, il quale prendeva tempo in attesa che arrivassero indicazioni precise da Luigi XIV circa la candidatura dell'Odescalchi, le votazioni in seno al conclave continuarono senza, però, arrivare ad alcuna soluzione<sup>378</sup>.

L'*impasse* dei lavori interni al Sacro Collegio era, insieme, espressione e conseguenza, anche, della situazione di stallo in cui si trovavano le potenze europee, impantanate in un conflitto che, da più di due anni, si cercava di concludere senza riuscire ad organizzare un congresso di pace che mettesse d'accordo tutti. Infatti, non vi era alcun dubbio che l'elezione del pontefice avrebbe avuto ripercussioni positive o negative, in termini sia economici che politici, per alcuni dei paesi coinvolti nella guerra e rappresentava, quindi, un ulteriore terreno di scontro per la politica europea<sup>379</sup>.

---

<sup>377</sup> La candidatura dell'Odescalchi, avanzata dall'Altieri con l'appoggio spagnolo, era stata vista con sospetto da molti cardinali fedeli al re di Francia. Al riguardo cfr. A. Menniti Ippolito, *Innocenzo XI*, op. cit., p. 372; L. (von) Pastor, *Storia dei papi [...]*, vol. XIV.II, Roma, 1962, pp. 6-7.

<sup>378</sup> Il cardinal d'Estrées aveva scritto al suo sovrano il 22 agosto, per sapere se avallare o meno la candidatura del cardinal Odescalchi, il 13 settembre era giunta la risposta favorevole di Luigi XIV, cfr. L. (von) Pastor, *Storia dei Papi [...]*, vol. XIV.II, op. cit., p. 9. Per informazioni dettagliate sulle fasi e gli scrutini del conclave vedere L. (von) Pastor, *Storia dei Papi [...]*, vol. XIV.II, op. cit., pp. 3-10; B.A.V., Barb. Lat. 4438, Scrutini di ciaschedun giorno durante il Conclave nel quale fu assunto il Cardinale Odescalchi col nome di Innocenzo XI, 1676, ff. 1r-226r.

<sup>379</sup> Sulla faziosità del collegio cardinalizio cfr. G. Signorotto, *Lo squadrone volante*, in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento, "Teatro della politica europea"*, op. cit., p. 95. Riguardo la crescente volontà del Sacro Collegio di ridurre l'influenza delle potenze europee sui conclavi vedere: S. Tabacchi, *Cardinali zelanti e fazioni cardinalizie tra fine Seicento e inizio Settecento*, in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento, "Teatro della politica europea"*, op. cit., pp. 139-165.

La svolta era giunta dopo il via libera francese sul nome di Odescalchi, come annotava nel suo *Diario* l'avvocato concistoriale Carlo Cartari<sup>380</sup>:

Domenica venti di settembre alle ventun'ore vedendosi venire per strada Giulia sei o sette carrozze correndo et andar verso Ponte fu creduto che ci fosse novità della elezione del Papa; ma si seppe che andavano per giungere l'Ambasciatore di Francia che dal proprio palazzo si portava al Conclave per parlare al Sacro Collegio dallo sportello; fu però stimato di buona conseguenza questo abboccamento e tale fu in effetto perché alle ventidue ore si pubblicò in Roma che la mattina seguente il Cardinale Odescalchi sarebbe stato eletto Papa<sup>381</sup>.

Una volta superato lo scoglio francese, grazie al consenso dato dal *cristianissimo*, il 21 settembre si era svolto l'ultimo scrutinio del conclave che aveva assegnato 21 voti e 42 accessi al cardinale comasco consacrandone così l'ascesa al Soglio Pontificio<sup>382</sup>. Prima di accettare il nuovo ruolo, Benedetto Odescalchi aveva voluto che tutti i cardinali sottoscrivessero i 17 articoli di riforma del suo programma di governo, dopodiché aveva scelto lo stesso nome adottato da papa Pamphili, dal

---

<sup>380</sup> Carlo Cartari [1614-1691], avvocato concistoriale e Rettore dello *Studium Urbis*, fu autore di una moltitudine di opere tra le quali risalta un diario della vita romana e dei principali eventi politici del XVII secolo. Questo prezioso documento è conservato presso l'Archivio di Stato di Roma: ASR, Archivio Cartari-Febei, *Effemeridi Cartarie. Diario e cronache degli avvenimenti romani e pontifici in particolare e d'Europa in generale con allegati documenti a stampa e stampe*, voll. 73-104, [da ora in poi *Diario*]. Su Carlo Cartari vedere A. Petrucci, *sub voce*, in "DBI" vol. XX, 1977, pp. 783-786; R. Guèze, *Echi di storia polacca nel diario di un dignitario pontificio del secolo XVII, Carlo Cartari*, in *Barocco fra l'Italia e Polonia, Accademia polacca delle Scienze*, a cura di J. Slaski, Varsavia, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1977, pp. 371-386.

<sup>381</sup> ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, f. 72v.

<sup>382</sup> Sul conclave che aveva scelto Benedetto Odescalchi come sovrano pontefice vedere: B.A.V., Barb. Lat. 4664, Diario del Conclave da cui uscì eletto Papa Innocenzo XI, ff. 6r-742r; B.A.V., Barb. Lat. 4673, Conclave di Innocenzo undecimo, secolo XVII, ff. 346r-368r; B.A.V., Ottob. Lat. 2798/II, Conclave nel quale fu eletto Pontefice il Cardinale Benedetto Odescalchi col nome d'Innocenzo XI, Li 21 settembre 1676, ff. 541r-545v.

quale era stato creato cardinale il 6 marzo 1645, divenendo Innocenzo XI<sup>383</sup>.

Il novello pontefice, già attraverso il documento attestante l'azione che avrebbe perseguito, aveva subito dimostrato di voler adottare una politica, interna ed estera, risoluta e severa, diretta verso due obiettivi principali: riforma dello Stato Pontificio da un lato, pacificazione e difesa della cristianità dall'altro. Riguardo il primo aspetto, durante la sua carriera ecclesiastica Benedetto Odescalchi si era particolarmente distinto per essere un uomo dai costumi morigerati e austeri, strenuo nemico del nepotismo, attento a non lasciarsi corrompere dal lusso e dal potere. Era, quindi, intenzione di Innocenzo XI attuare una serie di riforme ed interventi volti ad operare questa purificazione interna del clero e delle istituzioni pontificie<sup>384</sup>. In tale ottica, il papa aveva subito

---

<sup>383</sup> Riguardo gli articoli del programma di governo voluto da Benedetto Odescalchi vedere: B.A.V., Vat. Lat. 12179, Giuramento fatto dai Cardinali nel conclave da cui uscì eletto Innocenzo XI, ff. 257r-263r; F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., pp. 31-37; L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV/II, op. cit., pp. 9-10. Per un'analisi esaustiva della figura e del pontificato di Innocenzo XI, in termini di politica estera ed interna, vedere *Innocenzo XI Odescalchi. Papa, politico, committente*, a cura di R. Bösel, A. Menniti Ippolito, A. Spiriti, C. Strinati e M. A. Visceglia, Roma, Viella editore, 2014.

<sup>384</sup> Gli interventi di Innocenzo XI sono stati definiti da Menniti Ippolito «provvedimenti restrittivi [...] di natura moralizzatrice», A. Menniti Ippolito, *Innocenzo XI*, op. cit., p. 375. Riguardo Benedetto Odescalchi scriveva il Berthier che: «segno notabilissimo della sua profonda umiliazione fu l'amore della povertà. [...] Fece tanta poca stima dell'argento e dell'oro, che non volle mai portar addosso monete, né toccare o vedere denari; ristretto dalla sobrietà e dall'astinenza, ritirato da ogni divertimento benché lecito de' giardini e delle ville, dentro una camera sempre occupato dalla carità, o dalle cure del governo», J. Berthier, *Vita di Papa Innocenzo XI*, op. cit., p. 62. Per una panoramica dell'attività di Benedetto Odescalchi in seno alla Santa Sede cfr. L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV/II, op. cit., pp. 10-15. Sulla problematica del nepotismo e sulle misure adottate da Innocenzo XI vedere: A. Menniti Ippolito, *Il tramonto della Curia nepotista, Papi, nipoti e burocrazia curiale tra XVI e XVII secolo*, Roma, Viella editore, 2008; B.A.V., Ottob. Lat. 2886/I, *Voti di vari cardinali sopra la bolla del nepotismo che Innocenzo XI pensò di fare nel 1679*, ff. 27-73v; B.A.V., Barb. Lat. 5662, *Decio Azzolini. Voto del Signor Cardinale Azzolino alla Santità di Innocenzo XI. Voto sopra la bolla nipotismo che si pensò di fare dalla Santa Memoria di papa Innocenzo XI nell'anno 1679*, ff. 105r-110r. Sulle istanze di rinnovamento promosse dal pontefice

provveduto a dar lui stesso, per primo, il buon esempio, imponendo ai suoi familiari di seguire una condotta esemplare ordinandogli di guardarsi

[...] dal prendere regali da chi si sia, anche comestibili, e che non raccomandino cause a qualsivoglia giudice o ministro della corte, e quando trasgredissero senza altra licenza possano prendersela da loro stessi e deporre subito l'abito paonazzo, perché Sua Santità vuol'essere inflessibile a fargli la grazia<sup>385</sup>.

La sobrietà e la parsimonia imposte da Innocenzo XI erano volte, anche, ad un risanamento delle finanze pontificie, come testimonia il drastico contenimento dello sfarzo voluto dall'Odescalchi in molte cerimonie ed occasioni di festeggiamento, a partire dalla stessa celebrazione per l'ascesa del nuovo papa. Difatti, stando a quanto riportato dal Cartari, *avendo saputo Sua Santità che nel possesso pigliato da Papa Clemente Decimo si spesero circa sessanta mila scudi, pensava di prenderlo senza pompa*<sup>386</sup>. Tale rigida attenzione nell'evitare spese e sprechi eccessivi è stata evidenziata anche dal Berthier il quale scriveva che Innocenzo XI aveva proibito *che se li alzassero archi trionfali, palchi di sinfonie e di musiche, parimente vietate nella sua esaltazione, onde non consentì che la Camera vi facesse spesa alcuna*<sup>387</sup>.

La fermezza, manifestata da Benedetto Odescalchi nell'opporsi al decadimento dei valori e dei principi fondanti della Chiesa, risultava

---

cfr. C. Donati, *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche*, in *Storia d'Italia*, Annali 9, Torino, Einaudi, 1986, pp. 721-733.

<sup>385</sup> ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, f. 98r. Berthier scriveva che Benedetto Odescalchi: «Salito nel trono rinuntò subito alla Chiesa l'entrate del papato, e tutti i beni patrimoniali a don Livio suo nipote; così mostrò che l'amava, con darli, mentre viveva, le proprie, non le sostanze di Piero». J. Berthier, *Vita di Papa Innocenzo XI*, op. cit., p. 62.

<sup>386</sup> ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, f. 96v.

<sup>387</sup> J. Berthier, *Vita di Papa Innocenzo XI*, op. cit., p. 42.

egualmente vivida nell'altra linea guida del suo programma politico, forse ancor più importante per il novello pontefice, cioè riportare la pace in un'Europa sconvolta dalla guerra "d'Olanda", in modo tale da rendere possibile una convergenza delle forze economico-militari dei principi cristiani nella costituzione di un'ampia alleanza rivolta contro il Turco<sup>388</sup>. Progetto, questo, manifestato subito apertamente dal pontefice che, fin dal suo insediamento, aveva fatto pressione sugli ambasciatori delle potenze europee residenti a Roma affinché inducessero i propri sovrani a rispondere positivamente agli appelli della Santa Sede. Ne dava nota, in data 24 settembre, il cardinal Cybo [1613-1700], scrivendo a monsignor Buonvisi, nunzio a Vienna, che il papa *per quel che riguarda l'importantissimo affare della Pace tra le Corone Cattoliche, al ristabilimento di cui, essendo rivolti i primi pensieri della Santità Sua, ha essa voluto farne abbondante espressione a ciascuno de i Rappresentanti delle Corone predette in una particolare audienza data loro*<sup>389</sup>. Al riguardo, sono altrettanto esplicative le seguenti parole riportate da Cartari nel suo *Diario*.

In detta mattina fu all'udienza del Papa l'ambasciatore di Francia chiamato, a cui Sua Santità con parole assai espressive manifestò il suo intenso desiderio della pace tra le corone e lo pregò istantemente di scrivere al suo Re [...]. Per il

---

<sup>388</sup> L'interesse di Benedetto Odescalchi per le dinamiche non solo politiche ma anche militari dell'Europa centro-orientale non è un fatto legato unicamente alla sua nomina papale. Difatti, leggendo la corrispondenza scambiata tra il futuro Innocenzo XI e un suo lontano cugino, Francesco Porta, conservata presso l'Archivio Storico Odescalchi di Roma, emerge un'attenzione particolare dell'Odescalchi proprio per questi temi. Al riguardo, cfr. M. Rizzo, *Italia e Europa nelle carte Odescalchi: una ipotesi di percorso*, in *L'Europa di Giovanni Sobieski: cultura, politica, mercatura e società*. Atti del VI colloquio internazionale, Viterbo 24-26 giugno 2004, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città, 2004, pp. 43-47.

<sup>389</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 24 settembre 1676, f. 2rv.

giorno dopo a desinare era stato chiamato il Cardinal Nitard Ambasciatore di Spagna, e si crede di certo, per parlargli dell'istesso affare della pace<sup>390</sup>.

In linea con gli sforzi del suo predecessore, Innocenzo XI insisteva molto per indurre le corti a concordare la stipula di una tregua fino all'apertura del congresso di pace, soprattutto tentando di convincere Luigi XIV ad interrompere la sua politica provocatoria ed espansionistica ai danni degli Asburgo di Spagna ed Austria<sup>391</sup>, perché, così facendo, il *cristianissimo* allontanava la possibilità di arrivare all'alleanza anti-turca tanto desiderata dal papa. La celerità e l'impegno, con i quali il nuovo pontefice sosteneva la via della pacificazione, erano ravvisabili già dalla fine di settembre, quando l'Odescalchi si era appena insediato, come annotava il Cartari nelle pagine della sua cronaca.

Intesi che la mattina precedente si erano spediti da Roma cinque corrieri con lettere scritte di proprio pugno dal Papa, con le quali dava parte alle corone (et ad altri) della sua elettione, et inculcava gagliardamente il trattato della pace, esibendosi di portarsi egli stesso in qualunque luogo per effettuarla<sup>392</sup>.

Con Innocenzo XI tornava in primo piano il tema della lotta contro la minaccia islamico-ottomana secondo una prospettiva che potremmo quasi definire "medievale". Infatti, Benedetto Odescalchi concepiva e sentiva la lotta al Turco nei termini propri della crociata tradizionale: un'unione dei principi europei per difendere la cristianità dall'espansione

---

<sup>390</sup> ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, ff. 92v.-93r.

<sup>391</sup> Infatti, il re di Francia non solo aveva provocato la guerra in Fiandra e lungo il Reno, ma fomentava e supportava da anni le ribellioni interne ai possedimenti di Vienna e Madrid, rispettivamente in Ungheria e in Sicilia. Al riguardo, dalla Spagna riferiva il Millini che: «qui si pretende costantemente, che il Cristianissimo richiami le sue armi da Messina, e non presti più assistenza veruna a quei ribelli», AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 11 novembre 1676, f. 745v.

<sup>392</sup> ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, f. 99r.

dell'*infedele* e riconquistare le terre cadute in mano all'Islam<sup>393</sup>. Pastor, sulla scorta di Bonamici, riportava che il pontefice avesse anelato, in giovane età, a combattere personalmente il Turco e che, anche da cardinale, si fosse pronunciato a favore di un'opposizione serrata alla Mezzaluna<sup>394</sup>.

Un altro tassello, fondamentale per la realizzazione del complesso disegno *odescalchiano*, concerneva il supporto finanziario che la Curia Pontificia, e lo stesso Innocenzo XI in prima persona, avrebbero garantito proprio a quelle corti le quali si fossero impegnate a combattere i turchi sul campo. Naturalmente, prima di poter anche solo pensare alla costituzione di una lega politica e militare in funzione anti-ottomana, la *conditio sine qua non* risiedeva nel far sì che in Europa venisse siglata la pace tra le potenze belligeranti. Inoltre, un considerevole ostacolo per i propositi di Innocenzo XI era rappresentato dalla politica perseguita da Luigi XIV il quale, animato da mire espansionistiche e manie di grandezza aveva trascinato in guerra il continente e, da anni, lavorava per destabilizzare il potere asburgico nel Sacro Romano Impero, tessendo una trama che prevedeva il coinvolgimento dei polacchi, degli ungheresi e persino dei turchi nella sua strategia contro Vienna<sup>395</sup>.

---

<sup>393</sup> Pastor scriveva che: «Alla grave responsabilità, ch'egli sapeva di avere quale capo supremo della Chiesa per gl'interessi della cristianità orientale ed occidentale, si univa in ciò il suo entusiasmo personale per una crociata contro la Mezzaluna», L. (von) Pastor, *Storia dei papi [...]*, vol. XIV.II, op. cit., p. 30. Sull'idea di guerra al Turco di papa Odescalchi vedere: A. Borromeo, Le direttrici della politica antiottomana della Santa Sede durante il pontificato di Innocenzo XI (1676-1689), in *Römische Historische Mitteilungen*, 1984; G. Platania, *Innocent XI Odescalchi et l'esprit de "croisade"*, in *"XVII" Siècle. La reconquête Catholique en Europe Centrale*, Société d'Étude du XVII Siècle, aprile-giugno 1998, n. 119, Parigi, PUF, pp. 247-276.

<sup>394</sup> Cfr. L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV/II, op. cit., pp. 29-31.

<sup>395</sup> Riguardo le azioni e gli obiettivi politici di Luigi XIV, è interessante quanto riferito da Leopoldo I al nunzio Buonvisi e riportato dallo stesso lucchese al cardinal Cybo in una cifra del 25 luglio 1677. L'Asburgo affermava «esser molto diverse le leghe che egli aveva fatto con gli Eretici di Germania, e con gli Olandesi da quelle di Sua Maestà

Volendo ad ogni costo risolvere una situazione tanto intricata, papa Odescalchi faceva ampio ricorso e affidamento sui nunzi residenti presso le corti europee, in particolare in quelle che, da un lato, avevano un ruolo centrale nel conflitto in corso e, dall'altro, ricoprivano una posizione di prima linea nel piano di "crociata" del pontefice. In entrambi i casi, la corte viennese rappresentava l'interlocutore chiave per la Santa Sede, a maggior ragione poiché, se Roma fosse riuscita a far abbracciare la politica "odescalchiana" all'imperatore, anche il re di Spagna avrebbe presto aderito alla causa pontificia. Infatti, nella guerra in corso, era chiaro quanto Madrid fosse incapace di proseguire il conflitto, tanto meno senza alleati, risultando così dipendente dalle decisioni politico-militari di Leopoldo d'Asburgo<sup>396</sup>.

---

Christianissima, poiché le sue sono state fatte per difesa, e quelle di Francia per cominciare l'offesa come successe quando si collegò coll'Inghilterra, e colla Svetia per muovere la guerra, e ridurre l'Europa alle miserie che prova [...] e mentre la Francia procurava di rendersi totalmente padrona del Reno, dove sono tanti Elettori, ben si conosceva, che aspirava all'Imperio, e perciò essere state sempre più pericolose le invasioni dei Francesi che quelle de Turchi. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 198, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 25 luglio 1677, ff. 152v, 153v.

<sup>396</sup> Difatti, la corte spagnola aveva risposto al nunzio Millini che, sulle decisioni politiche riguardanti il conflitto in corso, a Madrid urgeva «il doversi conformare per molte considerazioni politiche con le determinazioni e convenienze dell'Imperatore», AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 28 ottobre 1676, f. 652v. E ancora, il 10 dicembre, Millini ribadiva alla Segreteria di Stato che, circa la sospensione del conflitto in corso proposto dal papa: «da un canto non si vorrebbe positivamente contraddire in questo affare alle giustissime brame di Nostro Signore, e dall'altro si anderanno sempre pigliando tutti i pretesti di prolungare, havendo questi Signori imbevute altamente le ragioni allegate dall'Imperatore per non venire a tregua veruna. Se Sua Maestà Cesarea vi condescenderà, io resto persuasissimo che di qua sarà secondata», AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 10 dicembre, f. 810v.

## ***4.2 Francesco Buonvisi e i nunzi apostolici nei progetti di Innocenzo XI***

Per annunciare a Vienna la sua ascesa alla cattedra di Pietro in via ufficiale, Innocenzo XI aveva inviato un comunicato ai nunzi Luigi Bevilacqua [1616-1679] e Francesco Buonvisi che lo avevano ricevuto la notte di lunedì 5 ottobre<sup>397</sup>. Tuttavia, la nuova, relativa alla decisione del conclave, era già arrivata all'attenzione del nunzio ordinario esattamente una settimana prima, il 28 settembre, con una lettera indirizzatagli dal cardinal Pio<sup>398</sup>. Ciò trovava conferma nella cifra indirizzata dallo stesso monsignor Buonvisi, in data 2 ottobre, alla Segreteria di Stato per riferire la reazione della corte alla notizia giunta da Roma e che anticipava, così, il corriere pontificio.

Beatissimo Padre, fu così grande il giubilo di questa Corte nel sentire lunedì [28 settembre] col Corriero spedito dal Signor Cardinal Pio, la gloriosa esaltazione di Vostra Santità al Pontificato, che non sono capace d'esprimerla a Vostra Beatitudine, et havendo avuto occasione di esser l'istesso giorno all'Audienza dell'Imperatore, me ne parlò Sua Maestà con tanta allegrezza che mai l'ho veduto più contento; esaltando con somme lodi il Sacro Collegio, che ha eletto

---

<sup>397</sup> Il 6 ottobre 1676, il nunzio straordinario a Vienna, Luigi Bevilacqua, scriveva al collega Pompeo Varese, residente a Parigi, per informarlo che la notte precedente era arrivato il corriere della Segreteria di Stato recante a lui e al nunzio Buonvisi la notizia dell'elezione del cardinal Odescalchi e l'istruzione volta a chiedere alle corti un armistizio. Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 251; AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 471r.

<sup>398</sup> Pio Carlo [1622-1689] di Savoia juniore, nipote del cardinale Carlo Emanuele. Portatosi a Roma nel 1639, pratica le armi e viaggia per l'Europa. Rientrato nel 1650 è ammesso da Innocenzo X tra i chierici di camera e, nel 1654, fu creato cardinale diacono con il titolo di Santa Maria in Domnica, ricopriva la carica di protettore dell'Impero. Muore nel 1689 all'età di 67 anni. Cfr. L. Cardella, *Memorie storiche de' Cardinali della Santa Romana Chiesa*, vol. 7, Roma 1793, pp. 113-115; G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica (...)*, vol. 53, Venezia 1852, pp. 236-237; A. Sauer, *Roma und Wien im Jahre 1683*, Wien, 1883, pp. 14, 20, 41, 61, 90; F. de Bojani, *Innocent XI*, op. cit., voll. I-III, ad indicem.

l'Ottimo fra i Buoni, et ha dato alla Christianità, un Capo, che era solo capace di rimediare a tanti mali di essa<sup>399</sup>.

Insieme al comunicato con cui annunciava la sua elezione, il papa aveva colto l'occasione per spedire subito a Leopoldo d'Asburgo un'ulteriore lettera, nella quale gli chiedeva di acconsentire a sottoscrivere un armistizio, in attesa che iniziasse il congresso di pace vero e proprio. Stando alla risposta dell'imperatore, redatta il 17 ottobre ad Ebersdorff, la missiva rivoltagli da Innocenzo XI era stata scritta il 24 settembre, la stessa data presente nelle cifre inviate ai due nunzi residenti a Vienna per raggiugliarli sia sulla nomina del nuovo pontefice sia sulle istruzioni impartitegli<sup>400</sup>. Difatti, il dispaccio redatto dal cardinal Cybo per monsignor Buonvisi il 24 settembre, giunto a destinazione il 5 ottobre, come attestato dallo stesso nunzio, informava il lucchese in merito all'esaltazione di Benedetto Odescalchi e alla suddetta lettera scritta dal papa per Leopoldo, specificando che il nunzio avrebbe trovato la materia trattata *ben distinta nel tenore della lettera istessa, particolarmente per quel che riguarda l'importantissimo affare della Pace tra le Corone Cattoliche*<sup>401</sup>. Riguardo la questione delle istruzioni, il comunicato di Alderano Cybo dettava le linee guida della politica innocenziana, di cui Buonvisi e Bevilacqua avrebbero dovuto farsi interpreti, come ravvisabile di seguito nelle parole del Segretario di Stato.

---

<sup>399</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 2 ottobre 1676, f. 452r.

<sup>400</sup> Cfr. L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV/II, op. cit., pp. 39-40; AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 24 settembre 1676, f. 2rv.

<sup>401</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 24 settembre 1676, f. 2rv.

Con giubilo universale di tutti in questa Corte seguì lunedì 21 del corrente [settembre] l'esaltazione del Signor Cardinal Odescalchi al Supremo Ministero di Santa Chiesa; ond'io, a cui la Santità Sua si è degnata di appoggiare colla Carica di Segretario di Stato anche quella di Primo Ministro, non lascio di darne a Vostra Signoria Illustrissima questo rincontro, trasmettendole ancora l'annessa lettera di Sua Beatitudine per la Maestà Cesarea, a cui ella dovrà renderla in proprie mani, ed accompagnarla colle significazioni, che stimerà più proprie della materia.

Questa ravviserà ben distinta nel tenore della lettera istessa, particolarmente per quel che riguarda l'importantissimo affare della Pace tra le Corone Cattoliche, al ristabilimento di cui, essendo rivolti i primi pensieri della Santità Sua, ha essa voluto farne abbondante espressione a ciascuno de i Rappresentanti delle Corone predette in una particolare audienza data loro, e sarà parte di Vostra Signoria il far tutto ciò, che possa essere in suo potere, insistendo particolarmente frattanto per una suspension d'Armi<sup>402</sup>.

Quindi, ai nunzi era stato raccomandato di trasmettere all'imperatore la notizia dell'esaltazione di papa Odescalchi ma, soprattutto, di consegnare all'Asburgo la missiva di Innocenzo XI, cercando di persuaderlo ad accogliere gli appelli del pontefice, in particolare per quanto concerneva la proposta di stipulare una tregua con gli altri principi.

Sei giorni dopo, l'11 di ottobre, Buonvisi indirizzava due missive al Cybo, nella prima si congratulava con lo stesso cardinale per la sua duplice nomina a Segretario di Stato e primo ministro di Innocenzo XI<sup>403</sup>. Nella seconda lettera, invece, il nunzio scriveva di aver ricevuto il corriere, con le suddette istruzioni, lunedì 5 ottobre e di essersi recato l'indomani a corte per eseguire l'importante compito affidatogli dalla

---

<sup>402</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 24 settembre 1676, f. 2rv.

<sup>403</sup> «Per compimento della consolatione, che estrema mi ha apportato la nuova felicissima dell'assunzione al Pontificato di Nostro Signore Innocenzo Undecimo, non mancava altro, che quella dell'Elettione fatta dal medesimo dell'Eminenza Vostra al Primo Ministero, et alla Segreteria di Stato», cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 464r.

Curia<sup>404</sup>. Superati i convenevoli relativi all'elezione dell'Odescalchi, il lucchese andava dritto al punto della questione presentando a Leopoldo il Breve in cui Innocenzo XI affermava di conoscere la buona volontà dell'imperatore in favore della pace ma *non si scemava l'amaritudine di Sua Beatitudine, riflettendo che avanti lo stabilimento del Congresso, e la conclusione de trattati, sarebbe corso tanto tempo, che si sarebbero moltiplicate in infinito le stragi, se con la tregua richiesta, [...] non si suspendevano le miserie universali*<sup>405</sup>.

Nella stessa missiva, Buonvisi notificava la breve e prevedibile risposta data dall'Asburgo il quale aveva aggiunto che *più diffusamente farebbe metter in carta tutte le Ragioni, che l'impedivano*<sup>406</sup> di accordare la tregua richiesta da Roma. Tuttavia, il nunzio proseguiva dicendo di essersi recato dal cancelliere Hocher, allora principale ministro della corte viennese, per discutere con lui la questione dell'armistizio e della pace generale, non prima, però, di aver avuto un confronto anche con il generale Montecuccoli, comandante in capo dell'esercito imperiale<sup>407</sup>. Per rendere più gradevole l'amara replica di Leopoldo I, circa l'impossibilità di arrivare ad una sospensione degli scontri, come ribadito anche dal Montecuccoli, il cancelliere aveva espresso la propensione dell'imperatore verso la pace e il conseguente impegno di Vienna, per

---

<sup>404</sup> «Arrivò lunedì sera il corriere speditomi da Vostra Eminenza con la lettera di Sua Santità per l'Imperatore, e con il rimanente dispaccio di Vostra Eminenza, et il giorno seguente mi portai all'Audienza di Sua Maestà». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 471r.

<sup>405</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 471r.

<sup>406</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 471v.

<sup>407</sup> Cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 471v.

rispetto dovuto alle richieste del papa, a fare tutto il possibile sul piano diplomatico affinché iniziasse, quanto prima, il congresso internazionale. Inoltre, per dimostrare la buona volontà dell'imperatore, rispetto ad altri principi europei, l'Hoher sottolineava che avrebbero facilitato la pace nonostante *i vantaggi, che potevano sperare dalla continuazione della Guerra, mentre essendo ormai battuti gli Svezzesi, si sarebbero rivoltate tutte le forze della Germania contro la Francia, e con l'espugnazione di Filipsburgo si aprivano la porta a passar in Lorena e poi in Francia*<sup>408</sup>. Con tali parole il cancelliere voleva mettere in risalto il sacrificio che Vienna era disposta a fare per il bene della cristianità, quasi come se fosse stata l'unica potenza a rimetterci dalla conclusione del conflitto. Tutte queste ragioni avrebbero poi trovato ampia argomentazione nella lettera di risposta al papa scritta da Leopoldo il 17 ottobre<sup>409</sup>.

Tornando all'operato del nunzio, Francesco Buonvisi aveva replicato all'Hoher con un lungo e ben calcolato discorso, animato da forte pragmatismo, fornendo, anche, interessanti osservazioni circa la possibile evoluzione degli eventi sul piano sia politico sia militare.

Risposi che non negavo i vantaggi che poteva produrre l'abbattimento delli Svezzesi, e l'occupazione di Filipsburgo [...] ma che quando anco tutte le forze della Germania si voltassero contro la Francia, già si era veduto la vigorosa resistenza che haveva fatto questa Piazza, sotto la quale si era sparso tanto sangue, e si era consumata un'intera campagna; pari difficoltà doversi temere che s'incontreranno nel tenere Brisac, senza la quale non haveranno sicure le

---

<sup>408</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 471v.

<sup>409</sup> AAV, *Segr. Stato, Principi*, vol. 103, *Leopoldo I d'Asburgo-Austria a Innocenzo XI Odescalchi*, f. 178r., Ebersdorff, 17 ottobre 1676, anche L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV/II, op. cit., p. 40.

spalle, e starà sempre in pericolo la Brisgovia, paese hereditario di Sua Maestà<sup>410</sup>.

Dopo questa accorta disamina strategica che, di fatto, minava la troppo ottimistica visione del cancelliere asburgico, il nunzio proseguiva con un'analisi tattico-militare piuttosto sottile affermando che *quando bene questa [la Francia] ancora ceda alla felicità dell'Armi di Sua Maestà, incontrarsi poi le difficoltà de passi stretti, e la penuria de viveri, per entrare nella Borgogna, e nella Lorena, ripiene di Piazze forti*<sup>411</sup>. Buonvisi aveva, quindi, soppesato attentamente il rapporto tra acquisti e perdite, in termini di risorse economiche e militari, per Vienna, arrivando alla conclusione che *se doveva continuare la guerra con l'acquisto di una, o di due Piazze l'anno, si sarebbe destrutta la Christianità, prima che si fusse recuperato dalla Francia la Lorena e la Borgogna, che più facilmente sarebbero restituite per via di Trattato*<sup>412</sup>. Ma al di là delle difficoltà, più o meno prevedibili, che gli imperiali avrebbero dovuto affrontare sul campo di battaglia, il lucchese esprimeva un'ulteriore preoccupazione, quella relativa all'affidabilità politica e militare degli alleati dell'imperatore. Infatti, la ritirata degli svedesi, che sembrava far volgere la situazione a favore dello schieramento asburgico, doveva essere contro-bilanciata dai seguenti fattori.

[...] esser ancora di momento le perdite de Spagnoli in Fiandra, et in Sicilia, con pericolo, che il male andasse crescendo. Sperimentarsi molto dubbia la fede del Principe d'Oranges, facile a guadagnarsi da i Francesi, e da gl'Inglesi con le promesse di farlo sovrano nella sua Republica, e per conseguenza desiderarsi

---

<sup>410</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderamo Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 472r.

<sup>411</sup> *Ibidem*.

<sup>412</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderamo Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 472r.

da gl'Olandesi la Pace ad ogni prezzo, anco con l'abbandonare gli Spagnoli, e gl'altri Collegati per liberarsi dalle intollerabili spese che li opprimono [...]. Non esser certo, che i Prencipi del Nort, doppo haver divise le spoglie delli Svezzesi, voltassero l'Armi a beneficio dell'Imperatore, la di cui potenza li era stata sempre sospetta, principalmente per la diversità della Religione, onde potersi temere simile successo, a quello della Lega di Cambrai, che quando Giulio Secondo, e Ferdinando il Cattolico, ebbero recuperato ciò che li occupavano i Veneziani, si unirono con loro acciò che non crescesse in Italia la potenza dell'Imperatore, e del Re di Francia; Esser ancora verisimile, che quando la Francia vedrà caduta la Svezia per propria colpa [...] abbandoni la sua Protezione e procuri di guadagnarsi i Prencipi adesso Collegati con l'Imperatore [...]. Potersi in oltre dubitare, che i Circoli dell'Imperio nella continuazione della Guerra si stanchino, e vogliano liberarsi dal grave peso degl'Alloggi, e delle contribuzioni, e che formino un terzo partito per procurar la Pace, onde mi pareva espediente per l'Imperatore il concluderla, prima che si sciogliessero l'unioni, o che almeno sorgessero nuove discordie tra i Collegati [...]<sup>413</sup>.

Le parole di Francesco Buonvisi, per quanto guidate dagli interessi della Santa Sede, avevano evidenziato alcuni aspetti problematici, della guerra in corso, che Vienna non poteva trascurare: sul piano militare, l'estrema difficoltà in cui si trovavano le forze spagnole ed olandesi le quali, incapaci di contrattaccare i francesi, erano dipendenti dalle truppe imperiali, su quello politico, il rischio che alcuni principi dell'impero, in particolare quelli di fede protestante, potessero rivoltarsi contro Leopoldo I temendone la crescente potenza e attirati dai compensi offerti dal re di Francia.

Nell'ultima parte della missiva, il lucchese scriveva di aver concluso il suo discorso sottolineando l'altro tema particolarmente caro a papa Odescalchi, cioè quello della lotta al Turco. Infatti, Buonvisi aveva detto all'Hoher che per Vienna sarebbe stato un considerevole vantaggio arrivare presto alla pacificazione del fronte occidentale poiché gli imperiali, così svincolati dalla minaccia francese, *mentre continuava la*

---

<sup>413</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderamo Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, ff. 472rv-473r.

*guerra di Polonia, avrebbero potuto facilmente recuperare regni intieri dalla parte d'Ungheria*<sup>414</sup>, approfittando del fatto che i turchi fossero impegnati nell'offensiva contro la *Res publica polonorum*. Il nunzio aveva espresso, in pratica, la strategia politica di Innocenzo XI il quale, cercando di allettare Leopoldo con la concreta prospettiva di grandi conquiste ad est, sperava di farlo partecipare al suo disegno di "crociata". Un progetto, quello "odescalchiano", finalizzato in primo luogo all'eliminazione della minaccia ottomana ma anche alla salvezza dei polacchi che non avevano più le risorse economico-militari per contrastare le preponderanti forze di Costantinopoli, come spiegava Buonvisi al cancelliere viennese.

Doversi ancora considerare, che la protrazione della Guerra farà desperare alla Polonia i necessary soccorsi, e si precipiterà ad un accordo dannoso per sé, e per tutta la Christianità, nel qual caso, quando anco i Turchi non facessero aperta diversione in Ungheria, daranno tali aiuti a i Ribelli, che distruggeranno quel Regno, et obligheranno Sua Maestà a divider le su forze per resisterli, indebolendo l'esercito, che ha sul Reno. Onde pareami più espediente il cedere alle speranze fallaci, forse del tutto vane, per cercare acquisti indubitati contro il nemico commune; oltre che era più utile a Sua Maestà il dilatare le frontiere dalla parte d'Ungheria, liberando Vienna dalla suggezione che li porta la vicinanza de Turchi à 16 leghe [...]; e così quel sangue Christiano che si sparge, e che forse ci tira addosso l'Ira Divina, si impiegherebbe in propagare la Fede, con agumento di Stati per Sua Maestà e con infinita consolazione del Nostro Santo Pontefice.<sup>415</sup>

Nonostante un'argomentazione tanto articolata e solida l'Hoher, proseguiva Buonvisi, *mi rispuose che i motivi che adducevo erano incontrastabili, e però applicherebbero con ogni studio alla Pace, ma non alla Tregua* [...]. *Tuttavia non mi perderò d'animo, e dovendosi*

---

<sup>414</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Aldrano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 472v.

<sup>415</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, f. 473rv.

*propuonere la materia nella Conferenza vado informando per cooperare al pietoso zelo di Sua Santità»*<sup>416</sup>. Il vigore e l'impegno, con i quali il nunzio si era applicato nell'eseguire le istruzioni della Santa Sede, erano stati molto apprezzati da Roma dove il cardinal Cybo rispondeva alla lettera del Buonvisi il 31 ottobre.

Ha Nostro Signore commendata, e gradita molto l'accorta, ed efficace maniera, con cui Vostra Signoria Illustrissima rese a Sua Maestà Cesarea, et accompagnò il Breve di Sua Santità, continente l'avviso della sua esaltazione al Pontificato, e la calda istanza di concorrere alla trattatione di Pace, e di consentir tratanto alla sospensione delle armi. Non si maraviglia Sua Santità, che il Signor Cancelliero Hocher habbia confessata per evidente la necessità di desiderare la Pace, convincendolo pienamente le ragioni tanto sode, et urgenti portate da lei con efficacia uguale al merito della Causa, et all'infiammato zelo della Santità Sua.<sup>417</sup>

La missiva del Segretario di Stato terminava dicendo che il papa confidava nel buon senso del Consiglio imperiale e incoraggiava Francesco Buonvisi a proseguire nel perorare la causa pontificia come fatto sino ad ora, anche perché era su Leopoldo d'Asburgo, in particolare, che Innocenzo XI riponeva le sue maggiori speranze. Ciò non significava che Benedetto Odescalchi fosse parziale nei confronti di Vienna ma, piuttosto, che avesse una visione molto pragmatica del modo con cui poter realizzare i suoi obiettivi politici, come ben spiegava Bojani nel seguente passo.

[Innocenzo XI] Résolu à s'opposer à l'envahissement des musulmans en Italie et en Europe, il comprenait que l'Empire, par sa position et les dangers plus immédiats dont le menaçait l'Islam, devrait être le principal instrument de la réalisation de son programme. Il comprenait aussi qu'en aidant l'empereur à

---

<sup>416</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francisco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 ottobre 1676, ff. 473v-474r.

<sup>417</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 31 ottobre 1676, f. 8r.

triompher des Turcs, et en lui rendant la Hongrie, il finirait par lui donner plus de prestige sur les princes hérétiques allemands. On n'a donc pas le droit de l'accuser de partialité, car s'il veillait avec une vigilance paternelle sur l'Empire, ce n'était point pour satisfaire des intérêts temporels, mais pour remplir l'un de ses grands devoirs de Souverain-Pontife, de chef du monde catholique et de défenseur de la Chrétienté<sup>418</sup>.

Quindi, erano molteplici le ragioni che facevano dell'imperatore lo strumento privilegiato attraverso cui Benedetto Odescalchi avrebbe potuto influenzare lo scenario politico internazionale al fine di concretizzare alcuni obiettivi essenziali del suo programma di governo quale pontefice della Chiesa di Roma: difendere e propagare il cristianesimo favorendo la pace tra i principi cristiani e l'abbattimento della minaccia "infedele" in senso lato<sup>419</sup>.

Tuttavia, questo primo tentativo compiuto da Innocenzo XI, che tramite le sue lettere ai principi e l'azione dei nunzi ordinari e straordinari aveva cercato di guidare l'Europa verso i propri intenti, non aveva prodotto i risultati attesi poiché anche da Spagna e Francia erano giunte risposte ancor meno soddisfacenti. A Madrid, le notizie che il Millini [1644-1701]<sup>420</sup>, affiancato da fine aprile del 1676 dal nunzio straordinario Pietro

---

<sup>418</sup> F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 40. Riguardo la partecipazione dell'imperatore Leopoldo I al progetto di guerra al Turco, legata a necessità concrete più che ad una reale adesione dell'Asburgo all'ideale crociato di Innocenzo XI, Tollet scriveva che: «l'empereur Leopold I<sup>er</sup> [...], bien qu'il fût au départ, par réalisme, opposé à l'esprit de croisade subissait la menace permanente des Turcs sur ses domaines personnels», D. Tollet, *La reconquête catholique en Europe centrale (fin XVII<sup>e</sup> siècle-début XVIII<sup>e</sup> siècle)*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 109, 2, 1997, p. 827. Tuttavia, è bene sottolineare che Leopoldo I d'Asburgo fosse altresì convinto di appartenere ad un casato eletto e di essere lui stesso chiamato ad assolvere un compito destinatogli da Dio, cfr. J. Bérenger, *Pietas austriaca; contribution à l'étude de la sensibilité religieuse des Habsbourg*, in *Mélanges offerts à Pierre Chaunu*, Parigi, PUF, 1991, p. 406.

<sup>419</sup> Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 246.

<sup>420</sup> Romano, diviene sotto il pontificato di Clemente X Segretario della Congregazione del Buon Governo e poi inviato nunzio in Spagna dove terrà lungamente la nunziatura

Alberini, inviava a Roma, dipingevano un quadro piuttosto critico per la monarchia iberica sia sul fronte estero che su quello interno<sup>421</sup>. Come per Vienna e per Parigi, il 24 settembre, il cardinal Cybo aveva indirizzato un'analogo lettera al nunzio Millini, affinché informasse la corte spagnola dell'esaltazione odescalchiana, allegandovi il già citato Breve papale nel quale il novello pontefice invitava il *re cattolico* ad appoggiare la proposta di armistizio e ad impegnarsi per arrivare celermente alla pace.

Il 28 ottobre, da Madrid, il nunzio di Spagna scriveva a Roma che, venerdì 16 settembre, si era recato *all'Escoriale distante quasi una giornata da Madrid, per dar esecuzione a gli ordini di Sua Santità e di Vostra Eminenza nelle forme prescrittemi intorno alla presentazione dei Brevi Pontifici, e delle lettere di Vostra Eminenza per queste Maestà*<sup>422</sup>. A differenza di quanto verificatosi a Vienna, dove l'imperatore aveva subito manifestato a Francesco Buonvisi il suo pensiero circa la tregua e il congresso di pace, alla corte spagnola Millini non aveva avuto, subito, risposte negative dai sovrani che anzi, sembravano essere rimasti molto colpiti e commossi dall'ardore con cui il nunzio aveva espresso le

---

dal 1675 al 1685. Nel 1681 è eletto da Innocenzo XI cardinale prete del titolo di Santa Maria del Popolo e fatto vescovo di Orvieto per poi passare al vescovato di Sutri e Nepi nel 1694. Anche dopo l'investitura cardinalizia resterà nunzio a Madrid. Cfr. G. Moroni, *Dizionario*, op. cit., vol. 45, Venezia 1847, pp. 142-143.

<sup>421</sup> «La monarchie espagnole se trouvait dans la plus triste des situations, en train de perdre les Flandres, envahies par la France, et en butte aux intrigues et aux ambitions des partis coalisés contre le gouvernement de la reine-régente». F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 77. Sulla crisi generale della monarchia spagnola nella seconda metà del Seicento, cfr. J. H. Elliott, *La Spagna imperiale, 1469-1716*, Bologna, Il Mulino, 1982, pp. 417-430.

<sup>422</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 28 ottobre 1676, f. 651r.

preghiere del papa<sup>423</sup>. Tornato a Madrid, il rappresentante apostolico aveva saputo che il Consiglio di Stato avrebbe vagliato il comunicato pontificio e, per questo, si era rivolto ad alcuni ministri di corte onde sondarne le intenzioni. Al riguardo, il nunzio riferiva al cardinal Cybo di aver scoperto *che qui da una parte si vorrebbe in ogni maniera aderire alle soddisfazioni di Sua Beatitudine, e dall'altra si vedono irresoluti per venire a quest'atto*<sup>424</sup>. Le ragioni che determinavano questa difficoltà della monarchia cattolica ad accogliere l'appello dell'Odescalchi erano sostanzialmente due stando a quanto scritto dal nunzio nel seguito della suddetta lettera.

Trovai esserne due i motivi principali, cioè il non sapere come far camminare aggiustatamente le cose di Messina con tal sospensione, et il doversi conformare per molte considerazioni politiche con le determinazioni e convenievolzze dell'Imperatore, la cui risposta [...] in Vienna sopra l'istesso particolare essendosi veduta, e ben ponderata dai detti Ministri, ha fatta grand'impressione negli animi loro molto diversa da quella, che potea indurgli a cooperare, perché queste Maestà concorressero nelle Sante Intenzioni della Santità Sua<sup>425</sup>.

La risposta dei ministri spagnoli confermava quanto già significato dal nunzio Buonvisi alla Santa Sede, nella cifra datata 11 ottobre, circa l'impossibilità per le forze spagnole di tenere testa alle truppe francesi, a

---

<sup>423</sup> «Nell'udienza che ebbi dalle loro Maestà mi diede il Signor Iddio tal energia nell'espressioni, con le quali procurai d'accompagnare proporzionalmente i sensi efficacissimi di Nostro Signore e di Vostra Eminenza, che mi riuscì di cavar le lagrime da gli occhi della Regina, e d'imprimere nel Re medesimo sentimenti molto uniformi alla sua Pietà, massime sul proposito della sospensione dell'armi, sopra la quale esaggerai quanto seppi, e m'accorsi del movimento de gli animi a favore del Zelo di Sua Beatitudine e dell'Eminenza Vostra. In questo stato lasciai le Maestà loro, e rivenni a Madrid». AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid 28 ottobre 1676, f. 651v.

<sup>424</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 28 ottobre 1676, f. 652r.

<sup>425</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 28 ottobre 1676, f. 652r.

differenza di quelle imperiali, ben più pericolose per Luigi XIV ora che la Svezia perdeva sensibilmente terreno. Perciò, era la stessa corte di Madrid a dichiarare la propria dipendenza dalle azioni e decisioni di Leopoldo il quale, al contrario, aveva sottolineato al Buonvisi il guadagno che, a suo avviso, avrebbe ricavato dalla prosecuzione degli scontri. Da questa congiuntura favorevole alle armate imperiali, gli spagnoli ne traevano a loro volta vantaggio perché, essendo Parigi in difficoltà, aumentavano le loro possibilità di recuperare Messina e, al contempo, continuando la guerra, si allontanava il rischio che, siglato un armistizio temporaneo, la coalizione asburgica si disgregasse. Per tali ragioni, concludeva il Millini nella sua missiva, *sarà necessario che dalla parte di Vienna si facciano gli sforzi maggiori, perché vengo assicurato che questa Corte seguirà in tutto, e per tutto, le risoluzioni dell'Imperatore*<sup>426</sup>.

Nonostante i deludenti risultati ottenuti a Vienna e Madrid, presso le due corti asburgiche Innocenzo XI poteva comunque contare sulla

---

<sup>426</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 28 ottobre 1676, ff. 652v-653r. Stesso esito aveva avuto l'ulteriore tentativo, compiuto dal nunzio, di indurre la Spagna ad accettare la sospensione d'armi, come riferiva il Millini stesso nella sua cifra dell'11 novembre «e circa le difficoltà principali che riverentemente accennai a Vostra Eminenza incontrarsi qui in questa materia cioè l'occorrenze di Sicilia e la convenienza di intendere e secondare le risoluzioni dell'Imperatore». AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 11 novembre 1676, f. 745r. La Spagna, proseguiva il nunzio, sarebbe stata favorevole ad una tregua, indipendentemente dalle decisioni di Vienna, solo se Luigi XIV avesse lasciato la Sicilia, dal momento che questa richiesta: «facea perfetta consonanza con ogni proprietà di detta sospensione, la cui natura consistendo nella cessazione de gli atti ostili richiedea precisamente che i Francesi abbandonassero la Sicilia, [...] poiché col loro soggiorno in quel Regno veniva mantenuta, e fomentata la ribellione dei Messinesi, ch'era in ogni tempo un atto ostile», AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 11 novembre 1676, ff. 745v-746r.

collaborazione di due validi nunzi, Buonvisi e Millini appunto<sup>427</sup>. Invece a Parigi si trovava, dalla metà di aprile del 1676, Pompeo Varese [1624-1678]<sup>428</sup>, inviato da Clemente X in qualità di nunzio straordinario presso il *cristianissimo* e con l'ulteriore incarico di restare nella capitale francese come ordinario una volta raggiunta la pace internazionale. Tuttavia, monsignor Varese si era dimostrato molto meno energico e zelante rispetto ai suoi colleghi, finendo per essere marginalizzato dal carattere del volitivo Luigi XIV. Ciò è testimoniato dalla corrispondenza scambiata tra il nunzio e la Segreteria di Stato, dalla quale emerge l'immagine di un uomo poco intraprendente, pigro, descritto dall'abate Siri<sup>429</sup> in questi termini:

[...] ce nonce est un grand ami de ses aises; il écrit bien peu de sa main, et ne dicte pas ses lettres, mais il ordonne à son secrétaire ce que celui-ci doit écrire. Il ne lit pas non plus et se fait dire ce que contiennent les lettres qui lui sont adressées»<sup>430</sup>.

---

<sup>427</sup> Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 137.

<sup>428</sup> Più volte inviato Governatore in varie città dello Stato della Chiesa: Benevento [1656], Ancona [1659], Perugia [1660] ed infine Governatore di Roma nel 1668. Nel 1675 Uditore di Roma e nel 1676 viene nominato arcivescovo di Adrianopoli, Il 30 novembre è Canonico presso la Basilica Lateranense (B.A.V., *Vat. Lat. 8038*, f. 45v.), sarà più volte inviato nunzio in varie capitali d'Europa e tra queste la nunziatura straordinaria *super pacis negotio*. Su di lui cfr. P. Mandosi, *Bibliotheca Romana*, vol. II, Roma 1672-1682, p. 59 sss.; N. Del Re, *Monsignor Governatore di Roma*, Roma, 1972, p. 109; Ch. Weber, *Legato e Governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1994 [già citato], p. 966. Sull'operato di Pompeo Varese alla corte di Francia vedere P. Blet, *Les nonces du pape à la cour de Louis XIV*, Parigi, Perrin, 2002, pp. 119-137.

<sup>429</sup> Vittorio Siri, abate dell'ordine benedettino, si era appassionato alla politica durante la sua permanenza a Venezia e, nel 1640, aveva pubblicato un'opera storica sull'occupazione di Casale schierandosi dalla parte della Francia e guadagnando così la protezione del cardinale Richelieu. Dal 1655 era residente a Parigi del duca di Parma.

<sup>430</sup> F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 137, lettera dell'abate Siri del 2 settembre 1676.

Anche il cardinal Cybo aveva redarguito il nunzio Varese invitandolo, il 17 novembre, a dare una qualche sorta di informazione alla Curia su cosa pensasse il *re sole* riguardo le proposte della Santa Sede e quali fossero le opinioni interne alla corte francese<sup>431</sup>.

Al di là del contegno tenuto dal Varese nell'assolvere il proprio compito, la risposta di Luigi XIV alla richiesta pontificia, circa la sospensione degli scontri ed una rapida apertura del congresso di pace, non era risultata positiva. Nell'udienza accordata al nunzio venerdì 9 ottobre, il sovrano, scriveva monsignor Pompeo Varese, aveva ribadito le medesime risposte date a papa Altieri.

[...] in ordine alla pace mi rispose il Re, che io sapevo molto bene quello che già mi haveva fatto rappresentare alla Santità di Clemente Decimo, che gli haveva fatto le medesime istanze, cio è che egli l'ha sempre desiderata con gran passione, che nondimeno io posso assicurar parimente ancora la Santità di Nostro Signore Innocentio Undecimo, che egli persiste tuttavia, e sempre persisterà costantissimamente ne medesimi sentimenti [...] e che quanto alla sospensione dell'armi si procuri pure d'accordar gli altri Principi, che sono interessati nella presente guerra che egli per la sua parte è sempre pronto a prestarvi il suo consentimento, quando veda che essi vi concorrano coll'istessa pienezza di volontà<sup>432</sup>.

Quindi, l'astuto Luigi XIV, pur dichiarandosi ben disposto ad una tregua, sottolineava il fatto che questa non dipendesse da lui, esattamente come

---

<sup>431</sup> Scriveva Alderano Cybo nella missiva: «Non lasci dunque d'avvisarmi diligentemente di tutto ciò che accaderà di notevole, valendosi della cifra, [...] importando troppo alla direzione de negotii, et al buon esito di essi l'esser informata la Santa Sede dello Stato delle cose di cotesto Regno, e degli accidenti che incorrono alla giornata». AAV, *Segr. Stato, Francia*, vol. 157, *Alderano Cybo a Pompeo Varese*, Roma, 17 novembre 1676, f. 3r.

<sup>432</sup> AAV, *Segr. Stato, Francia*, vol. 154/A, *Pompeo Varese a Alderano Cybo*, Parigi, 10 ottobre 1676, f. 370v.

la pacificazione del continente, quasi a volersi presentare quale vittima del conflitto in corso e non suo provocatore<sup>433</sup>.

Come già capitato a Clemente X, anche Innocenzo XI si era scontrato con il muro costituito dagli interessi particolari dei principi cristiani, interessi che non soltanto impedivano alle corti di accettare l'armistizio proposto dal pontefice ma paralizzavano, anche, l'organizzazione definitiva del congresso di pace che, da quasi due anni, la Santa Sede cercava faticosamente di far riunire in una città di fede cattolica. Nonostante l'impegno profuso dalla diplomazia pontificia, il luogo più probabile rimaneva, ancora, la città "eretica" di Nimega<sup>434</sup>, sulla quale il defunto papa Altieri aveva posto il suo veto e bloccato la missione del nunzio straordinario Fabio Guinigi, designato per rappresentare il pontefice al congresso<sup>435</sup>.

### ***4.3 Le aspettative pontificie vengono disattese***

Dal momento che le potenze europee non avevano accolto gli appelli di papa Odescalchi, Innocenzo XI vedeva molto lontana la possibilità di

---

<sup>433</sup> Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 251, lettera dell'abate Siri del 30 settembre 1676.

<sup>434</sup> La città olandese di Nimega era stata proposta nel marzo del 1675 dal re d'Inghilterra, accettato come mediatore al congresso di pace e garante delle potenze protestanti. «Hoggi è venuto avviso al Signor Ambasciatore di Spagna che il Re d'Inghilterra ha proposto per il luogo del congresso per la pace, Nimega, e che per opera del Principe d'Oranges non solo i Stati l'hanno accettata, che è contro le loro passate dichiarazioni, ma anche i Residenti dell'Imperatore, e di Spagna, appresso i medesimi Stati», cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Mario Albrizio a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 25 marzo 1675, f. 375r.

<sup>435</sup> Cfr. AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Madrid, 8 luglio 1676, f. 460r.

realizzare rapidamente i punti chiave del suo programma politico estero, concernenti la pacificazione della cristianità e, soprattutto, la nascita di un'ampia alleanza di principi che combattesse i turchi giungendo, così, in soccorso dell'esausto regno di Polonia. Quello polacco era un popolo molto caro alla Chiesa, sia per la sua solida fede cattolica, professata in un'area geografica dominata dagli "eretici" sia, soprattutto, per il fatto di essere l'*antemurale christianitatis* frapposto alla minaccia islamica. Riguardo quest'ultimo aspetto, si deve sottolineare che il re Giovanni III Sobieski, fin dalla sua elezione (21 maggio 1674) si trovava al fronte per contrastare l'offensiva ottomana che, dal 1672, non si era arrestata nonostante le vittorie polacche di Chocim (1673) e di Żórawno (1676)<sup>436</sup>. La particolare preoccupazione di Benedetto Odescalchi nei confronti della *Rzeczpospolita* era già evidente prima della sua elezione e ancor più marcata rispetto a quella manifestata dalla Santa Sede stessa che, sotto Clemente X, aveva comunque dato un notevole contributo agli sforzi bellici dei polacchi<sup>437</sup>. Difatti, già da tempo si era ordinato al nunzio Millini di fare pressione sulla corte spagnola affinché rispettasse la volontà pontificia in merito alla riscossione delle decime dei domini italiani di Madrid, richiesta da Roma al fine di inviare tale denaro in sostegno della Polonia. In una lettera datata 30 settembre, il nunzio

---

<sup>436</sup> Riguardo la battaglia di Chocim vedere D. Orłowski, *Chocim 1673*, Warszawa, Bellona, 2008. Sulla vittoria polacca a Żórawno (29 settembre 1676) cfr. ASR, Archivio Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, ff. 134r-136r.

<sup>437</sup> La Curia pontificia aveva iniziato ad inviare dei sussidi in Polonia già nel 1672, all'inizio della guerra polacco-turca, affidando 100 mila fiorini a Francesco Buonvisi, designato nunzio straordinario a Varsavia. In aggiunta, nel marzo del 1673, il papa aveva ordinato di devolvere ai polacchi i proventi delle tre decime sui beni ecclesiastici in Italia e anche al di fuori della stessa penisola e, nel giugno 1675, erano stati mandati da Roma altri 160 mila fiorini. Un'ultima somma di denaro, ammontante a 6500 ungheresi, era stata concessa alla Polonia il 20 agosto 1676. Cfr. A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 125-127, 156.

scriveva alla Curia che: «quanto alle decime, sul cui buon esito preme con sì giusto zelo il Signor Cardinale Odescalchi, io fo qui gli sforzi possibili»<sup>438</sup>. Inoltre, nel 1671, il cardinal Odescalchi aveva attinto alle sue finanze private inviando a Varsavia la considerevole somma di 90 mila fiorini e, appena diventato papa, riportava il Cartari, Innocenzo XI si era subito adoperato per far avere ai polacchi nuovi sussidi<sup>439</sup>.

L'aiuto economico fornito dalla Santa Sede, seppur notevole, non bastava a salvare il regno polacco che rimaneva in grande difficoltà contro il Turco. Tuttavia, nonostante le richieste papali di inviare degli aiuti a Jean III, onde scongiurare il peggio, le altre corti europee erano rimaste indifferenti agli appelli pontifici, esattamente come per quelli riguardanti l'armistizio. Anche l'imperatore, pur essendo direttamente interessato alle sorti del conflitto polacco-ottomano, aveva risposto negativamente alle istanze provenienti da Varsavia e da Roma. Nella corrispondenza scambiata tra il nunzio Buonvisi e la Segreteria di Stato, il lucchese notificava quanto riferito da Leopoldo circa l'impossibilità, per l'Asburgo, di soccorrere i polacchi a causa della guerra in corso contro la Francia.

Si presenta che la risposta dell'Imperatore al Re di Polonia sopra l'istanze de soccorsi, sia di rappresentare a quel Re che non può adesso l'Imperatore fare alcun atto di ostilità contro i Turchi mentre ha la guerra con Francia decretata da tutto il Corpo dell'Imperio, ma che se il Christianissimo vorrà contribuire a favor della Causa commune si troveranno Principi dell'Imperio che daranno mille huomini di più a quelli che dessero i Francesi, ma che se la Francia non

---

<sup>438</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini al Sacro Collegio*, Madrid, 30 settembre 1676, f. 600r.

<sup>439</sup> Sui 90 mila fiorini inviati da Benedetto Odescalchi in Polonia cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 5; L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV/II, op. cit., pp. 30-31. Su quanto scritto da Cartari riguardo l'immediato impegno innocenziano a favore dei polacchi, cfr. ASR, Archivio Cartari Febei, *Diario*, vol. 86, ff. 99v.-101v.

vuol dar gente, non è dovere che si semino le forze dell'Imperio destinata per la necessaria defesa di esso<sup>440</sup>.

Parimenti la corte spagnola si era dimostrata poco sensibile alle richieste di aiuto dei polacchi, soprattutto perché Madrid stessa si trovava in un momento di grave difficoltà sul piano militare. Dal *re cattolico*, il papa non si aspettava di certo un intervento armato contro gli ottomani ma, quanto meno, confidava nell'invio, a Varsavia, delle decime riscosse nei domini madrileni presenti in Italia. La richiesta di Roma era diventata ancora più pressante con l'ascesa di Innocenzo XI che, animato dal desiderio di eliminare la minaccia turca, non voleva assolutamente che la Polonia si vedesse costretta alla resa<sup>441</sup>. Da Madrid, il nunzio Millini riferiva, con dispacci costanti, di fare tutto il possibile per spingere gli spagnoli ad operare quanto deliberato dal pontefice e di poter contare, anche, sull'appoggio dell'ambasciatore viennese a corte, ma le risposte dei ministri e di Don Giovanni d'Austria restavano sempre vaghe<sup>442</sup>. Per sbloccare la situazione, nei mesi della sede vacante di Clemente X, il collegio cardinalizio aveva ordinato a Francesco Buonvisi di chiedere a Leopoldo I d'Asburgo-Austria *che scrivesse al Re di Spagna suo nepote, per rimuovere le difficoltà, che si erano incontrate nell'esazione delle*

---

<sup>440</sup> AAV, Segr. Stato, Germania, vol. 196, f. 204r. Cifra del nunzio Buonvisi al cardinal Altieri del 19 aprile 1676. Alle nuove istanze del nunzio, reiterate un mese dopo, Leopoldo oppose le medesime motivazioni che gli impedivano di intervenire, cfr. AAV, Segr. Stato, Germania, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 24 maggio 1676, f. 253rv.

<sup>441</sup> L'impegno dei nunzi Buonvisi e Millini, in costante corrispondenza tra di loro per cooperare alla causa polacca, era attestato e molto gradito a Varsavia come riporta una missiva del nunzio Martelli per il collega Buonvisi del 16 settembre 1676, cfr. ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/50, f. 124.

<sup>442</sup> Cfr. AAV, Segr. Stato, Spagna, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 30 settembre 1676, ff. 600rv-601r; AAV, Segr. Stato, Spagna, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 28 ottobre 1676 f. 649rv.

*Decime, imposte per soccorrere la Polonia, anco negli Stati d'Italia, posseduti da Sua Maestà Cattolica*<sup>443</sup>. Leopoldo aveva acconsentito stilando, il 30 settembre, una lunga lettera per il re di Spagna. Una copia della missiva era stata subito consegnata al nunzio lucchese che l'aveva fatta trascrivere per inviarla sia a Roma sia al nunzio Francesco Martelli [1633-1717] in Polonia *acciò che dalle premure dell'Imperatore, e dalla probabile speranza di questo soccorso, pigliino maggior animo i Polacchi di resistere a i Turchi*<sup>444</sup>. Il 28 ottobre, il Millini scriveva alla Santa Sede di aver nuovamente parlato al rappresentante viennese *per rinovargli l'istanze di cooperare anch'egli per la sua parte della spedizione di questo importantissimo affare per la Polonia, per l'Imperatore e per la Cristianità tutta*<sup>445</sup>. L'ambasciatore imperiale si era detto disponibile a fare nuove sollecitazioni alla corte madrileña non appena fosse giunto il dispaccio viennese, atteso a breve stando a quanto riferitogli da monsignor Buonvisi<sup>446</sup>.

---

<sup>443</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 4 ottobre 1676, f. 453r.

<sup>444</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 4 ottobre 1676, f. 453rv. Riguardo la copia della lettera scritta da Leopoldo a Ebersdorff il 30 settembre e inviata da Buonvisi a Roma, cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, ff. 459rv-460r. Anche il nunzio Millini aveva trascritto ed inviato alla Curia la lettera dell'imperatore pervenuta a Madrid, cfr. AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, ff. 781rv-782r.

<sup>445</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 28 ottobre 1676, f. 649r.

<sup>446</sup> «[La lettera scritta dall'imperatore] si aspetta col prossimo ordinario di Fiandra, havendomi accennato Monsignor Bonvisi con le sue ultime passate, che con questo Corriere Sua Maestà Cesarea havrebbe inviate al Re le lettere promesse sopra la materia. All'arrivo loro mi ha assicurato il detto Signor Ambasciatore, che premerà per l'effetto bramato col maggior vigore, con che spero habbiano da essere avvalorate non poco le mie gagliarde Insinuazioni e diligenze, forse col frutto che si pretende», cfr. AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 28 ottobre 1676, f. 649v.

Il 22 novembre, la lettera dell'imperatore era giunta Madrid, come il nunzio notificava prontamente a Roma dicendosi fiducioso nei toni usati da Leopoldo per convincere la monarchia cattolica.

I sensi sono di buona espressione, e premura, onde mi hanno dato motivo di farne ponderare la forza a questo Signor Ambasciatore d'Alemagna avvalorandola con le mie istanze e persuasioni. Trovai però Sua Eccellenza dispostissima ad abbracciare con ogni vigore l'impresa, [...] per ridurre le cose all'esito desiderato<sup>447</sup>.

Difatti, Leopoldo d'Asburgo, nello scrivere al sovrano spagnolo, aveva addotto una serie di motivazioni particolarmente forti al fine di indurre il nipote ad abbracciare le richieste della Sede Apostolica. Di seguito sono riportati alcuni passaggi significativi della missiva imperiale che, nel suo *incipit*, presentava il caso della lotta al Turco come una guerra continua «*contra perpetuum, iuratumque, hostem*»<sup>448</sup> della cristianità che veniva difesa dal regno di Polonia in quanto *Antemuralis Christianitatis* e, dopo di lei, dalla stessa casa d'Austria tramite i suoi possedimenti in Ungheria.

Adeo sane, ut hoc everso proximus de in Hungaria Nostra murus pari vi asietandus, impetum crescentis semper hostilis potentiae, vix aut ne vix quidem sit sustenturus. Nec ignotum eidem Ser.ti Vostra censemur esse, quibus instantiis iam a triennio Sanctam Sedem Apostolicam pulsaverimus, ut praesentissimo hoc utrimque periculo depellendo in tanti oneris subsidium Decimas Ecclesiasticas per Italiam universam ita vellet ad annos aliquot indicere, ut bello, quidem in dicta Polonia eidem, et vero cessante, et in Hungariam forte nostram deflectente, huic nostro Regno applicarentur, atque annumerarentur. [...] cum anno superiore 1674 eiusmodi tres Decima indicta fuissent, qua difficultates circa earumdem exactionem a Suis, qua per Italiam possidet Regnis, atque Provinciis motae intentum subsidii huius effectum in tantam distinverint, ut reliquae, quae quotas suas aerario Pontificio intulerunt vix efficaciae alicuius esse potuerint, Incommodo Christianitatis universae, ac

---

<sup>447</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 22 novembre 1676, f. 730.

<sup>448</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, Lettera dell'imperatore Leopoldo I al re di Spagna del 30 settembre 1676, f. 781r.

in specie etiam Domus Nostra Austriaca tanto maiori, quod Polonia hoc belli nervo destituta (ni propediem reficiatur) manus in pacem Christianitati non minus ac sibi ipsi perniciosam concedere cogatur, non tam belli finem factura, quam id a se in proximam Hungariam Nostram eodem semper Christianitatis periculo amolitura. Porro igitur haud celandam duximus Serenitatem Vostram, quem immodum cum huic, magis semper magisque, ingruenti periculo, antevetendo, per novissimam Sedis Apostolicae vacantiam ipsum etiam Sacrum Cardinalium Collegium enixe essemus adhortati, ut periclitanti, atque extrema agenti Poloniae, opportuno, validoque subsidio pecuniario, in tempore adesse non intermitterent; Dictum Sacrum Collegium nos de supramemoratis difficultatibus exactioni Decimarum per Provincias Serenitatis Vostrae oppositis moneri, requirique instanter curarit, ut nostris etiam officiis remora huic, in qua tam privata cuiusque quam publicae Christianitatis salus haeret, tollendae apud Serenitatem Vostram efficaciter concurrere vellemus<sup>449</sup>.

Tuttavia, prima ancora che Madrid ricevesse la missiva imperiale, a Vienna era arrivata la nuova della pace, oramai pressoché conclusa, tra turchi e polacchi. Questi, sotto la guida del re Sobieski, erano riusciti a respingere il nemico e, persino, a recuperare buona parte della Podolia, inclusa la strategica fortezza di Kaminiez. Ma, a dispetto delle sconfitte subite, la Porta non aveva rinunciato all'offensiva, potendo contare su nuove forze mentre la *Rzeczpospolita* era allo stremo delle sue capacità, inoltre Luigi XIV lavorava da tempo affinché Varsavia e Costantinopoli cessassero le ostilità e dirigessero le loro mire espansionistiche a danno dei possedimenti asburgici<sup>450</sup>. Così, il 26 ottobre veniva siglato a Żórawno l'accordo di pace tra Polonia e impero ottomano, con grande vantaggio del sultano più che dei polacchi e soddisfazione del

---

<sup>449</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Lettera dell'imperatore Leopoldo I al re di Spagna del 30 settembre 1676*, f. 781rv.

<sup>450</sup> Cfr. G. Platania, *Diplomazia e guerra turca nel XVII secolo. La politica diplomatica polacca e la "lunga guerra turca" (1673-1683)*, op. cit., p. 253; L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV/II, op. cit., p. 37. La Santa Sede era preoccupata dall'accordo siglato a Żórawno perché temeva che Varsavia e Costantinopoli potessero cooperare a danno di Vienna, per questo motivo il papa aveva chiesto ai nunzi Buonvisi e Martelli di rinsaldare i rapporti tra le corti asburgica e polacca. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 28 novembre 1676, ff. 16v-17r.

*cristianissimo*<sup>451</sup>. Di tono funereo era, invece, la cifra scritta dal nunzio Martelli, in Polonia, al cardinal Cybo, il 28 ottobre, per avvisarlo della pace turco-polacca ed esprimere la sua preoccupazione in merito: «*prevedo con mio cordoglio il gravissimo dispiacere che porterà a Nostro Signore la conclusione della pace co' i Turchi, tanto più dovendo restare in potere di questi Caminiez con altri luoghi nella Podolia e nell'Ucraina*»<sup>452</sup>. Dopo aver condannato la decisione di Giovanni III, il Martelli, eseguendo gli ordini di Roma, minacciava Varsavia dicendo che la Santa Sede avrebbe interrotto i sussidi finanziari dati ai polacchi per aiutarli a sostenere i costi della guerra contro il Turco<sup>453</sup>.

A Vienna, Francesco Buonvisi apprendeva la notizia dell'accordo di Żórawno il 27 ottobre grazie alle comunicazioni inviategli dal nunzio di Polonia e da altri suoi amici interni alla corte di Varsavia. Nella sua cifra del 1 novembre, il lucchese riferiva alla Segreteria di Stato che *questo Avviso ha portato qua grand'apprensione, che sia per darsi fomento a i Ribelli d'Ungheria da i Turchi, o da altro, e consultano per apportarvi rimedio, e non lasciano di sperare, che si attaccheranno i Turchi con i*

---

<sup>451</sup> Il regno di Polonia recuperava alcuni territori persi con il trattato di Buczacz (1672) mentre Costantinopoli rinunciava al tributo annuo versato dai polacchi ma acquisiva il controllo su tre quarti della Podolia e sulla fortezza di Kaminiez. Sulla vicenda degli scontri di Żórawno e sulla pace omonima vedere: J. Woliński, *Żórawno*, in *Przegląd Historyczno-Wojskowy*, vol. II/1, 1930, pp. 45-62; J. Wimmer, *Wojskowość polska w latach 1648-1699*, in *Zarys dziejów wojskowości polskiej do roku 1864*, vol. II (1648-1864), Warszawa, Wydawnictwo Ministerstwa Obrony Narodowej, 1966. Monsignor Touissant Forbin Janson, vescovo di Marsiglia, inviato di Luigi XIV a Varsavia, aveva prontamente informato il suo sovrano del successo della diplomazia francese, cfr. G. Platania, *Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede, fra intese ed ostilità*, op. cit., pp. 185-186.

<sup>452</sup> AAV, *Segr. Stato, Polonia*, vol. 93, *Francesco Martelli a Alderano Cybo*, Varsavia, 28 ottobre 1676, f. 521r. Lo stesso sovrano Giovanni III aveva scritto una lettera al pontefice per informarlo della pace stipulata. AAV, *Segr. Stato, Principi*, vol. 107, *Jan III Sobieski a Innocenzo XI*, Żórawno, 21 ottobre 1676, f. 106r.

<sup>453</sup> ASR, Fondo Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, f. 140v.

*Moscoviti per il possesso dell'Ucraina*<sup>454</sup>. Inoltre, il nunzio allegava alla missiva la relazione che il rappresentante imperiale in Polonia aveva mandato a Leopoldo d'Asburgo sulla pace e in cui venivano riportate le varie clausole del trattato turco-polacco, le sarcastiche osservazioni dell'ambasciatore asburgico in merito alla reazione della nobiltà polacca di fronte alla pace col Turco e il coinvolgimento della Francia nel negoziato tra polacchi ed ottomani<sup>455</sup>.

La tregua firmata da Sobieski, a lungo desiderata da Luigi XIV, rappresentava una seconda sconfitta per la politica di Innocenzo XI dopo il rifiuto dato, dalle corti europee, all'armistizio proposto dalla Santa Sede. Il disegno pontificio di costituire una lega contro il sultano era sempre più distante e, inoltre, la questione delle decime si ritorceva contro Roma perché, alla luce della pacificazione polacco-ottomana, la Spagna affermava che non vi fosse più alcuna ragione per cui avrebbe dovuto devolvere le decime a Varsavia. Dall'altra, invece, Vienna riteneva che i sussidi finanziari, tra cui anche i 50 mila ducati già inviati dal pontefice, previsti per la guerra al Turco dovessero essere dati all'imperatore<sup>456</sup>. Di ciò il nunzio Buonvisi informava il cardinal Cybo l'8 novembre.

[...] ha dato qua grand'appresione la Pace di Polonia con i Turchi, per le cattive conseguenze che può portare nell'Ungheria, et essendosi sopra di ciò fatte molte

---

<sup>454</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 1 novembre 1676, f. 514r.

<sup>455</sup> «Che sodisfattione sia per haver il Popolo di questa Pace, ogn'uno lo può considerare: Questo è stato ben maraviglioso, che doppo essersi da per tutto saputo certamente l'avviso di questa Pace, due giorni doppo l'Arcivescovo ha publicato le Universali con Trombe, per l'insurrettione della Nobiltà contro il Turco, onde si può ben dire Post bellum auxilium», AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Lettera del residente imperiale a Varsavia del 25 ottobre 1676*, f. 517rv.

<sup>456</sup> Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 414.

consulte, mandò l'altro giorno da me Sua Maestà un Consigliero della Camera, a farmi istanza, che io supplicassi Nostro Signore, che li 50 mila Ducati di Venezia, che del proprio Sua Santità haveva mandato per proseguire in Polonia la Guerra contro gl'Infedeli, come ancora le Decime d'Italia s'impiegassero, per far nuove fortificazioni nell'Ungheria, per resistere a i Turchi, che infallibilmente si sarebbero rivoltati a quella parte<sup>457</sup>.

Mentre Leopoldo I cercava di sfruttare la situazione a proprio vantaggio, forte anche dell'aiuto che aveva dispensato a Roma scrivendo al *re cattolico* affinché seguisse le richieste papali in merito alle decime, la corte di Madrid si sentiva più sicura nell'opporsi alla volontà pontificia<sup>458</sup>.

La pace di Żórawno aveva ulteriormente compromesso i già precari equilibri dell'Europa centro-orientale, ora erano alte le probabilità che il Turco decidesse di invadere l'Ungheria asburgica approfittando del fatto che Vienna fosse impegnata su più fronti e non dovendo più preoccuparsi dei polacchi<sup>459</sup>. Per questo, ancor più ora, Innocenzo XI avvertiva con forza la necessità di arrivare rapidamente ad una definitiva pacificazione del continente. Allo stesso tempo, papa Odescalchi era ben consapevole che la scelta maggiormente condivisa dalle potenze belligeranti, circa la sede per il congresso di pace, fosse la città "eretica" di Nimega, a dispetto degli sforzi diplomatici, tanto ingenti quanto vani, profusi dalla Santa

---

<sup>457</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 8 novembre 1676, f. 531r. Sul crescente pericolo ottomano per l'Ungheria asburgica dopo la pace turco-polacca. AAV, *Lettere di Vescovi*, vol. 60, *Giorgio Szelepcheny a Alderano*, Posonia, 23 marzo 1677, f. 81r.

<sup>458</sup> Cfr. AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 9 dicembre 1676, f. 795rv; AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 147, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 24 dicembre 1676, ff. 831rv-832r.

<sup>459</sup> Cfr. D. Tollet, *La reconquête catholique en Europe centrale (fin XVII<sup>e</sup> siècle-début XVIII<sup>e</sup> siècle)*, op. cit., pp. 827-828; A. Boccolini, *Un lucchese al servizio della Santa Sede*, op. cit., pp. 157-158.

Sede in oltre un anno e mezzo al fine di mutare il luogo designato<sup>460</sup>. Nonostante tutto ciò, il pontefice era molto preoccupato dal rischio, concreto, che Roma venisse esclusa dalle trattative compromettendo, così, quello che era il ruolo, ritenuto proprio dalla Santa Sede, di mediatrice delle dinamiche politico-diplomatiche internazionali in quanto *le maintien de la paix de la Chrétienté représentait une tache propre du Souverain Pontife*<sup>461</sup>. Difatti, nel corso del XVII secolo i pontefici non avevano mai riconosciuto, né ancor meno accettato, il fatto, evidente, di non guidare più la cristianità e, pur avendo incrementato i loro sforzi per esercitare maggiore controllo sulle potenze europee questo andamento non si era invertito<sup>462</sup>. Il papa voleva essere mediatore in ogni trattativa, a maggior ragione in un negoziato che riguardava l'intero continente. Inoltre, nel caso specifico di Benedetto Odescalchi, la pace della cristianità era il preludio obbligatorio per la guerra contro il Turco. Queste considerazioni avevano spinto Innocenzo XI a maturare, tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre, la decisione di inviare un nunzio straordinario al congresso che, con buona probabilità, si sarebbe riunito a Nimega<sup>463</sup>. Così, il 12 dicembre, il cardinal Cybo scriveva al nunzio Buonvisi a Vienna quanto stabilito dal pontefice.

La Santità di Nostro Signore, per corrispondere alla zelante, ed Apostolica sollecitudine, che tiene del publico riposo della Cristianità afflitta da tanti, e sì atroci accidenti di una sì lunga guerra, non volendo lasciar a dietro alcuna diligenza, che possa provenire dalla sua Pastoral Cura, oltre alle impiegatevi fin dalle prime hore del Suo Pontificato, è venuta alla elezione del suo Nunzio

---

<sup>460</sup> Cfr. P. Blet, *Histoire de la Représentation Diplomatique du Saint Siège, des origines à l'aube du XIX<sup>e</sup> siècle*, op. cit., p. 389.

<sup>461</sup> P. Blet, *Histoire de la Représentation Diplomatique du Saint Siège*, op. cit., p. 390.

<sup>462</sup> Cfr. P. Blet, *La politique du Saint-Siège vis-à-vis des puissances catholiques*, in *XVII<sup>e</sup> siècle*, 166, 1990, pp. 57-71.

<sup>463</sup> Cfr. ASR, Fondo Cartari-Febei, *Diario*, vol. 86, ff. 145v-146r.

Straordinario al Trattato di Pace, ch'è Monsignor Bevilacqua Patriarca d'Alessandria. Questo Soggetto per nascita, per valore, e per l'esperienza degli affari, massime di questa natura, ed anche per esser suddito della Chiesa, sarà senz'alcun dubbio ugualmente grato a ciascuna delle Corone. Egli per comandamento di Sua Beatitudine dovrà incamminarsi speditamente verso Colonia, con disegno di farlo avanzar anche più oltre, e fin dove Sua Santità salvo il decoro della Sede Apostolica, possa condursi.<sup>464</sup>

Le parole del Segretario di Stato ben riassumevano il pensiero di papa Odescalchi ma l'aspetto piuttosto significativo consisteva nel fatto che erano di tutt'altro tono rispetto a quelle usate dal cardinal nipote Altieri il quale, dopo aver ricevuto una missiva di Buonvisi che da Vienna esprimeva forti dubbi sulla possibilità che la scelta di Nimega venisse cambiata, rispondeva, il 29 febbraio, nella seguente maniera.

La ragione che ha il Papa di non permettere che il Suo Ministro destinato al Congresso vada a Nimega, è così evidente che perciò non ha bisogno di argomenti [...]. Tornandosi indietro fin da quando si esibì la Mediazione Pontificia, questa parte si adempì colla riserva di luogo congruo, in cui potesse il Rappresentante Apostolico dimorar con decoro, con sicurezza, e con tutti quei riguardi, che in altre occasioni si sono riconosciuti e praticati [...] a pena uditosi che Nimega si fusse stabilita per il Congresso, Sua Beatitudine fece rappresentar con ogni vigore la improprietà che in se contenea una determinazione, la quale naturalmente escludea la mediazione del Papa.<sup>465</sup>

Queste ultime lettere erano chiara espressione di due posizioni ben distinte all'interno della Curia, motivate, anche, dall'evolversi delle vicende politiche e diplomatiche europee del tempo. La tradizionale posizione oltranzista della Santa Sede, circa la messa in atto delle proprie

---

<sup>464</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 12 dicembre 1676, ff. 19v-20r. La missiva si concludeva con le raccomandazioni del pontefice al nunzio di coadiuvare la missione del Bevilacqua pregando l'imperatore di agevolare e tutelare il rappresentante pontificio al congresso. Un dispaccio analogo era stato diretto al nunzio Millini in Spagna affinché operasse allo stesso modo, cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 251.

<sup>465</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 195, *Paluzzo Paluzzo Paluzzi Altieri a Francesco Buonvisi*, Roma 29 febbraio 1676, f. 540rv.

prerogative, era risultata vana già a partire dai trattati di Münster e, con Clemente X, non aveva portato alcun vantaggio nell'imminenza di un nuovo congresso di pace internazionale nel quale la partecipazione della Chiesa di Roma sembrava neppure essere desiderata<sup>466</sup>. Tale eventualità costituiva un rischio assolutamente da scongiurare nell'ottica di Benedetto Odescalchi che aveva dovuto chinare la testa pur di guadagnare per la Santa Sede un posto al tavolo delle trattative internazionali.

#### ***4.4 Francesco Buonvisi e la diplomazia pontificia si preparano al congresso di pace***

Pochi mesi prima dell'ascesa di Innocenzo XI, la Santa Sede premeva per ottenere il cambio di Nimega, guadagnando l'appoggio di Versailles, tramite il rilascio del principe Guglielmo di Fürstenberg nelle mani del pontefice<sup>467</sup>. Infatti, Luigi XIV, considerando il prelado come amico della corona francese e ingiustamente incarcerato per volere di Vienna, aveva richiesto che il prigioniero fosse dato in custodia ai sovrani inglese o svedese, eventualità inaccettabile per la Santa Sede dal momento che il Fürstemberg, vescovo dimissionario di Metz, apparteneva al braccio spirituale, godeva dell'immunità ecclesiastica e poteva essere giudicato

---

<sup>466</sup> Più in generale sul ruolo della Chiesa come mediatrice tra le potenze cristiane durante gli eventi diplomatici internazionali del XVII secolo vedere: P. Blet, *Histoire de la Représentation Diplomatique du Saint Siège*, op. cit., pp. 385-391; S. Andretta, *Cerimoniale e diplomazia pontificia nel XVII secolo*, op. cit., pp. 201-222.

<sup>467</sup> AAV, *Segr. Stato Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Paluzzo Paluzzi Altieri*, Vienna, 26 luglio 1676, f. 415rv.

solo da Roma<sup>468</sup>. Riguardo la condizione del principe Guglielmo, monsignor Bevilacqua aveva chiesto a Leopoldo I, tramite un memoriale scritto il 15 luglio 1676, di *in venerazione del carattere Sacro che honora la persona del Carcerato, far consegnare detto Principe nelle mani di Nostro Signore Giudice suo naturale competente ed unico*<sup>469</sup>.

Dopo l'ascesa del cardinal Odescalchi al Soglio di Pietro e la decisione del pontefice di inviare Luigi Bevilacqua a Nimega, il nunzio Buonvisi era stato incaricato dal cardinal Cybo di *assumer dopo la partenza di Monsignor Patriarca da cotesta Corte tutte le altre cose, che alla di lui incumbenza si appartenevano*<sup>470</sup>. Nella stessa missiva in cui la Curia informava Buonvisi della designazione di Bevilacqua quale nunzio straordinario al congresso di pace, Innocenzo XI dichiarava di aspettarsi, per questo suo gesto di accondiscendenza, la consegna di Guglielmo di Fürstenberg da parte dell'imperatore<sup>471</sup>.

Il 27 dicembre il lucchese scriveva alla Segreteria di Stato che avrebbe perorato la causa del principe di Fürstenberg presso Leopoldo facendo

---

<sup>468</sup> Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., pp. 248-249.

<sup>469</sup> *Actes et mémoires des négociations de la paix de Nimègue*, vol. I, A. Wolfgangk (Amsterdam), A. Moetjens (Nimegue), 1679-1680, p. 115.

<sup>470</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 12 dicembre 1676, f. 20r. Il 19 dicembre, il Segretario di Stato spiegava le ragioni per le quali il nunzio lucchese fosse stato scelto per ereditare l'incarico di Luigi Bevilacqua. «Le circospette, e generali maniere tenute da Vostra Signoria Illustrissima nel passar gli ufficii incaricati alla sua prudenza per la sospensione delle Armi appresso l'Imperatore, e suoi Ministri, a cagione di non esser istruita de negoziati di Monsignor Bevilacqua, sicome sono state proprie dell'avvedimento suo, e dell'affare istesso così le han riportata la commendazione di Nostro Signore. Hora che per la partenza da cotesta Corte di Monsignor predetto, a cui s'impone di renderla abbondantemente informata di quanto possa nella materia, dovrà ella assumer l'incumbenza di lui». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi* Roma, 19 dicembre 1676, ff. 26v-27r.

<sup>471</sup> Cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi* Roma, 12 dicembre 1676, f. 20r.

pesare all'Asburgo il fatto che il papa avesse accettato la città "eretica" per di facilitare la pace, nonostante venisse messo a rischio il decoro della Sede Apostolica.

Insisterò fortemente col rappresentare, che mentre Sua Santità si è indotta a mostrare il suo Paterno zelo con la destinazione d'un Nunzio dotato di tante qualità, e con piegarsi a mandare a Nimega, quando si ottenghino le dovute soddisfazioni, [...] è all'incontro obbligata la Maestà Sua a consentire al Deposito per debito di giustizia e per facilitare dal suo canto la Negoziazione della Pace.<sup>472</sup>

Innocenzo XI, come il suo predecessore, aveva già vanamente tentato, tramite i nunzi a Vienna, di farsi consegnare il prelado senza dover dare nulla in cambio in quanto considerava la detenzione del Fürstenberg una violazione del diritto pontificio. Così, il 7 novembre, il cardinal Cybo aveva ordinato al lucchese che *faccia vigorosa istanza, perché venga consegnato nelle mani della Santità Sua, assicurando Sua Maestà della sicura custodia, in cui sarà tenuto colle conditioni, e cautele, che furono offerte sotto la Santa Memoria di Clemente X di non rilasciarlo prima che fosse conclusa la causa, e finita la guerra*<sup>473</sup>. Proseguiva poi il Segretario di Stato sottolineando che il nunzio dovesse rassicurare Leopoldo I contro la presenza di qualsiasi coinvolgimento francese nella richiesta della Santa Sede.

Francesco Buonvisi aveva eseguito le istruzioni pontificie indirizzando una dettagliata lettera all'imperatore e, subito dopo, aveva spiegato in cifra al Segretario di Stato le ragioni per le quali aveva adottato tale

---

<sup>472</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 27 dicembre 1676, f. 604r.

<sup>473</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 198, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 7 novembre 1676, f. 6r.

soluzione<sup>474</sup>. È interessante notare come, in quest'ultima missiva per il cardinal Cybo, Francesco Buonvisi consigliasse alla Curia di adottare una soluzione di compromesso per salvare le apparenze poiché, a suo avviso, non si sarebbe mai arrivati alla consegna del prigioniero nelle mani del pontefice.

Supplico ancora Vostra Eminenza di considerare se in caso di assoluto rifiuto col pretesto delle aumentate gelosie per non restar totalmente pregiudicati nella giurisdizione fosse bene di proporre quello che ho sentito da alcuni, cioè che lo custodissero in nome di Sua Beatitudine stipulando che se li facciano i migliori trattamenti, et che si tenga in più larga custodia, e con promessa di liberarlo senza alcuna pena subito che fosse stabilita la pace; sopra di che forse non incontrerei difficoltà perché è stato altre volte praticato di tenersi i prigionieri in nome di Sua Santità<sup>475</sup>.

Tuttavia, nella sua risposta, il Segretario di Stato si era focalizzato esclusivamente sul memoriale rivolto dal lucchese all'imperatore. Questa iniziativa non era stata molto gradita dalla Curia che, il 19 dicembre, spiegava a Buonvisi che avrebbe preferito un'istanza orale in quanto ritenuta meno compromettente rispetto ad una scritta e si invitava il nunzio a non affrontare più il tema relativo alla consegna del principe nelle mani del pontefice<sup>476</sup>.

---

<sup>474</sup> Per la lettera di Francesco Buonvisi all'imperatore sul rilascio del principe di Fürstemberg cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, f. 557rv.

<sup>475</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 198, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 29 novembre 1676, ff. 105v-106r.

<sup>476</sup> In risposta alla lettera indirizzata dal nunzio lucchese all'imperatore, il cardinal Cybo scriveva: «circa il negozio del Principe di Fürstemberg non occorre per hora fare altra diligenza appresso Sua Maestà, dovendosi aspettar le risposte all'istanza fattavi da Vostra Signoria Illustrissima. È ben vero che sarebbe stato meglio di non farla in scritto per giusti rispetti, che alla sua prudenza possono sovvenire; e di qui avanti si compiaccia di astenersi dal dar memoriali in somiglianti materie gelose. Dalle risposte regoleremo i procedimenti in tale affare». AAV, *Segr. Stato Germania*, vol. 198, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 19 dicembre 1676, f. 7v.

Il 10 gennaio 1677, Francesco Buonvisi aveva replicato all'ammonimento del cardinal Cybo con una missiva dal tono piuttosto risentito e pungente. Il nunzio motivava la sua scelta di indirizzare dei memoriali a Leopoldo nei casi in cui *bisognava esprimere molte ragioni, delle quali non ricordandosi Sua Maestà di parlare al Consiglio, mi venivano approvate da Sua Maestà ma non se ne ritraeva poi la spedizione, ancorché ne riparlassi tre, o quattro volte, senza che potessi giustificarmene con Nostro Signore*<sup>477</sup>. Il lucchese aggiungeva di essersi conformato, nello scrivere, all'esempio datogli da Luigi Bevilacqua e di aver, anche, tratto insegnamento da quanto riportato nei registri della nunziatura da monsignor Albrizio, suo predecessore, in merito a situazioni analoghe<sup>478</sup>.

Perciò vedendo la premura che si haveva per il deposito del Principe Guglielmo, e sapendo che Monsignor Bevilacqua ha portati tutti i suoi negotii con presentare le memorie in scritto, l'ho fatto ancor io, credendo di non errare, tanto più che dovendosi reiterare la istanza con il solo motivo della immunità, stimai bene di dichiararmene per non incontrare le stesse repulse che si erano havute, e trovo ne registri, che ancora il Signor Cardinale Albrizio nelle materie contenziose haveva dati memoriali<sup>479</sup>.

---

<sup>477</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 198, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna 10 gennaio 1677, f. 117r.

<sup>478</sup> Riguardo l'esempio dato dal nunzio Bevilacqua nell'indirizzare memoriali all'imperatore, dei quali parla Francesco Buonvisi, vedere «Memoriale del Nuncio Bevilacqua all'Imperatore, sopra la libertà del Principe de Furstemberg» in *Actes et mémoires des négociations de la paix de Nimègue*, vol. I, op. cit., pp. 114-115. Lettera del 15 luglio 1676. Per la risposta di Leopoldo I allo stesso memoriale scritto da Luigi Bevilacqua sulla concessione del principe di Furstemberg al papa vedere «Responsio data ex mandato SS. C. M. Nuncio Extraordinario Bevilacqua de Principe Guillelmo Fuffenbergio» in *Actes et mémoires des négociations de la paix de Nimègue*, vol. I, op. cit., pp. 122-124. Lettera del 14 agosto 1676.

<sup>479</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 198, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 10 gennaio 1677, f. 117rv.

Tuttavia, era la conclusione della missiva a presentarsi più polemica in quanto il nunzio confermava la sua totale obbedienza alle direttive della Curia ma precisava che *bisognerà informare tutti i Consiglieri di Stato, che sono in grandissimo numero poiché uno che se ne tralasciasse, si stimerebbe sprezzato, e si haverebbe contrario, e vi sarà l'altra difficoltà di non sapere se quel tal negotio si proporrà nel Consiglio, o nella Conferenza*<sup>480</sup>. La posizione di Roma si spiegava alla luce del forte imbarazzo che la questione provocava poiché il pontefice era il solo a poter arrestare e giudicare un ecclesiastico. In questa logica, il potere secolare non aveva il diritto di trattenere Guglielmo di Fürstenberg, quindi era altresì sconveniente, per la Santa Sede, richiedere che le venisse concesso in custodia un prigioniero che *de iure* apparteneva già alla giurisdizione papale.

La questione continuava ad essere gestita costantemente dal nunzio Bevilacqua in quanto incaricato di occuparsi di tutte quelle incombenze che fossero legate al congresso di pace mentre, dalle carte della nunziatura viennese, risultava che Buonvisi non avesse più trattato con la corte tale argomento, rispettando così le istruzioni ricevute il 19 dicembre e ribaditegli il 20 marzo seguente dal cardinal Cybo<sup>481</sup>. Solo nella tarda primavera del 1677 il lucchese era tornato ad occuparsi del principe di Fürstenberg perché temeva che l'inviato inglese, giunto a Vienna, potesse convincere l'imperatore a dare il prigioniero in custodia al re d'Inghilterra, tuttavia la risposta avuta dal conte di Chiniseg era stata

---

<sup>480</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 198, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 10 gennaio 1677, f. 117v.

<sup>481</sup> «Nel rimanente, havendo ella parlato a bastanza sopra gli affari del Vescovo d'Argentina, e del Principe Guglielmo di Fustembergh suo fratello, sarà bene hora senz'avanzarsi più oltre di attendere il risultato, per recarmene a suo tempo la notizia». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 20 marzo 1677, f. 56r.

negativa intorno poi al deposito del Principe Guglielmo, mi ha detto l'istesso Ministro che niuno ardisce di parlarne, perché Sua Maestà Cesarea ci ha una piccatura particolare e si riscaldava quando se li entrava in questo negotio<sup>482</sup>. Lo stesso ministro asburgico, proseguiva Buonvisi, aveva detto chiaramente che Leopoldo I non volesse consegnare il principe a nessuno, tuttavia *non haverebbe stimato impossibile il conseguire che si consegnasse a qualche Vescovo o Abbate*<sup>483</sup>. L'imperatore era molto risoluto a non voler cedere il prigioniero sia per non apparire debole sullo scenario internazionale sia perché era convinto che Guglielmo di Fürstenberg fosse al servizio di Luigi XIV e, di conseguenza, rappresentasse una possibile merce di scambio nelle trattative con la Francia<sup>484</sup>.

Oltre ad aver ereditato gli affari trattati da Luigi Bevilacqua a Vienna, Francesco Buonvisi era stato incaricato di occuparsi della missione del nunzio straordinario affinché la corte asburgica agevolasse e sostenesse l'incarico del rappresentante pontificio che, destinato ad una sede "eretica", avrebbe rischiato di vedere compromesso il suo decoro e, di riflesso, quello della Santa Sede.

---

<sup>482</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 198, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 15 maggio 1677, f. 133v.

<sup>483</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 198, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 23 maggio 1677, f. 135v.

<sup>484</sup> Riguardo il pregiudizio che sarebbe derivato alla corte viennese per la consegna al papa di Guglielmo di Fürstemberg, scriveva Buonvisi: «li vedo combattuti dal desiderio di dar gusto a Sua Santità, e dal timore di ricevere pregiudizy considerabili dal mandarlo in Italia». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 21 febbraio 1677, f. 82r. Sul possibile valore del suddetto principe come merce di scambio, riferiva il nunzio lucchese che: «doveva sempre custodire il Principe perché non haveva Sua Maestà niente altro da restituire a i francesi per contrapporre a tante cose, che si voleva ch'essi rendessero». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 198, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 21 febbraio 1677, f. 135v.

Tra gli affari, alla cui condotta dovrà Vostra Signoria Illustrissima sottentrare nella partenza di Monsignor Patriarca Bevilacqua da cotesta Corte, è molto importante quello, che da lui medesimo sarà promosso efficacemente nell'ultime udienze, con Cesare, e dal quale dipende il frutto di sua Missione verso il luogo del Congresso: et è d'eccitar la Maestà Sua vivamente ad impiegar con gli Stati d'Olanda i suoi più caldi, et autorevoli ufficii, acciò che in Nimega si assegni una Chiesa, ove possa il Rappresentante del Papa esercitar pubblicamente le Funzioni Ecclesiastiche, oltre alla sicurezza di godervi tutte le preminenze, che ad un sì alto carattere vanno annesse, senza le quali condizioni non può Sua Beatitudine inviare il Suo Ministro, salvo il decoro della Sede Apostolica in una Terra Eretica<sup>485</sup>.

La Santa Sede aveva dovuto scendere a compromessi per mantenere la posizione di mediatrice nell'imminente congresso di pace, ma esigeva che il suo plenipotenziario godesse di condizioni tali che fosse assicurata la dignità dell'istituzione che rappresentava. Il pontefice temeva eventuali abusi e soperchierie da parte degli olandesi, soprattutto limitatamente alle esigenze religiose del nunzio, e confidava nell'assistenza delle potenze cattoliche, in particolare dell'imperatore, per difendere il rappresentante apostolico<sup>486</sup>. La raccomandazione di Luigi Bevilacqua, come nunzio straordinario, era stata rivolta ufficialmente all'imperatore e ai sovrani di Spagna e Francia da Innocenzo XI attraverso la stesura dei Brevi scritti il 15 dicembre.

Il nunzio Buonvisi, in merito alla salvaguardia del decoro della missione a Nimega del collega, il 27 dicembre scriveva alla Curia che *seno che in vigore degl'offizi già passati si siano indotti gli Stati Generali a concedere, che nella Casa propria il Nunzio faccia una Cappella con*

---

<sup>485</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 12 dicembre 1676, f. 20rv.

<sup>486</sup> «Il porre Sua Beatitudine in istato da praticarla [la mediazione al congresso], appartiene alle Corone Cattoliche, e singolarmente a Cesare, che per il zelo del publico servizio, ha sì vivo desiderio della pace, et alla cui potenza le Province Unite debbono sì grandi obbligazioni». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 12 dicembre 1676, f. 20v.

*porta in strada, dove con ogni libertà e con ogni solennità si facciano le funzioni ecclesiastiche»*<sup>487</sup>. Se ciò non fosse stato sufficiente per la Santa Sede, il lucchese avrebbe voluto sapere come comportarsi e, quindi, «*quali partiti in contraccambio si potessero propuonere per facilitare la missione a Nimega*»<sup>488</sup>. Nella seconda parte della sua cifra, Francesco Buonvisi rappresentava i possibili scenari che potevano presentarsi.

[...] se bene a prima faccia parrebbe che fosse praticabile in Nimega quello, che si fa in alcune città della Germania, che in hore separate si esercita nell'istessa Chiesa l'uno e l'altro Rito, confesso a Vostra Eminenza che questa comunicazione mi ha reso più orrore, che se havessi veduto le Chiese totalmente profanate. Dall'altra parte se gl'heretici si ostinassero in non voler cedere totalmente una delle loro Chiese, e che l'offerta che si suppone fatta paresse troppo ristretta, quasi che avessero più forma d'Oratorio che di Chiesa pubblica, ancorché con la porta in strada, habbia Vostra Eminenza la bontà di considerare se fosse bene di propuonere che si permettesse al Nunzio di fabbricarsi una Chiesa per i Cattolici riducendo a quest'uso una casa contigua, o più staccata, secondo che paresse più decoroso, che si benedicesse e che si offiziasse da competente numero di cappellani<sup>489</sup>.

L'eventualità che monsignor Bevilacqua dovesse spartirsi con i protestanti l'utilizzo di una chiesa per le cerimonie religiose era da evitare nell'ottica di Buonvisi e della Santa Sede perché la rappresentanza papale non poteva subire un tale affronto. Perciò, temendo che gli "eretici" non avrebbero concesso totalmente l'uso di una loro chiesa, il lucchese suggeriva la possibilità di far erigere, *ex novo*, un edificio per il nunzio straordinario. In questo modo, proseguiva Francesco Buonvisi, si sarebbe anche dato impulso alla missione

---

<sup>487</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 27 dicembre 1676, f. 605r.

<sup>488</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 27 dicembre 1676, f. 605r.

<sup>489</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 27 dicembre 1676, f. 605rv.

evangelica della Sede Apostolica perché i protestanti avrebbero ricevuto una diversa immagine del papa «*che ad imitazione di Christo Signore Nostro vada nelle case de Peccatori, per tirarli a sé*»<sup>490</sup>. Infatti, grazie agli incarichi svolti a Colonia, in Polonia e a Vienna, il nunzio riferiva che il maggior ostacolo per la conversione degli Heretici è l'opinione che essi hanno, che noi gli odiamo mortalmente, vedendo adesso la carità paterna di Sua Santità [...] spero che si ammolliranno gl'animi loro, e che saranno, più facili à ricevere l'impressione della Grazia Divina<sup>491</sup>. L'altra difficoltà che la mediazione pontificia si trovava ad affrontare riguardava un aspetto formale, cioè la correttezza dei passaporti di plenipotenza di Luigi Bevilacqua che doveva essere riconosciuto da tutti i partecipanti al congresso come mediatore ufficiale. Il re d'Inghilterra, sulla scorta delle direttive francesi <sup>492</sup>, aveva ordinato al suo rappresentante di non intrattenere alcun rapporto con il nunzio apostolico e aveva espresso la volontà che anche gli ambasciatori delle potenze "eretiche" facessero lo stesso, perciò l'opzione di realizzare due diverse plenipotenze, una che riconoscesse la sola mediazione del papa e l'altra la sola del sovrano inglese, era stata rifiutata. L'alternativa proposta consisteva nel redigere dei documenti di plenipotenza generici, senza specificare il nome di alcun mediatore particolare<sup>493</sup>. Tuttavia, questa eventualità preoccupava Bevilacqua perché vi intravedeva il rischio che nel documento finale di ratifica della pace non si facesse alcuna

---

<sup>490</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 196, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 27 dicembre 1676, f. 605rv.

<sup>491</sup> *Ibidem*.

<sup>492</sup> Cfr. L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV/II, op. cit., p. 44; F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 259.

<sup>493</sup> Cfr. *Francesco Bevilacqua a Alderano Cybo*, Vienna, 10 gennaio 1677 in F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., pp. 252-255.

menzione della Santa Sede. Inoltre, stando a quanto scritto dallo stesso nunzio al cardinal Cybo, il 17 gennaio, gli olandesi si erano opposti al concedergli un passaporto per non dover nominare il papa nel testo, affermando che, piuttosto, lo avrebbero indicato con un titolo secolare come quello di *Serenissimo*<sup>494</sup>. Tale situazione veniva confermata, ad inizio marzo, dalle parole di Francesco Buonvisi che da Vienna riportava quanto segue.

[...] circa la persona di Monsignor Bevilacqua, mi dice l'ambasciatore di Spagna d'haver avviso con l'ultime lettere di Don Pietro Ronchiglio, che gl'Olandesi non volevano darli passaporto in scritto per non cimentarsi a i titoli dovuti a Sua Beatitudine, e che essi li negano ma che promettevano a gl'Austriaci ogni sicurezza per la sua persona e che in vece del passaporto manderebbero le loro milizie a riceverlo a i confini per convogliarlo, e lo tratterebbero come ambasciatore Regio, li permetterebbero la Cappella in casa, non so se publica o privata, e non riparerebbero che portasse qualsivoglia habito che più li piacesse<sup>495</sup>.

In questo clima di profonda incertezza sulle condizioni diplomatiche e cerimoniali della sua missione a Nimega, Luigi Bevilacqua si preparava alla partenza che, dopo i saluti e le raccomandazioni con la corte cesarea, era avvenuta lunedì 8 febbraio<sup>496</sup>. Le istruzioni per il nunzio

---

<sup>494</sup> Luigi Bevilacqua riferiva al cardinal Cybo il discorso tenuto dal cancelliere Hoher con l'auditore del nunzio stesso. «Disse dunque Sua Eccellenza, che i predetti Stati havevano doppo lunghe consulte risposto che da essi non era stata ricercata la mediazione del Pontefice, che perciò non conoscevano la necessità, che il suo ministro si trasferisse a Nimega: Che tuttavia trasferendovisi non intendevano darli né passaporti, né in altra occasione al Papa il titolo di Santità, ma altro titolo secolare, come di Serenissimo, o simile: E che quanto all'esercizio della Religione Cattolica non potevano promettere cos'alcuna». *Luigi Bevilacqua a Alderano Cybo*, Vienna, 17 gennaio 1677 in F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 257.

<sup>495</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 7 marzo 1677, f. 98rv.

<sup>496</sup> Cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 14 febbraio 1677, f. 70r. cifra del nunzio Bevilacqua al cardinal Cybo, da Tulln, del 12 febbraio 1677 in F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., pp. 260-261. Il Trenta descriveva con i seguenti termini il ruolo assunto

straordinario, contenute nel Breve pontificio del 26 febbraio 1677, invitavano il nunzio a fare il possibile per facilitare la pace in Europa e per far sì che gli “eretici” concedessero un migliore trattamento ai cattolici all’interno dei propri territori. Obiettivi, questi, in linea con il programma politico di Innocenzo XI che indirizzava tali parole al suo rappresentante.

Nos pro ingenti quo tenemur publicae tranquillitatis restituendae, atque solidandae desiderio, post indictas publice in toto Christiano Orbe preces, quibus privatas nostras toto cordis affectu assidue adjungimus, ut ineffabilis Dei benignitas, tot tantasque bellorum calamitates miserata, quietem populis, ac Regibus, e Principibus Christianis, amabilem animorum concordiam, paremque Orthodoxae fidei adversus Communem Christiani nominis hostem conjunctis viribus e Consiliis tuendae, e propagandae zelum largiri dignetur, tam salutare Reipublicae Christianae opus omni animi contentione, studio atque opera urgere, e promovere cupientes, ut adspirante superni favoris auxilio ad optatum finem perducatur<sup>497</sup>.

La necessità di tutelare i fedeli cattolici contro i soprusi di luterani e calvinisti, soprattutto entro i confini imperiali, era stata espressa dal nunzio Buonvisi alla corte asburgica su esortazione della Santa Sede che, con l’occasione del prossimo congresso di pace, auspicava di poter rivedere alcune delle condizioni che erano state imposte con Westfalia. In una missiva datata 31 gennaio, Buonvisi riferiva al cardinal Cybo che avrebbe difeso la causa del cattolicesimo presso Leopoldo I ma che dubitava potessero esservi dei miglioramenti a causa dell’autonomia

---

da Francesco Buonvisi dopo la partenza di monsignor Bevilacqua da Vienna. «Partito che fu dalla Capitale dell’Austria il Bevilacqua, restò il Buonvisi a trattare presso il Gabinetto Cesareo tutti gli affari riguardanti la pace [...]. A lui si dovette l’impegno preso dall’Imperatore di far aderire gli Olandesi alle domande Pontificie». T. Trenta, *Memorie [...]*, vol. I, op. cit., p. 206.

<sup>497</sup> *Actes et mémoires des négociations de la paix de Nimègue*, vol. I, op. cit., p. 183. Per l’intero Breve di Innocenzo XI a Luigi Bevilacqua vedere, nella stessa opera, pp. 182-184.

riconosciuta ai principi del Sacro Romano Impero, solo formalmente sottoposti all'imperatore.

[...] quando parlo di aggravii particolari di poveri cattolici, contro i patti della Pace di Vestfalia, mi si risponde con compatimento, e si rimette tutto al futuro trattato di Pace; Onde sarà necessario che Monsignor Nunzio di Colonia, et io, mettiamo insieme i gravami che sono a nostra notizia, e che i Cattolici li suggerischino, per mandare la nota a Monsignor Bevilacqua, e per trattarne qua con l'Imperatore, acciò che si riduchino le cose a i patti della detta pace di Vestfalia, la quale se bene fu disapprovata dalla Santa Sede, sarà difficile d'ottenere divantaggio, se pure anco questo si conseguirà, perché la disunione de Principi Cattolici della Germania, ha messo in troppa potenza gl'Heretici, e Sua Maestà bisogna che usi ogni destrezza con loro per non farseli nemici<sup>498</sup>.

Come precedentemente visto, Roma puntava molto sull'influenza e l'impegno di Vienna per vedere tutelati i diritti dei cattolici e, in particolare, il decoro della rappresentanza papale a Nimega. Ciò sia in virtù del ruolo di Leopoldo I quale imperatore della cristianità, sia perché l'Asburgo rappresentava il principe più potente, sul piano politico-militare, dopo Luigi XIV che, invece, considerava esclusivamente la mediazione di Carlo II d'Inghilterra, favorevole alla Francia e attento, solamente, agli interessi dei riformati. Al riguardo, il 7 marzo Buonvisi riferiva alla Santa Sede, sulla base di quanto emerso dal dialogo con i ministri di corte, che a Nimega le difficoltà relative ai passaporti dei vari plenipotenziari si sarebbero risolte ma *che solo rimaneva quella del preambulo de Francesi, che nominavano i soli Inglesi per mediatori, con lasciar aperta la porta a gl'altri senza nominarli, e qua volevano che si nominasse prima Sua Santità*<sup>499</sup>. L'impegno con il quale il nunzio ordinario di Vienna cercava di indurre l'imperatore a difendere con

---

<sup>498</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 31 gennaio 1677, f. 40rv.

<sup>499</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 7 marzo 1677, f. 98rv.

veemenza la missione pontificia a Nimega era stato riconosciuto dal Curia romana che, il 27 marzo, sollecitava in ogni caso Francesco Buonvisi a perseverare nei suoi sforzi presso la corte asburgica<sup>500</sup>.

Nel frattempo, il lungo viaggio di Luigi Bevilacqua proseguiva, seppur rallentato dalle cattive condizioni climatiche invernali<sup>501</sup>. Il 26 febbraio, il nunzio straordinario informava di essere giunto a Passau dopo 19 giorni di navigazione sul Danubio, di aver ricevuto una calorosa accoglienza e, il 3 marzo, era arrivato a Ratisbona. In data 14 marzo, Buonvisi riportava alla Santa Sede i dettagli della cerimonia con cui Bevilacqua era stato accolto in città.

[...] salutato con triplicato sparo del cannone della città, e della moschetteria delle milizie disposte per le strade, visitato poi e regalato dal Magistrato con tutti gl'honori soliti di praticarsi con gl'Ambasciatori Regii, che vanno cogniti. Allì 4 fu lautamente banchettato dal sopradetto Monsignor Vescovo e fu ricevuto nella Cattedrale col suono delle campane da i Commisarii del Vescovo Prencipe di Ratisbona e da quelli del Capitolo.

Allì 5 per ordine dell'istesso Vescovo e Prencipe fu banchettato nel Convento de Cappuccini, et allì 7 partì salutato coll'istesso sparo del cannone, et

---

<sup>500</sup> «Incarica Sua Beatitudine a Vostra Signoria Illustrissima l'adopolarsi con quell'intera applicazione, che si richiede, insistendo, che al Ministro Pontificio non solamente si promettano tutte quelle cose, che alla sua Rappresentanza si competono; e son dovute, ma restino autenticate, ed assicurate in forma, che non habbia punto a temersi di alcuna ritrattazione, o inosservanza degli Olandesi; la qual succedendo sicome non sarebbe in nostro arbitrio, né de' Principi il porgervi opportuno rimedio, così ogn' un veda quanto rimarrebbe in ciò offuscata, anche la gloria della pietà loro, qual giusto travaglio se ne concepirebbe nelle paterne viscere della Santità Sua, e come stretta sia perciò l'obligazione de' Principi di cautelarsi colle più strette, e sicure precauzioni, nel qual caso ridonderà sempre in maggiore honorevolezza, e stima delle Corone predette qualunque più vantaggioso trattamento, e rispetto che venisse verso il Ministro Apostolico, anche dagli Eretici stessi praticarlo». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 27 marzo 1677, ff. 56v-57r.

<sup>501</sup> «Non potrebbe Vostra Eminenza credere quanto i giacci abbiano resa difficile la strada e con quanta fatica sia necessario d'aprirselà in diversi luoghi, e pure questa del fiume viene comunemente hora stimata la meno impraticabile». Cifra del nunzio Bevilacqua al cardinal Cybo, da Tuln, del 12 febbraio 1677 in F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 260.

accompagnato dal Commissario Cesareo con corteggio di carrozze di là dal ponte, fino alla Chiesa de Padri Zoccolanti.

Dopo questa tappa, il rappresentante papale era passato per le città di Erbipoli e di Francoforte, in quest'ultima il suo arrivo era stato salutato con particolare pompa, finché, il 21 marzo, monsignor Bevilacqua entrava a Colonia<sup>502</sup>. Da qui, il 28 marzo, il nunzio straordinario informava il cardinal Cybo che a Nimega erano già iniziate le trattative con lo scambio delle lettere di plenipotenza tra i vari delegati presenti. Perciò, bisognava definire il problema dei passaporti delle potenze riformate per il rappresentante pontificio il più presto possibile, anche perché gli ambasciatori asburgici di entrambi i casati riferivano, con preoccupazione, di accordi in corso tra francesi e olandesi, quest'ultimi desiderosi di arrivare rapidamente alla conclusione del conflitto perché oramai ridotti allo stremo. Inoltre, Luigi Bevilacqua differiva la sua partenza verso Nimega anche a causa della problematica legata al dove e come il nunzio avrebbe potuto soggiornare nella città "eretica". Buonvisi, il 18 aprile, avvisava Roma di aver chiesto all'imperatore di convincere gli olandesi a rilasciare un documento ufficiale che garantisse il decoroso trattamento del nunzio straordinario da parte sia dei padroni di casa che delle potenze eretiche presenti al congresso<sup>503</sup>. Sempre il lucchese, il 25 aprile, scriveva alla Segreteria di Stato che *mi ha assicurato il Cancelliero Hocher essersi scritto a i Ministri Cesarei di Nimega e dell'Haya che se tanto sarà possibile procurino a Monsignor Patriarca Bevilacqua nuovi vantaggi et assodino bene le cose già aggiustate,*

---

<sup>502</sup> Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 261.

<sup>503</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 18 aprile 1677, f. 185r.

*accioché non succedano disordini pregiudiziali al Decoro della Santa Sede*<sup>504</sup>.

Grazie agli sforzi congiunti della diplomazia pontificia e di quella asburgica, il 16 maggio monsignor Bevilacqua informava il cardinal Cybo di aver ottenuto dagli olandesi un passaporto in cui era menzionato il pontefice, avendo come modello quello stilato per il congresso di Münster e che, quindi, si presentava nella forma auspicata dalla Santa Sede<sup>505</sup>. Ciò trovava conferma in una lettera del nunzio Buonvisi al collega in viaggio verso Nimega nella quale il lucchese scriveva quanto segue.

Sento dalla benignissima di Vostra Signoria Illustrissima delli 13 che haveva ricevuto i Passaporti delle Provincie Unite, e che la Domenica susseguente aspettava quelli di Brandemburgo, con che Vostra Signoria Illustrissima pensava di portarsi subito a Nimega<sup>506</sup>.

Riguardo la questione degli alloggi e della chiesa per il delegato papale, il 24 aprile, il Segretario di Stato aveva inviato una missiva a Luigi Bevilacqua per riferirgli che il pontefice avrebbe rinunciato sia alla chiesa sia alla porta in strada per l'abitazione del nunzio qualora queste condizioni potessero rappresentare un'ulteriore fonte di problemi per il congresso di pace<sup>507</sup>. Quindi, Innocenzo XI era disposto a tutto pur di assolvere il ruolo di mediatore durante i negoziati. Proprio su tale

---

<sup>504</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 25 aprile 1677, f. 185r.

<sup>505</sup> F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 274; L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV.II, op. cit., p. 45.

<sup>506</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/13, *Francesco Buonvisi a Luigi Bevilacqua*, Vienna, 27 maggio 1677, f. 55r.

<sup>507</sup> Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 269; L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV.II, op. cit., p. 45.

questione, il 2 maggio, Buonvisi scriveva che *la domanda fatta da Monsignor Patriarca di avere una Chiesa libera, si stima impossibile, da ottenere*<sup>508</sup> e il 23 maggio aggiungeva che *Monsignor Vescovo di Gurch pensa quando sarà in Nimega di fare la sua Cappella con la porta in strada pigliando il pretesto di non soggettare la sua casa al concorso della gente che vi andasse, con pericolo di furti, et ha detto a Monsignor Nunzio che si potrebbe far l'istesso da Monsignor Patriarca d'Alessandria*<sup>509</sup>. Questo clima di incertezza e precarietà che sembrava avvolgere l'intera missione di monsignor Bevilacqua era stato espresso dal nunzio lucchese, il 16 maggio, in una missiva per il cardinal Cybo nella quale riferiva le parole del vicecancelliere imperiale.

Un'altra particolarità mi accennò il detto Vice Cancelliere, che mi è parsa degna di riflessione, cioè che gl'Ambasciatori d'Olanda, havevano domandato a i Cesarei se era vero che Monsignor Patriarca fosse per pigliar Casa fuori di Nimega, il che forse sarebbe stato ben fatto, per assicurarsi maggiormente che la novità degli Abiti Ecclesiastici, non cagionasse bisbiglio nel Popolo, onde parendomi che questa notizia non fosse da disprezzare quasi che indicasse, che le sicurezze di Monsignor Patriarca non fossero ben stabilite, e perciò pregai Sua Eccellenza, che scrivessero chiaramente sopra questo punto per non espouere il Ministro Pontificio a qualche disprezzo popolare e giovedì passato ragguagliai di tutto Monsignor Bevilacqua, acciò che egli ancora si cautelasse bene, e procurasse d'aver in scritto tutte le promesse necessarie<sup>510</sup>.

Nella conclusione del dispaccio, Francesco Buonvisi cercava di ottenere garanzie concrete, in forma scritta, dai ministri cesarei affinché Luigi Bevilacqua potesse valersene come strumento di tutela qualora fosse

---

<sup>508</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 2 maggio 1677, f. 217r.

<sup>509</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 23 maggio 1677, f. 253r.

<sup>510</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 16 maggio 1677, f. 237rv.

stato messo a rischio il decoro della rappresentanza apostolica. Tuttavia, le rassicurazioni e le promesse ricevute a Vienna, corte che costituiva la principale difesa per Roma durante le trattative, avevano sempre un valore formale e vago che non dava certezze assolute alla Santa Sede, continuamente in cerca di rassicurazioni sulle condizioni in cui si sarebbe trovato il proprio nunzio a Nimega, sia nei rapporti con gli “eretici” sia in quelli con i cattolici. Al riguardo, nella sopra citata lettera di Buonvisi a Bevilacqua del 27 maggio, il lucchese si diceva fiducioso nelle parole di Leopoldo d’Asburgo su come i delegati acattolici avrebbero considerato e trattato il rappresentante papale al congresso.

[...] vedo che l’Imperatore ha speranza che i Principi Acattolici habbino d’haver confidenza con Vostra Signoria Illustrissima, perché in questo Trattato pochi saranno i Negozi che tocchino la Religione, e per quelli di Stato suppone Sua Maestà, che nessuno haverà diffidenza del Papa, essendo Principe totalmente imparziale, e forse stimeranno che la Mediazione d’Inghilterra sia più appassionata, e se bene la risposta data dall’Elettore di Brandeburgo all’Imperatore, comunicata da Sua Maestà, mostra d’haver qualche difficoltà nel permettere che i suoi Ministri trattino di Negozi con Vostra Signoria Illustrissima, ad ogni modo dice, che da essi li sarà usato ogni rispetto, et a poco a poco tutti la riceveranno per Mediatore, havendo li Ambasciatori di Svezia mostrato desiderio del suo arrivo<sup>511</sup>.

In queste parole si evince, da un lato, la speranza, di Francesco Buonvisi e della Sede Apostolica stessa, nel riconoscimento, da parte di tutti i partecipanti al congresso, di Luigi Bevilacqua quale mediatore ufficiale per le trattative di pace. D’altro canto, però, emerge anche il rischio, reale, che questo intento non riesca veramente a concretizzarsi a causa delle molte incognite rappresentate dalle intenzioni delle potenze “eretiche” e della debolezza politico-diplomatica di Roma, per lo più in

---

<sup>511</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/13, *Francesco Buonvisi a Luigi Bevilacqua*, Vienna, 27 maggio 1677, f. 55r.

ballia dell'aiuto della corte imperiale. A Vienna, il nunzio Buonvisi mostrava una particolare dedizione alla causa della mediazione pontificia, rispetto ai suoi colleghi residenti in altre corti, non cessando di adoperarsi a favore del patriarca di Alessandria che, non mancava di ringraziarlo per gli sforzi profusi a suo vantaggio<sup>512</sup>. Ciò è testimoniato, anche, dalla notevole quantità di lettere rivolte dal nunzio alla Segreteria di Stato e a monsignor Bevilacqua in merito alla missione di quest'ultimo nella città olandese, mentre i nunzi ordinari di Spagna e, soprattutto, Francia, trattavano la questione con frequenza decisamente inferiore. Questo dato deve far riflettere sul ruolo del lucchese nella strategia diplomatica internazionale della Santa Sede e sul *modus operandi* di Buonvisi stesso. Il lucchese confidava di indurre Leopoldo ad obbligare i suoi alleati non cattolici a seguirlo nel favorire e sostenere la mediazione papale a Nimega, accettandola anch'essi. Così, su tutto quello che riuscisse a ricavare ed ottenere, di positivo come di negativo, dalla corte cesarea, Buonvisi non mancava di ragguagliare il collega e il cardinal Cybo, come nella seguente cifra per Bevilacqua del 3 giugno.

[...] devo aggiungere, essersi havuta risposta dal Re di Danimarca sopra l'insinuazioni che feci all'Imperatore di procurare ch' i suoi Collegati Acattolici usassero con la persona di Vostra Signoria Illustrissima ogni rispetto, et il Re di Danimarca assicura Sua Maestà Cesarea che i suoi Rappresentanti, seconderanno i Cesarei in tutto quello, che essi faranno in ossequio di Vostra Signoria Illustrissima [...] con tutto ciò qua stimano che ogn'uno la riceverà per mediatore, e fanno ogni diligenza per indurci i Collegati<sup>513</sup>.

---

<sup>512</sup> «Ho contribuito quanto ho potuto alle soddisfazioni di Vostra Signoria Illustrissima, et c'effetto della sua singolar benignità, il gradimento che me ne mostra con la sua de i 20 del passato». ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/13, *Francesco Buonvisi a Luigi Bevilacqua*, Vienna, 3 giugno 1677, f. 56r.

<sup>513</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/13, *Francesco Buonvisi a Luigi Bevilacqua*, Vienna, 3 giugno 1677, f. 56r.

L'elemento che poteva aiutare Buonvisi e Bevilacqua nello spingere gli "eretici" a riconoscere il nunzio apostolico era rappresentato dal fatto che, scriveva il lucche, *in questo Trattato non si hanno da discutere punti di Religione, ma di Stato, e che per ciò non si deve haver diffidenza da alcuno col Mediatore Pontificio*<sup>514</sup>. Alla luce di quanto riferito, il nunzio di Vienna si diceva molto fiducioso nella positiva risoluzione del caso *con queste premesse, e con i Passaporti già havuti da gli Olandesi, e da Brandemburgo parrebbe che non dovesse più haver difficoltà la sua andata a Nimega*<sup>515</sup>.

E infatti, il 29 maggio, Luigi Bevilacqua aveva ripreso il suo cammino verso la città olandese passando per Düsseldorf dove era stato magnificamente ricevuto dal duca di Neuburg e, il 1 giugno, aveva fatto il suo ingresso a Nimega di notte, pressoché in incognito<sup>516</sup>. Dai tempi della separazione tra cattolici e riformati, Luigi Bevilacqua era il primo rappresentante della Chiesa di Roma ad essere entrato in territorio olandese. Il nunzio straordinario aveva portato con sé un seguito di circa 50 persone tra le quali Lorenzo Casoni [1645-1720], suo auditore personale. La novità costituita dalla presenza di un emissario del romano pontefice aveva suscitato grande interesse e curiosità nella cittadinanza locale che desiderava osservare di persona il rappresentante della Curia papale il quale, dopo aver ricevuto e reso visita ai plenipotenziari imperiali, francesi e spagnoli era stato trattato dalle autorità municipali

---

<sup>514</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/13, *Francesco Buonvisi a Luigi Bevilacqua*, Vienna, 3 giugno 1677, f. 56r.

<sup>515</sup> *Ibidem*.

<sup>516</sup> Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., pp. 276-277; L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV.II, op. cit., pp. 45-46.

come un rappresentante laico, invitando i consiglieri cittadini a pranzo senza, però, presenziare al desco<sup>517</sup>.

#### ***4.5 Il nunzio Buonvisi e i passaporti per i delegati dei principi a Nimega***

In quanto mediatore al congresso di pace, il pontefice, oltre a doversi assicurare del decoro e del ruolo del proprio rappresentante, aveva il compito di dirimere i contenziosi che potessero sorgere tra i plenipotenziari delle potenze cattoliche. Di questo impegno della Santa Sede, volto a facilitare la pacificazione della cristianità, si era fatto portavoce ai nunzi il cardinal Cybo che, il 13 febbraio 1677, aveva scritto a Francesco Buonvisi che Innocenzo XI era impegnato in prima persona nel far sì che i negoziati internazionali non venissero rallentati da disguidi diplomatici e, allo stesso tempo, si aspettava dai suoi rappresentanti presso le corti europee la massima collaborazione per raggiungere un obiettivo tanto importante.

Per porgere adeguato riparo alle maggiori difficoltà, che possano recare al Trattato di Pace col negarsi dalle Corone Cattoliche vicendevolmente i Passaporti a i loro Rappresentanti, oltre alle commessioni, che da Nostro Signore si daranno a i suo Nunzii appresso le medesime, sicome si fa hora con

---

<sup>517</sup> Dal momento che Luigi Bevilacqua aveva ricevuto l'ordine di non intrattenere rapporti diretti con i riformati, era stato proprio Lorenzo Casoni ad avere delle relazioni con le autorità locali e i rappresentanti "eretici". L'uditore del nunzio straordinario, nella corrispondenza con suo cugino a Roma, monsignor Favoriti, riportava «la découverte [...] de l'univers nordique, catholique et réformé, alors peu connu à Rome à l'exception de quelques convertis, [Casoni] observe avec admiration la régularité de mœurs et la savante doctrine du clergé catholique des Provinces-Unies, instruit généralement à Louvain». B. Neveu, *Histoire des relations diplomatiques aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, in *École pratique des hautes études*, 4<sup>e</sup> section, Sciences historiques et philologiques, 1978, p. 863.

questo spaccio a Vostra Signoria Illustrissima, si passeranno qui da Sua Beatitudine vigorosi ufficii co i Ministri delle Corone predette, i quali ben riflettendo alla qualità dell'affare, non si dubita, che non sieno per operar efficacemente [...] mentre adunque per la celerità dell'effetto si rinoveranno a i Nunzii predetti gli ordini necessari, e le insinuazioni a Ministri delle Maestà loro secondo il bisogno, che se ne riconoscerà, non dovrà Vostra Signoria Illustrissima intermetter le sue diligenze costì, per qualunque difficoltà, ch'ella incontri, sì perché non è possibile, che un male di tanta conseguenza non sia finalmente considerato quanto conviene in cotesta Corte Cesarea dalla prudenza di sì sagaci Ministri<sup>518</sup>.

Da queste parole è evidente l'impegno della Chiesa, e di papa Odescalchi in particolare, per arrivare alla conclusione di un conflitto in corso da troppi anni, ciò anche perché il pontefice era più che risoluto ad indurre i principi a volgere le loro armi contro l'impero ottomano, in grande fermento nell'area danubiano-balcanica.

Riguardo le difficoltà riscontrate nella concessione dei passaporti tra le corone cattoliche, il 17 marzo, il nunzio Buonvisi confortava il Segretario di Stato riferendo che *le difficoltà scambievoli delle Corone Cattoliche nel darsi i passaporti si vanno ogni giorno spianando a Nimega, con varii temperamenti, come suppongo che Vostra Eminenza saprà da i Ministri Pontificii di Colonia, e di Brusselles*<sup>519</sup>. Notizia di una risoluzione dei problemi sui passaporti giungeva a Roma anche dalle missive del nunzio Airoidi residente presso la repubblica di Venezia<sup>520</sup>.

---

<sup>518</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 13 febbraio 1677, ff. 37v-38r.

<sup>519</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 7 marzo 1677, f. 98r.

<sup>520</sup> «La notizia recata qua da Vostra Signoria Illustrissima, che le difficoltà scambievoli delle Corone Cattoliche, nel darsi i passaporti, si andassero col mezo di varii temperamenti ogni giorno appianando in Nimega, è riuscita al desiderio di Nostro Signore molto accetta, e gradita. Di ciò e di tutto quel più ancora, ch'erasi potuto ritrarre in ordine a i preambuli ne i passaporti medesimi, si hanno qui, anche da Venezia precisi rincontri». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 27 marzo 1677, f. 56rv.

Tuttavia, il 18 aprile, proprio l'ambasciatore veneto a Vienna poneva all'attenzione di Leopoldo I un fatto che avrebbe costituito una nuova intoppo diplomatico per le trattative di pace.

Il Signor Ambasciatore di Venezia chiese all'Imperatore il passaporto per Monsignor vescovo di Marsiglia, e li fu concesso, saputo poi che il Re Cristianissimo aveva revocato quello che aveva dato al Conte di Harach, Sua Maestà fece intimare al Signor Ambasciatore, che intendeva di haver revocato il suo per Monsignor Vescovo, e negò di concederli un Arciere che l'accompagnasse secondo il solito, ma non havendo Monsignor Vescovo aspettato la risposta alla nuova istanza che aveva fatta dell'Arciere, si era messo in viaggio il giorno precedente all'arrivo delle lettere di Vienna e di Varsavia, et un senatore mi scrisse che li spedirono dietro un Corriero, per avvertirlo che non proseguisse il viaggio<sup>521</sup>.

Il vescovo di Marsiglia, Touissant Forbin Janson, era diretto in Polonia mentre il conte di Harrach, in quel momento a Madrid, era stato designato dall'imperatore come uno dei suoi delegati a Nimega. Il cardinal Cybo aveva chiesto Buonvisi di convincere Leopoldo d'Asburgo a fare un passo avanti verso la pace ma l'imperatore non aveva nessuna intenzione di cedere, anche perché sapeva che il vescovo francese era fomentatore dei dissapori tra Varsavia e Vienna e appositamente inviato da Luigi XIV per alimentare tali ostilità<sup>522</sup>. Nonostante la ferrea posizione dell'Asburgo, il nunzio aveva tentato a più riprese di indurlo a cambiare idea adducendo la necessità di facilitare le trattative di pace e l'impegno del pontefice, tramite il nunzio Varese, per ottenere il medesimo risultato presso il re di Francia. Leopoldo aveva risposto che avrebbe concesso il passaporto solo quando fosse stato certo che il *cristianissimo* avrebbe

---

<sup>521</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 18 aprile 1677, f. 189r.

<sup>522</sup> Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., pp. 282-283.

fatto altrettanto, *non volendo mostrare di cedere alle pretenzioni del Re di Francia, e che di questo ne aveva fatto impegno pubblico*<sup>523</sup>. Da ultimo, Buonvisi aveva cercato di far riflettere l'imperatore sul fatto che, qualora il Borbone avesse accolto la richiesta pontificia per primo, avrebbe mostrato maggiore ossequio nei confronti della Sede Apostolica rispetto a quello di *Cesare* che, in virtù del suo ruolo istituzionale, avrebbe dovuto sostenere sempre, per primo, gli sforzi papali. Inoltre, aggiungeva il lucchese, poteva anche capitare che il vescovo di Marsiglia si imbarcasse su navi inglesi fuggendo dalla Polonia, perciò sarebbe stato meglio lasciarlo partire liberamente per Nimega.

Gli sforzi profusi dal nunzio avevano riscosso un certo successo dal momento che, il 6 giugno, Buonvisi avvisava Roma che Leopoldo si era detto disposto a concedere il passaporto a Forbin Janson entro certe condizioni.

Ha voluto l'Imperatore non lasciarsi prevenire dal Re di Francia ne gl'atti del Filiale ossequio verso Sua Santità, e però mi ha fatto dire che senza aspettare la compensazione da Sua Maestà Christianissima darebbe subito il passaporto a Monsignor Vescovo di Marseglia, e manderebbe un suo Arciere a Vratislava, acciò che l'accompagnasse sino a i confini di Francia [...] a condizione che non passasse per alcuna Corte di Principi, e non trattasse con essi, non volendo dar gelosia a i suoi Collegati<sup>524</sup>.

Buonvisi concludeva la missiva dicendo che avrebbe prontamente informato i nunzi in Polonia e in Francia affinché inducessero Luigi XIV a concedere il passaporto per il conte d'Harrach. Tuttavia, prima ancora che a Versailles arrivasse la notizia del favore accordato da Leopoldo I

---

<sup>523</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 30 maggio 1677, f. 189r.

<sup>524</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 6 giugno 1677, f. 286r.

al vescovo di Marsiglia, la corte francese aveva fatto pressioni su monsignor Varese affinché scrivesse al collega a Vienna per ottenere il passaporto richiesto ed anche un secondo documento per il marchese di Vitry. Di ciò, Buonvisi informava la Santa Sede il 27 giugno riportando anche la risposta asburgica.

Monsignor Nunzio di Francia non avendo ancora avuto l'avviso del passaporto da me ottenuto per Monsignor Vescovo di Marsiglia, mi scrisse sotto li 7 del presente, che il Signor di Pompona li aveva fatto istanza che col mezzo mio procurasse il detto passaporto, et un altro per il Marchese di Vitry, che sta con qualità d'Inviato nell'esercito svezze, con sicurezza, che haverebbero corrisposto verso il Conte d'Harach; et io sapendo la paterna intenzione di Nostro Signore, che si rimuovino quanto si può l'amarezze, ne ho parlato a Sua Maestà, che mi ha rimesso al Conte di Chinigsegg, il quale mi ha data buona intenzione dicendomi però, che havendo l'Imperatore fatto il primo passo a richiesta di Nostro Signore, bisognava vedere se il Re di Francia corrisponderebbe, dopo di che si sarebbe pensato al modo di darlo a Vitry<sup>525</sup>.

Il rifiuto opposto da Vienna era comprensibile, soprattutto perché l'imperatore, dopo aver compiuto il primo passo, si aspettava di ricevere il passaporto per il proprio delegato, non un'ulteriore richiesta senza aver ancora avuto nulla in cambio dai francesi. Ad una situazione tanto complessa si era sommato un nuovo problema, legato alle condizioni di viaggio del prelado il quale, scrivendo a Francesco Buonvisi il 18 giugno, aveva manifestato intenzioni non conciliabili con quanto imposto dall'imperatore. Infatti, nella missiva del 6 giugno, il nunzio lucchese aveva specificato al cardinal Cybo che Leopoldo era sì favorevole a concedere un salvacondotto per Forbin Janson purché questo non facesse alcuna tappa presso le corti dei principi imperiali.

---

<sup>525</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 27 giugno 1677, f. 286r.

Nella lettera di risposta al vescovo, Buonvisi spiegava per quali ragioni gli fosse impossibile inviare il passaporto che lui stesso aveva contribuito ad ottenere per l'emissario francese.

Riconosco nella lettera di Vostra Eccellenza delli 18 del passato la sua singolar bontà verso di me, mostrando di gradire quel poco che ho fatto per servirla in esecuzione de comandamenti di Sua Santità, [...] haverei subito spedito l'Arciero con il Passaporto stante la risoluzione che Vostra Eminenza mi accenna di partir subito ricevute l'altre lettere, se il Signor Gran Tesoriero non mi havesse fatto concepir timore, che Vostra Eminenza non fosse per accettare le condizioni incaricate all'Arciero di non permettere, che Vostra Eminenza passi per le Corti di alcun Principe, e che non tratti con essi, e tanto più ne ho dubitato, perché veduto nel Memoriale che già porse il Signor Ambasciatore di Venezia, che Vostra Eminenza desiderava li fosse permesso di passare da Ratisbona per imbarcarsi poi sul Meno, e passar per acqua in Olanda, ma perché i tempi sono tanto pieni di gelosia, e che qui non vogliono darne alcuna a i Principi Collegati, ha repugnato l'Imperatore al passaggio da Ratisbona, dove è congregata tutta la Dieta, et a quello per acqua in Olanda, perché si passa dalle Residenze di tutti gli Elettori Ecclesiastici, si che io volsi prima d'impegnarla a muoversi, e prima di far io il passo d'inviare l'Arciero, mandar copia a Monsignor Nunzio delle condizioni che si prescrivevano al detto Arciero, acciò che Vostra Eminenza potesse esaminarle, e non li paresse poi strano quando si vedesse negate le sodisfazioni che desiderava, bisognando caminare con ogni circospezione, e riverenza co i Ministri de i gran Monarchi, come il Re Christianissimo e però prima di far muovere l'Arciero aspetterò [...] per sentire se Vostra Eminenza vuol passare con le Condizioni, e se vorrà farlo partirà l'Arciero la mattina seguente per aspettarla a Vratislava<sup>526</sup>.

Il messaggio di questa cifra era chiaro, dalle informazioni ricevute dalla Polonia e dall'ambasciatore veneto, sembrava che Forbin Janson avesse intenzione di compiere un viaggio completamente diverso rispetto a ciò che l'imperatore gli aveva consentito di fare. Difatti, la corte imperiale non voleva assolutamente che il vescovo entrasse in contatto diretto con i principi tedeschi né che avesse modo di passare per Nimega, dove si trovavano tutti i delegati delle varie potenze impegnate nei negoziati, per

---

<sup>526</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/13, *Lettera del nunzio Buonvisi al vescovo di Marsiglia Forbin Janson*, Vienna, 5 luglio 1677, f. 26.

timore che potesse tessere intrighi a danno di Vienna, come già fatto in Polonia. Per questo Buonvisi aveva rimandato l'invio del passaporto e aveva informato subito dopo il nunzio Martelli di quanto era stato comunicato al rappresentante francese<sup>527</sup>. Nel frattempo, il cardinal Cybo aveva informato il lucchese che, dal nunzio Varese, era giunta notizia che il salvacondotto richiesto per il conte di Harrach fosse già stato accordato e che, quindi, l'imperatore potesse procedere con l'invio del passaporto al rappresentante francese<sup>528</sup>.

L'8 luglio, il lucchese inviava un'altra lettera al vescovo Forbin Janson in risposta ad una missiva di questo scritta il 23 giugno e consegnata a Buonvisi dall'ambasciatore veneziano a Vienna. Il prelado francese aveva specificato di volersi recare in Olanda, passando per la Vestfalia, al fine di curare il male che lo affliggeva ad un orecchio e il nunzio Buonvisi aveva risposto al vescovo che, dal colloquio tenuto con il vicecancelliere dell'impero sulla questione, non sembravano esserci possibilità che Leopoldo I permettesse a Forbin Janson di recarsi in prossimità di Nimega per paura che influenzasse i negoziati di pace a sfavore degli Asburgo<sup>529</sup>. Tuttavia, il nunzio aveva replicato al ministro cesareo che *la strada desiderata [dal vescovo] era la meno sospetta perché poteva farsi senza toccare le Corti di alcun Principe*<sup>530</sup>, eventualità molto temuta,

---

<sup>527</sup> «Mando a Vostra Signoria Illustrissima a sigillo volante la lettera che scrivo a Monsignor Vescovo di Marseglia in risposta della sua, acciò che veda in che termine sta la spedizione del Passaporto con l'Arciero, e la supplico di farnela recapitare sicuramente». ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/13, Lettera del nunzio Buonvisi al nunzio Martelli del 5 luglio 1677, f. 27.

<sup>528</sup> Cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Cifra del cardinal Cybo al nunzio Buonvisi del 19 giugno 1677*, f. 84rv.

<sup>529</sup> Cfr. ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/13, *Lettera del nunzio Buonvisi al vescovo di Marsiglia Forbin Janson*, Vienna, 8 luglio 1677, f. 28.

<sup>530</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/13, *Lettera del nunzio Buonvisi al vescovo di Marsiglia Forbin Janson*, Vienna, 8 luglio 1677, f. 28.

anche questa, dall'imperatore. Ad ogni modo, Buonvisi si diceva fiducioso nella positiva risoluzione di questo *impasse* momentaneo e, infatti, l'11 luglio aveva aggiunto al testo della missiva, non ancora spedita, un *post scriptum* in cui annunciava al vescovo di Marsiglia che Leopoldo aveva concesso il passaporto<sup>531</sup>.

L'11 luglio, il lucchese riceveva conferma da Francesco Martelli che Forbin Janson *refusait de faire le voyage directement, voulant aller en Hollande pour consulter un specialiste*<sup>532</sup> e, a sua volta, il Buonvisi scriveva al cardinal Cybo esponendo quanto riferitogli dal vescovo e dal nunzio in Polonia e ragguagliando sullo stato dell'intera vicenda.

Havendo già ottenuto il passaporto per Monsignor Vescovo di Marseglia e l'Arciero, che deve accompagnarlo, stava a mia disposizione, quando havessi ricevuto l'avviso di doverlo mandare, ma l'altro giorno hebbi risposta da Monsignor Vescovo, nella quale mi ringraziava dell'operato per lui, ma desiderava che non li fosse prescritta la più dritta strada per portarsi in Francia, e che se li permettesse di passar in Olanda, per curarsi dell'indisposizione d'un orecchio, trovandosi colà un bravo medico per quest'effetto<sup>533</sup>.

Agli occhi della corte viennese, queste parole potevano facilmente essere interpretate come una scusa, da parte del prelado francese, per potersi recare a Nimega ed operare in ambito politico-diplomatico a sfavore della casa d'Asburgo. E, come prevedibile, la risposta dei ministri imperiali

---

<sup>531</sup> «Questa mattina che stiamo alli 11 di luglio, il Signor Vice Cancelliero dell'Imperio mi ha fatto dire che Sua Maestà permetterà che Vostra Eccellenza possi andare in Olanda, onde, farò ogni diligenza per procurare che l'Arciero parta posdomani alla volta di Vratslavia, dove in Casa del Maestro della Posta aspetterà gli ordini di Vostra Eccellenza». ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/13, Lettera del nunzio Buonvisi al vescovo di Marsiglia dell'8 luglio 1677, f. 28.

<sup>532</sup> F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 283.

<sup>533</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 luglio 1677, f. 375r.

era stata proprio di questo tenore stando a quanto espresso nel seguito della stessa missiva da Francesco Buonvisi.

[...] questa domanda è parsa strana al Vice Cancelliere dell'Imperio, quasi che sia un pretesto per andare a disseminar confusioni, et havendo replicato, che i Francesi non hanno bisogno dell'opera di Monsignor Vescovo per far trattati particolari con gl'Olandesi, mentre ogni giorno trattano insieme gl'Ambasciatori di queste due potenze, in Nimega, mi ha risposto che i trattati che si fanno tra gl'Ambasciatori sono pubblici e sono conferiti a i Cesarei, ma che i concetti che Monsignor Vescovo potrebbe spargere fra il populo nel tempo della cura, altererebbero l'instruzioni a gl'Ambasciatori, e però era necessario trattarne con Sua Maestà<sup>534</sup>.

La cifra del nunzio si concludeva con il reiterato rifiuto di Vienna sulla concessione del passaporto che la Francia aveva chiesto per il marchese di Vitry perché *bisognava aspettar di sentire che Sua Maestà Christianissima avesse corrisposto col darlo al Signor Conte d'Harach, e concertare che quando si desse al Signor di Vitry, essi lo dessero a i Deputati del Capitolo d'Argentina che vogliono portarsi in Nimega*<sup>535</sup>.

Pochi giorni dopo, il 18 luglio, Buonvisi, già informato dal cardinal Cybo, con la summenzionata lettera del 19 e con altre due cifre successive, del 26 giugno e del 3 luglio, che dalla Francia assicuravano di aver preparato e inviato il passaporto al conte d'Harrach, scriveva al Segretario di Stato di aver ricevuto, giovedì 15 luglio, una missiva di monsignor Varese che sconfessava quanto riferitogli sino a quel momento da Roma<sup>536</sup>.

---

<sup>534</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 luglio 1677, f. 375r.

<sup>535</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 luglio 1677, f. 375v.

<sup>536</sup> «Havendomi Vostra Eminenza avvisato sotto li 19 del passato de i rincontri, che haveva da Monsignor Nunzio di Francia, che il passaporto per il Signor Conte d'Harach fosse stato concesso, e trasmesso, e confermandomi poi l'istesso con le susseguenti

[...] con mia ammirazione ricevvi giovedì la risposta di Monsignor Nunzio di Francia alla mia prima lettera che li scrissi in questo proposito, e sotto li 28 del passato mi dice, che se bene fino a quel giorno non haveva ricevuto ordine alcuno particolare da Vostra Eminenza di domandare il passaporto per il Signor Conte d'Harach, con tutto ciò non haveva mancato di pregarne il Signor di Pomponne, e che Sua Eccellenza non li haveva fatta alcuna difficoltà in ordine ad esso, ma solamente li haveva detto, che doppo l'avviso che ne havessero dall'istesso Monsignor Vescovo di Marseglia, non mancherebbe d'impretrare dal Re quello che bisognasse per il Signor Conte d'Harach<sup>537</sup>.

Buonvisi si trovava in una situazione delicata ed imbarazzante, aggravata dal fatto di aver già detto ai ministri cesarei che i francesi avevano spedito il passaporto al delegato asburgico, il lucchese si trovava, perciò, esposto al rischio di venire accusato dalla corte di Vienna di fare il doppio gioco, come argomentava il nunzio nel seguito della sua cifra.

Queste sono le precise parole della lettera di Monsignor Nunzio di Francia, che mi riempiono di confusione, perché se qui penetrassero, che quest'affare stesse in tanto diverso stato da quello ch'io l'ho rappresentato, non crederebbero più a quello, che io espuonessi in nome di Sua Santità, e perduto che havessi il credito di veridicio non lo recupererei più con questa nazione sospettosa, perché stimerebbero, che per facilitare il passaporto a Monsignor Vescovo di Marseglia, havessi prima detto, che Nostro Signore nell'istesso tempo, che ordinava a me di trattarne in Vienna, avesse comandato che si facesse l'istanza in Parigi e che dopoi havessi costantemente affermato, che era stato già dato al Signor Conte d'Harach, per togliere le nuove difficoltà, e già li ho

---

lettere delli 26, ne avvisai il Signor Conte di Lamberg Maggiordomo Maggiore di Sua Maestà, che me ne domandò con gran premura, per il desiderio, che ha del sollecito ritorno del Conte d'Harach suo genero, e se bene egli haveva difficoltà a credermelo, per le nuove che havevano in contrario, io persistei nel mio detto, col sicuro fondamento delle due lettere di Vostra Eminenza, che mi conferma l'istesso con l'altra delli 3 di luglio». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 18 luglio 1677, f. 389r.

<sup>537</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 18 luglio 1677, f. 389r.

spedito l'Arciero sopra il fondamento delle mie asserzioni, che in Francia si fosse pienamente corrisposto<sup>538</sup>.

Lo spaesamento del nunzio di Vienna, dinanzi alle asserzioni del collega a Parigi, era motivato dal tenore delle notizie che, sino a quel momento, aveva ricevuto dal cardinal Cybo con le missive già citate. In effetti, dalla lettura delle cifre rivolte dalla Segreteria di Stato al lucchese, risulta chiaro il fatto che la Francia avesse concesso ed inviato il passaporto per l'ambasciatore asburgico. Scriveva il Cybo in data 26 giugno che il contenzioso sui passaporti potesse considerarsi superato perché *sentendosi già che anche il Re Christianissimo habbia concesso il suo al Signor Conte d'Harrach, sicome havrà ella pur ritratto da altre mie lettere par che hora non possa, né debba più temersi di alcun disturbo in questa parte*<sup>539</sup>. E ancora, il 3 luglio, si replicava a Buonvisi di non preoccuparsi del vescovo di Marsiglia perché Luigi XIV aveva già dato il proprio salvacondotto al rappresentante imperiale<sup>540</sup>.

Essendo alto il rischio che a Vienna si scoprisse l'involontaria menzogna avallata dal nunzio, Francesco Buonvisi temeva di perdere la fiducia e l'amicizia del governo asburgico e, non sapendo cosa fosse meglio fare,

---

<sup>538</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 18 luglio 1677, f. 389v.

<sup>539</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 26 giugno 1677, f. 87r.

<sup>540</sup> «Col Decreto Cesareo, che l'opera di Vostra Signoria Illustrissima havea conseguito, perché si spedisse, sicome appunto è seguito il passaporto per Monsignor Vescovo di Marseglia, e colle altre diligenze ancora usatesi da lei intorno alla maggior sicurezza del viaggio, che da Monsignor predetto dee intraprendersi, ha ella rinovata nell'animo di Nostro Signore la sodisfazione ben grande [...]. E piacendomi ancora di sentire, ch'ella di nuovo ne haveasse scritto a Monsignor Nunzio in Polonia, benché col fine di ritrarne il passaporto per il Signor Conte d'Harrach non ve ne fusse il bisogno, mentre la Maestà del Re Christianissimo l'havea già concesso, sicome pur con altre mie le ho significato». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 3 luglio 1677, ff. 88v-89r.

aveva ritenuto opportuno prendere tempo evitando di affrontare la questione con l'imperatore e i suoi ministri, *sperando che il fatto si rimedierà, prima che si scuopra la variazione, e però scrissi giovedì a Monsignor Nunzio di Francia [...] e lo pregai che facesse ogni sforzo per ottenere subito quel passaporto*<sup>541</sup>.

La conferma di questo fatto increscioso che aveva coinvolto, a sua insaputa, il nunzio Buonvisi arrivava dalle parole che lo stesso rivolgeva il 25 luglio a monsignor Varese. Nella prima parte della lettera, il lucchese riferiva di aver ottenuto il passaporto per il vescovo di Marsiglia superando le varie difficoltà che si erano incontrate, soprattutto in merito all'itinerario scelto dal francese, e di essere stato informato dalla Santa Sede che il nunzio di Francia aveva dato notizia dell'invio in Spagna del passaporto per il conte di Harrach. Di ciò, Francesco Buonvisi affermava di aver prontamente informato l'imperatore, eseguendo le istruzioni pontificie, affinché si facilitasse la concessione del passaporto anche per il marchese di Vitry<sup>542</sup>. Tuttavia, nella seconda parte della missiva, il tono del nunzio a Vienna mutava radicalmente in conseguenza della ricezione di una lettera inviategli dal nunzio Varese il 28 giugno e dalla quale si evinceva che la Curia papale non avesse affatto richiesto al proprio rappresentante in Francia di attivarsi affinché Luigi XIV concedesse il passaporto per il conte di Harrach.

Riapro la lettera perché in questo punto ne ricevo una di Vostra Signoria Illustrissima delli 28 del passato, nella quale m'avvisa d'haver comunicato al Signor di Pomponna la notitia portatale da me del passaporto concesso a Monsignor Vescovo di Marsiglia, con l'istanza, che costà si corrispondesse

---

<sup>541</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 18 luglio 1677, f. 389v.

<sup>542</sup> Cfr. ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/13, *Francesco Buonvisi a Pompeo Varese*, Vienna, 25 luglio 1677, f. 22.

concedendolo similmente al Signor Conte d'Harach, e che Sua Eccellenza vi haveva risposto, che non vi sarebbe difficoltà, quando sapessero dalla lettera di Vostra Signoria Illustrissima delli 28 dell'istesso mese, che non solo non s'era mandato, ma ne meno s'era ottenuto, sì che l'Imperatore mi troverà doppiamente in bugia senza mia colpa per haverli rappresentato ciò che non è, e non è mai stato; io posso sempre giustificarmi perché ho in mano le lettere della Secreteria, ma non vorrei venire a questo cimento, perché qua non crederanno più né a loro, né a me, tacerò dunque per dar tempo a Vostra Signoria Illustrissima d'operare efficacemente per il pronto conseguimento del detto passaporto, [...] acciò che non si scopra lo sbaglio preso dalla Secreteria di Stato, che toglierebbe tutta la fede alle future rappresentazioni che si facessero per parte di Nostro Signore<sup>543</sup>.

Per rafforzare ulteriormente le sue parole, Buonvisi aggiungeva, in appendice alla lettera, che il passaporto per il vescovo Forbin Janson era stato rilasciato nella forma chiesta dal francese e che, quindi, era ancor più doveroso e urgente che il *cristianissimo* concedesse a Vienna quanto richiesto<sup>544</sup>.

Osservando la corrispondenza tra Roma e Pompeo Varese si evince che, effettivamente, il nunzio di Francia non avesse mai assicurato che il passaporto per il conte d'Harrach fosse stato vergato e spedito al suo destinatario perché, ribadiva il prelado stesso, a corte volevano prima essere assicurati dal vescovo di Marsiglia che avesse ricevuto il proprio salvacondotto. Infatti, riprendendo il dispaccio, già visto, rivolto da Buonvisi al cardinal Cybo il 6 giugno, nel quale il lucchese riferiva che Leopoldo avrebbe rilasciato il documento richiesto da Forbin Janson, il nunzio precisava anche che avrebbe subito avvisato il suo collega in

---

<sup>543</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/13, *Francesco Buonvisi a Pompeo Varese*, Vienna, 25 luglio 1677, f. 22r.

<sup>544</sup> «Soggiungo che il passaporto per Monsignor Vescovo di Marsiglia s'è havuto nella forma appunto, ch'egli l'ha desiderato, cioè d'andare da Vratislavia, a Praga, di là a Neuberga, Francfort, e per il Meno, e Reno passar in Olanda per la strada di Nimega, se vorrà, sì che tanto più sono obligati costà a corrispondere con ogni prontezza». ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/13, *Francesco Buonvisi a Pompeo Varese*, Vienna, 25 luglio 1677, f. 22r.

Francia. Quest'ultimo, in risposta alla comunicazione di Buonvisi, il 25 giugno, aveva scritto al Segretario di Stato per avvertire che Luigi XIV avrebbe sì concesso il passaporto, ma solo dopo aver appreso dal proprio delegato di essere in possesso del salvacondotto imperiale.

Havendomi Monsignor Nuntio di Vienna significato, che l'Imperatore per compiacere alla Santità di Nostro Signore haveva accordato di nuovo il passaporto a Monsignor Vescovo di Marsilia con intentione che da questa Corona si dovesse all'incontro rispedir quello che bisogna al Signor Conte d'Harach Ambasciatore Cesareo a Madrid; io non ho mancato di portarne la notizia al Signor di Pomponne, e di supplicare l'Eccellenza Sua per quella corrispondenza che veniva in ciò desiderata da Sua Maestà Cesarea. Sua Eccellenza non mi ha fatta sopra di ciò difficoltà alcuna, ma mi ha ben detto, che crede che debba aspettarsi di haverne avviso da Monsignor Vescovo medesimo, e che doppo questo si sarebbe subito mossa ad impetrare dal Re quello che è necessario al Singor Conte d'Harach. Di che io porto questa notizia a Vostra Eminenza<sup>545</sup>.

Le parole di Varese non lasciavano dubbi sulla realtà dei fatti: il passaporto per il conte di Harrach era tutto fuorché pronto e sarebbe passato più di un mese prima che Forbin Janson avvisasse della corretta ricezione del proprio passaporto.

I timori del lucchese trovavano sfogo in una cifra, dello stesso 25 luglio, indirizzata alla Segreteria di Stato per spiegare la gravità politico-diplomatica del fatto, dal momento che, qualora l'imperatore avesse scoperto che non era stato rilasciato il passaporto per il suo ambasciatore e che la Santa Sede non aveva neppure fatto istanza diretta al nunzio di Francia al fine di ottenerlo, si rischiavano *due grandi disordini, l'uno che qua non crederebbero più a i Ministri Apostolici, l'altro che se penetrassero questa durezza, piglierebbero forse risoluzione di far*

---

<sup>545</sup> AAV, *Segr. Stato, Francia*, vol. 155, *Pompeo Varese a Alderano Cybo*, Parigi, 25 giugno 1677. 543rv.

*arrestare Monsignor Vescovo di Marseglia nell'Imperio*<sup>546</sup>. La “durezza” di cui parla Francesco Buonvisi concerneva il fatto che, come Varese gli aveva riferito, la corte francese fosse disposta a concedere il passaporto per il conte di Harrach ma solo dopo aver ricevuto conferma dal vescovo di Marsiglia che il suo passaporto gli fosse stato recapitato<sup>547</sup>. Quindi, ciò rappresentava un ulteriore fattore di rallentamento in una situazione in cui Buonvisi aveva bisogno della massima celerità per non cadere in discredito presso la corte imperiale e per non danneggiare, di conseguenza, le trattative di pace<sup>548</sup>.

Tanta urgenza è testimoniata dalle parole, quasi accorate, che il lucchese rivolgeva a monsignor Varese il 5 agosto e con le quali riferiva che, nella lettera inviategli dal vescovo di Marsiglia il 30 luglio, quest'ultimo lo aveva informato di essere già in viaggio all'interno dei confini asburgici grazie al salvacondotto imperiale. Di conseguenza, Buonvisi pregava il collega affinché utilizzasse tale prova per sollecitare la corte francese ad inviare subito il passaporto al conte d'Harrach, ancora in attesa in Spagna.

Mando a Vostra Eminenza la lettera originale, che mi scrive Monsignor Vescovo di Marsiglia da Vratislavia, proseguendo il suo viaggio per i Paesi Hereditarii dell'Imperatore, acciò che Vostra Signoria Illustrissima possa subito mostrarla al Signor di Pomponne per levare tutte le difficoltà che si sono incontrate nel passaporto del Signor Conte d'Harach acciò che se non fossero arrivate a cotesta Corte le lettere del sopraddetto Monsignor Vescovo di

---

<sup>546</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 25 luglio 1677, f. 400r.

<sup>547</sup> Cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 25 luglio 1677, f. 400r.

<sup>548</sup> «Se adesso penetrassero che il Re di Francia pretendesse di esser prima avvisato da Monsignor Vescovo dell'esecuzione, ripiglierebbero di nuovo il puntiglio e farebbero arrestare il Vescovo con notevole inasprimento di tutti i negoziati della pace». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 25 luglio 1677, f. 400v.

Marsiglia, vedino, che non se li danno parole, quando si assicurano, che non si è spedito con intera sodisfattione, e che già Monsignore era in Slesia, incaminandosi alla volta di Praga; onde vorrei pure che col presente Ordinario di Spagna Vostra Signoria Illustrissima mandasse il passaporto al Signor Conte d'Harach, altrimenti qua si scoprirà, che di Roma per tre ordinarii continui m'hanno fatto dar parte di quello, che non era vero, e si screditeranno tutte l'assertioni della Secreteria di Stato; sì che Vostra Signoria Illustrissima renderà un buon esempio a Sua Santità col procurarlo subito, e mandarlo<sup>549</sup>.

È evidente in questa missiva la preoccupazione e la fretta che animano il nunzio il quale, l'8 agosto ragguagliava la Santa Sede sul proprio operato aggiungendo, però, che la corte viennese era venuta a conoscenza del fatto che la Francia non avesse rilasciato il passaporto per il delegato imperiale.

Mi trovo nell'istessa dubbietà circa il passaporto del Signor Conte d'Harach, non avendo in questa settimana havuto lettere da Monsignor Nunzio di Francia, e qua mi stringono continuamente, perché sono stati avvisati non esser vero che fosse ottenuto e mandato, et io non so più qual scusa trovare; scrissi però di nuovo Giovedì al predetto Monsignor Nunzio e li mandai la lettera originale di Monsignor Vescovo di Marsiglia, nella quale sotto li 30 del passato mi avvisava da Vratislavia, del proseguimento del suo viaggio verso Praga, sodisfattissimo che l'Imperatore li avesse concesso di fare la strada, che li era piaciuta, e che l'Arciere lo servisse con ogni puntualità, e rispetto; e pregai Monsignor Nunzio, che la mostrasse al Signor di Pomponne, acciòché vedesse che non mi ero avanzato quando scrissi, che havevo servito Monsignor Vescovo di Marsiglia; e li feci efficacissima istanza, che procurasse subito il Passaporto per il Signor Conte, altrimenti sarei rimasto qua totalmente screditato per l'assertioni, ch'havevo fatte<sup>550</sup>.

Buonvisi si trovava ora in una posizione scomoda e di forte imbarazzo come lui stesso scriveva al cardinal Cybo *confesso a Vostra Eminenza, che mi trovo tanto mortificato in questo negozio, che non ardisco più di*

---

<sup>549</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/13, *Francesco Buonvisi a Pompeo Varese*, Vienna, 5 agosto 1677, f. 23.

<sup>550</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 8 agosto 1677, f. 442rv.

*parlare per l'altro passaporto a favore del Maresciallo di Vitry, prevedendo che prima di concederlo, vorranno avere in mano quello, che hanno chiesto per i Deputati del capitolo d'Argentina*<sup>551</sup>.

La replica della Curia, redatta il 7 agosto, sembrava non tenere conto affatto di quanto riferito da Pompeo Varese poiché il cardinal Cybo scriveva che, i dispacci di Buonvisi trovavano la Segreteria di Stato completamente all'oscuro di tutto, quasi come se il nunzio in Francia avesse fornito informazioni opposte al lucchese e alla Santa Sede.

Veramente la risposta datasi ultimamente a Vostra Signoria Illustrissima da Monsignor Nunzio in Parigi, che il Re Christianissimo non avrebbe havuta difficoltà di accordare il passaporto al Signor Conte d'Harrach, sempre che la Maestà Sua tenesse avviso da Monsignor Vescovo di Marsiglia esser a lui medesimo stato consegnato quello di Cesare, non è punto conforme né a ciò che molto prima havea qua scritto Monsignor Nunzio predetto, né corrispondente alla pronta risoluzione dell'Imperatore, il quale per secondar al solito le premure di Nostro Signore, havea subito congeduto, e 'l passaporto, e l'Arciere al prenominato Monsignor Vescovo<sup>552</sup>.

Nonostante il tono sorpreso e sicuro delle proprie ragioni, il Segretario di Stato non collimava con il contenuto della cifra di monsignor Varese. Probabilmente, la Santa Sede aveva scelto di compiere un azzardo sperando di poter accelerare le lunghe tempistiche politico-diplomatiche per l'andata dei plenipotenziari a Nimega. Conoscendo le difficoltà e le ripicche tra le corone, nella concessione dei passaporti per i propri rappresentanti e delegati e sapendo che, si trattava sempre di capricci destinati a positiva risoluzione, Roma aveva comunicato al nunzio Buonvisi che il passaporto per il conte di Harrach fosse pronto e in

---

<sup>551</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 8 agosto 1677, f. 442rv.

<sup>552</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 7 agosto 1677, f. 109rv.

consegna di modo che l'imperatore non avesse remore nel fare altrettanto. Così, proseguiva il cardinal Cybo nella sua missiva nel seguente modo.

Tutto ciò, essendosi anche di qua scritto assai chiaramente a Monsignor Nunzio Varese più giorni sono, mi fa sperare, che a quest'ora possa non solamente essersi fatta dalla Corte di Francia la spedizione dell'accennato passaporto per il Signor Conte, ma che sia stato anche di già consegnato alle mani di Sua Eccellenza, così opportunamente, onde a lei non sia per giunger da cotesta alcun segno di displicenza, non che di rimprovero per la pretesa dimora<sup>553</sup>.

Tuttavia, il 14 agosto, prima ancora di sapere che Vienna aveva scoperto "l'inganno", da Roma si scriveva a Francesco Buonvisi che il pontefice aveva dovuto constatare con amarezza la veridicità di quanto riferitogli dallo stesso lucchese riguardo le comunicazioni ricevute da Varese. Questo stato delle cose, proseguiva Alderano Cybo, rappresentava un serio pericolo per il nunzio a Vienna e per la Sede Apostolica, nonché un fattore negativo per i negoziati di pace in corso a Nimega<sup>554</sup>. C'era il rischio che l'imperatore, qualora fosse entrato a conoscenza dei fatti, avrebbe preso *risoluzione d'arrestar in alcun luogo della Germania Monsignor Vescovo, e recar con ciò ogni maggiore sconcerto, e difficoltà al felice proseguimento del trattato di Pace*<sup>555</sup>.

Nel mentre, il vescovo di Marsiglia aveva informato Versailles di essere in viaggio grazie al passaporto e alla scorta che gli erano stati dati da Vienna e, il 30 luglio, monsignor Varese inviava un dispaccio a Roma e

---

<sup>553</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 7 agosto 1677, f. 109v.

<sup>554</sup> Cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 14 agosto 1677, ff. 112v-113r.

<sup>555</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 14 agosto 1677, f. 113r.

al nunzio Buonvisi per avvisarli, di conseguenza, che era stato spedito al conte di Harrach il suo passaporto.

Dopo l'avviso havutosi a questa Corte da Monsignor Vescovo di Marsiglia del passaporto concedutogli dall'Imperatore, è stato subito spedito quello del Signor Conte d'Harach, et havendomilo inviato hoggi il Signor di Pomponne, non mancherò col primo Ordinario d'inviarlo in Spagna<sup>556</sup>.

Appena la notizia era giunta alla segreteria della nunziatura viennese, Francesco Buonvisi aveva subito informato la corte asburgica per cercare di risollevare la situazione tuttavia, il nunzio riferiva alla Curia pontificia che la corte asburgica non aveva reagito positivamente, affermando che ormai era troppo tardi *perché il Conte infastidito di tante dilazioni aveva risoluto d'incaminarsi alla volta di Cadice, per imbarcarsi sopra vascelli inglesi, e passare in quell'isola*<sup>557</sup>. Di questo disagio, i ministri cesarei incolpavano la Santa Sede e lo stesso lucchese come foriero di informazioni poco attendibili che avevano compromesso anche il decoro della corona imperiale<sup>558</sup>. Difatti, proseguiva Buonvisi nella sua cifra al cardinal Cybo che il maggiordomo maggiore dell'imperatore gli avesse riferito le seguenti parole.

---

<sup>556</sup> AAV, *Segr. Stato, Francia*, vol. 155, *Pompeo Varese a Alderano Cybo*, Parigi, 30 luglio 1677, f. 653r.

<sup>557</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 22 agosto 1677, f. 476r.

<sup>558</sup> La Segreteria di Stato aveva ricevuto la notizia dal nunzio Varese pochi giorni dopo rispetto a Buonvisi e, il 28 agosto, scriveva al nunzio a Vienna per informarlo della buona nuova e del fatto che l'imbarazzo con la corte asburgica potesse considerarsi superato. «Godo di poter comunicare a Vostra Signoria Illustrissima con questo spaccio l'avviso pervenutomi da Monsignor Nunzio in Parigi di haver egli poi ritratto dal Re Christianissimo il Passaporto per il Signor Conte d'Harrach, e che l'haveva subito indirizzato a Madrid a quel Monsignor Nunzio Millini. Hora Vostra Signoria Illustrissima è fuori di questo imbarazzo, per il quale anch'io era in qualche agitazione». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Cifra del cardinal Cybo al nunzio Buonvisi del 28 agosto 1677*, f. 116v.

[...] sopra questa tardanza mi hanno fatto infinite doglianze i giorni passati, quasi che volontariamente havessi voluto ingannarli per conseguire il passaporto per Monsignor Vescovo, quando asserii che Vostra Eminenza mi haveva avvisato, che già fosse stato dato, e però non ho ardito questa settimana di domandar audienza, non sapendo che scusa produrre; e ben conosco che anderanno più cauti nel credermi<sup>559</sup>.

Lo scenario che era stato paventato dal Buonvisi si era realizzato poiché ora sarebbe stato difficile per il lucchese recuperare la fiducia della corte e ottenere nuove agevolazioni da Vienna nelle trattative con le altre potenze come nel caso del secondo passaporto chiesto dai francesi per il marchese di Vitry. Ciò era complicato dall'atteggiamento pretenzioso di Luigi XIV poiché *in Francia vogliono sempre negoziare con superiorità, avvisandomi Monsignor Nunzio che saranno pronti a corrispondere con darlo a quelli del Capitolo d'Argentina, che vogliono intervenire al Congresso di Nimega, però lo daranno, non come a deputati, ma come a persone particolari*<sup>560</sup>. Ancora una volta, il *cristianissimo* avanzava delle richieste senza prima dare nulla in cambio ma sottolineava giustamente Buonvisi che *non so se qua si appagheranno di questa limitazione, et in altre pretendono che dall'imperatore si spedisca prima a favore del Marchese, e si mandi a Parigi in mano di Monsignor Nunzio per barattarlo, et in questo similmente dubito che imputeranno*<sup>561</sup>. Quindi il problema era articolato su un doppio livello perché, in primo luogo, il sovrano francese avrebbe concesso i passaporti per i delegati d'Argentina solo dopo aver ricevuto quello per il marchese di Vitry, come già

---

<sup>559</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 22 agosto 1677, f. 476rv.

<sup>560</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 22 agosto 1677, f. 476v.

<sup>561</sup> *Ibidem*.

accaduto con il conte d'Harrach, in secondo luogo avrebbe nominato i suddetti rappresentanti non come delegati ufficiali di uno Stato. Per la difficoltà legata a chi dovesse concedere prima il passaporto, Buonvisi suggeriva *di propuonere che scambievolmente si mandino i due passaporti in mano di Monsignor Bevilacqua, per cambiarli, senza che apparisca, chi sia stato il primo, o secondo a mandarli, per levare il puntiglio*<sup>562</sup>. Riguardo il problema del titolo riconosciuto ai suddetti rappresentanti, il nunzio dubitava fortemente che Vienna avrebbe accettato quanto riferito dalla Francia<sup>563</sup>.

Ad inizio ottobre non si era ancora arrivati ad una soluzione per il marchese di Vitry e i delegati d'Argentina mentre anche la questione del conte d'Harrach non si era risolta perché, sebbene il suo passaporto fosse arrivato in Spagna, l'ambasciatore asburgico poteva già essersi imbarcato a Cadice in direzione di Genova<sup>564</sup>. Solo a fine mese, il 31 ottobre, Buonvisi informava Roma, sulla base delle notizie avute dal nunzio Millini in Spagna, che il conte d'Harrach aveva ricevuto il proprio salvacondotto perché si era attardato a Cordova a causa delle sue non buone condizioni di salute<sup>565</sup>.

Nonostante ciò, la credibilità e la fiducia della corte viennese in Francesco Buonvisi e, di conseguenza, nella Santa Sede, erano state

---

<sup>562</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 22 agosto 1677, f. 476v.

<sup>563</sup> Cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 22 agosto 1677, f. 476v.

<sup>564</sup> Cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 3 ottobre 1677, f. 575r.

<sup>565</sup> «La malattia che sopraggiunse in Cordova al Sig. Conte d'Harach, fece arrivare il passaporto prima che egli si portasse all'imbarco, e così è ritornato indietro per goderne». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 31 ottobre 1677, f. 666r.

minate da quanto verificatosi con i passaporti del vescovo di Marsiglia e del conte di Harrach. Una situazione scomoda che aveva coinvolto, in prima persona, il nunzio lucchese che, nonostante la buona fede delle sue azioni, era stato vittima di un errore commesso dalla Curia papale. Anche monsignor Varese, scrivendo una missiva al cardinal Cybo, il 22 ottobre, per informarlo della partenza dalla Spagna del sopraddetto conte munito del passaporto francese, aveva manifestato il suo dispiacere per quanto verificatosi con Buonvisi.

A me è dispiaciuto infinitamente il travaglio che per cagione di esso ha havuto a Vienna Monsignor Nuntio Bonvisi, ma io non so, come egli si sia impegnato a dire, che di qua si sarebbe corrisposto assolutamente nell'istesso tempo alla concessione di quello di Monsignor Vescovo di Marsiglia se fatto li 7 Giugno gli scrissi che qui desideravano un passaporto per Monsignor Vescovo suddetto un altro per il Marchese di Vitry, et un altro per chi doveva andare a succederli in quel posto [...] e dopo fatto li 28 giungo, li 15 e 26 luglio gli scrissi apertamente che qui non volevano concederlo se prima non ricevevano avviso da Monsignor Vescovo medesimo di haver ricevuto il suo dall'Imperatore, sicome poi è seguito<sup>566</sup>.

Quanto qui riportato dal nunzio di Francia, collimava con le notizie riferite da Buonvisi a Roma riguardo i dispacci giunti al lucchese da monsignor Varese e sconfessava, invece, le missive che dalla Curia erano state inviate al nunzio a Vienna per rassicurarlo sulla concessione del passaporto al conte di Harrach in Spagna ed indurlo a favorire così l'invio, da Vienna, del salvacondotto asburgico per Forbin Janson.

Riguardo il reciproco scambio di documenti per il marchese di Vitry e i rappresentanti d'Argentina, il 10 ottobre Francesco Buonvisi scriveva al cardinal Cybo che:

---

<sup>566</sup> AAV, *Segr. Stato, Francia*, vol. 156, *Pompeo Varese a Alderano Cybo*, Parigi, 22 ottobre 1677, f. 312rv.

[...] circa a quello [il passaporto] per i Canonici d'Argentina ci sarà maggior difficoltà nell'ottenerlo col titolo di Deputati, esclusomi nuovamente da Monsignor Nunzio di Francia, perché non ci è più modo di contrapporlo a quello, che desideravano per il Marchese di Vitry, essendo egli ritornato in Francia senz'altro passaporto, e perciò forse il Capitolo smonterà affatto dalla pretenzione del titolo di Deputati, e si contenterà della sicurezza in forma privata<sup>567</sup>.

Dunque, non era più possibile effettuare lo scambio di passaporti dal momento che il delegato francese era già rientrato in patria, stando a quanto comunicato da Pompeo Varese al collega a Vienna con cifra datata 23 settembre<sup>568</sup>. In risposta a tale dispaccio, Buonvisi suggeriva al collega la possibilità di ricorrere alla mediazione di monsignor Bevilacqua a Nimega per la questione dei delegati d'Argentina.

[...] devo ben io farle nuove istanze per il passaporto di quelli che il Capitolo d'Argentina vorrebbe mandare a Nimega, e già che costà persistono in non volerli nominar Deputati, lo piglieranno in quella forma che vogliono, e Vostra Signoria Illustrissima potrebbe far grazia di procurarlo con farlo mandare con i nomi in bianco in mano de Signori Ambasciatori di Francia che stanno a Nimega, perché intanto il Capitolo eleggerà i soggetti, e ne manderà i nomi a Monsignor Bevilacqua, che si concerterà co i Signori Ambasciatori per riceverlo, e mandarlo<sup>569</sup>.

In questo modo, il nunzio lucchese rimetteva l'affare dei passaporti nelle mani di Varese e di Bevilacqua, sottolineando che, da Vienna, non vi erano difficoltà sul titolo che sarebbe stato riconosciuto nel documento per i delegati in questione.

---

<sup>567</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 10 ottobre 1677, f. 595r.

<sup>568</sup> «Havevo già saputo il ritorno in Francia del detto Marchese di Vitry confermatomi poi dalla benignissima di Vostra Signoria Illustrissima delli 23 del passato». ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/13, *Francesco Buonvisi a Pompeo Varese*, f. 25r.

<sup>569</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, parte II/13, *Francesco Buonvisi a Pompeo Varese*, f. 25rv.

#### ***4.6 Roma, Vienna e Mosca: strategie pontificie per la lotta al Turco***

Parallelamente alle complesse trattative in corso con le corti europee per agevolare la missione diplomatica di Bevilacqua, a Francesco Buonvisi era stato affidato il delicato compito di sondare il terreno circa un possibile avvicinamento tra il granduca di Moscovia e le corti europee, in particolare quelle imperiale, polacca e romana<sup>570</sup>. Questo tentativo si iscriveva nel progetto, già visto, di Innocenzo XI di costituire una vasta alleanza militare contro il Turco per debellarlo definitivamente. A sostenere l'intento pontificio vi erano le congiunture favorevoli, infatti Mosca era in guerra con la Porta da marzo del 1677 e, dunque, potenzialmente favorevole ad affrontare le forze ottomane con l'ausilio delle corti europee<sup>571</sup>.

In realtà, già nel 1672 lo zar Alessio I Michajlovič [1629-1676] aveva tentato di stringere relazioni con Roma sempre in funzione antiturca. Tuttavia, in quell'occasione la trattativa intrapresa dallo scozzese Menzies era stata vanificata dall'impossibilità di trovare un accordo tra le parti sulla questione del titolo di zar, non accordato al granduca da Clemente X. Questo fatto veniva ricordato dal cardinal Cybo nel

---

<sup>570</sup> La separazione-opposizione di Mosca dal mondo occidentale di tradizione latina era legata all'influenza bizantina che aveva alimentato il distacco del mondo slavo balcanico-orientale da quello latino-germanico. Lo scisma di Michele Cerulario, l'effetto prodotto dalla quarta crociata, la caduta di Costantinopoli, il matrimonio di Ivan III con Zoe Paleologo e i primi contatti con il papato avevano determinato la maturazione di una coscienza russa contraria alla civiltà latina. Cfr. D. Caccamo, *Introduzione alla storia dell'Europa orientale*, Roma, Carocci, 2001, pp. 42-43.

<sup>571</sup> L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV/II, op. cit., p. 62.

momento in cui invitava il nunzio Buonvisi a riprendere il negoziato con Mosca.

Nel Pontificato passato, sicome Vostra Signoria Illustrissima hebbe notizia, fu qua inviato dal Gran Duca di Moscovia un Gentilhuomo Scozzese Cattolico, secondo ch'egli professava, e per lungo tempo educato ne' costumi, e versato negli affari di quel Paese, con lettere di quel Principe a Clemente Decimo, nelle quali, e molto più nella viva voce dell'Inviato offeriva al Papa la sua amicizia, e l'uso del commercio per caminar d'accordo alla difesa della Christianità contro la Potenza Mahomettana. Fu egli accolto, e trattato in tutto il tempo, che dimorò in questa Corte, che fu da quattro mesi in circa, con termini di liberalità, e Benignità singolare; ma nel punto, dove più mostrava di premere, cioè nel Titolo di Czar, il qual faceva istanza, che si usasse nel Breve di risposta, riportò la ripulsa<sup>572</sup>.

Benedetto Odescalchi si era opposto alla decisione di papa Altieri e, una volta divenuto pontefice aveva intrapreso una politica, nei confronti della Moscovia, opposta rispetto a quella del suo predecessore. Il proseguo della missiva per Buonvisi esplicitava proprio questa volontà di Innocenzo XI, resa ancor più determinata in seguito alla tregua firmata da Sobieski con il sultano a Żórawno.

La Pace svantaggiosa della Polonia col Turco, e la rovina, che perciò vien minacciata non solo a quel Regno, ma alla Christianità tutta, e qualche proietto di unione, e di Lega tra Moscoviti, e Polacchi alla comune difesa, hanno svegliato nell'animo di Sua Santità il pensiero di riattaccar la pratica co' Moscoviti medesimi in ordine ai fini sopraccennati<sup>573</sup>.

Tramite il Segretario di Stato, il papa ordinava al nunzio Martelli in Polonia di facilitare un appianamento dei rapporti tra Varsavia e Mosca,

---

<sup>572</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 13 marzo 1677, f. 54r.

<sup>573</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 13 marzo 1677, f. 54v.

grazie alla mediazione papale, in vista di una comune lotta al Turco<sup>574</sup>. Le risposte di Francesco Martelli circa l'imminente missione diplomatica polacca presso la corte del granduca Foedor III Alekseevič [1661-1682] facevano ben sperare la Santa Sede che, il 10 aprile, esprimeva la sua buona disposizione nei confronti del principe moscovita al quale Benedetto Odescalchi avrebbe riconosciuto, senza difficoltà, il titolo di zar<sup>575</sup>.

Molto opportuna al desiderio della Santità Sua veggo hora aprirsi la congiuntura nella missione dell'Ambasciatore Polacco a quel Gran Duca, e nel proponimento del Re di nominargli per mediatore della Pace fra loro la persona di Sua Santità medesima siccome Vostra Signoria Illustrissima avvisa con sua cifra sotto li 10 di Marzo passato. Considera Sua Beatitudine che quando simile officio altro non operasse, basterà per insinuare a quel Principe la buona disposizione a corrispondergli nella maniera che il defonto Gran Duca havea proposta, e per accennargli insieme non haver mai Sua Santità approvata la repulsa che si diede da Ministri di Clemente X: al titolo di Czar; che per ciò può egli aspettarsi da Nostro Signore non solamente questo titolo, ma ogn'altra dimostrazione d'amore e di stima molto singolari. Questi sensi di Sua Beatitudine per niuna strada si possono far penetrare più opportunamente che per la viva voce del destinato Ambasciatore mentre la proposta, che vuol fare Sua Maestà a quel Gran Duca della Mediatione Pontificia offre la maniera di parlarne, ed è necessario perché Sua Maestà conseguisca l'intento il rimuovere ogn'ombra di diffidenza verso Roma dall'animo del Moscovita. Dovrà dunque Vostra Signoria Illustrissima passar ufficio col Re in nome di Sua Santità perché dia gli ordini accennati all'Ambasciatore suddetto ed informar questo distintamente dei sensi di Sua Santità inviando con lui quando Vostra Signoria Illustrissima così giudichi espediente persona idonea e delle qualità, che allhora le significai per ricordargli il negotio, e per sollecitarne il buon esito<sup>576</sup>.

---

<sup>574</sup> Alderano Cybo a Francesco Martelli, Roma, 6 marzo 1677 in F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 431

<sup>575</sup> Ciò trova conferma nella sopracitata lettera per il nunzio Buonvisi del 13 marzo 1677 nella quale, il cardinal Cybo confermava che il pontefice avrebbe accontentato le richieste moscovite: «non havendo Nostro Signore gran difficoltà in dare a lui il Titolo di Czar, sicome da Persiano il Titolo di Sofi, et al Principe degli Arabi quel di Seriffo». AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, f. 55r.

<sup>576</sup> Alderano Cybo a Francesco Martelli, Roma, 10 aprile 1677 in F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 434.

Da queste parole si evince chiaramente quali fossero le intenzioni di Innocenzo XI in merito al caso moscovita. Il riconoscimento del titolo di zar era, in realtà, più problematico per l'imperatore in quanto si trattava di una parola utilizzata come derivazione del termine latino *Caesar*, cioè imperatore. In risposta agli ordini pontifici, Francesco Buonvisi rispondeva il 4 aprile di aver trattato la questione quando ricopriva la carica di nunzio in Polonia.

Darò con le future più precisa risposta a Vostra Eminenza sopra il negozio commessomi per trovar modo di riattaccare la corrispondenza col Gran Duca di Moscovia, rotta nel pontificato passato, per la difficoltà che ebbero di trattarlo col titolo di Czar, sopra di che mi fu scritto quado ero Nunzio in Polonia, e procurai di far conoscere che questa voce rutena non voleva dir Cesare e perciò non stimavo che pregiudicasse all'Imperatore tuttavia me ne informerò meglio da questi Ministri, come di tutte l'altre particolarità richieste da Vostra Eminenza<sup>577</sup>.

Al lucchese si era richiesto, inoltre, di acquisire quante più informazioni possibile sullo stato della corte moscovita e i desideri del granduca, anche in seguito al rifiuto opposto da Clemente X, onde poterlo avvicinare ancor più alla causa pontificia. Scriveva il cardinal Cybo che Innocenzo XI *stima necessario, d'esser prima informata: come fusse ricevuta in Moscovia la ripulsa suddetta; come si governi, e di che genio, e talento sia il nuovo Gran Duca: di chi si vaglia nel Governo, e che maniera potesse esservi d'introdur la corrispondenza con esso*<sup>578</sup>. Al riguardo, il Buonvisi rispondeva alla Curia che non fosse semplice reperire a Vienna le notizie richieste e, dunque, rispondeva nel seguente modo: «*ho pensato*

---

<sup>577</sup> AAV, Segr. Stato, Germania, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 4 aprile 1677, f. 154r.

<sup>578</sup> AAV, Segr. Stato, Germania, vol. 36, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 13 marzo 1677, ff. 54v-55r.

*di supplicar l'Imperatore che le procuri dal Re di Danimarca e dall'Elettore di Brandemburgo che sogliono tenere i loro Ministri in Moscovia e di scriverne a Monsignor Nunzio di Polonia*<sup>579</sup>.

L'ostacolo principale verteva sul già visto titolo di zar e Francesco Buonvisi si era adoperato per verificare negli archivi viennesi se vi fossero dei documenti attestanti l'uso di tale appellativo al fine di indurre l'imperatore ad avallare i propositi pontifici. Gli sforzi del nunzio sembravano essere stati ripagati, come lui stesso asseriva in cifra al cardinal Cybo l'11 aprile.

Circa il Titolo di Czar che fu nel passato pontificato negato al Gran Duca di Moscovia ho parlato a Sua Maestà che mi ha risposto parerli proprio il concederglielo perché in lingua rutena si suppone che significhi solamente Signore, [...] e per maggior cautela mi sono fatto dare l'intitolazione che si mette nelle lettere, che se li scrivono<sup>580</sup>.

Se da una parte la Santa Sede sperava di unire imperiali polacchi e russi alla causa contro il Turco, dall'altra intravedeva la possibilità di introdurre il cattolicesimo in Moscovia e aveva chiesto ai nunzi residenti a Vienna e Varsavia di trattare, insieme all'aspetto politico-diplomatica, anche quello religioso. A tal fine, Francesco Buonvisi aveva riportato a Roma quanto acquisito dal colloquio con il metropolita di Kiev, Gioacchino [1621-1690], in merito alle divergenze religiose tra ortodossi e cattolici. Riportava il lucchese che *i punti principali dello scisma consistessero in tre. Del primato del Papa, della Processione dello*

---

<sup>579</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 4 aprile 1677, f. 154v.

<sup>580</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 aprile 1677, f. 170r.

*Spirito Santo, e del Purgatorio*<sup>581</sup>. Sempre nella stessa missiva, Buonvisi proseguiva riferendo come queste difficoltà potessero essere superate.

Circa il primo mi accordò il Metropolita che non potevano haver gran difficoltà perché havendo i Moscoviti riconosciuto il Primato fino a pochi anni sono del Patriarca di Costantinopoli, bisognava che riconoscessero il Patriarca inferiore al Papa, mentre dal Papa haveva havuta la dignità Patriarcale; circa al terzo era facile il convenire sopra il Purgatorio perché essi ammettevano un terzo luogo di Purgazione fra questa vita e l'eterna, sì che la disputa si riduceva al solo modo dell'esplicazione; e circa alla Processione dello Spirito Santo, mi disse il Metropolita, che ne i loro Breviarii antichi, si trovava che nel giorno della Pentecoste vi era un'orazione, che esprimeva la Processione dal Padre, e dal Figliuolo<sup>582</sup>.

Sembrava che vi potessero essere le condizioni per un vero riavvicinamento, anche religioso, tra Mosca e Roma e che il cattolicesimo potesse penetrare in un territorio sino allora considerato "eretico". Infatti, dopo la caduta di Bisanzio in mano ai turchi [1453], il principe di Moscovia aveva raccolto l'eredità della Chiesa greco-ortodossa proclamando l'autocefalia della sua Chiesa metropolitana [1459] dal patriarcato di Costantinopoli, ormai caduto in mano agli infedeli, prendendo al contempo le distanze dalla Chiesa di Roma. Questa separazione era stata rafforzata, a livello politico-ideologico, dal matrimonio dello zar Ivan III con Zoe Paleologo, nipote di Costantino XI, che aveva permesso al moscovita di porsi come erede del *basileus* ed entrare, così, in relazione diretta con le potenze europee. L'assunzione del ruolo di successore dell'imperatore bizantino aveva alimentato la

---

<sup>581</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 aprile 1677, f. 170v.

<sup>582</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 11 aprile 1677, ff. 170v-171r.

dottrina di Mosca-Terza Roma<sup>583</sup> dal momento che Costantino I aveva portato con sé nella nuova capitale da lui fondata la dignità imperiale sino ad allora appartenuta a Roma e quando Costantinopoli, la seconda Roma, era stata assoggettata dagli ottomani questa eredità ideologica, politica e religiosa insieme era passata a Mosca, dove lo zar si era posto come protettore della fede greco-ortodossa e, in seguito all'unione con la principessa bizantina Zoe, quale erede degli imperatori d'Oriente<sup>584</sup>. L'ideologia imperiale bizantina, fondata sul concetto di un'investitura divina del *basileus*, tramite la cultura ortodossa era approdata a Mosca. Questa immagine di sovranità assoluta dello zar rispetto a tutti i principi cristiani implicava, anche, che il moscovita dovesse porre sotto la sua autorità tutti gli imperi in quanto, nelle sue mani, erano riuniti il potere imperiale, universale e la retta fede<sup>585</sup>.

Tra le diverse occasioni verificatesi, in oltre due secoli, per un riavvicinamento tra mondo ortodosso e cattolico, con il pontificato di Innocenzo XI sembravano realmente sussistere le giuste premesse per la realizzazione di tale progetto, a dispetto di quanto verificatosi sotto papa

---

<sup>583</sup> Scriveva Caccamo che: «la dottrina di Mosca-Terza Roma trova la sua formulazione più completa nell'epistola del monaco Filofej di Pskov al gran principe Basilio III, composta verso il 1523. Essa rivendica un primato sia della Chiesa che dello stato russo: la Chiesa dell'antica Roma è caduta sotto il carico delle sue eresie, quella della seconda sotto il maglio dell'infedele; [...] ora la Chiesa della nuova Roma, la terza, santa e apostolica, splende nella purezza eterna della sua fede». D. Caccamo, *Introduzione alla storia dell'Europa orientale*, op. cit., p. 44.

<sup>584</sup> Cfr. D. Caccamo, *Introduzione alla storia dell'Europa orientale*, op. cit., pp. 44-45. Sul ruolo di Costantinopoli come erede di Roma e, quindi, seconda Roma e sull'ideologia di Mosca quale terza Roma, vedere *Roma, Costantinopoli, Mosca*, a cura di P. Catalano, P. Siniscalco, Atti del I Seminario internazionale di Studi storici "Da Roma alla terza Roma", 21-23 aprile 1981, Roma, 1981; L. Spinelli, *Mosca Terza Roma, da Giulio Cesare a Putin*, Roma, ilibridelBorghese, 2017, pp. 28-46.

<sup>585</sup> Cfr. H. Schaefer, *Moskau das dritte Rom. Studien zur Geschichte der politischen Theorien in der slavischen Welt*, Darmstadt, De Gruyter, 1957; G. Maniscalco, *Scritti politici di Ivan Semenovic Peresvetov*, Milano, Basile, 1976.

Altieri. Lo stesso Segretario di Stato informava il nunzio Buonvisi sulle concrete possibilità per la Santa Sede di introdurre la fede cattolica nel regno dei moscoviti, purché si riconoscesse al granduca il titolo di zar.

Da due lettere scritte al Signor Cardinal Barberino dal Signor Giovanni Carlo Terlingo di Guzman, l'una sotto li 20, l'altra sotto li 27 di Giugno passato, si raccoglie, che quando egli, et il Bottoni furono in Moscovia Ablegati di Sua Maestà Cesarea a trattarvi varii affari anche di Religione; quel Gran Duca [Alessio I] Padre di questo [Foedor III] che hoggi regna, mostrò disposizione a concedere il libero esercizio alla Religione Cattolica, e l'adito a qualche Missionario, ogni volta che Sua Maestà gl'impetrasse dal Papa il Titolo di Czar negatogli da Clemente X. Di questa notizia, per quanto possa essere vera, come persuade la buona opinione, che qui si ha della fede, e dell'integrità del Terlingo, che parla di un fatto passato per le sue mani, ha pensato Sua Santità di valersene con gli Ambasciatori del Re di Polonia al Moscovita, a' quali fra le altre commissioni è stato incaricato dal Re di procurar di riaprir la porta al commercio fra Roma, e quella Nazione in ordine alla conversione delle Anime, et alla comune difesa contro gl'Infedeli, avvertendo i medesimi Ambasciatori che non esibiscano in nome di Sua Santità il titolo di Czra, se all'incontro non promette il Gran Duca il libero esercizio alla Religione Cattolica e l'adito alle Missioni<sup>586</sup>.

Roma aveva intenzione di associare alla missione diplomatica polacca i suoi obiettivi evangelici e politici nei confronti della Moscovia. Tuttavia, la priorità non era quella di portare il credo romano in Russia ma di favorire l'unione politico-militare tra Vienna, Varsavia e Mosca in funzione anti-ottomana. Lo specifica lo stesso cardinal Cybo nel seguito della missiva affermando che *quando non si potesse ottenere tutto ciò, non pensi per questo Sua Santità di staccare il trattato, ma di contentarsi di quel poco che si potrà conseguire, per la speranza di maggiori cose in progresso di tempo*<sup>587</sup>.

---

<sup>586</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/31, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 24 luglio 1677, f. 148r.

<sup>587</sup> ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/31, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 24 luglio 1677, f. 148rv.

Anche Francesco Buonvisi aveva confermato la sua fiducia nelle parole del Terlingo quando, il 15 agosto, aveva risposto alla Santa Sede in merito al ruolo che Leopoldo I avrebbe dovuto, o potuto, assolvere nel progetto di una colazione militare con la Moscovia<sup>588</sup>.

Il Signor Cardinale Gio Carlo Terlingo fu da me alcune volte dopo il suo ritorno di Moscovia, e discorsi con lui per mia curiosità delle cose di quei paesi, senza però domandarli de Negozi che havevano trattato, mentre all'ora non ci era alcun pensiero d'introdurre corrispondenza col Moscovito, anzi si era rotta, per la Negativa del titolo di Czar, ancorché le mie relazioni fossero state favorevoli non havendoci trovato alcuna significazione sinonima con quello di Cesare. Dopo vedendo la premura di Nostro Signore di riattaccare il commercio, e di esser informata delli affari di quella Nazione, e non trovandosi alcuna memoria particolare del Bottoni, pregai l'istesso Terlingo che ne stendesse la relazione, e li domandai, se in quella, che haveva stampata il segretario del Bottoni ci era fondamento di verità, et egli mi rispuose, che si come era stata scritta con oggetto di far pompa di una bella latinità, non per individue informazioni, che quel segretario avesse, così ci era molta mistura di cose apocriefe non facili da distinguersi, da chi non era stato in quei paesi; e però tanto più lo pregai ad intraprendere questa fatica, et adesso la sta facendo<sup>589</sup>.

La Santa Sede voleva affidare all'ambasciata polacca il carico principale della missione a Mosca e, allo stesso tempo, incoraggiare l'imperatore a riavvicinarsi al granduca anche, attraverso un'unione matrimoniale tra le due corti<sup>590</sup>. Nonostante le buone condizioni in cui si trovava l'intero

---

<sup>588</sup> Lo stesso cardinal Cybo, sulla base delle informazioni ricevute dal Terlingo, aveva espresso l'importanza di una mediazione da parte dell'imperatore. «Ma perché il medesimo Terlingo avvisa, che converrebbe in ogni maniera d'incaminar quest'affare per mezzo dell'autorità, e cooperazione di Cesare, che già vi ha le mani, e che è più atto di ogni altro Principe a ritrarne il frutto desiderato, e ne ha già si gran pegno». ASLu, *Archivio Buonvisi*, II/31, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 24 luglio 1677, f. 148v.

<sup>589</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 15 agosto 1677, ff. 465v-466r.

<sup>590</sup> Cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 198, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 12 aprile 1677, ff. 12v-13r; AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 198, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 31 luglio 1677, f. 16v.

affare, la diffidenza tra polacchi e moscoviti e le reciproche pretese impedirono il successo della missione diplomatica e, di conseguenza, fallimento del disegno pontificio. Alla corte polacca, gli emissari francesi si erano adoperati affinché non si arrivasse ad un accordo tra Jean III e lo zar Foedor ma lo stesso Sobieski era contrariato dal fatto che la città di Kiev non fosse stata restituita alla Polonia. Infatti, secondo quanto stabilito con la pace firmata ad Andrusowo nel 1667, la città avrebbe dovuto tornare in mano alla *Rzeczpospolita* dopo due anni ma il granduca non aveva rispettato tale clausola<sup>591</sup>.

Così, l'anno seguente, Polonia e Moscovia rinnovavano l'accordo di pace di Andrusovo per altri due anni, Innocenzo XI avrebbe dovuto attendere il 1686 prima di vedere realizzato il suo proposito di un'alleanza militare contro il Turco che includesse anche lo zar<sup>592</sup>.

---

<sup>591</sup> Il trattato, sottoscritto tra il 30 gennaio e il 9 febbraio 1667 nel villaggio di Andrusovo (Andruszów) nei pressi della città di Smoleńsk, prevedeva un periodo di belligeranza di 13 anni e 6 mesi, periodo durante il quale i due sovrani, moscovita e polacco, avrebbero dovuto adoperarsi per preparare una pace perpetua tra i due regni. Alla Moscovia venivano ceduti i territori posti nella riva orientale del fiume Dnepr (territorio tra la regione del Siever e quella di Smolensk), mentre i polacchi mantenevano le terre che si trovavano nella riva occidentale dello stesso fiume. Alla Bielorussia andavano le città di Vitebsk, Polotsk e Daugavpils, terre occupate dalle armate moscovite. La città di Kiev, sebbene situata sulla riva destra del Dnepr, veniva ceduta allo zar inizialmente per due anni e, successivamente, in modo permanente a partire dal 1686 in cambio di 146.000 rubli. Tra le clausole vi era anche l'impegno, tra i due paesi, di costituire un fronte comune anti-ottomano. Per avere un quadro più dettagliato vedere: Z. Wójcik, *Traktat andruszowski 1667 roku i jego geneza*, Warszawa, 1959; Id., *Między traktatem andruszowskim a wojną turecką. Stosunki polsko-rosyjskie 1667-1672*, Warszawa, 1968.

<sup>592</sup> L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV/II, op. cit., pp. 63-65.

#### ***4.7 La Serenissima non partecipa al congresso di Nimega***

Innocenzo XI, pur discostandosi da Clemente X tramite la volontà di legare Mosca alla lotta al Turco e il consenso ad inviare il proprio rappresentante al congresso di pace in una città non cattolica, aveva seguito le orme del suo predecessore nel desiderare che Venezia partecipasse alle trattative di pace per mediare tra il nunzio apostolico e i delegati “eretici”<sup>593</sup>. La gestione di questo delicato affare era stata affidata ai nunzi residenti a Madrid e nella città lagunare con l’ausilio di Francesco Buonvisi che, a Vienna, doveva spingere l’imperatore ad indurre la corte spagnola ad accogliere gli appelli pontifici. Se, da un lato, il *re cattolico*, ritenendosi parte offesa, non cedeva sulle soddisfazioni richieste alla *Serenissima*, dall’altro la medesima Repubblica non aveva favorito alcun margine di accomodamento sia perché aveva rifiutato di presentare qualsivoglia forma di scusa sia in quanto aveva nominato, come proprio plenipotenziario al congresso, Giovan Battista Nani, strenuo oppositore della corona spagnola.

Rispetto all’azione diplomatica condotta dalla Curia sotto papa Altieri, con Innocenzo XI l’impegno della Santa Sede si era fatto più serrato grazie alla capacità dell’Odescalchi di anteporre il bene, superiore, della cristianità alle esigenze e alle formalità proprie della Santa Sede. L’ostinazione del pontefice, a dispetto del muro eretto tanto da parte spagnola quanto da parte veneziana, emergeva chiara dalle parole con cui il cardinal Cybo si rivolgeva al nunzio Airoidi a Venezia il 21 novembre 1676.

---

<sup>593</sup> Il papa aveva espresso al nunzio Airoidi il suo desiderio di avere la *Serenissima* come collega nella mediazione per le imminenti trattative di pace. Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 628.

Contuttoche e noi da questo Ambasciatore Veneto, e Vostra Signoria costì habbiamo avuti rincontri certi, che la Republica non vuol consentire a trattati d'aggiustamento con la Corona di Spagna per le differenze del Golfo, ricusando di dar qualunque sorte di sodisfazioni; non lascia contuttociò l'infinito zelo di Sua Santità verso la pace publica, alla quale si persuade, che possa contribuir unita la mediazione della medesima Republica, di trovar qualche forma nella quale possano comporsi le differenze suddette<sup>594</sup>.

Dello stesso tenore era la missiva, scritta il medesimo giorno, che il Segretario di Stato aveva indirizzato al nunzio Buonvisi per incitarlo a non demordere presso l'imperatore circa l'aggiustamento tra Venezia e le corti asburgiche.

La poca disposizione che mostra la Republica di Venetia all'aggiustamento colla Spagna per le controversie del Golfo, non basta per intepidire il zelo di Sua Santità a trovar modo, che si tolga di mezo questo impedimento alla mediatione Veneta, la quale spera la Santità Sua, che possa esser di molto aiuto al contribuir la pace tra le Corone.

È perciò mente di Sua Beatitudine che Vostra Signoria Illustrissima non perda di vista questo negotio, mantenendo viva la pratica, fin tanto che si veda, se qualche temperamento ultimamente proposto viene abbracciato<sup>595</sup>.

Il messaggio era chiaro, nonostante l'apparente impossibilità di trovare un accordo tra le parti in contesa, il papa non rinunciava a adoperarsi affinché Venezia venisse inclusa come mediatrice nelle trattative internazionali di pace. Per questo, Innocenzo XI comunicava al nunzio Millini di aver chiesto al cardinal Nidhard di scrivere al re di Spagna *perché voglia habilitare la Republica di Venetia a coadiuvar la mediazione di Sua Santità nel trattato di Pace con togliere di mezo le*

---

<sup>594</sup> AAV, *Segr. Stato, Venezia*, vol. 117, *Alderano Cybo al nunzio Carlo Francesco Airoidi del 21 novembre 1676*, f. 5v.

<sup>595</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 198, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 21 novembre 1676, f. 7rv.

*amarezze, che nacquero per le differenze del Golfo*<sup>596</sup>. Il 28 novembre, monsignor Airoidi informava la Santa Sede che l'ambasciatore spagnolo aveva comunicato la buona disposizione del *re cattolico* a favorire un accomodamento con la *Serenissima* tramite l'intervento pontificio<sup>597</sup>. Una strada, questa, piuttosto insidiosa per la Santa Sede che non voleva porsi come arbitro di una questione politico-diplomatica tanto complessa. Infatti, il cardinal Cybo prescriveva subito ai nunzi di usare la massima cautela nell'avallare questo proposito, come si evince dalla seguente lettera per Buonvisi<sup>598</sup>.

Può Vostra Signoria Illustrissima continuare a tener viva la pratica di compor le differenze del Golfo, trattando con l'Ambasciatore del Re Cattolico, e con quello di Venetia in maniera, che l'uno e l'altro si accerti ogni di più dell'infinita premura di Nostro Signore verso i vantaggi dell'una e dell'altra Corona, ma con cautela prudentemente da lei usata fino a qui di non impegnar Sua Santità a prendere sopra di se l'arbitrio circa il determinar le sodisfazioni, rimettendomi nel rimanente a quanto significai a Vostra Signoria Illustrissima colla cifra dell'ordinario passato<sup>599</sup>.

Quanto riportavano dai nunzi Buonvisi e Airoidi veniva confermato dal Millini il quale, da Madrid, scriveva a Roma di aver saputo che gli ambasciatori spagnoli a Vienna e Venezia riferivano a corte di aver saputo *che Nostro Signore si sarebbe volentieri interposto per*

---

<sup>596</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 148, *Alderano Cybo a Savio Millini*, Roma, 28 novembre 1676, f. 4r.

<sup>597</sup> Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., pp. 628-629.

<sup>598</sup> Cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 198, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 19 dicembre 1676, ff. 7v-8r; F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 629.

<sup>599</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 198, *Alderano Cybo a Francesco Buonvisi*, Roma, 26 dicembre 1676, f. 8v.

*l'aggiustamento delle passate differenze*<sup>600</sup>. La risposta della Spagna a questa eventualità era stata favorevole tuttavia, precisava Millini, il *re cattolico* concepiva l'interposizione del papa come una mediazione tra gli Asburgo e la *Serenissima* la quale, avrebbe dovuto riconoscere, grazie all'intervento pontificio, il proprio sgarbo nei confronti di Madrid e Vienna<sup>601</sup>. In realtà, la Santa Sede aveva proposto alla corona spagnola di rinunciare alle proprie pretese in nome e in rispetto degli appelli del papa per un bene più alto, quello della pace generale, ma le parole del nunzio avevano trovato una risposta inequivocabile da parte dei ministri di corte i quali:

[...] sempre stiedero costanti in dire, che l'offesa, era tale, che non si poteva lasciar passare per niun conto, et in specie per quello della giurisdizione; punto molto sensibile per loro e benché loro tenessero ogni fiducia in Nostro Signore per li loro vantaggi, [...] nondimeno non potevano rimettersi assolutamente all'arbitrio di Sua Beatitudine, ma solo alla sua mediazione per sapere prima le sodisfazioni gli si vogliono dare<sup>602</sup>.

Innocenzo XI non voleva che la Sede Apostolica venisse presa in mezzo da Vienna, Madrid e Venezia in merito alla problematica giurisdizione del golfo adriatico e aveva chiesto ai nunzi di non fare più riferimento a

---

<sup>600</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 148, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 8 gennaio 1677, f. 137r.

<sup>601</sup> «Assicuratomi della verità del sopraddetto, mi portai con diversi pretesti da alcuni di questi Consiglieri di Stato [...] e dopo un lungo contrasto senza cedere l'uno all'altro, conclusero quelli che da i suddetti tre Ambasciatori gli veniva scritto, che Nostro Signore havrebbe facilmente mediato, e che le loro ragioni erano così chiare, che già havevano risoluto di accettare la detta mediazione, acciò Sua Santità riconoscesse il buon fondamento, che havevano di dolersi, e di pretendere sodisfazioni di una offesa tanto publica con speranza che questa gli saria facilitata da Sua Beatitudine». AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 148, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 8 gennaio 1677, ff. 137v-138r.

<sup>602</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 148, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 8 gennaio 1677, ff. 138v-140r.

tale questione<sup>603</sup>. La situazione era nuovamente giunta ad uno stallo che non lasciava spazio di manovra alla corte romana come lo stesso Francesco Buonvisi confermava al cardinal Cybo da Vienna dopo i colloqui avuti con gli ambasciatori veneziano e spagnolo<sup>604</sup>. Lo scenario, già difficoltoso, si era fatto ancora più nero per Roma dal momento che le notizie provenienti da est non portavano novità positive riguardo la minacciosa avanzata del pericolo ottomano. Per questo, l'appello del papa alla pace in Europa si era fatto ancor più accorato. Di seguito, le parole con le quali Alderano Cybo avvisava il nunzio in residente Spagna.

Non è esplicabile il sentimento, che ne ha Sua Beatitudine su la considerazione, sì della vasta potenza Ottoman sotto la condotta di un Visir famoso [Kara Mustafa] per la fierezza, e per un'odio implacabile contro il nome Cristiano: come della debolezza de Christiani esausti da sì lunga, et sì aspra guerra con poca apparenza di vicina riconciliazione. Si aggiunge che il Re di Polonia ha conclusa la Pace col Turco, la Dieta generale è determinata, per quanto s'intende da ogni parte, di ratificarla. Si che sciolto il Turco da quell'impegno, potrà più liberamente portar la guerra in questi mari; nè la Republica Veneta vorrà opporsi per non tirarsi addosso la rovina mentre crede, o almeno le torna il conto di credere di riposar sicura sotto l'ombra della Pace, che stabili co' i Turchi dopo la guerra di Candia. Onde teme grandemente Sua Santità che tutta la procella possa scaricarsi sopra i Regni, che possiede in Italia Sua Maestà Cattolica come i più esposti all'impeto, et i più opportuni a i disegni del Nemico<sup>605</sup>.

Il Segretario di Stato voleva che il Millini esponesse alla corte spagnola la grave situazione in cui Madrid si sarebbe trovata poiché, ora che la Polonia aveva siglato la pace con il Turco, il sultano avrebbe volto la sua

---

<sup>603</sup> Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 632.

<sup>604</sup> Cfr. AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 198, *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 17 gennaio 1677, f. 118r.

<sup>605</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 148, *Alderano Cybo a Savio Millini*, Roma, 20 febbraio 1677, f. 7rv.

attenzione ai possedimenti spagnoli in Italia meridionale. Quindi, era necessario che il *re cattolico* favorisse l'accomodamento con Venezia e, di conseguenza, la pace internazionale. Il 4 marzo, il nunzio Millini scriveva a Roma che la Spagna si diceva pronta a mettere da parte l'astio nei confronti di Venezia ma questa gentilezza non era gratuita come argomentava il nunzio stesso che, recatosi a colloquio con Don Giovanni d'Austria, riferiva quanto segue<sup>606</sup>.

[...] lui non trovava, né vedeva altro riparo per rimediare prontamente a tutto e per conseguir poi una buona e stabile Pace, che farsi subito una lega da tutti i Principi d'Italia, per la quale mi disse che Nostro Signore doveva fare ogni sforzo, se veramente desiderava la quiete comune, et il bene questa Monarchia, e che si poteva da Sua Santità unire con il pretesto di difendere la Christianità dall'armi del Turco, e che si poteva estendere a difendere la quiete d'Italia contro quelli che la perturbano<sup>607</sup>.

Dalle ultime parole del dispaccio emergeva chiaramente il reale intento della monarchia spagnola la quale voleva utilizzare il pretesto dell'accordo con Venezia per indurre il papa a formare una lega militare rivolta contro la Francia che, in quel momento, insidiava e destabilizzava l'autorità di Madrid in Sicilia. Il nunzio aveva risposto che il papa non poteva farsi carico in alcun modo, politico ed economico, di tale onere e che il superamento del problema del golfo era stato chiesto dal pontefice alla corona di Spagna come favore personale e gratuito. Infatti, il 3 aprile, Roma inviava a Millini delle istruzioni su come comportarsi in merito.

---

<sup>606</sup> «Parendomi detta risposta artificiosa, sospettai di quello ho creduto da principio per le preposizioni fattemi dal Signor Don Giovanni d'Austria in congiuntura di simil discorso, che si volesse vendere a Nostro Signore detta condonazione con farlo condescendere a promuovere, e fare una lega con tutti i Principi d'Italia». AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 148, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 4 marzo 1677, f. 163rv.

<sup>607</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 148, *Savio Millini a Alderano Cybo*, Madrid, 4 marzo 1677, f. 166rv.

Il parlar di Lega in Italia non è materia che si adatti alle circostanze de tempi, alla povertà dell'Erario, et alla figura di mediatore fra le Corone Cattoliche. Perciò il non voler condonar le male sodisfationi per le differenze del Golfo se non con conditione della Lega, è l'istesso, che il dichiararsi di non volerla<sup>608</sup>.

Nonostante il netto rifiuto di Roma nei confronti del progetto avanzato da Madrid, Don Giovanni d'Austria e gli ambasciatori spagnoli avevano continuato ad insistere per la formazione della lega italica, patrocinata dal pontefice, al fine di proteggere l'Italia dal pericolo turco imminente. Dal canto suo, Innocenzo XI era stato chiaro nel replicare che la lega avrebbe potuto realizzarsi ma una volta ristabilita la pace in Europa<sup>609</sup>. Da Vienna, Francesco Buonvisi faceva sapere alla Curia che l'imperatore, pur desiderando che si trovasse un accordo, non poteva convincere la corona spagnola a rinunciare alle proprie pretese. L'*impasse* si sarebbe protratto fino ad ottobre quando la Santa Sede aveva proposto una soluzione alternativa a Madrid tramite il nunzio Millini.

Si è contuttociò pensato, che potesse essere a proposito il proporre Vostra Signoria Illustrissima a Sua Maestà et a Sua Altezza, ma come concetto suo proprio, che la Republica scrivesse una lettera al Papa, nella quale dichiarasse il suo dispiacere per l'eccesso commesso dal Capitano del Golfo; la qual lettera piena di rispetto verso Sua Maestà fosse con permissione della Republica

---

<sup>608</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 148, *Alderano Cybo a Savio Millini*, Roma, 3 aprile 1677, f. 10v.

<sup>609</sup> «Questo Signor Ambasciatore Barbaro nell'ultima udienza fece istanza a Sua Santità di veder concludere l'aggiustamento per le differenze del Golfo. Venne di lì a poco il Signor Ambasciatore di Spagna all'udienza esso ancora. E vedendo Sua Santità ch'egli non entrava nella materia, vi entrò essa, e passò l'uffitio. Rispose l'Ambasciatore esser prontissimo il suo Re a sacrificare al gusto di Sua Santità, et al publico bene ogni sua sodisfatione, a conditione però che si stabilisse una Lega in Italia. Replicò Sua Santità esser questa conditione impossibile come si era dichiarato altre volte per l'impedimento che porterebbe alla mediatione e tornò a rappresentar le cose di prima, atte a persuader quest'atto di generosità. Soggiunse l'Ambasciatore che intendeva della Lega contro il Turco. Replicò a questo Sua Santità che bisognava concluder la Pace publica, e poi trattar di tal Lega». AAV, *Segr. Stato, Venezia*, vol. 117, *Cifra del cardinal Cybo al nunzio Carlo Francesco Airoidi del 15 maggio 1677*, f. 10v.

medesima trasmessa da Sua Santità in mano del Re, il quale la facesse registrare a perpetua memoria<sup>610</sup>.

Questa opzione sembrava esser stata accolta positivamente dalla corte spagnola e, difatti, il nunzio Millini scriveva che «*Sua Maestà si contenterà della lettera espressiva il sentimento della Repubblica circa il caso successo nel Golfo, disapprovante con termini congruenti il fatto, colpendo la poca prudenza, e molta disattenzione del Capitano*»<sup>611</sup>. Il 29 gennaio 1678, il nunzio Airoldi faceva sapere al cardinal Cybo che la *Serenissima* non avrebbe avuto difficoltà a scrivere una lettera al pontefice nella quale esprimeva il proprio rammarico per l'incidente verificatosi nel golfo<sup>612</sup>. A dispetto delle promettenti condizioni raggiunte, l'intero affare falliva nel corso della primavera del 1678 a causa delle condizioni poste dagli spagnoli che non si erano accontentati della lettera di scuse rimessa dai veneziani nelle mani del pontefice chiedendo, in aggiunta, la stipula della già vista lega militare, con il pretesto di difendere la penisola dalla minaccia turca<sup>613</sup>. Tale lega, in realtà, era volta contro la Francia che stava minando il dominio di Madrid nel sud della penisola. Di conseguenza, Innocenzo XI non aveva avuto altra possibilità che rifiutare quanto richiesto dalla Spagna perché riteneva che un'eventuale lega, guidata dal pontefice, fosse inconciliabile con il ruolo di mediatore che il papa aveva assunto per le trattative di

---

<sup>610</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 148, *Alderano Cybo a Savio Millini*, Roma, 31 ottobre 1677, f. 23v.

<sup>611</sup> AAV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 148, *Alderano Cybo a Savio Millini*, Roma, 24 dicembre 1677, f. 312r.

<sup>612</sup> Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 654.

<sup>613</sup> Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., pp. 655-657; L. (von) Pastor, *Storia dei papi*, vol. XIV.II, op. cit., p. 43.

pace e che un'alleanza militare avrebbe potuto organizzarsi solo dopo la conclusione degli stessi negoziati<sup>614</sup>.

---

<sup>614</sup> Cfr. F. De Bojani, *Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces*, vol. I, op. cit., p. 649.

## Conclusione

In base a quanto esposto e analizzato nel presente studio, l'attività svolta da Francesco Buonvisi come nunzio apostolico, in particolare presso la corte imperiale, si è rivelata cruciale nella risoluzione di moltissime questioni di primo piano per la Santa Sede. Nello specifico, la non comune capacità di mediatore del lucchese è emersa nel contenzioso sorto tra il duca di Brunswick-Wolfenbüttel e il vescovo di Münster circa il controllo della città di Höxter. Caso emblematico di tutta una serie di vicissitudini simili trattate dal nunzio in occasione del suo incarico a Colonia. Proprio in quella nunziatura si è dimostrato come il Buonvisi abbia affrontato diverse problematiche che sarebbero diventate centrali sia nello scenario politico europeo che nei successivi incarichi svolti dal lucchese. Inoltre, alla luce dei risultati positivi ottenuti da Francesco Buonvisi a Colonia, è emersa la rara capacità del nunzio di riscuotere simpatia e fiducia presso le autorità secolari tanto cattoliche quanto protestanti. Ciò evidenzia, oltre al possesso di intuito e abilità diplomatiche, un forte spirito di pragmatismo che ha guidato il prelado lucchese in diverse circostanze complesse o sfavorevoli, come l'ostilità manifestatagli dal sovrano polacco Michał I al momento del suo arrivo a Varsavia. In questa seconda nunziatura, quella polacca appunto, Buonvisi ha confermato le proprie doti di fine mediatore, riuscendo a far sì che la corona e la nobiltà ribelle mettessero da parte l'astio per unire le forze contro il nemico ottomano. Un successo che aveva convinto Clemente X a prolungare la permanenza del lucchese nella *Rzeczpospolita* in qualità di nunzio ordinario, nonostante la contrarietà del Wiśniowiecki.

La seconda parte della nunziatura di Buonvisi in Polonia ha evidenziato il collegamento tra la necessità di una pace in Europa e la guerra al Turco perseguite dalla politica pontificia. In tal senso, un successo importante per Roma è stato segnato con l'elezione al trono polacco di Jean III Sobieski, fatto che aveva visto il nunzio impegnato in prima linea per preservare gli interessi della Santa Sede mantenendo una posizione di neutralità che non ne compromettesse il decoro e il ruolo *super partes* internazionale. Al riguardo, è stato interessante ed utile, per comprendere appieno lo spessore e il tatto dimostrati dal lucchese, l'episodio in cui il nunzio stesso aveva, abilmente, dissuaso Clemente X dal voler sostenere la candidatura del nipote, Gaspare Altieri, onde evitare che la Curia mettesse in discussione il proprio decoro e prestigio.

Non si trattava, quindi, di una figura dimessa o facilmente condizionabile dal complesso ambiente delle corti d'Europa ma di una personalità forte che non rinunciava ad esprimere pensieri ed opinioni in ogni situazione.

La linea politica perseguita a Varsavia è poi stata riproposta dal Buonvisi nel suo nuovo incarico, quello di nunzio ordinario presso la prestigiosa corte di Vienna. Infatti, obiettivo del pontefice era far sì che l'imperatore unisse le sue forze al re polacco contro gli ottomani nella regione danubiano-balcanica. Sempre in questa direzione, Roma aveva richiesto al nunzio di raddoppiare gli sforzi per indurre Leopoldo I d'Asburgo a siglare la pace con la Francia. Ciò è stato esposto nel caso della mediazione papale al congresso di pace, nella questione relativa alla scelta del luogo in cui riunire detto congresso e nel contenzioso sorto tra Vienna e Versailles riguardo il principe Guglielmo di Fürstenberg. Quest'ultimo, inoltre, costituiva per la Santa Sede una vicenda di grande

interesse perché concerneva il rapporto tra giurisdizione temporale e secolare, in quanto il prelado in questione era stato incarcerato per volere dell'imperatore. Nonostante gli sforzi operati dal nunzio e dalla diplomazia apostolica per tutelare i diritti ecclesiastici, la sorte del Fürstenberg non aveva subito mutamenti. Ciò costituisce un chiaro ed ulteriore sintomo dello stato d'impotenza e di difficoltà politico-diplomatica della Santa Sede nel secondo Seicento. A questa immagine di debolezza della Corte pontificia, si contrappone la figura carismatica e rigorosa del comasco Benedetto Odescalchi che, asceso al Soglio di Pietro nel settembre del 1676, aveva inaugurato un nuovo corso della politica papale interna ed estera. Ciò è stato oggetto di analisi all'inizio del quarto capitolo, soprattutto per quanto riguarda le innovazioni e gli interventi voluti da Innocenzo XI all'interno dello Stato pontificio, mentre la nuova fase relativa ai rapporti con gli altri Stati europei ed extra-europei è stata trattata in tutto il capitolo stesso attraverso una serie di casi emblematici. Al riguardo, è significativo l'*iter* che ha condotto papa Odescalchi, in contrasto con quanto operato dal suo predecessore, a permettere che il proprio rappresentante al congresso di pace internazionale si recasse in territorio "eretico" (Nimega). Si compiva così quanto il lucchese aveva preannunciato al cardinal Altieri sostenendo che Roma, se non fosse scesa a compromessi sulla possibile sede dei negoziati, sarebbe stata esclusa dal ruolo di mediatrice. Compromesso raggiunto con il successore del reazionario Clemente X, Innocenzo XI appunto, il quale era disposto a rinunciare su alcune pretese per un bene superiore. Una trattativa, questa, che ha visto Francesco Buonvisi impegnato, più di altri suoi colleghi, per tutelare i diritti del nunzio straordinario Luigi Bevilacqua facendo sì che Leopoldo d'Asburgo intercedesse in difesa del decoro pontificio. Allo stesso modo, la Curia

aveva richiesto al lucchese di spingere l'imperatore a mediare nel contenzioso sorto tra Madrid e Venezia per il controllo del golfo adriatico. Di questo episodio si è cercato di dare un'ampia prospettiva attraverso lo studio degli sforzi congiunti e della collaborazione tra i nunzi apostolici residenti in diverse corti. Una sinergia che, nei suoi punti di forza e di debolezza è stata considerata, anche, nel passaggio relativo ai problemi sui passaporti di alcuni plenipotenziari destinati al congresso. Tuttavia, nonostante l'accondiscendenza di Innocenzo XI e gli sforzi di Francesco Buonvisi nell'affrontare le diverse problematiche prese in esame, la Santa Sede aveva ottenuto pochi risultati concretamente positivi, dal momento che le corti europee erano rimaste sorde alle richieste papali e sostanzialmente indifferenti alla mediazione pontificia a Nimega. Questo atteggiamento, quasi di supplica da parte della Sede Apostolica affinché si giungesse alla tanto desiderata pace, emerge con forza in una lettera del 5 dicembre 1677 nella quale Buonvisi riferisce di aver nuovamente insistito presso Leopoldo I per indurlo ad esaudire le richieste del papa.

Nel presentare il Breve a Sua Maestà espressi tutti i motivi, che Vostra Eminenza mi ha suggerito, e vi aggiunsi, che non doveva temere che la facilità, che avesse usata per la Pace, fosse interpretata per debolezza d'animo, o di forze, perché se poi avesse mossa la guerra al Turco in Ungheria, il Mondo haverebbe conosciuto, che lo faceva per zelo di pietà christiana, e per un fine molto maggiore, e ne haverebbe riportata eterna lode; e li dissi, che anco quando il Re di Francia restituì tante piazze occupate a gl'Olandesi, parve effetto di debolezza, ma subito si conobbe esser stato un colpo di sopraffina prudenza, abbandonando conquiste lontane per occupar, come fece, la Borgogna tanto più utile per Sua Maestà Christianissima, e le piazze della Fiandra, che li confinavano; che l'istesso sarebbe successo a Sua Maestà, se facilitando i trattati co' Francesi avesse poi rivoltate l'armi nell'Ungheria<sup>615</sup>.

---

<sup>615</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, f. 752rv. *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 5 dicembre 1677.

Questa insistenza di Roma nel chiedere all'imperatore di agevolare la pacificazione con la Luigi XIV era motivata dallo scopo, consequenziale, di convincere Leopoldo ad intervenire militarmente contro gli ottomani in Ungheria. Infatti, sosteneva il nunzio nel suo discorso all'imperatore, *esser questo il suo vero interesse, et il vero modo di assicurarsi da i Francesi, che non l'haverebbero più molestato, quando da questa parte l'havessero veduto assicurato da i Rebelli, e dal Turco*<sup>616</sup>. Tuttavia, tale obiettivo si sarebbe realizzato alcuni dopo il congresso di Nimega, evento che aveva, inoltre, ulteriormente confermato la debole posizione politico-diplomatica della Chiesa. Infatti, il vero successo della politica odescalchiana sarebbe giunto a compimento a partire dalla Lega Santa del 1683, con la liberazione di Vienna e la successiva stagione bellica che avrebbe rivoluzionato l'equilibrio geo-politico della regione danubiano-balcanica con conseguenze visibili fino ai nostri giorni. Ma questi risultati erano stati possibili grazie agli sforzi della Santa Sede, incarnati dall'operato dei suoi rappresentanti tra i quali spiccava la figura di Francesco Buonvisi che, proprio nei primi anni di lavoro a Vienna aveva posto le basi la futura stagione di successi che avrebbe per sempre consacrato la figura di Innocenzo XI e legato al suo nome quella, ancora molto da esplorare del nunzio lucchese al servizio della corte pontificia.

---

<sup>616</sup> AAV, *Segr. Stato, Germania*, vol. 199, f. 752rv. *Francesco Buonvisi a Alderano Cybo*, Vienna, 5 dicembre 1677.

## **Bibliografia**

### **Fonti manoscritte**

Archivio Capitolino:

- Archivio Orsini, I Serie, Corrispondenza della Corte di Polonia (secc. XVIXVIII).

Archives du Ministère des Affaires Ètrangères de Paris, Memoires pour servir d'Instruction au Seigneur Evesque de Marseille.

Archivio Apostolico Vaticano:

- Segreteria di Stato, Germania;
- Segreteria di Stato, Francia;
- Segreteria di Stato, Spagna;
- Segreteria di Stato, Venezia;
- Epistolae ad Principes.

Archivio di Stato di Lucca:

- Archivio Buonvisi parte II.

Archivio di Stato di Roma:

- Archivio Cartari-Febei, Effemeridi Cartarie. Diario e cronache degli avvenimenti romani e pontifici in particolare e d'Europa in generale con allegati documenti a stampa e stampe.

Archivio di Stato di Venezia:

- Archivio Privato Correr, ms. n. 24, Itinerario diviso in tre parti. Descrizione del viaggio di Germania e Polonia fatto l'anno 1684 da me Giacomo Cavanis con l'occasione della famosa Ambasceria di Sua Eccellenza il Signor Angelo Morosini Cavalier Procurator di San Marco a Giovanni Terzo Subieschi re di Polonia e Corte Cesarea.

Biblioteca Apostolica Vaticana:

B.A.V., Barb. Lat. 4443, Scrutini di ciaschedun giorno durante il Conclave nel quale fu assunto al pontificato il cardinale Chigi col nome di Alessandro VII (anno 1655).

B.A.V., Barb. Lat. 4438, Scrutini di ciaschedun giorno durante il Conclave nel quale fu assunto il Cardinale Odescalchi col nome di Innocenzo XI, 1676.

B.A.V., Barb. Lat. 4664, Diario del Conclave da cui uscì eletto Papa Innocenzo XI.

B.A.V., Barb. Lat. 4673, Conclave di Innocenzo undecimo, secolo XVII.

B.A.V., Barb. Lat. 4785, La superba e sontuosa entrata fatta dal nuovo re di Polonia per la sua incoronazione, Cracovia 12 settembre 1668.

B.A.V., Barb. Lat. 5662, Decio Azzolini. Voto del Signor Cardinale Azzolino alla Santità di Innocenzo XI. Voto sopra la bolla nipotismo che si pensò di fare dalla Santa Memoria di papa Innocenzo XI nell'anno 1679.

B.A.V., Barb. Lat. 6560, Tommaso Talenti a Carlo Barberini.

B.A.V., Fondo Chigi, ms. R.II.53, Diario del viaggio di Monsignor Buonvisi mandato da Colonia in Polonia da Clemente X nel 1672.

B.A.V., Ottob. Lat. 2246, Raccolta della vita e nascita di me Giuseppe Miselli, con alcuni avvertimenti et istruzioni necessarie per ben vivere nelle Corti fatta da me medemo Giuseppe Miselli dedicata ai mei figlioli.

B.A.V., Ottob. Lat. 2494, Raggiungimento dell'elezione del Serenissimo Re di Polonia Giovanni III seguita nella persona dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Sobieski Maresciallo e Gran Generale del Regno li 21 maggio 1674, con una distinta relazione di quanto è successo in detta Dieta (...).

B.A.V., Ottob. Lat. 2494, Raggiungimento dell'esito che ha avuto alli 19 giugno 1668 la Dieta di Polonia con l'elezione del nuovo re (a stampa), Venezia 1669, cc. 2.

B.A.V., Ottob. Lat. 2798/II, Conclave nel quale fu eletto Pontefice il Cardinale Benedetto Odescalchi col nome d'Innocenzo XI, Li 21 settembre 1676.

B.A.V., Ottob. Lat. 2886/I, Voti di vari cardinali sopra la bolla del nepotismo che Innocenzo XI pensò di fare nel 1679.

B.A.V., Vat. Lat. 8038.

B.A.V., Vat. Lat. 12335.

B.A.V., Vat. Lat. 13659, Le vite dei cardinali.

B.A.V., Vat. Lat. 12179, Giuramento fatto dai Cardinali nel conclave da cui uscì eletto Innocenzo XI.

BVal, ms. 30, vol. I, Elenco delle fazioni de' Cardinali nel Conclave dopo la morte di Clemente X, nell'anno 1676.

## **Fonti stampate**

Andretta S., Cerimoniale e diplomazia pontificia nel XVII secolo, in *Cérémonial et rituel à Rome (XIVe-XIXe siècle)*, Publications de l'École française de Rome 231, Roma, 1997.

Andretta S., La diplomazia veneziana e la pace di Vestfalia (1643-1648), in *Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea*. XXVII-XXVIII, 1975-76.

- Basso A. M., (a cura di), Marco d'Aviano. Corrispondenza epistolare, Abano Terme, Piovan, 1986-1991, 5 volumi.
- L. Bély, Espions et ambassadeurs au temps de Louis XIV, Parigi, Fayard, 1990.
- Bély L., Les Relations internationales en Europe, XVIIe–XVIIIe siècles, Parigi, PUF, 1998.
- Benigno F., Favoriti e Ribelli. Stili della politica barocca, Roma, Bulzoni, 2011.
- Bérenger J., La conférence secrète de l'empereur Leopold Ier, Il Pensiero Politico, XIII/2, Firenze, 1980.
- Bérenger J., Le relazioni franco-ungheresi al tempo del palatino Francesco Wesselényi (1664-1668), in Történelmi Szemle, Budapest, 1967.
- Bérenger J., Les “Gravamina”. Remontrances des diètes de Hongrie de 1655 à 1681, Paris, PUF.
- Bérenger J., Louis XIV, l'Empereur et l'Europe de l'est, in Guerres et paix en Europe centrale aux èpoque moderne et contemporaine, Parigi, Presse de l'Université de Paris Sorbonne, 2003.
- Bérenger J., Histoire de l'Empire des Habsbourg, 1273-1918, Paris, Fayard, 1990.
- Bérenger J., Leopold Ier (1640-1705) fondateur de la puissance autrichienne, Parigi, Puf, 2004.

Bérenger J., *Pietas austriaca; contribution à l'étude de la sensibilité religieuse des Habsbourg*, in *Mélanges offerts à Pierre Chaunu*, Parigi, PUF, 1991.

Berthier J., *Vita di Papa Innocenzo XI*, raccolta per M. G. Lippi, Roma, Tipografia Vaticana, 1889

Blet P., *Histoire de la Représentation Diplomatique du Saint Siège des origine à l'aube du XIX siècle*, Città del Vaticano, 1990.

Blet P., *La politique du Saint-Siège vis-à-vis des puissances catholiques, in XVIIe siècle*, 166, 1990.

Blet P., *Les nonces du pape à la cour de Louis XIV*, Parigi, Perrin, 2002

Boccolini A., *Un lucchese al servizio della Santa Sede. Francesco Buonvisi nunzio a Colonia, Varsavia e Vienna*, Viterbo, Sette Città, 2018.

Boccolini A., *Roma e Vienna. Alfonso Litta Nunzio Straordinario tra Diplomazia e Cerimoniale (1678). Appendice documentaria*, Quaderni del CESPoM, Viterbo, 2019.

Bogdan H., *La Guerre de Trente ans*, Parigi, Perrin, 2006.

Borromeo A., *Le direttrici della politica antiottomana della Santa Sede durante il pontificato di Innocenzo XI (1676-1689)*, in *Römische Historische Mitteilungen*, 1984.

Braun G., *Les Habsbourg et le Saint-Empire au XVII siècle*, in *Les Habsbourg en Europe. Circulations, échanges, regards croisés*, a cura di A. Merle, E. L. du Cardonnoy, Reims, èpure, 2018.

Burkhardt J., Der Westfälische Friede und die Legende der landesherrlichen Souveränität, in J. Engelbrecht, S. Laux, Landes und Rechtsgeschichte. Festschrift für Hansgeorg Molitor zum 65. Geburtstag, Bielefeld, Verlag für Regionalgeschichte, «Studien zur Regionalgeschichte», vol. 18, 2004.

Caccamo D., Introduzione alla storia dell'Europa orientale, Roma, Carocci, 2001.

Cardini F., Il Turco a Vienna, storia del grande assedio del 1683, Bari, Laterza, 2011.

Carmańska I., Wiśniowieccy, Monografia rodu, Poznań, Wydawnictwo Poznańskie, 2007.

Ceccarelli G., Stada Giulia, Roma, 1940.

Chaline O., La bataille de la Montagne Blanche. Un mystique chez les guerriers, Paris, Éditions Noesis, 1998 (III ed. 2000).

De Bojani F., Innocent XI, sa correspondance avec ses nonces, voll. 3, vol. I, 21 settembre 1676 - 31dicembre 1679, Roma, Desclée, 1910.

Diaz F., Francesco Buonvisi. Nunziatura a Colonia (1670-1672), 2 voll., Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma, 1959.

Diaz F. e Carranza N., Francesco Buonvisi. Nunziatura a Varsavia, vol. I, (3 gennaio 1673-2 giugno 1674), Roma 1965.

Diedo G., Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno MDCCXLVII, vol. III.11, Venezia, Poletti, 1751.

Dickmann F., Der Westfälische Frieden, Munster, 1985.

Domin-Jáčov M., *Acta Nuntiaturae Polonae*, voll. XXXIV, Opitius Pallavicini (1680-1688), vol. I, Romae, 1955; vol. 2, Romae, 1977; vol. 3, Romae, 2001; vol. 4, Romae, 2002; vol. 5, Romae, 2005; vol. 6, Cracoviae, 2008; vol. 7, Cracoviae, 2012; vol. 8, Cracoviae, 2015.

Donati C., *La Chiesa di Roma tra antico regime e riforme settecentesche*, in *Storia d'Italia, Annali 9*, Torino, Einaudi, 1986.

Duhamelle C., *Les espaces du catholicisme dans le Saint-Empire à l'époque moderne*, in *Histoire, économie et société*, n. 1, Roma, 2004.

Duindam J., *Vienna e Versailles (1550-1780). Le corti di due grandi dinastie rivali*, (traduzione di M. Monterisi), Roma, Donzelli Editore, 2004.

Ehalt H. Ch., *La Corte di Vienna tra Sei e Settecento*, traduzione e introduzione di Marco Meriggi, Roma, Bulzoni, 1984.

Elias N., *La società di corte*, Bologna, Il Mulino, 2006.

Elliott J. H., *La Spagna imperiale, 1469-1716*, Bologna, Il Mulino, 1982.

Fantuz G. V. in collaborazione con padre Venanzio Renier, (postulatore della causa di canonizzazione di Marco d'Aviano), *Marco d'Aviano e Innocenzo XI - In difesa della Cristianità*, Associazione «StoriesFvg», 2006.

Finkel C., *Osman's Dream. The Story of the Ottoman Empire, 1300-1923*, New York, 2005.

Forbin G. B., *Toussaint de Forbin et l'élection de Jean Sobieski*, in "Revue d'Histoire Diplomatique", 27.

- Forbin G. B., Première mission de Toussaint de Forbin en Pologne, 1674-1677, in "Revue d'Histoire Diplomatique", 25, (1911).
- Gerin C., La légation du Cardinal Chigi en France (1664), in "Revue des questions historiques", 1884.
- Gherardi R. – Martelli F., La pace degli eserciti e dell'economia. Montecuccoli e Marsili alla corte di Vienna, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Godley E., The great Condé, a life of Louis II de Bourbon, prince de Condé, London, 1915.
- Greyerz K., Religion und Kultur: Europa 1500-1800, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2000.
- Guardione F., Storia della rivoluzione di Messina contro la Spagna (1671-80), Palermo, 1907; Saverio Di Bella, La rivolta di Messina (1674-78) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento, Cosenza, Pellegrini, 2001.
- Guèze R., Echi di storia polacca nel diario di un dignitario pontificio del secolo XVII, Carlo Cartari, in Barocco fra l'Italia e Polonia, Accademia polacca delle Scienze, a cura di J. Slaski, Varsavia, Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1977.
- Halkin L. E., Les Archives des Nonciatures, Bruxelles-Rome, 1968.
- Hofer Johann Paul pp. 52, 53, 93, 143, 144, 146, 186, 187, 203, 204, 206, 207, 208, 237(n), 241.
- Honorati A., Michele Korybut Wisniowiecki 1669-1673, Ancona, 1992.

Innocenzo XI Odescalchi. Papa, politico, committente, a cura di R. Bösel, A. Menniti Ippolito, A. Spiriti, C. Strinati e M. A. Visceglia, Roma, Viella editore, 2014.

Jürgensmeier Fr., Johann Philipp von Schönborn (1605–1673) und die römische Kurie [...], Mainz, 1977.

Jürgensmeier Fr., Das Bistum Mainz. Von der Römerzeit bis zum II. Vatikanischen Konzil (Beiträge zur Mainzer Kirchengeschichte 2), Frank-Furt/M. 1988.

Koller A., Vademecum für einen Nuntius, in Römische Historische Mitteilungen, 49, 2007.

Krüßmann W., Ernst von Mansfeld (1580-1626); Grafensohn, Söldnerführer, Kriegsunternehmer gegen Habsburg im Dreißigjährigen Krieg. Berlin, Duncker & Humblot, 2010.

Lavisse E., Louis XIV, Histoire d'un grand règne, 1643-1715, Parigi, Robert Laffont, 1989.

Leeb R. (in collaborazione con altri), Geschichte des Christentums in Österreich. Von der Antike bis zur Gegenwart, Uebereuter, Wien, 2003.

Lewański R., Storia delle relazioni fra la Polonia e Bologna, Bologna, 1951.

Loidl F., Geschichte des Erzbistums Wien, Wien, Herold, 1983.

Mączak A., W czasach "potopu", Wrocław, 2004.

Maniscalco G., Scritti politici di Ivan Semenovici Peresvetov, Milano, Basile, 1976

- Martelli F., *Le leggi, le Armi e il Principe. Studi sul pensiero politico di Raimondo Montecuccoli*, Bologna, Il Mulino, 1990.
- Menniti Ippolito A., *Il tramonto della Curia nepotista, Papi, nipoti e burocrazia curiale tra XVI e XVII secolo*, Roma, Viella editore, 2008.
- Menniti Ippolito A., *Innocenzo XI, beato* in *Enciclopedia dei Papi*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2000, vol. III
- Mommsen K., *Kaiser und Reich*, Madison, 1958.
- Neveu B., *Correspondance du nonce en France Angelo Ranuzzi*, vol. I, Parigi, 1976.
- Neveu B., *Histoire des relations diplomatiques aux XVIIe et XVIIIe siècles*, in *École pratique des hautes études, 4e section, Sciences historiques et philologiques*, 1978.
- O'Connor J. T., *Negotiator Out of Season. The career of Wilhelm Egon von Fürstenberg 1629 to 1704*, University of Georgia Press, 1982.
- Oreskovic L., *Louis XIV et les Croates. L'impossible conjoncture*, Parigi, EIL, 1977.
- Paetzer W., *Philipp Wilhelm (1615–1690). Kurfürst von der Pfalz 1685–1690*. Shaker, Aachen, 2005.
- Parker G., *The Thirty Years' War*, London, Taylor & Francis, 1997.
- Parker G., *La Rivoluzione Militare*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Pastor L. von, *Storia dei Papi [...]*, vol. XIV/I, Roma, 1962.
- Pastor L. von, *Storia dei Papi [...]*, vol. XIV/II, Roma, 1962.

Piazzoni A.M., Storia delle elezioni pontificie, Casale Monferrato, 2005 (I° ed. 2003).

Platania G., Alcuni significativi episodi dei rapporti franco-polacchi nel Seicento, in *Gli archivi della Santa Sede e la storia di Francia*, a cura di G. Pizzorusso, O. Poncet, M. Sanfilippo, Viterbo, Sette città, 2006.

Platania G., Asburgo d'Austria, Santa Sede e area danubiano-balcanica nelle carte del nunzio Francesco Buonvisi, in *Gli archivi della Santa Sede e il mondo asburgico nella prima età moderna*, a cura di M. Sanfilippo, A. Koller, G. Pizzorusso, Viterbo, Sette Città, 2004.

Platania G., Carlo Barberini protettore di Polonia e i suoi difficili dossier, in *Gli "angeli Custodi" delle monarchie: I Cardinali protettori delle nazioni*, a cura di Matteo Sanfilippo e Péter Tusor, Viterbo 2018

Platania G., Diplomazia e guerra turca nel XVII secolo. La politica diplomatica polacca e la "lunga guerra turca" (1673-1683), in *I Turchi il Mediterraneo e l'Europa*, a cura di G. Motta, Milano, 1998.

G. Platania, Innocent XI Odescalchi et l'esprit de "croisade", in "XVII" Siècle. La reconquête Catholique en Europe Centrale, Société d'Étude du XVII Siècle, aprile-giugno 1998, n. 119, Parigi, PUF.

Platania G., Marco d'Aviano e il suo tempo. Vienna, Varsavia, Roma e il problema turco, in *Marco d'Aviano e il suo tempo. Un cappuccino del Seicento, gli Ottomani e l'Impero*, Atti del Convegno storico internazionale, a cura di Ruggero Simonato, Pordenone, Edizioni Concordia Sette, 1994.

Platania G., Polonica e Curia Romana. Corrispondenza del lucchese Tommaso Talenti [...] a Carlo Barberini protettore del regno (1681-1693), Acta Barberiniana, vol. I, Viterbo, 2000 (II° rist. 2004).

Platania G., Rzeczpospolita, Europa e Santa Sede, fra intese ed ostilità. Saggi sulla Polonia del Seicento, Viterbo, Sette Città, 2000.

Podhorodecki L., Rapier i koncerz, Warszawa, 1985.

Polisensky J., La Guerra dei Trent'Anni: da un conflitto locale a una guerra europea nella prima metà del Seicento, Torino, 1982.

Preto P., La «congiura di Bedmar» a Venezia nel 1618: colpo di stato o provocazione? in *Complots et conjurations dans l'Europe moderne. Actes du colloque internationale organisé a Rome, 30 settembre – 2 octobre 1993*, École Française de Rome, Roma 1996

Przyboś A., Michał Korybut Wiśniowiecki, 1640-1675, Kraków-Wrocław, 1984.

Reppen K., Die Römische Kurie und der Westfälische Friede. Idee und Wirklichkeit des Papsttums im 16. und 17. Jahrhundert, Papst, Kaiser und Reich 1521-1644, I-II, Tübingen 1962-1965.

Reppen K., Fabio Chigis Instruktion für den Westfälischen Friedenskongress, in *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte*, 48, 1953.

Ribot L., La revuelta antiespanola de Mesina. Causas y antecedentes (1591-1674). Valladolid, 1982.

Rinck G. E., Leopolds des Großen und Thaten, vol. I.

Ritzler R. - Sefrin P., *Hierarchia catholica medii et Recentioris aevi*, vol. IV (1592-1667), vol. V (1667-1730), Patavii, 1952.

Rizzo M., *Italia e Europa nelle carte Odescalchi: una ipotesi di percorso*, in *L'Europa di Giovanni Sobieski: cultura, politica, mercatura e società*. Atti del VI colloquio internazionale, Viterbo 24-26 giugno 2004, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Sette Città, 2004.

Roden M. L., *Church Politics in Seventeenth-Century Rome: Cardinal Decio Azzolino, Queen Christina of Sweden and the Squadrone Volante*, Stoccolma, 2000.

Romain P., *Le travail des hommes de la paix: le cas des relations entre Louis XIV et Léopold Ier de 1668 à 1673*, in *Histoire, économie et société*, 1986, 5 année, n°2.

Sandonnini T., *Il Generale Raimondo Montecuccoli e la sua famiglia*, Modena, 1914.

Schaeder H., *Moskau das dritte Rom. Studien zur Geschichte der politischen Theorien in der slavischen Welt*, Darmstadt, De Gruyter, 1957.

Schindling A., W. Ziegler, *Die Territorien des Reichs im Zeitalter der Reformation und Konfessionalisierung. Land und konfession 1500-1650*, 7 voll., Münster, Aschendorff, 1989-1997.

Schmidt G., *La Guerra dei Trent'Anni*, Bologna, Il Mulino, 2008.

Schmidt H., *Philipp Wilhelm von Pfalz-Neuburg als Gestalt der deutschen und europäischen Politik des 17. Jahrhunderts*, Düsseldorf, 1973.

Signorotto G., *Lo squadrone volante*, in *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento*, "Teatro della politica europea", a cura di G. Signorotto e M. A. Visceglia, *Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Roma, 22-23 marzo 1996), Roma, Bulzoni Editore, 1998

Sobański Z., *Elekcja Sobieskiego wobec polityki Ludwica XIV*, Kraków 1902.

Spinelli L., *Mosca Terza Roma, da Giulio Cesare a Putin*, Roma, ilibridelBorghese, 2017

Squicciarini D., *Nunzi Apostolici a Vienna*, Città del Vaticano, 1998.

Szymczak B., *Stosunki Rzeczypospolitej z Brandenburgią i Prusami Książęcymi w latach 1648-1658 w opinii i działaniach szlachty koronnej*, Warszawa, 2002.

Tencajoli O. F., *L'elezione ed il matrimonio di un re di Polonia*, Milano, 1912.

Terlinden C., *La diplomatie pontificale et la paix d'Aix-la-Chapelle de 1668*, in *Bulletin de l'Institut histor. Belge de Rome*, XXVII (1952).

Tollet D., *La reconquête catholique en Europe centrale (fin XVIIe siècle-début XVIIIe siècle)*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 109, 2, 1997.

Tommasini L., *Raimondo Montecuccoli capitano e scrittore*, Roma, 1978.

Trenta T., *Memorie per servire alla storia politica del Cardinale Francesco Buonvisi patrizio lucchese*, Lucca, Bertini, 1818.

Trivellini A.M., *Il Cardinale Francesco Buonvisi nunzio a Vienna (1675-1689)*, Firenze, Olschki, 1958.

Weber Ch., *Legati e Governatori dello Stato Pontificio (1550-1809)*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1994.

Wheatcroft A., *Il nemico alle porte, quando Vienna fermò l'avanzata ottomana*, Bari, Laterza editore, 2015.

Wimmer J., *Wojskowość polska w latach 1648-1699*, in *Zarys dziejów wojskowości polskiej do roku 1864*, vol. II (1648-1864), Warszawa, Wydawnictwo Ministerstwa Obrony Narodowej, 1966.

Wójcik Z., *Jan Sobieski*, in *Królowie elekcijni*, Kraków 1997.

Wójcik Z., *Między traktatem andruszowskim a wojną turecką. Stosunki polsko-rosyjskie 1667-1672*, Warszawa, 1968.

Wójcik Z., *Traktat andruszowski 1667 roku i jego geneza*, Warszawa, 1959.

Wojtyska H. D., *Acta Nuntiaturae Polonae*, vol. I, *De fontibus eorumque investigatione et editionibus. Instructio ad editionem. Nontiorum series chronologica*, Romae, 1990.

Woliński J., *Żórawno*, in *Przegląd Historyczno-Wojskowy*, vol. II/1, 1930.

Woliński J., *Epilog elekcji 1674 r.*, Kraków, 1952.

### **Curatele :**

*Actes et mémoires des négociations de la paix de Nimegue. Troisième édition revue, corrigée et augmentée*, vol. I, 1697, chez Adrian Moetjens.

Correspondance du Nonce en France Fabrizio Spada (1674-1675), editée par Ségolène de Dainville-Barboche, École Française de Rome-Université Pontificale Grégorienne, Rome, 1982.

La politica, in Giusto Lipsio, Opere politiche vol. I (tomi 1-2), introduzione, traduzione e note a cura di Tiziana Provvidera, Torino, Nino Aragno Editore, 2012.

Le opere di Raimondo Montecuccoli, t. I, Roma, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 2000.

Relazioni degli Stati Europei, a cura di N. Barozzi e G. Berchet, II/2, Venezia, 1859.

Roma, Costantinopoli, Mosca, a cura di P. Catalano, P. Siniscalco, Atti del I Seminario internazionale di Studi storici "Da Roma alla terza Roma", 21-23 aprile 1981, Roma, 1981.



## Indice dei nomi

*Non sono stati inseriti nell'indice i seguenti nomi perché citati molte volte nel testo.*

*Altieri Paluzzo Paluzzi, Altieri Emilio Bonaventura (papa Clemente X), Buonvisi Francesco, Cybo Alderano, Benedetto Odescalchi (papa Innocenzo XI), Leopoldo I d'Asburgo, Luigi XIV, Millini Savio, Sobieski Jan III.*

Airoldi Carlo Francesco pp. 158(n), 248, 280, 281(n), 282, 286(n), 287.

Albrizio Mario pp. 40, 44, 49, 73, 75, 79 106, 118, 119, 129, 130, 135, 136, 137(n), 138, 150, 151, 152, 153, 168, 176, 187, 215(n), 231.

Altieri Gaspare pp. 70, 290.

Chigi Fabio, papa Alessandro VII, pp. 14, 17, 19(n), 18, 125 (n), 141, 295.

Chigi Flavio pp. 14, 15(n), 16, 17(n).

Chigi Mario p. 16.

Barberini Antonio p. 13.

Barberini Carlo pp. 72(n), 73(n).

Barberini Francesco p. 13(n).

Béthune Gaston (de) pp. 71, 72(n), 76.

Boch Giovanni (von) p. 26.

Brunswick-Wolfenbüttel Rudolf August pp. 24, 25, 289.

Buonvisi Girolamo pp. 12, 13, 14, 18.

Buonvisi Ludovico p. 11.

Buonvisi Vincenzo pp. 11, 12.

Condé Luigi II pp. 38, 69.

Créquy (duca di) Charles III pp. 15, 16.

Cristofori Carlo Domenico (Marco d'Aviano) pp. 107, 108(n).

D'Asburgo Eleonora pp. 61(n), 63, 74, 119, 120, 122, 123, 124, 129, 169.

D'Asburgo Ferdinando I pp. 86, 88, 91, 95, 97,

D'Asburgo Ferdinando II pp. 92, 95.

D'Asburgo Ferdinando III pp. 81, 87(n), 102, 104, 108, 110, 120(n).

Franciotti Agostino pp. 19, 20 (n), 141.

Fürstenberg Ferdinand (von) p. 24.

Fürstenberg Wilhelm Egon (von) pp. 46, 79, 132, 139, 142, 149, 175, 176, 177, 178, 180, 181, 186, 187, 227, 228, 229, 231, 232(n), 233, 290, 291.

Gabrielli Maria p. 11.

Gehlen (von) Bernardo p. 24.

Grémonville Jacques Bretel (de) pp. 50, 54, 56, 105, 114, 116.

Imperiali Lorenzo p. 16

Benedetto Odescalchi (papa Innocenzo X) pp. 13, 14, 200(n).

Jagellone Luigi II p. 95.

Koprulu Fazil Ahmed p. 37.

Laurenzi Giuseppe p. 11.

Lionne (de) Hugues p. 18.

Lipsio Giusto pp. 12, 309.

Lobkowitz Wenzel Ferdinand Popel (von) pp. 52, 88, 93, 114, 115, 116.

Maccioni Valerio p. 23.

Miselli Giuseppe pp. 41, 42, 64, 296.

Neuburg Filippo Guglielmo (von) pp. 26, 27, 28, 144, 246.

Nores Pietro pp. 12, 13.  
Pallavicini Opizio pp. 43, 73(n), 301.  
Panciroli Giovanni Giacomo p. 13.  
Orsini Virginio p. 67.  
Ranuzzi Angelo Maria pp. 16(n) 37, 59, 66.  
Rospigliosi, papa Clemente IX, pp. 18, 19, 141.  
Schönborn Johann Philipp (von) pp. 23, 47  
Sinelli Emerich p. 107.  
Toussaint de Forbin Janson pp. 70, 71, 72(n), 125, 127, 128(n), 222(n), 249, 250,  
251, 252, 253, 254, 259, 260, 268.  
Wasa Jan II Kazimerz pp. 35, 121(n).  
Wiśniowiecki Michał I Korybut pp. 35, 37, 38, 39, 51, 59, 60, 62, 63, 67, 68, 69,  
71, 74, 120n, 121, 122, 124, 289, 306.  
Wittelsback Maximilian Heinrich (von) p. 28.